



## Il Napoli batte l'Inter ed è già in fuga

Con un gol di Careca e uno di Maradona (nella foto) il Napoli ha battuto l'Inter al San Paolo. Gli azzurri sono già in fuga: tre i punti di distacco dalle inseguitrici. Tra queste solo la Juventus (3-2 a Genova con il Genoa) e il distaccato Milan (1-0 alla Roma) hanno vinto. La Sampdoria è stata battuta (3-1) da una ritrovata Fiorentina. Sonora la vittoria (3-0) della Lazio sul Bologna e convincente quella (1-0) dell'Atalanta sull'Ascoli. Tre i pareggi, tutti per 1-1: Cesena-Udinese, Verona-Cremonese e il derby Lecce-Bari. **NELLO SPORT**

## E in serie B grandinata di sorprese «provinciali»

L'Ancona a Padova (2-1) e della Reggina sul terzino del Messina (1-0). Mentre il Torino è stato costretto al pari (0-0) dal sorprendente Parma. Avellino e Como ancora sconfitte respirano aria di crisi.

Alla nona giornata del campionato di serie B la coppia Torino e Pisa comanda la classifica con 13 punti. Le novità della giornata sono stati i successi esterni del Cagliari (1-0) a Foggia, del Pisa a Brescia (4-1), dell'Ancona a Padova (2-1) e della Reggina sul terzino del Messina (1-0). Mentre il Torino è stato costretto al pari (0-0) dal sorprendente Parma. Avellino e Como ancora sconfitte respirano aria di crisi.

## Senna punito in Giappone vince Nannini Prost è campione

Alain Prost ha vinto il suo terzo titolo mondiale al termine di un Gran premio del Giappone drammatico e ricco di colpi scena, vinto da Alessandro Nannini dopo la squalifica di Ayrtton Senna. A sette giri dal termine il francese veniva raggiunto da Senna, ma durante il sorpasso i due si toccavano e finivano fuori. Senna tornava irregolarmente in pista e tagliava per primo il traguardo. Ma i giudici decidevano di squalificarlo e la vittoria andava a Nannini.



NELLE PAGINE CENTRALI

## Editoriale

### Per favore, lasciate in pace la Torre di Pisa

GIULIO CARLO ARGAN

Che batticuore per quella torre pendente, che mai sarà accaduto di nuovo nel suo squilibrato equilibrio per decidere i tecnici che lo vegliano giorno e notte a proibire ai turisti di salire ansimando i duecentocinquanta gradini, dopo avere pagato quattromila lire di biglietto d'ingresso. Pisa freme e protesta, la torre non s'ha da chiudere il varco, intrepido, è salito fino in cima, procomberò solo se disceso indenne. Non so quanto pesi, ma sempre poco per misurare la stabilità di una torre. Intanto pare che il ministro dei Lavori pubblici abbia rammentato al taciturno collega dei Beni culturali che il campanile pisano, oltre che la scienza delle costruzioni, interessa anche il patrimonio monumentale. S'istituirà, chi ne dubita, una commissione interministeriale, ma se si tratta di decidere circa l'ammissione dei turisti intruppati non occorre essere ingegneri per capire che il peso di molte persone nella cella campanaria e di altrettante su e giù per le scale certamente non rinforza la pericolante statica del monumento. Vietare la salita, dunque, non sarebbe una misura d'emergenza ma di elementare buon senso, si sarebbe dovuto farlo da un pezzo.

Si dice: la torre pende da sempre e non è caduta. Vero: il cedimento del terreno avvenne quando la costruzione, iniziata nel 1173, era arrivata appena al terzo ordine; e l'architetto, forse Bonanno, prudentemente si fermò. Fu ripresa sul finire del Duecento e s'andò fino al sesto piano, ma l'inclinazione crebbe. Nel nostro secolo, con poderose iniezioni di cemento nel sottosuolo, il progresso s'è potuto rallentare, non arrestare: ora è di circa un millimetro l'anno e non è poco se si pensa che il limite statico non è lontano. E non è il solo problema, la pendenza tende a sconnettere le strutture murarie. Ci sia non ci sia pericolo imminente per le persone, è certo che le persone sono un pericolo permanente per il monumento, che va conservato come in una campana di vetro. E allora la gente si rassegni a guardarlo da sotto, del resto è la veduta giusta per un campanile. Vederlo dall'alto è come guardare un quadro a rovescio.

Perché tanta gente, pagato il biglietto, saliva sbuffando centotrenta metri? L'ornamento delle logge è squisito, ma a Pisa c'è ben altro. Di lassù il panorama è bellissimo, ma il campanile non fu fatto per essere un belvedere. Più probabilmente, la gente sale perché il campanile pende, è una modesta bravata; e ci guadagna, manco a dirlo, l'industria turistica.

Siamo alle solite, dunque: monumenti, antichità, opere d'arte vengono conservati, alla meglio, affinché servano a tutt'altre cose invece che, come dovrebbero essere, alla cultura. Possibile che, con la loro veneranda età, debbano ancora guadagnarsi da vivere? E non è neppure il caso del campanile pisano, a tenerlo su ci pensa lo Stato per quanto, in fatto di beni culturali, sia notoriamente taccagno.

Non soltanto si vuole che il patrimonio artistico si sostenga da sé, magari con le elemosine del capitale privato, ma che serva a far soldi. La sportiva scalata del campanile pisano rende, diceva ieri il telegiornale, alcuni miliardi l'anno: per questo Pisa protesta e il sindaco sfida impavidamente la morte. È solo un caso tra i molti che potrei citare: quando in Italia si parla di uso e abuso conservativi di monumenti e opere d'arte, in realtà si pensa al loro sfruttamento. Un modo è il mercato, un altro è il turismo. Ma la parola turismo in Italia è tabù: tutto, anche il patrimonio culturale, al turismo si dedica, vota e sacrifica. Per il turismo c'è un ministero che s'impunta, strepita, pretende, tutto dovrebbe servire ai suoi fini. Ma anche per i beni culturali c'è un ministero che dovrebbe impuntarsi e tener duro: monumenti, antichità, musei dovrebbero servire esclusivamente per la cultura: scientifica, scolastica, popolare che sia. Lo dica con forza, il ministro, nella legge di tutela che, dice, sta rimpiandendo.

Quanto ai campanili, tutti più o meno pericolosi e pericolanti, seguiamoli a guardarli di sotto in su, sono fatti per questo. Forse così, tra cent'anni, i nostri nipoti potranno ancora vederli.

A 33 anni dall'invasione sovietica oggi il presidente del Parlamento proclamerà ufficialmente la nascita dello Stato democratico ungherese

## Budapest in festa Nasce la nuova Repubblica magiara

La quarta Repubblica ungherese, non più «popolare», viene proclamata ufficialmente quest'oggi. Ed è particolarmente significativo che l'avvenimento coincida con il 33° anniversario della rivolta contro Rakosi ed il regime stalinista. La stella rossa, spenta alcuni giorni fa, sarà rimossa dalla cupola del Parlamento. Inizia la campagna elettorale per le presidenziali.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

BUDAPEST. Nell'Ungheria liberata dalla cappa del totalitarismo sbocciano i cento fiori della democrazia. Il Posi diventa Psu (Partito socialista ungherese), spuntano come i funghi nuovi partiti, comitati, circoli, associazioni. E oggi a Budapest nella sede del Parlamento, sulla riva sinistra del Danubio, viene solennemente proclamata la quarta Repubblica magiara, dopo quelle del 1848, 1919, 1946. Scompare dalla dizione ufficiale il termine «popolare», viene seppellito ogni residuo legame con il regime di marca staliniana. Contemporaneamente

scatta la competizione elettorale per le presidenziali in un paese che riscopre il gusto per la democrazia. Tutto ciò avviene significativamente nel 33° anniversario dell'insurrezione contro Rakosi, poi brutalmente soffocata dall'invasione sovietica. Il 23 ottobre potrebbe anzi essere presto proclamato festa nazionale. Sarà il popolo a pronunciarsi attraverso un referendum sul cui esito si nutrono ben pochi dubbi. Anche se, nel paese restano consistenti nuclei di nostalgici non disposti ad accettare le profonde trasformazioni in corso.

ARTURO BARIOLI A PAGINA 3



Rezzo Nyers

## Appello del Papa: «Una patria per i palestinesi»

ALCESTE SANTINI

Giovanni Paolo II ha rivolto ieri un forte appello a «tutti i responsabili» perché il popolo palestinese, dopo decenni di sofferenze, possa avere, come è suo diritto, «una propria patria vivendo in pace con gli altri in una terra che è santa per milioni di credenti: cristiani, ebrei e musulmani».

Anche se in piazza San Pietro erano ieri presenti solo gruppi di palestinesi con la loro bandiera nazionale altoparlante e monsignor Capucci, Papa Wojtyla si è fatto interprete delle «invocazioni di aiuto e di solidarietà» che giungono dalla Cisgiordania,

da Gaza, delle «grida di un intero popolo che oggi è particolarmente provato e si sente più debole dopo decenni di conflitto con un altro popolo legato a quella medesima terra dalla propria storia e dalla propria fede». È a questo punto che Giovanni Paolo II, confermando e sviluppando una linea costante della Santa Sede, ha espresso «la più profonda solidarietà» alla comunità palestinese rassicurandola che «continuerà a far propria la loro legittima richiesta di vivere in pace in una propria patria rispettando il diritto di ogni altro popolo».

A PAGINA 5

## Occhetto: «Vogliono beffare i pensionati»

«È una beffa e un oltraggio aumentare di 5000 lire le pensioni più povere: un uovo in più al giorno e forse neppure», dalla periferia di Roma, nel quartiere della Magliana, Occhetto sferra un duro attacco al governo e a «questa Dc». Intanto in un cinema del centro Andreotti in versione anni 50 dà lezione di anticommunismo, benedice Sbardella e rassicura Craxi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Non è tollerabile che si debbano ottenere come «favore» quelli che sono diritti sacrosanti»: in un incontro con i cittadini della Magliana, alla periferia di Roma, Occhetto rilancia la sfida del Pci per «liberare Roma e l'Italia da un sistema di potere che rischia di trasformarsi in regime». Parla di diritti di cittadinanza, di solidarietà, di salamoio minimo. E accusa il governo. «Sono particolarmente indignato per questa ridicola

elemosina «elargita ai pensionati: 5000 lire in più in un paese in cui oltre la metà dei pensionati è ancora al di sotto del «minimo vitale».

«Non sono io - risponde Occhetto a Forlani - a dividere i cattolici: sono i cattolici che non vedono più alcuna coerenza tra i valori che professano e i fatti ripugnanti di Clubio e Sbardella». L'attacco di Andreotti a Polentini? «È la prova che questa Dc ripugna davvero».

MARRONE - DI MICHELE A PAGINA 7

## Gli ordigni lanciati contro i tifosi dell'Ajax: 19 feriti, otto gravi Terrorismo allo stadio di Amsterdam Esplodono 2 bombe: strage sfiorata



Uno dei tifosi feriti nello stadio di Amsterdam

Dopo le botte e i pestaggi sugli spalti nella domenica sportiva debutta il terrorismo bombarolo. Solo per un soffio ad Amsterdam non c'è stata una strage mentre era in corso una «classica» del campionato olandese tra l'Ajax e il Feyenoord. Dalle tribune degli ospiti sono partite due rudimentali bombe che hanno ferito diciannove persone. Otto versano in gravi condizioni. Arrestati cinque teppisti.

AMSTERDAM. Bombe rudimentali ma micidiali, scagliate tra i folla in cerca di una domenica di sport. E invece l'atteso match del campionato olandese tra l'Ajax di Rotterdam e il Feyenoord di Amsterdam ha riproposto la violenza più bestiale e ingiustificata. Solo il caso ha evitato una strage. E ancora una volta il campo di Amsterdam, quello del grande Ajax di Cruyff, è stato trasformato in un terreno di battaglia. Poche settimane fa l'Ajax, la squadra di casa, era stata penalizzata con l'esclusione dai tornei europei in seguito alla violenza che avevano interrotto l'incontro con l'Austria Vienna. L'assalto dei

bombaroli è avvenuto durante il primo tempo della partita. Dai settori stipati dalle tifoserie più agitate della squadra ospite, il Feyenoord, sono partite almeno due rudimentali ordigni, confezionati (secondo quanto ha affermato la televisione olandese) con una carica esplosiva e schegge di metallo. Le bombe hanno raggiunto un lato della tribuna dei padroni di casa, nei pressi dell'uscita. Fortunatamente il match era già iniziato e in quella zona non c'era molta gente. Sarebbe stato un massacro.

Le bombe sono esplose scaraventando schegge in

mezzo alla gente. Scene di panico e di terrore, persone ferite insanguinate che urlavano. In poco tempo da tutti gli ospedali di Amsterdam sono giunte le ambulanze che hanno portato via diciannove feriti. Per otto di loro la prognosi è riservata. La caccia ai tifosi-dinamitardi ha dato subito buoni frutti. La polizia olandese ha arrestato cinque giovani. Uno di questi sarebbe stato visto lanciare l'ordigno. La nuova esplosione di violenza avrà certamente conseguenze nel mondo dello sport olandese. Il 27 settembre scorso, mentre era in corso l'incontro di Coppa Uefa tra l'Ajax e l'Austria Vienna teppisti olandesi scatenarono un violento lancio di sbarre di ferro contro i giocatori austriaci. Il portiere Franz Wohlfahrt venne addirittura centrato da una sbarra di ferro allo schiena e uscì ferito dal campo. L'Ajax pagò un conto salato: l'espulsione per due anni dai tornei europei. Una squalifica pesante poi dimezzata in appello.

## Lettere inedite di Tatiana Schutch ad Antonio Gramsci



Antonio Gramsci

PAOLO BRANCA A PAGINA 6

## Usa: «Ss20 sovietici offresi»

NEW YORK. Si chiama «Start». È una versione modificata dello Ss20, quello che il Pentagono definiva, per le sue prestazioni e per la sua mobilità, come il più pericoloso degli euromissili sovietici. Viene offerto da una società americana, la Space Commerce Corporation di Houston, in collaborazione con i sovietici, per mettere in orbita satelliti civili. Sarà prodotto nello stabilimento di Volkinsk, sugli Urali, dove ora un paio di dozzine di ispettori americani stanno verificando la distruzione degli altri missili, come previsto dal trattato sugli Irm firmato nel 1987 tra Reagan e Gorbaciov.

Il missile viene offerto a domicilio. Oltre ad essere montato su piattaforma su ruote, può essere spedito nel poligono spaziale del cliente, in qualsiasi parte del mondo, a bordo di uno dei giganteschi aerei da trasporto An-225 «Mriya». Lanciare

«Ss20 offresi per lanci di satelliti commerciali, a domicilio». La fabbrica che produce gli euromissili sovietici ha varato una joint-venture con un'impresa americana di Houston per riconvertire a usi civili e vendere in tutto il mondo il prodotto. Pentagono e dipartimento di Stato non hanno nulla in contrario, si limitano a «studiare» che l'iniziativa non contraddica il trattato Irm.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

un satellite con questo missile costa molto meno che lanciarlo con quelli americani o l'europeo «Ariane», è un affare quasi come quello offerto dai razzisti cinesi. A quanto fanno sapere da Houston, il prezzo del servizio va dai 3 ai 5 milioni di dollari. Quasi regalato rispetto al prezzo previsto del missile simile che si sta sviluppando in America, il Pegasus.

Norvegia, Canada, Brasile e Australia sono tra i paesi che hanno già mostrato interesse. La ditta americana ha ottenuto da Mosca tutte le

specifiche tecniche del missile e ha avviato un'indagine di mercato. Il partner sovietico della joint-venture, la Technopribor, il consorzio creato per l'esportazione di tecnologia che era soggetta al segreto militare, fa sapere che, se ci saranno abbastanza clienti, la fabbrica di Verkensk potrebbe sfornare 300 nei prossimi 10 anni.

«Non vogliono trovarsi costretti a licenziare la gente», spiega il signor Arthur Dula, presidente della Space Commerce Corporation. E aggiunge: «I sovietici cercano di competere nei campi in

cui sono forti. Certo non riuscirebbero ad esportare la Coca-cola o la pizza. Ma la loro industria aerospaziale è il meglio che hanno da offrire».

Su questa prima joint-venture Usa-Urss per la vendita di un prodotto derivato dall'industria degli armamenti, Pentagono e dipartimento di Stato non sembrano al momento avere obiezioni. «C'è gente che sta studiando la possibilità che il progetto sia in conflitto con quanto previsto dal trattato Irm del 1987. Non abbiamo ancora sufficienti informazioni per «primere un giudizio su questo», si limita a dichiarare un funzionario del dipartimento di Stato.

È nel nostro interesse un Urss che trasforma i carri armati in trattori», aveva detto qualche giorno fa il segretario di Stato Usa, Baker. Avrebbe benissimo potuto dire «missili in razzi per mandare in orbita satelliti».

## IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

## Lo scudetto? È già deciso

Napoli, Inter e Milan. Questo campionato se lo giocano in tre. Le altre, tutte le altre, staranno a guardare. Compresa Juventus e Sampdoria oggi seconde. La classifica a nove giornate dall'inizio dice poco o niente. Non vi lasciate ingannare dai numeri. I cinque punti di distacco tra Napoli e Milan sono poco più di un soffio, i tre che separano gli azzurri di Bigon dagli uomini (o dagli eterni ragazzi?) di Boskov sono macigni. La matematica, nel calcio, è quasi sempre un'opinione. È anche per questo che le opinioni contano invece moltissimo.

Cosa mi fa essere così sicuro? L'aria che tira. Le squadre bisogna annusarle. Non è solo questione di risultati, di punti, di tecnica, di tattica, di arbitri e di soldi. È questione

di clima. Ci sono climi giusti e climi sbagliati. Climi vincenti e climi perdenti. Quelli di Napoli, Inter e Milan li sento «giusti». Passi per il Napoli - direte voi - ma per un'Inter cacciata in malo modo dall'Europa e per un Milan acciacatissimo perché tanti favorevoli auspici? Anche l'apparenza, oltre alla matematica, è fonte di sottili inganni. L'Inter, ai fini dello scudetto, si è solo «liberata» dalla Coppa, fardello sempre pesantissimo. Una fortuna inaspettata. Il Milan non ha ritrovato tutti i suoi giocatori, ma sta ritrovando il gioco. Il che non è poco, è anzi un vero miracolo.

Naturalmente tutti i veri grandi hanno un tallone di Achille. Napoli e Milan (per chi non l'avesse capito) devono temere soltanto le di-



strazioni internazionali. Il brndisi in coppa si paga sempre. L'Inter invece deve guardarsi da... San Siro. Il suo pubblico, che passa per esultantissimo e competente, è in realtà una pesante palla al piede. Nervoso, poco generoso, più facile ai fischi che agli applausi, è un'amante scontrata da conquistare ogni volta con prestazioni da stress. Nulla a che vedere con il caldo sostegno perfino un po' troppo materno di cui godono napoletani e milanesi.

Ai tifosi di Sampdoria e Juventus raccomandando solo di pazientare. I primi, tanto, in eterno, i secondi forse solo un anno. E poi non è mica detto. Tutti possono sbagliare. Ai miei tempi mi sono mangiato più di un gol per eccessiva sicurezza. Hai visto mai?

**l'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Leggi elettorali**

GAVINO ANGIUS

**P**nma, timidamente, Craxi, ora, perentoriamente, Forlani propongono di cambiare subito la legge elettorale estendendo per i Comuni più piccoli il sistema maggioritario corretto ed introducendo per gli altri la cosiddetta soglia di sbarramento. Il segretario della Dc si dichiara pronto a discutere «qualsiasi emendamento», dunque anche la materia elettorale, nel corso della discussione sulla legge dell'ordinamento degli enti locali che riprenderà domani alla Camera il suo iter. Cade così con il discorso di Calligaris del segretario della Dc il tabù che il suo partito aveva sinora agitato. Non discute una nuova legge elettorale per i Comuni italiani. Ma tuttavia le cose non sono chiare. La maggioranza di governo è profondamente divisa. La diarchia Dc-Psi ha funzionato ancora, ma nel merito della proposta avanzata il dissenso del Pri, del Psdi, del Pli è netto. E tuttavia ormai tutti i partiti sostengono la necessità di cambiare la legge elettorale per i Comuni. Noi consideriamo questo il primo risultato della nostra battaglia di questi mesi che evidenzia in modo plateale la strumentalità degli attacchi al Pci da varie parti giunti quando questo partito avanzò la sua proposta di riforma elettorale. Ora comunque bisogna andare oltre. Noi ci batteremo in primo luogo perché tutta la materia elettorale diventi parte integrante della nuova legge sull'ordinamento degli enti locali. Lo richiediamo il buon senso, oltre che la logica. Insisteremo su questo punto che consideriamo irrinunciabile. In secondo luogo ci batteremo perché la materia elettorale sia discussa in un aperto confronto parlamentare tra tutte le forze democratiche senza vincoli preclusivi né per la maggioranza né per le opposizioni. In terzo luogo proponiamo che affrontando la materia elettorale si parta dalle irrinunciabili esigenze della stabilità, dell'efficienza, della trasparenza dei governi locali e non già dalle condizioni di vantaggio o viceversa di sofferenza politica di questo o quel partito nell'attuale fase politica italiana. Possiamo spiegarci con un esempio. Se è vero che la frammentazione della rappresentanza porta alla proliferazione delle liste con rischi gravissimi per la stabilità delle giunte, non è affatto detto che questo pericolo possa essere superato con la introduzione di una soglia elettorale. A questa ipotesi noi restiamo contrari. Ci sembra invece più praticabile e non punibile per alcuna forza politica incentivare la formazione e la presentazione delle coalizioni tra liste o partiti al giudizio degli elettori. Una riforma elettorale siffatta colocherebbe la stabilità dei governi locali nella legittimazione politica del consenso direttamente espresso dal corpo elettorale senza apparire o essere ingiustamente punitiva verso alcuna forza politica. Anche sull'ordinamento degli enti locali occorre battere orientamenti e scelte che la maggioranza ha compiuto. Vi è stato in questi mesi ed è tuttora in atto un vero e proprio ostruzionismo antiriformatore del governo verso le autonomie locali. Si vuole impedire una vera riforma. I Comuni italiani e il governo delle città sono al centro di un grande scontro politico. Non è da oggi che lo afferriamo. Ma sono di questi giorni per chi avesse avuto dei dubbi le prove inconfutabili di questo dato politico di fatto.

**A** Roma l'assalto al Pci orchestrato dalla Dc e dal Psi punta a far venire meno ogni possibilità di rinnovamento nel governo della capitale. Ma anche si prefigge di mantenere su Roma un controllo e un dominio politico soffocante e assoluto e al tempo stesso a mantenere un'istituzione democratica debole priva di un reale potere di autogoverno. C'è però qualcosa di più. La posta in gioco va oltre il governo della capitale. È la prova generale di quello che potrà accadere in primavera quando si rinnovano i consigli regionali, provinciali e comunali. È in atto uno scontro di interessi enorme. Non è in discussione una astratta ridefinizione delle città. Ma il comando la decisione l'egemonia nella città e nella società. La città è oggi ciò che la fabbrica è stata agli inizi degli anni Ottanta. È il campo della grande trasformazione sociale economica e culturale. È il terreno dei nuovi antagonismi e dei nuovi conflitti. È il luogo fisico dove si evidenziano il potere sociale e il potere politico. È il terreno più importante della sfida tra le forze di sinistra e di progresso e quelle di potere e di conservazione. La battaglia in corso sulla riforma dell'ordinamento degli enti locali non è una roba da salotto per illuminati costituzionalisti. È il campo di una lotta politica che ha al centro la soluzione di questi due semplici quesiti: chi decide nella città? E chi decide la città di chi? Questo il tema. Il resto è importante ma non decisivo. Per queste ragioni semplici ci batteremo per una riforma autonimistica forte. Vogliamo costruire un Comune nuovo che rappresenti innanzitutto gli interessi deboli, quelli innanzitutto della gente che lavora. Un'istituzione democratica stabile e autorevole, questo è il fine per il quale ci battiamo. Si tratta di stabilire infatti per chi non l'avesse ancora compreso, se il futuro delle città sarà deciso dai Comuni o dalle Regioni o dalla grande impresa e dalla grande finanza, a cominciare da quella Fiat che appunto sulle città ha messo gli occhi e in parte già anche le mani. È dalle realtà urbane per noi comunisti dunque che può e deve partire una grande lotta per liberare tutte le positive energie dal vecchio e opprimente sistema politico.

**Il lungo cammino dell'altra Germania. I motivi per cui tanti stanno lasciando il paese e tanti altri in questi giorni scendono in piazza**

**La crisi del socialismo «Modell Deutschland»**

ANTONIO MISSIROLI

**N**el dicembre scorso - in occasione del 70° anniversario della fondazione, ad opera di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, della Kpd (di cui la Sed si considera l'unica erede) - Erich Honecker aveva parlato del sistema socio-politico costruito nel dopoguerra come del «socialismo ai colori della Rdt». Una formulazione che, se da un lato sembra echeggiare un vecchio slogan del partito comunista francese, suonava dall'altro vagamente polemica nei confronti degli altri paesi del Patto di Varsavia. Questa rivendicazione di originalità voleva comunque assolvere una duplice funzione: valorizzare, naturalmente, i risultati ottenuti sul piano economico e sociale, senz'altro superiori a quelli conseguiti da tanti altri «socialismi», ma anche respingere la necessità di quei radicali cambiamenti (leggi: riforme) che erano e sono all'ordine del giorno non soltanto in Urss, ma anche nelle vicine Polonia e Ungheria. Il cammino percorso dalla Rdt dal 1949 ad oggi veniva così letto interamente all'insegna della coppia concettuale continuità/rinnovamento, cioè di una presunta, lineare «Reformpolitik» dall'alto che, risparmiando al paese le crisi e le convulsioni conosciute da altri, gli avrebbe assicurato una «positiva» e ininterrotta preminenza all'interno del Comecon, e di tutta irrispettabilità anche nei contesti Ocse.

La solidità dei conti economici ed il livello complessivo degli standard di vita costituiscono del resto da tempo l'argomento forte con cui la leadership tedesco-orientale respinge tutte le sollecitazioni - da qualunque parte provengano - ad incamminarsi sulla strada di una graduale liberalizzazione del sistema. Non solo, ma su tale base ha anche tentato di costruire, in modo tutto ideologico, una sorta di identità nazionale, di cui la formulazione adottata da Honecker è un chiaro sintomo. La Rdt sarebbe cioè l'erede delle tradizioni progressiste che, nella storia tedesca, si sono di volta in volta scontrate con le tradizioni conservatrici e reazionarie (di cui sarebbe invece erede, si suggerisce, la Rf). Di queste tradizioni positive farebbe parte, innanzitutto, l'antifascismo. Negli ultimi anni vi si è fatta rientrare tuttavia, in vario modo, anche la tradizione statale di matrice prussiana - un tempo catalogata fra le ipotesi negative della storia nazionale - suggerendo con ciò anche un parallelismo fra le Rdt di oggi e la Prussia degli Hohenzollern come possibile nucleo originario di una nuova compagine statale unitaria. In alternativa all'identità «capitalistica» della Rf, inoltre, è stata postulata l'inevitabile identità «socialista» della Rdt. Questo «socialismo», fatto coincidere tout court con il sistema esistente, sarebbe così la sola ragione d'essere storico-politica della «Deutsche Demokratische Republik». Qualunque tentativo di liberalizzazione della società tedesco-orientale - ma si pre-

fensce parlare, a questo proposito, di introduzione di «elementi di capitalismo» - porterebbe ad un suo smantellamento, non essendo possibile (per esempio secondo Otto Reinhold, presidente dell'Accademia delle Scienze di Berlino) introdurre il capitalismo se non «in blocco». Così facendo, infatti, verrebbero meno le stesse ragioni d'esistenza del secondo Stato tedesco, e si porrebbe necessariamente all'ordine del giorno il delicatissimo problema della riunificazione della Germania. Siete consapevoli - sembra insomma chiedere Reinhold ai critici del sistema, a Est come a Ovest - che sarebbe questo lo sbocco inevitabile di una eventuale perestrojka tedesco-orientale?

Il ragionamento non manca di acutezza, e non ha mancato infatti di fare presa. Gioca con abilità sulle paure che la questione tedesca sistematicamente evoca, a Est come a Ovest, e sui rischi che potrebbe comportare una destabilizzazione della Rdt. Rifiuta tuttavia in partenza, e in chiave tutta dottrinale, ciò che sta effettivamente avvenendo oggi a Budapest e a Varsavia: cioè la praticabilità «politica di una transizione non traumatica dal «socialismo» ai «post-socialismi» (e imposto) in questo dopoguerra alla democrazia politica, la «reversibilità» in senso democratico - con modalità e sbocchi di volta in volta distinti - del comunismo reale. Presuppone inoltre che il sistema socio-politico oggi esistente nella Rdt richieda al massimo nuovi «sviluppi», ma non certo «riforme», che ne stravolgerebbero i caratteri fondamentali e ne pregiudicherebbero le stesse prestazioni. E ne conclude che qualunque forzatura in senso democratico («capitalistico») delle rigide maglie di tale sistema comporterebbe di per sé la perdita di legittimazione dello Stato, la sua fine.

Ora, non c'è dubbio che, se paragonata a quella degli altri paesi del Comecon, l'economia tedesco-orientale possa esibire un quadro molto meno critico. Dopo il 1945 la Rdt ha ereditato una struttura industriale distrutta dalla guerra, ma già molto sviluppata e con una solida classe operaia. E l'ha via via adattata alle nuove condizioni produttive, costituendo grossi complessi industriali verticali («Kombinate») che riunivano i diversi processi legati ad uno stesso settore, e sottoponendo ciascuno alla supervisione di un apposito ministero centrale. Questa razionalizzazione organizzativa ha senz'altro risparmiato al paese le croniche disconomie e crisi di approvvigionamento che hanno invece sempre afflitto le altre società «socialiste». D'altra parte, il commercio intertedesco - avviato nel 1946 come traffico di merci fra le zone di occupazione, sopravvissuto alla guerra fredda addirittura incorporato in un articolo del Trattato di Roma - ha sempre garantito alla Rdt (diversamente da quanto accaduto ad altri Stati del blocco sovietico) non solo sbocchi di mercato ad Ovest, ma anche un costante «cash flow» in valuta pregiata sotto forma di rimesse, crediti, prestiti internazionali. Questi vantaggi di partenza,

opportunitamente sfruttati, hanno permesso alla Rdt di fare il suo ingresso nel club dei dieci paesi più industrializzati del mondo, di avere un piede nella Cee, di registrare ancora oggi un saldo attivo netto della bilancia commerciale. Tutto questo con un apparato industriale completamente statalizzato e centralizzato, un sistema di servizi sociali efficiente e diffuso, un debito estero sopportabile e senza che di fatto nessun cittadino si trovasse al di sotto della soglia di povertà.

Questa sorta di «Modell Deutschland socialista» ha raggiunto il punto di massimo successo nel 1985. Da allora, i suoi principali indicatori hanno cominciato a scricchiolare. Ciò vale per il tasso di crescita annuo, più volte rivisto verso un basso rispetto al piano quinquennale. Per il volume del commercio intertedesco, da tre anni in sensibile calo, e per il commercio estero in generale, soprattutto con l'Occidente. Per gli investimenti industriali, alcuni dei quali rivelatisi completamente sbagliati (microelettronica). E per la disponibilità di beni di consumo, compresi quelli di prima necessità come gli alloggi. Le cause di questa involuzione sono, naturalmente, molteplici. Opponendosi alla perestrojka, questo è vero, l'economia tedesco-orientale non è caduta nell'anarchia. Ha certo risentito del caos altrui, che ha investito pesantemente l'intera struttura del Comecon. Sicuramente, però, il rigido comando politico e burocratico che la governa, rendendone inelastica la struttura

organizzativa e decisionale, ha impedito l'innovazione e l'adattamento alle mutate condizioni del mercato mondiale. Le merci tedesco-orientali non sono più competitive, sul piano della qualità, e lo dimostra l'andamento degli scambi con l'Occidente. Le scelte energetiche (carbone e nucleare) e produttive (riconversione della chimica) hanno gravemente danneggiato l'ambiente. L'attivo commerciale è stato mantenuto costringendo ancor più le importazioni, soprattutto di beni di consumo. L'edilizia pubblica e l'industria automobilistica offrono prodotti scadenti e non rispettano gli standard. Lo stesso sistema dei prezzi sovvenzionati si rivela inefficiente e costoso. Tutto questo pone, inevitabilmente, anche problemi di consenso politico. Senza contare che è ancora difficile valutare l'entità precisa del danno prodotto dalle emigrazioni in massa degli ultimi mesi, per un paese che soffre di una cronica carenza di forza-lavoro qualificata. La maggior parte degli studiosi occidentali ritiene che sia ormai improponibile un allontanamento del controllo «dall'alto» sull'apparato produttivo, la concessione di una maggiore autonomia decisionale alle singole unità economiche e di incentivi ai lavoratori, nonché una graduale privatizzazione di alcuni settori. L'introduzione, cioè, di elementi di capitalismo. D'altronde, dalle pochissime indagini demoscopiche disponibili, risulterebbe che la popolazione tedesco-orientale accetta alcune conquiste del «socialismo», come la proprietà pubblica dei mezzi di produzione, la rete dei servizi sociali, la diffusione del lavoro femminile, il sistema scolastico. E che non aspira necessariamente al modello di vita «capitalistico» dell'altra Germania. Critica però gli eccessi della pianificazione integrale della vita sociale, le inefficienze del sistema, la mancanza di una corretta informazione, i troppi vincoli alle libertà personali. Per questo, del resto, tanti stanno lasciando il paese, tanti scendono in piazza. E per questo, evidentemente, assieme ad Honecker si sono dovuti dimettere almeno anche Günter Mittag, supervisore dell'intera politica economica e Joachim Herrmann, responsabile dell'informazione di Stato.

La crisi del socialismo ai colori della Rdt nasce insomma dall'«assenza» delle riforme, non dai loro supposti effetti. E ciò vale, alla fine, anche per l'economia. Ma la prima riforma da introdurre, la riforma delle riforme, non può che essere politica: mirare a ristabilire la fiducia, segnalare concretamente la disponibilità della nuova leadership al dialogo con la società. I termini del ragionamento di Reinhold vanno perciò rovesciati. La Rdt perde legittimazione, oggi, se non cambia. E solo se cambia - ma nella direzione indicata dai suoi cittadini - può ritrovare una ragione d'essere storico-politica e forse una nuova identità.

**Quei brogli che non allarmano Andreotti**

CESARE SALVI

**S**econdo Andreotti, il principio del suffragio universale è minacciato dalla concentrazione in poche mani dei mezzi di informazione. Difficile dubitarne. La scienza politica moderna lo conferma (Gianfranco Pasquino ha ricordato su queste pagine le ricerche di Dahl e di Lindholm). Ma in Italia quel principio è gravemente minato, oltre che dall'esterno, dall'interno: dai fattori che concorrono a vanificare l'esercizio della prima libertà politica, la libertà di voto. A Napoli e a Caserta si sono consumati, nelle elezioni politiche del 1987, gravissimi brogli, che il mentore lavoro della Giunta della Camera sta portando alla luce. Non si tratta di alterazioni occasionali, di piccoli favori resi a questo o quel candidato da singoli membri del seggio elettorale. C'è stata una truffa colossale, che ha alterato non solo le preferenze ma anche i voti di lista (col trucco di riempire le schede bianche). Una truffa organizzata centralmente, che ha coinvolto un gran numero di persone (sono state inviate più di mille comunicazioni giudiziarie). Una truffa che ha visto la complicità o la colpevole inerzia di non pochi magistrati. Una truffa della quale ha beneficiato, tra gli altri, l'onorevole Gava direttamente o per i vantaggi conseguiti dai suoi amici, cioè proprio colui che, come ministro dell'Interno, ha il dovere di garantire la regolarità delle consultazioni elettorali, comprese quelle in corso. Siamo al punto che il ministro competente non può esprimere in prima persona le sue valutazioni su quanto sta emergendo, perché direttamente coinvolto. Ha parlato in sua vece il sottosegretario Spini, annunciando per il futuro misure ragionevoli (il voto elettronico, l'albo di seggio dei presidenti); ma molto al di sotto di quanto necessario. Per effetto dei brogli di Napoli e Caserta, la rappresentanza parlamentare è oggi costituita in modo irregolare, è frutto di un inganno, non della volontà popolare. Siedono in Parlamento deputati che non ne hanno il diritto. È questo il primo problema che gli organi competenti dovranno affrontare, con la necessaria radicalità. Vanno poi accertate tutte le responsabilità, a partire da quelle interne alla magistratura napoletana. Il ministro della Giustizia, così attivo nell'indagare sui giudici politicizzati, non può stare alla finestra davanti a questi magistrati «apolitici», che reggono il gioco dei potenti. Il Consiglio superiore della magistratura, così vigile di fronte a giudici come Nuziata, colpevole di «ansia di giustizia», non può rimanere indifferente di fronte a magistrati che da quell'ansia non sono nembrificati.

**P**er il futuro, la moralizzazione delle elezioni non può limitarsi alle misure di cui ha parlato l'onorevole Spini. Occorre intervenire alle radici. Le consultazioni amministrative di queste settimane confermano che in vaste zone del paese il voto non è né libero né segreto. Chi si meraviglia per i risultati di Barletta o di Nola o di altri centri non si accorge che sta operando lo stesso differenziale tra voto libero e voto condizionato che si è potuto riscontrare a maggio e giugno. Nelle cinque regioni meridionali il Pci aveva guadagnato alle europee, rispetto al voto amministrativo del mese precedente, l'8,2%; mentre il Psi aveva perso il 5,5%, e la Dc il 3,2%. In poche settimane i cinque partiti di governo erano diminuiti complessivamente del 13%, le opposizioni di destra e di sinistra erano cresciute del 15,8%. I dati odierni tornano a essere quelli di maggio. E non per oscillazioni del corpo elettorale, ma per il tipo di voto, nel quale tornano a pesare la minaccia mafiosa, il condizionamento clientelare, l'uso spregiudicato delle risorse del potere, l'annullamento della segretezza del voto attraverso il controllo sistematico delle preferenze espresse. Dallo scambio perverso tra uso del potere ed esercizio del voto, dalla falsificazione della volontà popolare, esce snaturato il nucleo di base del carattere democratico del sistema, la rappresentanza politica. La riforma del sistema politico (l'abolizione delle preferenze, una nuova legge elettorale, la separazione tra politica e amministrazione) è una condizione irrinunciabile per il ripristino di quel principio del suffragio universale del quale «varia, con cognizione di causa, l'onorevole Andreotti».

LA FOTO DI OGGI

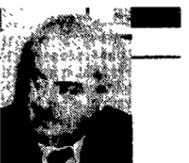


Travestiti da coniglietti i sostenitori dei diritti degli animali di Cincinnati, nell'Ohio, hanno manifestato ieri davanti alle vetrine di «Lazarus», un negozio di pellicce. Nel cartello la scritta: «Lazarus, alzati e cammina»

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

**Quel che penso di Saverio Vertone**



**C**ordiali con tanti ex comunisti e non sono certo il solo. Ho fatto questa lunga ma non inutile premessa per dire che con animo disposto a fugare ogni pregiudizio verso un ex ho riletto non solo gli scritti oggetto della polemica ma anche una coda di essa apparsa, questa settimana, nel Diario che Vertone tiene sull'«Europeo». Ebbene, leggendo gli scritti del commentatore del «Corriere» provo un moto di indignazione (questo dovrebbe essere consentito) non per la sostanza delle cose dette ma perché le dice uno che è stato un militante del Pci per tanti anni. Mi spiego. Nel Diario, continuando la sua polemica con D'Alema, Vertone, per dimostrare la vocazione totalitaria del Pci, ricorda che Togliatti disse di Cucchi e Magnani che la scararono il Pci e si schierarono con Tito, che erano «picciocchi nella chioma di un cavallo di razza». L'espressione era pesante, segno dei tempi e rivela certo un modo di trattare il dissenso non giustificabile. Giusto. Ma Vertone dopo quell'episodio si iscrisse al Pci e non seguì Magnani e Cucchi

**Q**uei cinquantenni che circolavano nel Pci italiano erano identiche a quelle che circolavano tra i comunisti ungheresi. E, tu, Vertone, militavi in questo Pci, scrivevi nel tuo giornale, sapendo che questi erano i tuoi intendimenti? Ma allora è tua la doppiezza e non del Pci. Io ho militato in questo partito, dal 1941, perché ho sempre pensato che lottava per la democrazia anche se esaltava e giustificava i regimi dell'Est. Sbagliando, pensavo che la storia di quei paesi aveva dato una soluzione socialista diversa, molto diversa da quella per cui mi battevo. Io e milioni di uomini che hanno militato nel Pci, hanno creduto a Togliatti che a Napoli nel suo primo discorso disse: «In Italia non faremo come in Russia». E gli credemmo perché i fatti lo confermarono giorno dopo giorno, anno dopo anno, senza smentite. È vero che c'era chi considerava questa linea democratica una tattica, una facciata. A quanto pare Vertone era uno di questi. Ed è certo strano che sia uscito dal Pci negli anni Ottanta dopo che Berlinguer affermò, a Mosca, che la democrazia era un valore universale e che non c'era socialismo senza democrazia. Per quel che si capisce Vertone, come Giuliano Ferrara, col quale a Torino faceva un giornale del Pci, ritiene che il Psi di Craxi è quello che ci vuole. È una scelta politica, lo evidentemente non sono d'accordo e con me molti altri. Ma per giustificare questa scelta occorre scrivere che il Pci, dove ha militato per trent'anni, non ha liquidato la democrazia perché non ha potuto farlo? E allora, caro Vertone, il salvatore della democrazia non è Craxi ma Scelba al quale dovresti fare un monito.

**l'Unità**  
Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Edifici spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Gli sconfitti si fanno coraggio mentre tornano in campo partiti vecchi e nuovi Gruppi e associazioni che si organizzano. Attese e timori per un futuro da inventare

# Budapest «esplode» I cento fiori della svolta ungherese

Fioriscono, nell'Ungheria liberata dalla cappa del totalitarismo, i cento fiori della democrazia. Vecchi e nuovi partiti, associazioni, circoli, comitati. Ma molti fiori non fanno ancora un giardino. E l'enigma del futuro continua a ruotare attorno all'asse del Pso, costola riformata uscita a sorpresa dal corpo sfatto del vecchio Posu di Janos Kadar. Basterà per reggere la sfida della stabilità?

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

BUDAPEST. «Vogliono spingere la stella rossa», tuona Robert Ribanszki. È un fremito di indignazione serpeggiana come una scossa tra le teste canute. «Soha», giamaal, grida convinta una donna dal fondo della sala. È l'eco di cento voci l'accompagna: «Viva il partito, viva il Pso!».

Il grande teatro del centro sociale del 13° distretto è ricolmo di gente: 2mila, forse 3mila persone che riempiono la platea, i corridoi e l'atrio. Raccolto in quest'ultimo ridotto, un pezzo della vecchia Ungheria lotta per sopravvivere o, forse, soltanto per fingere di essere vivo. E, per questo, si applaude e si esalta, rinnova come un patetico esorcismo il rito della propria inossidabile fede. Il 13° distretto - grandi fabbriche e lunghe teorie di casermoni popolari - è una delle zone della capitale più compatte ed ortodossamente «operaie». Uno di quei luoghi ove il regime morente più amava rimpiangere, come in uno specchio deformante, le immagini illusorie della propria forza e delle proprie ambizioni. Ed in cui oggi - per bocca di Ribanszki, ex segretario del Fronte patriottico - torna a parlare a ciò che resta di se stesso.

Un resto vecchio, certo, in quell'infiammata platea, mostra meno di 50-60 anni. Ma anche, a suo modo, un resto vero, libero ormai dal peso dell'opportunismo; molto lontano, comunque, dalle immagini torve di un potere burocratico prepotentemente abbarbicato a sé medesimo, con le quali, spesso, si tende ad identificarlo. Sembra piuttosto, quella che si agita tra le impermeabili pareti del centro sociale, un'Ungheria dignitosa e povera, sinceramente aggrappata ad un sogno cenerentola in quanto gli itinerari di una storia brutale. E cento volte faticosamente ricomposto con il collante della promessa di un domani che avrebbe miracolosamente rimarginato anche le ferite più sanguinose.

«Non siamo né fondamentalisti né stalinisti, siamo semplicemente comunisti. Tornate nei vostri quartieri e nelle vostre fabbriche e rassicurate i compagni: il Pso non è morto, ma vive e lavora». Questo dice Ribanszki. Ed il lungo applauso autoconsolatorio che

nome del campo di concentramento dove venivano rinchiusi i prigionieri politici - o soltanto per chiedere di cambiare il nome, troppo compromesso col regime, d'una via della città.

È una grande corsa. Velocissima, affannosa. Ma apparentemente priva di quell'euforia che, di consueto, accompagna i grandi cambiamenti. Quasi che, paradossalmente, gli unici entusiasmi fossero rimasti confinati proprio nelle fortezze assediate e morenti del passato. «Ciò che sta accadendo - dice lo scrittore Gyorgy Konrad - ricorda la Spagna dopo la morte di Franco. È un'esplosione, il debordare di una società da troppo tempo cresciuta molto al di là delle strutture politiche che la rivestivano». Una società che corre, dunque. Ma la cui fretta nasce in realtà dalla coscienza che quanto sta accadendo,

sottolinea le sue parole risuonando come la controprova della loro luttuosa. La stella rossa che ha illuminato questo pezzo d'Ungheria s'è già spenta senza spasmarsi, come una vecchia candela consumata.

Ed oggi, dalla più alta galleria del parlamento di una repubblica ormai non più «popolare», guarda opaca e stranita quel mondo che ha cessato di appartenere. Non è facile, del resto, capire a chi, o a che cosa, appartenga oggi l'Ungheria che cambia. Ora che il genio della democrazia, liberato dalla bottiglia, ha sfondato la cappa grigia del totalitarismo, la storia ungherese pare aver subito un'accelerazione repentina; quasi che ciascuno, timoroso di ripensamenti, si fosse affrettato ad attraversare una porta inaspettatamente spalancata. Dal corpo sfatto del vecchio Posu di Janos Kadar è uscito - dopo una brevissima e traumatica gestazione - il nuovo Pso socialdemocratico ed eclettico. E dovunque, come funghi dopo un acquazzone, sbocciano, uno dopo l'altro, i cento fiori del pluralismo. Risorgono i vecchi partiti, come quello dei piccoli proprietari (che nel '47 aveva ottenuto la maggioranza assoluta del voto), il nazionalcontadino e il socialdemocratico. Più dei «memorandum», in verità, che delle vere forze politiche. Più dei mezzi per ricordare al paese le potenzialità che una concezione totalizzante del potere ha spento e sacrificato nel corso della sua storia, che dei veri programmi per il presente. Ma, accanto ad essi, proliferano nuove formazioni politiche. Relativamente consistenti e non prive di una propria storia, come il Foro democratico, l'Alleanza dei liberi democratici e la Fidesz. O semplicemente inattuabili, come la Democrazia cristiana, i liberali, i liberaldemocratici, i radicali (quelli ungheresi e quelli «transnazionali» della ben nota Ciccolina, la quale, in questi giorni, sorride allegra nelle vetrine delle librerie dall'una copertina della sua autobiografia), il Partito della libertà, Solidamos, il Partito dell'ottobre ungherese. E poi le associazioni, i circoli, i comitati, i gruppi di cittadini riuniti per rappresentare interessi professionali, per ricordare le vergogne del passato - come l'Alleanza Reczki, dal

## Sul Danubio oggi a battesimo uno Stato nuovo

La nuova repubblica ungherese democratica e parlamentare sarà solennemente proclamata oggi in coincidenza con l'anniversario dell'inizio della rivoluzione dell'ottobre '56. Grandi manifestazioni apriranno la campagna elettorale per la presidenza della repubblica. A congresso al Forum democratico che propone un'ampia coalizione di governo e riconosce i «grandissimi meriti» dei comunisti riformisti.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Oggi sarà ufficialmente e solennemente proclamata la nascita della nuova repubblica ungherese. Sarà il presidente del Parlamento Szüros a dare l'annuncio dal palazzo neogotico sulla riva sinistra del Danubio sede dell'assemblea. Sarà la quarta repubblica ungherese dopo quella sorta dall'insurrezione del 1848, quella dei consigli del 1919 e quella sorta nel 1946. Una repubblica che con la sua nuova costituzione, la nuova legge elettorale e il pluripartitismo, le garanzie a difesa dei fondamentali diritti umani e civili, ha voluto cancellare ogni residuo dello stalinismo che ha dominato il paese per quarant'anni. Una repubblica figlia della rivoluzione dell'ottobre '56. La data della proclamazione della nuova repubblica coincide appunto con il 23 ottobre, giorno in cui 33 anni fa esplose la rivolta popolare contro il regime stalinista di Rakosi: la grande marcia dei centomila dalla statua di Petofi alla piazza Kossuth davanti al Parlamento, l'abbattimento della statua di Stalin, il primo san-

giorno del Fidesz, per il quale una probabile presidenza del «grande riformatore» Pozsgay non rappresenterebbe che una «continuazione del kádárismo». Quella di un possibile ripiegamento della crisi generale del comunismo reale verso approdi sciocchissimi e autarchici. «Guardiamo a quello



Un momento dell'ultimo congresso comunista a Budapest, e (nella foto in basso) il leader ungherese Rezzo Nyers

che succede in Romania - dice Laszlo Kardos, della Fondazione Soros (gruppo attivissimo, creato dal finanziere americano George Soros) - o ai pericoli che si profilano nel Nagorno-Karabakh. La vera alternativa non è oggi tra socialismo e capitalismo, ma tra società aperta e società chiusa».

Ciascuno, comunque, sembra avere una paura da confessare. Quella che Imre Pozsgay non si stacca di rimarcare è una possibile guerra civile, evitabile solo attraverso un accelerato processo di riforme. Quella, comune a tutti, dell'incidere di una crisi economica potenzialmente devastante. Quella di un ritorno al passato, o di un suo riprodursi, come sottolinea Jozsef Sz-

gica che ha avuto in questi giorni le prime avvisaglie con un comizio a Szeged del candidato del Pso Pozsgay e con la presentazione ieri al Palazzo dello Sport di Budapest del candidato del Forum democratico, Lajos Fur. Il Magyar Demokrat Forum ha scelto il suo candidato nel corso di un congresso che si è concluso ieri e che ha permesso di delineare i tratti di una formazione politica che è attualmente un mosaico di tendenze democristiane, populiste, socialdemocratiche con frange radicali di destra e di sinistra, ma che ambisce a diventare una grande forza di centro, elemento di stabilità nell'Ungheria di domani. Il Forum democratico ha ora circa 20mila iscritti (che possono essere considerati i quadri del movimento) ma gode di un grande prestigio e potrebbe diventare una delle più importanti forze politiche ungheresi. Il nuovo presidente del Forum, Antal, si è posto l'obiettivo, che ha ammesso essere non facile, di costruire l'unità di un

movimento «portatore di idee diverse attraverso il dibattito e la tolleranza interna», l'integrazione degli interessi della città e della campagna, degli intellettuali e dei lavoratori manuali. In politica estera il Forum non mostra intenzioni destabilizzanti. E prevale anzi al congresso (al quale erano presenti sia l'ambasciatore Usa che quello sovietico), una posizione di equidistanza tra Est ed Ovest. Per la formazione del prossimo governo ungherese il Forum ipotizza una larga coalizione. («Non un bipartito», ha detto Antal) nella quale dovrebbe entrare anche il Pso. «Molto dipende dall'esito delle elezioni - ha detto Antal - ma ritengo che senza la partecipazione del Pso sarà quasi impossibile la stabilità del governo». E il presidente del Forum ha rilasciato ampi riconoscimenti «sui meriti grandissimi dei comunisti riformisti del Pso e di Pozsgay in particolare nella liquidazione del partito-Stato e nella costruzione di un ordinamento democratico in Ungheria».

sa». O, ancora, quella che deriva dalla stessa fretta, dalla rapidità incontrollata degli eventi. «A volte - dice lo scrittore Istvan Csurgu, del Foro democratico - tutti abbiamo l'impressione che le cose stiano viaggiando ad una velocità superiore alla nostra capacità di elaborazione».

Né manca chi teme nuove colonizzazioni, puntando l'indice sulle interminabili e giovanissime code che si allungano davanti ai fast food di McDonald's, a lato di Vaci Utca. Code nelle quali, si dice, l'ambasciatore americano Palmer ami, di tanto in tanto, intrufolarsi in incognito. Proprio quei re buoni delle favole che, travestiti da mendicanti, scendono al mercato per ascoltare gli umori autentici dei propri sudditi.

Eppure, tra tante paure, almeno una certezza sembra emergere. Se, infatti, cento fiori non fanno ancora un giardino e se la più immediata delle sfide della nuova democrazia è quella della stabilità, sembra difficile poter dubitare che, in questa partita, spetti ancora al nuovo Pso il ruolo di giocatore principale. È questo il tratto originale della «rivoluzione ungherese». E la rottura col passato operata nell'ultimo congresso del «Fu Pso» sembra esprimere, al di là di ogni considerazione filosofica e di ogni tenace rancore, soprattutto la coscienza piena di questa realtà. Segno anche che forse, domani, la storia saprà essere più generosa col «kádárismo» di quanto oggi non siano, inevitabilmente, le cronache del suo disfacimento.

Quale che sia il suo nuovo codice genetico, quali che siano i cromosomi «kádariani» che il Pso conserva nel sangue - è solo attorno a quest'asse - e dalla più ampia alleanza riformista di cui può farsi garante - che oggi può organizzarsi la speranza. Una speranza che, come spesso nella storia d'Ungheria, si riveste in questi giorni ribollenti di nomi tanto evocativi quanto vaghi: rivolti al passato, come «Mittel Europa», o al futuro, come «Europa comunitaria», «Casa comune europea», «Occidente», o semplicemente, «Società aperta». Ma al nocciolo della quale c'è, ancora una volta - per ripetere le parole usate da Claudio Magris nel suo «Danubio - la visione di un'Europa autonoma dai due blocchi, nella convinzione che le attuali contese tra russi ed americani, che oggi sembrano il pemo della storia universale, un giorno appariranno insensate ed irresponsabili come quelle tra francesi e tedeschi di pochi decenni fa».

Questo è, oltre le paure, il sogno dell'Ungheria che cambia. E questa volta, probabilmente, non morirà all'alba.

## Spagna: sondaggi favorevoli a Gonzalez



Stando ai dati del sondaggio demoscopico pubblicato dal quotidiano madrilenno El País il Partito socialista del primo ministro Felipe Gonzalez (nella foto) vincerà le elezioni parlamentari in programma il 29 ottobre prossimo. I socialisti, secondo l'inchiesta, dovrebbero conquistare tra i 176 e i 182 seggi dei 350 in palio alle «Cortes», l'equivalente della Camera dei deputati. Attualmente il partito di governo dispone di 182 seggi rispetto ai 202 che conquistò quando andò per la prima volta al potere, nell'ottobre del 1982.

## Parlamento libanese approva piano di pace

Il Parlamento libanese ha approvato ieri l'accordo di pace che mira a porre fine a 14 anni di guerra civile per mezzo di una nuova spartizione del potere tra cristiani e musulmani. Il voto di approvazione, è sottoposto ad una condizione: che il piano ottenga l'approvazione dei due governi, musulmano e cristiano, che da settembre si contrappongono a Beirut. I deputati, al termine della riunione plenaria (a Taif, in Arabia Saudita dove si sono riuniti, sono venuti 69 dei 123 deputati ancora vivi del parlamento libanese, non più rieletto dal 1972) hanno affermato che si asterranno dal fare altre dichiarazioni finché non sarà nota la presa di posizione ufficiale del gen. Michel Aoun, capo del governo cristiano, e di Salim Hoss, capo di quello musulmano, l'inviato della lega araba, Lakhdar Brahimi, e partito per Beirut per conferire con i due primi ministri. Aoun ha fatto sapere subito che accettava il piano sarebbe «un crimine».

## Honduras L'aereo si è «aperto» durante il volo

Si sarebbe scoperchiato in volo, squarciandosi sulla sommità della fusoliera, il «Boeing 727» della «Tan Saha», la compagnia di bandiera dell'Honduras schiantatosi l'altra sera, in fiamme, sul piccolo del «Cerro Hules» a 1800 metri di quota mentre si accingeva ad atterrare all'aeroporto di Tegucigalpa. Lo sostiene il direttore dell'Aviazione civile, Arguello. Sul volo di linea, partito da San José in Costa Rica, con scalo intermedio a Managua, capitale del Nicaragua, erano imbarcate 146 persone. Le vittime accertate sono 131, i superstiti quindici, e tra questi ultimi c'è anche il comandante del velivolo.

## Rientro anticipato per la navetta «Atlantis»

Gli addetti al controllo del volo della navetta spaziale «Atlantis» (nella foto) attorno alla terra hanno avvertito i cinque astronauti di tenersi pronti a rientrare con un anticipo di un'ora e mezzo sul previsto per motivi di sicurezza. Si prevede infatti che oggi all'ora prestabilita dell'atterraggio, le 12,38 (le 20,38 italiane), la base aeronautica di Edwards, in California, sarà battuta da raffiche di vento che potrebbero raggiungere i 56 chilometri l'ora. In similare i 56 chilometri orari di sicurezza l'atterraggio è scongiurato qualora sulla pista dovesse soffiare un vento di traverso con una velocità superiore ai 29 chilometri l'ora, o un vento di testa superiore ai 46.

## Nuovi incontri fra l'Olp e diplomatici Usa

Nella settimana scorsa l'ambasciatore americano a Tunisi si è incontrato due volte con il rappresentante permanente dell'Olp nella capitale nordafricana per discutere della situazione nei territori occupati da Israele. Secondo quanto comunicato l'agenzia palestinese Wafa, l'ultimo colloquio tra l'ambasciatore Robert Feiteltrau e Hakan Balawi è avvenuto sabato allo scopo di «continuare il dialogo americano-palestinese, e l'esame dei modi per progredire e renderlo più efficace al fine degli sforzi intrapresi per la pace». I contatti ufficiali tra Washington e l'organizzazione per la liberazione della Palestina presero il via a dicembre dopo che Arafat, il leader dell'Olp, si dichiarò pronto a riconoscere la realtà di Israele come Stato e rinunciò all'uso della violenza.

## Aperto un seminario anche in Siberia

Per la prima volta dall'avvento del potere sovietico è stato aperto un seminario in Siberia: si trova nella città di Tobolsk, posta alla confluenza del Tobol e dell'Irtys, affluente dell'Ob, nella parte meridionale del bassopiano siberiano occidentale. Il seminario appartiene alla chiesa ortodossa russa che, a questo scopo, ha ottenuto la restituzione del «Cremliino», antico monastero-fortezza della città. Al seminario teologico per la formazione di sacerdoti sarà annessa una scuola biblica e di canto religioso per ragazzi e ragazze. L'arcivescovo Feodosio, di Omsk e Tiumen, ha ricordato che negli ultimi tempi sono state aperte 50 nuove parrocchie nella Siberia occidentale e lo stato ha restituito alla chiesa il monastero di Abalax, dove verrà aperto un orfanotrofio per 150 ragazzi.

VIRGINIA LORI

Nei sondaggi emerge tutto il disagio della popolazione per il peggiorare della situazione economica

# Urss, cresce il pessimismo sulla perestrojka

Migliaia di container fermi nei porti e alle stazioni di confine, le riforme economiche che non vanno avanti. L'allarme del governo sovietico riflesso in un sondaggio di un giornale che rivela il pessimismo della gente sul cammino della perestrojka: oltre il 50 per cento dichiara di non aver avuto finora alcun beneficio. C'è chi invoca «misure straordinarie per evitare il caos».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Nei porti e nelle stazioni di confine dell'Urss sono ormai migliaia i container, carichi di generi alimentari e di beni di consumo, che non vengono ritirati e portati a destinazione. I negozi sono vuoti ma si assiste a questo incredibile fenomeno che induce Nikolaj Rikhov, capo del

abbandonati nei piazzali, che nessuno si preoccupa di ritirare e che la situazione è particolarmente grave a Mosca e a Leningrado. Secondo i dirigenti delle ferrovie, la causa dell'impressionante accumulo è dovuta alla carenza di vagoni e di operai disposti a fare questo lavoro. C'è il rischio che parte dei milioni di dollari stanziati dal governo, la scorsa estate, sull'onda dello sciopero dei minatori, per acquistare all'estero, venga irrimediabilmente dissipata in questa maniera.

È in quest'atmosfera che irrompe un nuovo sondaggio, pubblicato dal settimanale Ogoniok, diretto da Vitalij Korotich, uno dei giornalisti critici da Gorbaciov nella riunione

del 13 ottobre negli uffici del Pcus. Preparato dal «Centro nazionale per le analisi della pubblica opinione», il sondaggio rivela tutto il pessimismo degli intervistati sul futuro dell'economia sovietica. Il 35 per cento ritiene che non vi saranno «significativi miglioramenti» in seguito alle riforme. Il 16 per cento pensa che le cose rimarranno tali e quali, il 18,5 per cento è sicuro che tutto peggiorerà. Soltanto il 12 per cento degli intervistati è del parere che il programma di rinnovamento porterà a dei miglioramenti sensibili. Il sondaggio rivela anche che, negli ultimi tre anni, la condizione materiale degli intervistati non è migliorata, il 23,5 per cento dice che è, anzi, peggiorata,

mentre il 24 per cento è soddisfatto dei miglioramenti ottenuti. Sebbene il settimanale non precisi con quali sistemi è stato condotto il sondaggio, il suo risultato non appare distante dai sentimenti comuni. Del resto, è lo stesso consiglio dei ministri a presentare al paese un quadro nient'affatto roseo. Piuttosto i dati sono di un altro colore, il rosso. È il caso del programma per le tre industrie che non si riuscirà a completare entro l'anno, oppure dei piani per il case, gli ospedali e i policlinici che sono indietro. E in numerose repubbliche la produzione industriale è considerata «insoddisfacenti»: dalla piccola Estonia sino alla grande Repubblica russa. E il pro-

gramma del governo sovietico per il 1990? «Solo un ritocco cosmetico, un abbellimento esteriore del vecchio sistema economico di comando». Il deputato Ghennadij Filshin, segretario della commissione «bilancio e finanza» del Soviet supremo, va deciso all'attacco e avverte che solo «un piano di misure straordinarie potrà condurre l'economia e la società fuori dalla crisi». Ma questo progetto non c'è e Filshin, uno dei tanti esponenti politici che in queste settimane stanno gettando nuovi allarmi sul prossimo destino dell'Urss, in un'intervista al giornale Socialistskaja industria, si dichiara convinto che si andrà al «caos» se il livello degli investimenti rimarrà ancora basso

e se il deficit non verrà drasticamente ridotto. Filshin sembra pessimista quando nota che, praticamente, il passaggio ai sistemi economici è «bloccato» perché, invece di dare «maggiore libertà alle repubbliche, alle regioni e alle industrie», con la legge sull'autogoverno locale e l'autofinanziamento si pensa di inserire il nuovo sistema sul vecchio: «In altre parole - dice il deputato - la legge propone un nuovo controllo dall'alto». Così operando non si risolveranno i problemi anche se il primo ministro, Nikolaj Rikhov, torna a ripetere che «sebbene la situazione del paese sia estremamente tesa, non si tornerà sulla vecchia strada, perché essa non porta in alcun posto».

**Alessandro Bergonzoni**

**LE BALENE RESTINO SEDUTE**

Un umorismo folle e stralunato, al di là del senso e del nonsenso.

**MONDADORI**

**Proteste antinucleari  
In Kazakistan la gente  
scende in piazza  
Petizione al Soviet**



La manifestazione antinucleare nel Kazakistan

**MOSCA.** L'ultimo test nucleare è stato compiuto giovedì scorso con un'esplosione sotterranea dal 20 ai 75 chilometri presso la base di Semipalatinsk, nella repubblica del Kazakistan, a 850 chilometri dalla capitale Alma Ata. L'agenzia «Tass» ha detto che tutto è andato bene grazie alla perfetta tecnologia militare. È stato il sesto dell'anno e ha provocato una nuova clamorosa protesta delle popolazioni. A migliaia, organizzati dal «movimento Nevada-semipalatinsk», un'organizzazione informale che raggruppa anche aderenti di altre nazioni (americani e svedesi, tra gli altri), hanno manifestato per chiedere la fine degli esperimenti. La principale manifestazione si è svolta davanti all'edificio dell'Accademia delle scienze di Alma Ata dove ha preso la parola Olgas Suleimenov, un poeta molto noto e deputato. La gente ha chiesto la fine della produzione della armi per la distruzione di massa.

A Semipalatinsk, e in gran parte del Kazakistan, c'è molta preoccupazione. Le autorità militari hanno sempre mini-

mizzato sulle conseguenze dei test nucleari (in settembre, dopo il quinto esperimento del 1989, la «Tass» riferì che fu rilevata una «insignificante crescita della radioattività»), ma il direttore del «centro diagnostico» della repubblica, Abai Baigenzhen, ha confermato i sospetti affermando che, probabilmente, è a causa dei test che nella regione di semipalatinsk si deve registrare «il più alto numero di decessi tra le madri e i neonati. Mentre negli ultimi 15 anni è notevolmente cresciuto il numero delle malattie oncologiche». Lo studioso ha reso noto che il prossimo anno si terrà nella repubblica una conferenza medica a livello internazionale.

Dalla manifestazione di Alma Ata e dalla regione di Semipalatinsk dove si sono svolte altre manifestazioni in prossimità della zona degli esperimenti, è partito un appello al Soviet supremo dell'Urss per mettere fine alle esplosioni. I deputati popolari sono stati incaricati di porre il problema, con la dovuta drammatizzazione alla prossima sessione del «congresso» che dovrebbe iniziare ai primi di dicembre.

**Nel 1976 quando l'ex presidente  
era governatore della California  
fu respinta una richiesta  
di ristrutturare il Bay Bridge**

## Reagan negò i fondi per puntellare il ponte

Nel 1976 il dipartimento dei trasporti della California chiese dei fondi per potenziare i supporti del «Bay Bridge» che già allora mostrava preoccupanti segni di usura. La risposta del più ricco e tecnologicamente avanzato Stato americano fu: «No money», non ci sono i soldi. Il governatore di allora era Ronald Reagan che in piccolo sperimentava la «deregulation» e i tagli ai servizi pubblici.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

**SAN FRANCISCO.** L'America si getta a capofitto nella storia della miracolosa salvezza del 57enne Buck Helms che è rimasto intrappolato tra i rottami della sua chevrolette sprint per 89 ore e ringrazia. L'impiegato di Oakland è diventato un eroe nazionale, una sorta di simbolo che incarna i valori del «nuovo mondo»: tenacia, forza e, perché no, fortuna. Buck ha contato solamente sulle sue forze. Nessuno, in realtà, lo cercava. Era separato dalla moglie che, pur non sentendolo in quelle ore drammatiche, non si era preoccupata più di tanto al pari del figlio. E anche i soccorritori stavano lavorando attorno alle macchine con cautela: davano tutti per spacciati gli nell'informe ammasso di lamiera e di cemento dell'autostrada 888.

E adesso il feroce Helms, che tra l'altro si deve sottoporre a dialisi quasi quotidiana per una malattia dei reni, con tre costole rotte, fa sentire alto il suo grido di felicità. E con lui piange di gioia l'America dei buoni sentimenti.

A non ringraziare nessuno, oltreché gli homeless, i senza-casa, e i poveri e gli anziani di Oakland messi in casermoni senza riscaldamento, sono invece gli ingegneri e i funzionari del «California Department of Transportation» che ben 13 anni fa chiesero allo Stato dei fondi immediati per il ponte crollato. Gli studi condotti sul Bay Bridge avevano, infatti, messo in luce processi di usura ai supporti e ai piloni stessi.

«Servono stanziamenti» scrissero allora - affinché le norme antisismiche siano rispettate fino in fondo». La Camera dei deputati respinse la richiesta. «Non ci sono i soldi» fu la risposta ufficiale del più ricco e tecnologicamente avanzato Stato americano. Il quale, in realtà, stava cominciando a mettere in opera la linea, tanto cara all'allora governatore Ronald Reagan, della deregulation e del progressivo taglio ai servizi pubblici.

San Francisco ha retto magnificamente al sisma. La sua popolazione è stata splendida. Gli Stati Uniti, giustamente, vanno orgogliosi di questa prova superata. Ma, ora, a gettare una luce sinistra su questa tragedia di «proposizioni per altro abbastanza contenute, vi è questa responsabilità politica diretta. I democratici, rifiutando l'aria, sono passati all'attacco. Per ora si limitano ad accusare George Bush senza tirare in ballo la passata amministrazione. La senatrice del Maryland Barbara Mikusky, ieri, ha sottolineato le esitazioni e le incertezze anche rispetto al terremoto di San Francisco dell'Andrea in quel pomeriggio di martedì scorso quando 20 secondi hanno paralizzato di terrore la metropoli californiana. Ebbene il dottor Robert Uhrhammer, ricercatore all'Università di Stanford, è riuscito a stabilire che il colpo assorbito dalla bala «è stato superiore a tutte le bombe, comprese quella atomica, esplose durante la seconda guerra mon-

**L'America si appassiona  
alla storia dell'uomo estratto  
vivo dal «sandwich di cemento»  
4 giorni dopo il terremoto**



Una squadra di soccorso mentre tira fuori dalle macerie a San Francisco Buck Helms

to di grado 3 della Scala Richter e un'altra infine di 5,2 punti. Ma nessuno le ha avvertite. Qualcuno si è divertito a calcolare quanta energia si è sprigionata dalla taglia di San Andrea in quel pomeriggio di martedì scorso quando 20 secondi hanno paralizzato di terrore la metropoli californiana. Ebbene il dottor Robert Uhrhammer, ricercatore all'Università di Stanford, è riuscito a stabilire che il colpo assorbito dalla bala «è stato superiore a tutte le bombe, comprese quella atomica, esplose durante la seconda guerra mon-

diale». Un'altra grande sfida, intanto, si profila oggi per San Francisco. Sei giorni dopo il terremoto, la città torna stamane al gran completo al business e allo studio. Ma due dei tre ponti che la collegano con le località della baia, Oakland compresa, il Bay Bridge e il «S. Matteo», sono chiusi al traffico così come diverse arterie autostradali in città. Ogni mattina vi sono centinaia di migliaia di persone che entrano o escono da Frisco. Un pendolarismo che negli Stati Uniti è un'abitudi-

ne: la gente, per andare a lavorare, fa decine e decine di chilometri in auto. Il pericolo, allora, è quello di un gigantesco ingorgo che blocchi per ore e ore la metropoli americana, il sindaco Agnos ha messo in allerta tutti i funzionari del municipio affinché trovino o requisiscano le camere ammobiliate e stanze d'albergo per i pendolari. Ma qualcuno, più furbo, sta già pensando di lucrare sopra la vicenda affittando, per fare il tragitto della baia, le migliaia di barche, di piccoli cabinati che sono nella zona.

**Aborto negli Stati Uniti  
Il presidente americano  
blocca con il veto  
una modifica alla legge**

Il presidente degli Stati Uniti George Bush ha posto il veto al disegno di legge che prevede il finanziamento con fondi federali delle operazioni di aborto per donne indigenti, nei casi di incesto e di stupro. Bush ha motivato il veto presidenziale con la propria contrarietà a destinare il denaro del contribuente all'aborto, a meno che non sia in pericolo la vita della madre. La scelta di Bush ha già provocato aspre polemiche

**NEW YORK.** L'aveva annunciato qualche giorno fa e l'ha fatto. Bush ha messo il veto alla legge che estendeva l'aborto pagato dalla mutua ai casi di incesto e violenza carnale. «Avevo già informato il Congresso che avrei messo il veto a qualsiasi legge che preveda finanziamenti pubblici all'aborto in casi diversi da quello in cui è in pericolo la vita della madre», dice nel messaggio che accompagna il veto.

Lo stesso Bush dice che la sua è stata una «decisione difficile e penosa». Anche perché con questo veto si mette nei pasticci. Non perché ci siano voti sufficienti per farlo cadere. Ma perché il veto va contro gli orientamenti dell'americano medio, anche di una parte degli antiabortisti, che non credono nel diritto di scelta della donna, ma trovano odiosa la discriminazione per censo che in caso di incesto e violenza rende più difficile abortire proprio alle donne più povere.

Si è trattato di una decisione «difficile» anche perché in tutti gli Stati Uniti il veto - compreso quello dei sondaggi d'opinione che Bush misura sempre con estrema attenzione - soffia in direzione contraria a quella indicata la scorsa estate dalla sentenza della Corte suprema che apriva la strada a restrizioni Stato per Stato nella legislazione sull'aborto. Governatori e deputati locali antiabortisti si erano mossi subito per cambiare le leggi esistenti. Ma il più zelante dei governatori antiabortisti, Bob Martinez della Florida, intimissimo di Bush, ha subito una sonora sconfitta la scorsa settimana quando gli hanno bocciato le modifiche proposte.

Dopo una fase di bellicosità antiabortista, l'atteggiamento prevalente tra i politici locali, che temono per le loro future elezioni, va in direzione di un fuggevole generale dal tema. Rudolph Giuliani, candidato repubblicano a sindaco di New York, si guarda ovviamente bene anche dal solo accennare al tema in campagna elettorale. Un paio di giorni fa una commissione del parlamento dell'Illinois doveva decidere se portare in aula una misura simile a quella del Missouri, lo Stato sul quale si era pronunciata la Corte suprema, un doppio esame pre-aborto nel caso che il feto risultasse sano. Ci volevano 10 voti. Su 17 membri della commissione si sono presentati solo in 9, la misura non è andata nemmeno in discussione. Così come ad una seduta speciale sull'aborto ha rinunciato, nel giorno stesso del veto di Bush, il governatore repubblicano del Texas.

Ma se questo è il vento che tira, chi allora gliel'ha fatto fare a Bush di mettere quel veto? L'impressione degli osservatori è che su questo, come su altri temi (le nomine ad esempio, oppure il regalo fiscale ai ricchi), la realtà è che Bush sente di dovere all'ala più conservatrice dello schieramento che lo ha eletto presidente sia più forte di quel che appare.

C'era stato un momento in cui Bush sembrava propenso ad un compromesso «di linguaggio» più che al muro contro muro del veto. E l'appiglio gli veniva dalla stessa legge approvata in Senato con 67 voti contro 30, dove l'aborto pagato dal Medicaid, la mutua dei poveri, veniva esteso ai casi di incesto e violenza, ma in realtà molto timidamente; solo nel caso fossero stati denunciati a tempo debito: cioè niente aborto gratuito se la povera bimba o donna non aveva presentato denuncia prima di sapere di essere incinta.

La destra antiabortista, ha subito definito il governatore Clements, il Celestino IV del Texas, uno non sospetto di simpatie abortiste o «liberal», come un «traditore», uno che «gioca al pallone con le vite dei bambini non nati». Fortissime erano state anche le pressioni su Bush.

# EXPRESS E TRAFIC. DANNO CREDITO A CHI LAVORA.



3 ANNI  
NON  
STOP  
CONTRATTO  
ASSISTENZA  
INTEGRATA  
RENAULT

## FINO A 10 MILIONI IN UN ANNO SENZA INTERESSI.

Lavorare bene, premia. Ecco perché Renault è diventato il primo costruttore europeo di veicoli commerciali. Un successo che si fonda su solide basi: Express e Trafic. E sulla loro attitudine al lavoro duro. Renault Express: 1108 benzina e 1595 diesel; vano di carico lineare e completamente sfruttabile, dotato dell'esclusiva apertura

sul tetto; confort da berlina; tenuta di strada e stabilità eccellenti, grazie al retrotreno a 4 barre di torsione che garantisce un assetto ottimale in qualsiasi condizione di carico. Renault Trafic: 2000 benzina e 2500 diesel; ai vertici della sua categoria per il rapporto tra spazio utile e dimensioni; robustezza e maneggevolezza per un uso

senza problemi; 19 versioni per gli specialisti del trasporto più esigenti. E adesso è Renault a premiare chi vuole lavorare bene, con speciali condizioni di leasing e due proposte di finanziamento valide fino al 30 novembre. Prima proposta: 8 milioni su Express e 10 milioni su Trafic, da restituire in 12 rate mensili senza interessi. Seconda

proposta: tasso fisso del 7% e durata fino a 48 mesi. È il modo Renault di dar credito a chi lavora. È un'occasione vantaggiosa per scegliere un partner vincente e affidabile per il vostro lavoro.

\* Prima marca in Europa Occidentale nel segmento dei piccoli veicoli commerciali con peso totale inferiore a 3 tonnellate.

DAL PRIMO COSTRUTTORE EUROPEO DI VEICOLI COMMERCIALI\*.

Renault sceglie lubrificanti elf

**RENAULT**  
Muoversi, oggi.

**Intervista a De Michelis**  
 «Non si possono più ritardare gli aiuti economici senza veder naufragare le riforme politiche»

**La linea attendista di Bush non può essere quella dell'Europa**  
 La Cee è interessata a ciò che succede «dall'altra parte»



Gianni De Michelis

**Sale la tensione ad Atene**  
**Fallito attentato contro il leader di «Nuova democrazia»**

SERGIO COGGIOLA

■ ATENE A Mitilini si preparava un attentato al presidente di «Nuova democrazia». La bomba scoppiò tra le mani dell'esecutore: un sottufficiale del servizio segreto, trovato dilaniato accanto al Teatro Comunale della città. Il materiale usato era in dotazione esclusivamente all'esercito. La vittima designata era, forse, lo stesso Kostantinos Mitsotakis, il presidente di «Nuova democrazia». L'esecutore dell'attentato era un militare appartenente alla Eyp, il servizio nazionale informazioni, in altre parole il servizio segreto. Quanto basta per creare, quattordici giorni prima delle elezioni, un clima di sospetti, di interrogativi e di sdegno popolare che influenzeranno il voto del 5 novembre prossimo.

Da quel momento sono nati i primi terribili interrogativi. Mikalis Pavis, un ragazzo simpatico, ma taciturno, che non ha mai dichiarato la sua fede politica, così lo ha definito il sindaco della città, prestava servizio presso la caserma di Agiossios, un villaggio sul falde del monte Olimpo dal 1982. Venerdì scorso era uscito con due giorni di permesso. Due anni fa viene copiato dal servizio segreto e entra a far parte del «sette comunicazioni». È il suo, un incarico delicato e di fiducia, se pensiamo che l'isola di Lesvos dista poche miglia dalla Turchia. «Era un militare che aveva conoscenze nelle alte gerarchie del servizio segreto», sostengono alcune fonti.

Attentati, ieri sera, anche ad Atene. Sono state prese di mira auto di ufficiali delle truppe americane di stanza nella base nei pressi della capitale. Tre sono state distrutte da bombe. Gli attentati rivendicati dal gruppo «Lotta rivoluzionaria popolare».

Secondo le prime ricostruzioni fatte dalla polizia locale, che ha vissuto ore di totale paralisi organizzativa, il milita-

# «Est, non si può più aspettare»

Non è più tempo di attese. Non si possono ritardare gli aiuti economici senza veder naufragare le riforme politiche. Per Gianni De Michelis gli avvenimenti di questi ultimi tre mesi, l'incredibile accelerata della storia ad Est non lasciano margini alla politica del «wait and see», quella politica timida che, prima di impegnare risorse, vuole vedere come va a finire la scommessa di Gorbaciov.

La posizione americana. Ma se leggo le ultime dichiarazioni di Bush mi sembra di trovare un'evoluzione. È però ancora insufficiente. Gli Stati Uniti, l'Occidente debbono però fare un ragionamento estremamente razionale guardando a quanto accade con il piano Marshall.

La sfida di Gorbaciov trova risposte timide non solo negli Usa ma anche nei dodici paesi della Comunità. Sembrano ancora prevalere le nostalgie del nemico certo e stabile...

LUCIANO FONTANA

■ ROMA. Giorgio Napolitano, sull'Unità, aveva posto il tema con nettezza: di fronte alle novità dell'Urss, l'Occidente non può più stare alla finestra. Deve respingere la linea dell'«aspetta e guarda» che ancora domina l'amministrazione Usa.

Ma il piano Marshall per l'Est non era un'idea di De Mita da voi duramente contestata?

Subito dopo l'incontro di Budapest arriverà in Italia Mikhail Gorbaciov. Cosa conterrà la dichiarazione congiunta tra i due paesi che state preparando?

Il premier polacco Tadeusz Mazowiecki, nella sua visita a Roma, lo ha spiegato senza mezzi parole: la nostra situazione è drammatica, i vostri tempi non sono i nostri. Un appello che sembra aver lasciato il segno.

L'uso di questa formula è servito a fare confusione e a non capire. Ma io voglio recuperare solo il senso politico di quel programma. Era interesse egotistico degli Stati Uniti che l'Europa uscisse dalla guerra nel modo più rapido e meno doloroso possibile. Oggi davanti all'Europa occidentale c'è la stessa situazione. Etichette e motivazioni etiche e politiche per sostenere le riforme. È nel nostro interesse egotistico che ci sia un'evoluzione sociale, culturale, politica ed economica della parte orientale del continente. Servirà al nostro stesso sviluppo.

Posso solo anticipare quello che l'Italia dirà al leader dell'Urss. Assicureremo il sostegno alle riforme e daremo una garanzia: non cercheremo, noi occidentali, di approfittare delle difficoltà per modificare gli equilibri europei del dopoguerra. Va lanciato un segnale preciso: altrimenti c'è il rischio che esplodano situazioni incandescenti: Lettonia, Estonia, Lituania, Slovenia, tensioni tra le due Germanie. Questa doppia assicurazione è un deciso passo in avanti rispetto al tema degli aiuti. È un contributo originale che porteremo poi al vertice dei governi Cee a Straburgo.

«Noi paesi ricchi non capiamo che i loro tempi sono drammatici» - dice Gianni De Michelis - I grandi cambiamenti di questi mesi ci devono spingere ad un salto di qualità. Ci vuole tempestività,

Ma proprio da Bush sono venute le riserve più consistenti. Al presidente Francesco Cossiga ha detto: non mettiamo le speranze davanti ai fatti. Non è una profonda incomprensione delle grandi novità ad Est?

Per tanti anni abbiamo avuto una veloce e forte integrazione ad Ovest con la creazione della Cee...

Certo c'è questa resistenza nel-

Nel governo italiano c'è accordo su questa linea?

A metà novembre, Budapest...

Un nuovo appassionato appello del Papa alla comunità internazionale

## «Una patria per i palestinesi»

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Un forte appello è stato rivolto ieri da Giovanni Paolo II a tutti i responsabili perché il popolo palestinese, dopo tante sofferenze, possa, finalmente, avere una propria patria rispettando il diritto di ogni altro popolo e godere delle necessarie sicurezze e tranquillità. «Oltre altre volte Papa Wojtyła aveva sollecitato la comunità internazionale a farsi carico del riconoscimento dei diritti del popolo palestinese così come era intervenuto a favore del Libano rivolgendosi, in primo luogo, agli Stati Uniti e

umani ed anche politici che contiene. Dalla terra santa - ha esordito il Papa - giungono le invocazioni di aiuto e di solidarietà degli abitanti della Cisgiordania e di Gaza. Sono le grida di un intero popolo che oggi è particolarmente provato e si sente più debole dopo decenni di conflitto con un altro popolo legato a quella medesima terra dalla propria storia e dalla propria fede». In piazza San Pietro, mentre il Papa pronunciava queste parole, c'erano molti palestinesi che, stringendosi attorno a monsignor Hilaron Capucci, sventolavano la loro bandiera per rivendicare una

terra sulla quale issaria. Ed è stato proprio a questo punto che il Papa ha quasi gridato: «Non è permesso essere indifferenti a queste invocazioni e di fronte al quotidiano dolore, di tanto dolore». E nell'esprimere la sua «più profonda solidarietà» per questo popolo che da tempo incontra ostacoli nel vedere riconosciuto il diritto a vivere in uno stato sovrano, Giovanni Paolo II ha affermato con forza che egli «continua a far propria la loro legittima richiesta di vivere in una propria patria rispettando il diritto di ogni altro popolo» e quindi anche di quello israeliano. E come per rassicurare la comunità palestinese a non

disperare, il Papa si è rivolto a «tutti i responsabili in modo che si ponga al più presto fine a tante sofferenze e affinché con impegno vengano ricercate la pace e la concordia per quella terra che è santa per milioni di credenti: cristiani, ebrei e musulmani».

Risale a circa una settimana fa il discorso che Giovanni Paolo II aveva rivolto a Giacarta, ossia in un paese a larghissima maggioranza musulmana, ai leader di tutte le religioni per «un'azione comune» a favore della pace, della cooperazione e per l'affermazione dei diritti dei popoli all'autodeterminazione.

Il comunicato, emesso ieri a Kuala Lumpur, chiede inoltre alla comunità internazionale di mantenere la pressione sul

## Il Commonwealth conferma le sanzioni contro Pretoria

ALFIO BERNABE

■ LONDRA. I capi di governo dei 48 paesi del Commonwealth, dopo quattro giorni di discussione che hanno completamente isolato il punto di vista del premier Margaret Thatcher, hanno deciso di mantenere e rafforzare le attuali sanzioni economiche contro il Sudafrica fino a quando non ci sarà «un cambiamento chiaro ed irreversibile» nel regime dell'apartheid.

di governo. Alla fine, con 47 paesi che condannavano la sua posizione, ha dovuto cedere terreno e fare concessioni che sono culminate con l'adesione britannica al comunicato conclusivo a favore del mantenimento delle sanzioni. Il segretario del British anti-apartheid movement, Abdul Minhi, ha detto: «Per la prima volta la Thatcher ha dovuto fare importanti concessioni sulla questione delle sanzioni. Ha implicitamente riconosciuto che possono creare pressione per indurre a cambiamenti politici fondamentali». Forse la concessione della Thatcher è anche dovuta al fatto che la regina, presente durante l'inaugurazione dei lavori, ha fatto capire che tiene particolarmente a preservare l'armonia e l'unità fra i paesi del Commonwealth. Al termine dei lavori la Thatcher ha però fatto emettere una dichiarazione separata nella quale precisa che la Gran Bretagna non parteciperà all'iniziativa presa dagli altri 47 paesi di studiare il modo di aumentare la pressione economica contro il Sudafrica e rafforzare l'embargo sulla vendita delle armi. Il segretario agli Esteri inglese John Major ha detto che l'attuale embargo «rigorosamente rispettato» è sufficiente.



ZERO INTERESSI  
 CON 126 E PANDA

# BELLA LA CITTÀ!

Ottobre: com'è bella la città. Com'è grande la città. E com'è bello viverla con le auto più appropriate: 126 e Panda. Bello e anche molto conveniente. Fino al 31 ottobre, infatti, Concessionarie e Succursali Fiat vi offrono queste due amiche della città a condizioni entusiasmanti.

**ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE FINO A 12 MESI**

Amate il risparmio e le comodità di pagamento? Bene! Fino al 31 ottobre è il vostro momento: potete pagare comodamente in 12 mesi senza sborsare neanche una lira d'interesse! Facciamo un esempio: se tra le auto disponibili scegliete Panda Young, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto potrete pagarla in 11 comode rate mensili da L. 616.000 cad., risparmiando la bellezza di L. 907.000.

**50% DI RISPARMIO DEGLI INTERESSI RATEALI FINO A 36 MESI**

Volete prendervela comoda? 126 e Panda vi aspettano con un'altra formula molto vantaggiosa: un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi se scegliete una rateazione fino a 36 mesi. Acquistando Panda Young, ad esempio, vi basterà versare in contanti solo Iva e messa in strada. Poi, 35 rate da L. 237.000, con un risparmio di L. 1.347.000. Un consiglio: non perdetevi tempo. Il 31 ottobre è vicino.

FIATSAVA DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA: UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI. L'offerta è valida su tutte le 126 e le Panda disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/10/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.



Una ricerca di Aldo Natoli  
porta alla luce molte lettere inedite  
della cognata di Gramsci  
negli anni della terribile prigionia

Uno squarcio sulla complessa personalità  
della donna e sui rapporti  
del leader del Pci con la famiglia  
e i dirigenti del movimento comunista

## «Caro Antonio...», firmato Tatiana

«Caro Antonio la tua Tatiana» 652 lettere e cartoline postali tutte o quasi inedite stanno per venire alla luce grazie all'opera di Aldo Natoli, che ha avuto a disposizione dall'Istituto Gramsci l'intento carteggio durante gli anni più drammatici del carcere. Nuovi spunti per la comprensione dei travagliati rapporti tra Gramsci, la famiglia e il partito. Dibattito sui primi risultati della ricerca.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

GHILARZA (Oristano) «Caro Antonio come è stato breve il tempo del nostro colloquio non abbiamo avuto il tempo di capire qual è il nostro stato d'animo reciproco. Poi avrei avuto il desiderio di abbracciarti teneramente e sono rimasta ben delusa non potendo neppure stringere la tua mano. Spero però che la tua delusione non sia stata troppo grande, almeno vorrei che tu riuscissi a vincere questo sentimento. Dobbiamo cercare di godere nella misura massima della gioia di vederti. Ti debbo vedere a nome di Giulia e dei bambini anche Vorrei poterti lasciare anche l'illusione di vederli mentre mi vedi. Ti ho portato delle belle perle. Tatiana Schutch scrive questa lettera appena poche ore dopo il suo primo colloquio in carcere a San Vittore con il cognato Antonio Gramsci ai primi di settembre del 1927. Di quell'incontro come dell'intero rapporto tra i due durante gli anni del carcere avevamo finora solo la «versione» di Gramsci, nella lettera datata 12 settembre 1927. È vero che mi ha ricordato Giulia ho osservato che vi rassomigliate molto, nonostante alcuni tratti spiccati di personalità propria e inconfondibile. Del resto non ti ricordi che un pomeriggio a Roma ti ho rivolto la parola credendo che tu fossi Giulia? Io ti scrivo proprio come a una sorella e tu in tutto questo tempo sei stata per me più che una sorella».

Tatiana e Antonio, Tatiana e la sorella Giulia. Tatiana e il partito. Il lavoro di Aldo Natoli intellettuale antifascista dirigente e deputato del Pci fino all'uscita del gruppo del «Manifesto», apprezzato studioso delle vicende del movimento comunista, riporta penamente alla luce una delle figure centrali dell'universo affettivo di Gramsci, nonché tramite decisivo spesso unico nei rapporti con l'esterno: la famiglia, gli amici, il partito. Finora Tatiana Schutch era infatti conosciuta solo in modo «mediato» e indiretto quasi una figura - come osserva Umberto Cardia - un altro appassionato studioso di Gramsci - vissuta di luce riflessa, fuori dal mondo della storia. Dall'incontro organizzato dalla «Casa Gramsci» alla Torre Aragonese di Ghilarza per presentare i primi risultati della ricerca, comincia a emergere, finalmente «a tutto tondo» quel personaggio straordinario e commovente, che in una lettera la madre di Gramsci giungerà a definire «santa creatura». Il suo «ritratto» si fonda sullo studio di un materiale vastissimo e assolutamente inedito: le 652 lettere e cartoline postali, inviate in carcere a Gramsci dal gennaio del '27 all'agosto del '35. Conservato dall'inizio degli anni '60 all'Istituto Gramsci, il fittissimo epistolario di Natoli che dovrebbe presto trarre un libro. Le lettere di Tatiana sono attualmente al centro di



Tatiana Schutch e Antonio Gramsci. Lettere in gran parte inedite della donna sono state studiate e riordinate da Aldo Natoli che ha presentato a Ghilarza i risultati del suo lavoro. Ne emergono elementi interessanti e utili a meglio definire i rapporti tra Gramsci, la famiglia, il partito e a mettere a fuoco l'immagine della sua instancabile interiorità.

altri due studi: il primo di Valentino Giarratana sull'epistolario con Piero Sraffa, il secondo di Giuliano Gramsci sull'epistolario con Giulia Schutch. E a proposito di quest'ultima, il lavoro di Natoli ha riportato alla luce due sue lettere inedite (trasmesse a Gramsci dalla stessa Tatiana) che vanno ad aggiungersi alle 13 di cui si aveva finora conoscenza (pubblicate di recente a cura di Mimma Paulesu).

La ricerca di Natoli si articola su tre aspetti, tre diversi ruoli di Tatiana, come tramite costante tra Gramsci, Giulia e i figli come tramite unico con Piero Sraffa, e quindi Togliatti e il partito, nel rapporto diretto col cognato, verso il quale manifesta una dedizione costante che a volte - osserva Na-

toli - assume i toni di un amore ideale, sublimato. Tatiana e la famiglia. Data la rarità delle lettere di Giulia (se ne conoscono 13 in 10 anni), Tatiana - spiega Natoli - supplisce in parte a questo vuoto, fornendo instancabilmente a Gramsci notizie della moglie e dei figli e trascrivendo le loro lettere. Naturalmente il lungo silenzio della moglie gli è inaccettabile. Quando viene a sapere della malattia di Giulia, rimprovera duramente Tatiana di non avergliene parlato. Natoli legge un passo della sua risposta: «Ho capito che tu non hai fiducia in me e credi che io ti possa nascondere cose dolorose. Ma è assolutamente assurdo che tu possa pensare perché a mio parere la condizione indispen-

sabile per permetterti di vivere meglio la tua condizione è quella di non tacere nulla». Tatiana e il partito. «Tatiana - spiega Natoli - è l'unico tramite tra Gramsci e il Pci attraverso il prof. Piero Sraffa. È certo che il partito gli affidò l'incarico di assistere Gramsci, e di trasmettere i suoi pensieri. Lei faceva copie delle lettere che poi inviava a Sraffa e quindi a Togliatti». Le critiche a Gramsci di una parte del movimento comunista dopo la svolta del sesto congresso dell'Internazionale, si riversavano in qualche modo all'interno della stessa famiglia Schutch. Natoli cita una lettera di Tatiana a Gramsci, in cui muove «accuse di fuoco» alla sorella più grande Eugenia dirigente bolscevica.

I sentimenti. Tatiana era stata incaricata dal partito di assistere costantemente Gramsci, ma sicuramente questo «compito» non basta a spiegare la dedizione con cui segue Gramsci nei suoi trasferimenti carcerari, da Roma a Milano, nuovamente a Roma, poi a Turi, infine nella clinica di Formia. Tanto più considerato le sue precarie condizioni fisiche che la costringono a trascorrere a letto (quando non all'ospedale) almeno tre mesi all'anno. E allora? «Dalle sue lettere - dice Natoli - risulta chiaro che Tatiana non concepisce altro rapporto che quello disinteressato, evidentemente anche per l'incapacità di aprire la sua intimità ad altri. Sui sentimenti d'amore dimostra un riserbo che sconfinava in vera e pro-

pria imitazione». La lettera successiva al primo incontro in carcere citata all'inizio, offre una chiara conferma, «laddove dopo un momento di tenerezza - osserva Natoli - Tatiana ricorda di presentarsi a nome della sorella Giulia». Un rapporto per certi versi indefinito, insomma, e anche travagliato, ma comunque «certo» e per Gramsci forse «vitale». «Difficilmente senza lei - osserva Natoli - Gramsci sarebbe riuscito a sopravvivere e a lavorare ai suoi quaderni in carcere». E solo dopo la morte del cognato, si deciderà a tornare in Urss, nel '38, per scomparire a sua volta quattro anni più tardi, lasciandoci l'immagine - conclude Natoli - di «un Antigone di quei tempi di ferro».

### EUROPA 1992: I NUOVI SCENARI DELLA COMUNICAZIONE

Rapporto dell'Istituto Makno Media per il Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Prefazione di Giulio Andreotti



Presentazione  
mercoledì 25 ottobre 1989  
ore 12  
Sala delle Conferenze  
della FNSI - Federazione Nazionale  
Stampa Italiana  
Corso Vittorio Emanuele 349  
Roma



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE E L'EDITORIA

### PROVINCIA DI FIRENZE

#### Avviso di gara per estratto

Questa Amministrazione intende procedere mediante gara di licitazione privata all'appalto dei lavori di costruzione di un edificio nel Comune di Firenze (loc. S. Marcelino) da adibire a sede del Liceo Artistico - 1° lotto - dell'importo a base di appalto di L. 4.530.000.000. I suddetti lavori sono finanziati con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale. Le ditte interessate a partecipare a detta gara dovranno a pena di esclusione, far pervenire a questa Amministrazione Provinciale - S.F. Amm. vo LL. PP. - una domanda in carta legale, entro il 23 novembre 1989, avvalendosi del servizio postale di Stato. Le modalità della gara e le prescrizioni per la presentazione delle richieste di invito sono riportate nel bando integrato di gara pubblicato sul Foglio delle inserzioni della G.U. della Repubblica Italiana ed all'Albo Pratorio di questo Ente e del Comune di Firenze. Il presente bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della C.E.E. in data 10 ottobre 1989. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.

Firenze, 11 ottobre 1989

IL PRESIDENTE dr. A. Bracca

### Federico Ceratti Editore

Per molti per una cultura globale

Per sapere cosa leggere  
acquistare e programmare

### Il Catalogo Ragionato dei Periodici Italiani '89

La 5ª edizione di un'opera unica per completezza di dati fondamentale per le biblioteche, librerie, redazioni, operatori culturali, agenzie di pubblica, L. 70.000

Curato da la Rivisteria

Per ordini e richieste: Federico Ceratti Editore,  
Via XXV Aprile 11, 20060 Vignate MI

È tragicamente scomparso il compagno

ADRIANO CASTAGNETTI  
I compagni della sezione Renato Botto nel ricordare il suo impegno di militante esprimono ai familiari il profondo cordoglio.  
Milano 23 ottobre 1989

### Da lettore a protagonista

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità

Chi compra l'Unità giovedì 26 ottobre sentirà com'è profondo il mare in una stanza senza più pareti con una gatta che aveva una macchia nera.



Con l'Unità un libretto sui cantautori italiani e 1ª cassetta a sole 3.500 lire.

**l'Unità**



Giorgio Napolitano

Roma Napolitano: «Il Psi cambi alleanze»

ROMA. È mistificazione affermare di poter seriamente governare Roma, semplicemente cambiando il sindaco ed eleggendo magari Carraro al posto di Giubilo. Il problema vero è invece quello delle alleanze, del complesso di forze che sarà chiamato a governare la capitale. È quanto ha sostenuto Giorgio Napolitano nel corso di un'aula a Roma. L'argomento secondo il quale cambiare il sindaco perché Roma sia governata in modo diverso - ha detto testualmente Napolitano - è insostenibile e mistificatorio. Com'è invece il complesso delle forze che sarà chiamato ad amministrare Roma. È decisivo che non si riformi un'alleanza di pentapartito perché questa resterebbe impedita sulla Dc come forza determinante chiunque possa essere il sindaco. È questo, ha chiarito l'ex presidente del Psi, il senso della nostra polemica con un Psi divenuto così conciliante verso la Dc e proprio a Roma, dopo quattro anni di sempre più evidenti e intollerabili malgoverno.

Il segretario del Pci Occhetto tra i cittadini della Magliana «Liberiamo la capitale dal vecchio sistema di potere»

«I diritti non sono favori»

Un durissimo attacco al governo per la «beffa» e l'«oltraggio» alle 5000 lire in più ai pensionati: «Un uovo al giorno, e forse neppure». Nel popolare quartiere della Magliana Occhetto rilancia la sfida del Pci: «Non è tollerabile che si debbano ottenere come «favori» quelli che sono diritti sacrosanti». Sulla «vendetta» di Andreotti contro Poletti dice: «È la prova che questa Dc ispira davvero ripugnanza»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Io sono particolarmente indignato per la beffa di questa ridicola elemosina ai pensionati: 5000 lire - Achille Occhetto scandisce e ripete più volte l'entità dell'«aumento» concesso dal governo per le «pensioni d'annata» - un uovo in più al giorno, e forse neppure... Davanti ad una folla raccolta sotto il sole domenicale, a piazza Certaldo, nel cuore della Magliana, il segretario del Pci denuncia «una beffa che rasenta l'oltraggio», il vergognoso intervento del governo per «pensioni di miseria che restano pensioni di miseria». Così, esclama Occhetto, Andreotti risponde ai problemi degli anziani «in un paese in cui ancora oltre la metà dei pensionati percepisce pensioni al di sotto delle 450.000 lire, che generalmente è considerato il «minimo vitale». E come se non bastasse, aggiunge, gli enti locali sono sottoposti a tagli «continui e selvaggi», il cui risultato è «pregiudicare inevitabilmente le misure di cura e assistenza per gli anziani». Anche alla Magliana, come nei giorni precedenti in altri quartieri di Roma, Occhetto ha incontrato alcune famiglie, fermandosi a discutere i problemi della città e, soprattutto, ascoltando le testimonianze e i racconti di chi alla Magliana vive ormai da quasi vent'anni. «Quando siamo venuti qui - raccontano - non c'erano neppure le strade, e a parte la breve parentesi delle giunte di sinistra il Comune non ha mosso un dito per migliorare le condizioni del quartiere». Un quartiere costruito sette metri sotto l'argine del Tevere, i cui palazzi non hanno ancora (né possono avere) i requisiti di abitabilità imposti dalla legge. Un quartiere in cui ancora non si è spostato il mercato, che poggia sul collettore centrale delle fogne. Un quartiere dove mille famiglie sono minacciate di sfratto anche se ogni mese pagano l'affitto. Un quartiere dove può capitare di aspettare per tre quarti d'ora l'autobus e dove le auto sempre più tolgono spazio alla gente. «Ma non siamo il Bronx di Roma - dicono a Occhetto - anche se tutti lo chiamano così...».

È voluto far credere - dice Occhetto - che l'individualismo sia la soluzione a tutti i problemi: e invece dobbiamo riscoprire il gusto e la passione di ritrovarci in tanti per rivendicare e difendere i nostri diritti». E più tardi, al comizio, dirà che «per ognuno di voi che ottiene un lavoro grazie al favore di un portaborse di questo o quell'uomo politico di governo, mille restano disoccupati».

Lancia un messaggio di solidarietà e di impegno, il segretario del Pci. E lo lancia dal cuore della Roma popolare, umiliata dal «comitato d'affari» che ha comandato per quattro anni in Campidoglio e che ora ricorre ad un «vergognoso inganno» per nascondere le ragioni vere del proprio fallimento e del voto anticipato. Parla di questione morale: «Roma è un esempio lampante della denuncia dei rischi di involuzione della democrazia e, al tempo stesso, è un caso che indica con forza la necessità di liberare la capitale e il paese da un vecchio sistema politico». «Liberare la città» è lo slogan scelto dai comunisti romani. E «liberazione» è una delle parole-chiave di questa difficile campagna elettorale. L'attacco di Occhetto a «questa Dc» è durissimo. «Questa Dc», esclama, che va battuta e colpita per «dare un segnale di speranza» e per battere quel perverso «patto di spartizione» che porterebbe ad una sorta di pericoloso regime. Per questo Occhetto parla di «lotta di liberazione». E per questo gli attacchi si fanno più insidiosi, l'intolleranza verso ogni forma di dissenso si fa più forte. Forlani parla di «trame» contro il governo e accusa il Pci di voler «frantumare» i cattolici. «Ho incontrato molti cattolici - replica Occhetto - che non vedono proprio nessuna coerenza tra i valori di solidarietà in cui credono e i «fatti» ripugnanti di Giubilo e Sbardella: costoro voteranno secondo coscienza, liberamente. Andreotti è naturalmente libero di «vendicarsi» di Poletti accusando la Chiesa: «È la prova, osserva Occhetto, che questa Dc ispira davvero ripugnanza».



Il segretario del Pci Achille Occhetto taglia un dolce durante l'incontro con i cittadini della Magliana a Roma

Informazione e trust Per Piccoli (Dc) il nemico è De Benedetti

Flaminio Piccoli spara a zero contro le concentrazioni, vede in loro la rovina di un'Europa che De Gasperi aveva sognato ben diversa. Ma tra tutte le concentrazioni ce n'è una che a questa fetta di Dc sta sullo stomaco più delle altre: quella realizzata da De Benedetti. Contro i trust Piccoli vede un primo, irrincunciabile argine nella tv pubblica, da rafforzare «nella sua articolazione attuale, con più reti e testate».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO ZOLLO

VITERBO. Da qualche anno questa città è la sede scelta da una parte del giornalismo cattolico per le sue riflessioni. È la parte che si riconosce nell'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana, presidente Piccoli), lontana dalle asprezze fracassone dei ciellini, ma sulla quale sembrano passare senza lasciar traccia molti dei fermenti nuovi e problematici che animano tanta parte della cultura cattolica che opera nel mondo dell'informazione. Insomma, quello dell'Ucsi è un filone di stampo molto tradizionale e nostalgico. Ad ogni convegno, per esempio, si batte il chiodo di una più o meno presunta minorità del giornalismo cattolico nell'informazione scritta, ma restano impaludati nella recriminazione. Alla fine, quel che esce da questi convegni è abbastanza scontato: un misto di ragionamenti e sentimenti antichi come l'aratro, per qualche parte tuttora validi; con contraddizioni sempre più vistose; per molti versi, stridenti con la realtà che abbiamo sotto mano. Flaminio Piccoli è il massimo interprete di questa visione cattolica dell'informazione, nella quale si intrecciano susseguenti emotivi, e astuto pragmatismo. Prendiamo il tema delle concentrazioni, che ha dominato il convegno di quest'anno (Al di là del mercato, informazione e libertà) e sul quale Piccoli ha improvvisato a braccio buona parte del discorso conclusivo di ieri mattina. Poco prima, il direttore generale della Federazione editori, Sebastiano Sortino, aveva abilmente portato tre argomenti a difesa dei grandi gruppi industriali e finanziari che hanno messo le mani sulla carta stampata: 1) il molto apprezzato loro intervento è stato invocato per salvare aziende sull'orlo della bancarotta; 2) ci sono stati editori cosiddetti puri, vale a dire senza interessi prevalenti in altri settori imprenditoriali, che si sono rivelati impurissimi; mentre editori cosiddetti impuri si sono dimostrati, alla prova dei fatti, passabilmente puri; 3) la smozzicata concentrazione soltanto quando essa riguarda gruppi di giornali che scrivono cose non gradite. Per il resto, vengano annotati, ben vengano regole del gioco uguali per tutti e rispettate da tutti. Piccoli si è lanciato a testa bassa nel tentativo di confutazione, ma ha finito con il confermare le ragioni reali della

Cossutta «Battaglia sì, ma dentro il partito»

MILANO. L'agguancio più corposo alla politica arriva alla fine della manifestazione che, al Teatro Nuovo di Milano, ha promosso ieri mattina l'Associazione di cultura marxista in accordo con il Circolo Concetto Marchesi su «Togliatti ieri ed oggi». È quando Armando Cossutta dice che sono tra di noi anche quelli che non credono ci sia ormai più spazio nel Pci per i comunisti e stanno uscendo o sono usciti. Li capisco e rispetto la loro decisione, ma credo invece vi sia la necessità di condurre nel Pci una battaglia alla luce del sole perché i comunisti senza etichette, i comunisti tout court, si facciano sentire e si facciano valere nel partito.

Del resto, che il dibattito su Togliatti non fosse né volesse essere una esercitazione storiografica lo aveva detto esplicitamente poco prima il prof. Luciano Canfora. In un Teatro Nuovo pieno di aderenti all'Associazione marxista venuti un po' da tutta l'Italia, hanno parlato di Togliatti il sen. Gaetano Arfé, il prof. Canfora ed il prof. Umberto Carpi. Alla presidenza Cossutta che, nelle conclusioni, è stato attento a respingere quelle che ha definito «le etichette». «Siamo comunisti tout court - ha detto - i conservatori non siamo certo noi. Non siamo su posizioni antiche, ma aperti ad una riflessione critica anche su Togliatti. Inorgogliamo quando si vuole ripudiare la nostra storia per una esigenza politica».

Arfé, Canfora e Carpi, pur nella diversità delle persone e dei giudizi, hanno teso a sottolineare la necessità di collocare Togliatti nel suo contesto storico. «Togliatti stalinista? Non lo ha mai negato lui stesso. Aveva un favore polemico che non ho mai apprezzato, a volte ha manipolato spregiudicatamente la storia», ha detto Arfé. «Ma ha avuto il merito di trasformare una piccola setta come era il Pci a Livorno in un grande partito radicato nelle masse, ha contribuito a superare il sovversivismo endemico della sinistra trasformandola in forza dirigente, ha imposto il valore della battaglia delle idee». «Manipolatore della storia? - si è chiesto Canfora - Ma allora è un rimprovero che va fatto a molti». E Carpi si è riferito all'articolo di D. Giovanni sull'Unità di agosto che ha riaperto il dibattito «Acciucche che hanno suscitato l'indignazione di chi vuol continuare a pensare con la sua testa. L'intervento di Occhetto al Cc ha rimosso l'articolo, non il titolo: c'erano una volta Togliatti ed il socialismo reale». □ G.O.

Show del comico in piazza con Locasciulli e Minghi «Sono Enrico Montesano, un nuovo comunista»

Un pomeriggio di festa per la campagna elettorale del Pci romano. Niente comizi, niente politici, solo spettacolo. Così è andato l'appuntamento «Show di sera». Maestro di cerimonia Renato Nicolini (che ha presentato Mimmo Locasciulli, Amedeo Minghi ed Enrico Montesano, la «rivelazione» di queste elezioni. L'attore romano ha infatti dichiarato pubblicamente: «Sono un nuovo comunista».

ANTONELLA MARRONE

ROMA. La piazza è nel cuore del popoloso quartiere di Cinecittà, non lontano dai leggendari stabilimenti cinematografici. È qui che il Pci romano ha organizzato ieri sera una manifestazione spettacolo per la campagna elettorale. Il titolo, augurale: «Rosso di sera».

Maestro di cerimonie Renato Nicolini, un evergreen per le

strade mentre, dall'altra parte della Tuscolana, una delle grandi «torrette cittadine», c'è una manifestazione del Psi. «È naturale che io stia qui e non dall'altra parte della strada», dice Locasciulli.

Dietro, nel retroscalo, c'è confusione, molti premono sulle transenne per spiare, per lanciare qualche complimento. E soprattutto per vedere lui, Enrico Montesano, ospite d'onore. «Io voglio dire questo - sussurra - che non mi sono mai mosso dai miei ideali di giustizia e libertà e che, improvvisamente, mi sono trovato accanto al Pci. Sono un nuovo comunista, sì. Non mi importa delle polemiche sul passato, sono proiettato verso il 2000 e per me l'unico partito oggi democratico, liberatorio ed opposto è il Pci».

Nicolini, intanto, ha ripreso «possesso» del palco. È la famosa questione del cambio del nome, che non va. «Se io mi chiamassi Enrico Montesano ora inviterei a salire sul palco Renato Nicolini. Infatti sale sul palco Montesano e da quel momento in poi si scatenano in un fuoco di fila di battute che non risparmianno nessuno. «Dice: i comunisti ungheresi hanno cambiato nome. Tanto per cominciare quello si chiamava Partito Operaio Socialista Ungherese, ora si chiama Partito socialista ungherese. Che hanno fatto? Hanno tolto di mezzo gli operai come al solito. Il Psi, invece, non ha bisogno di cambiare nome perché è solo un soprannome. Certo, anche il nostro capolista, un gentiluomo senz'altro, con un nome

così romano... Riclin? Reclin? Va be', scrivete il numero che nato prima ed più sicuro». Corrosivo su ogni argomento, l'«Enrico furioso», ha sbeffeggiato per una buona mezz'ora tutta la classe politica romana e nazionale: «Sbardella? Sembra il nome di un salume: ne dà un etto per favore? Tognoli? Sembra un pufu. Quando Craxi lo sgrida diventa blu. Non come Intini che invece diventa rossa perché se diventasse rosso Craxi si arabberebbe di più. A proposito di Craxi. Quando si è fatto un giro sul Tevere con Carraro, ha detto: «Bisogna restituire il Tevere ai romani». Sì, ma il resto? Quando ce lo ridanno il Tevere a capolino con una certa frequenza: contro lo smog e il traffico («Sapete

perché a Roma apriamo le finestre di casa? Fe' cambia l'aria alle strade»), a favore di altri e verde, contro l'inquinamento del mare («Sull'Adriatico c'è andato Ruffolo, con Gommo e Mammolo e si sono portati pure Vanna Marchi così mentre loro guardavano l'acqua lei raccoglieva le alghe contro la cellulite»). Una stoccatina arriva anche a Sua Emittenza Berlusconi: «Con gli spot interrompe tutto, anche la gravidanza».

La sera, rossa e piuttosto calda, volge al desio. «Dobbiamo fare il nostro dovere che per noi, a differenza di quei poveracci che votano Dc pieni di ripugnanza, è anche un piacere». E con piacere, con la musica di Amedeo Minghi al pianoforte, si chiude la serata.



Giulio Andreotti

Manifestazione elettorale con Forlani e i fidi Giubilo e Sbardella. Andreotti veste la Dc anni 50 «Evviva la Roma di Rebecchini»

Andreotti in versione anni 50 benedice la Dc romana. Ieri il presidente del Consiglio, insieme con Forlani, ha partecipato alla manifestazione culminante dello scudocrociato per le elezioni nella capitale. Ha proposto, come modello, Salvatore Rebecchini, uno dei sindaci del «sacco di Roma», ha distribuito anticomunismo vecchio stile alla platea composta di giovani ciellini. Rassicurazioni invece per Craxi sulla droga.

STEFANO DI MICHELE

to a Roma, la costruzione dell'hotel Hilton sulla collina di Monte Mario e delle strutture per le Olimpiadi del '60. Storie di saccheggio ambientale, che ancora rivoltano lo stomaco a qualunque urbanista. Andreotti, in un discorso condito di facce a modo suo e di anticomunismo di grana grossa, ha invece invitato a ritornare a quell'aureo periodo del dominio delle Immobiliari. Gente come Rebecchini, per il presidente del Consiglio, «dettano l'impostazione, che oggi dobbiamo riprendere». Se c'è qualcosa che ancora oggi lo affligge è il fatto che «certi sapienti» ambientalisti che criticano la costruzione del lussuoso hotel sono «ancora in circolazione». E poi, rivolto a Giubilo, da cui certo si aspettava risultati altrettanto mirabili, ha scandito: «Al tempo del

Hitler aveva pensato di fare. Vi era una coincidenza totale per evitare che anche in Italia si arrivasse a questa logica applicazione», ha spiegato all'entusiasta platea, che lo aveva accolto con cori da stadio. E lui, con ancora maggior fervore: «Ringraziate Dio che i partiti democratici hanno impedito all'Italia di passare attraverso quelle vicende». Altri applausi, a Andreotti sospirava al microfono: «Ah, quel Marx, il male che ha fatto...». Siccome l'argomento è vecchio, il presidente del Consiglio l'ha rinfrescato con una nuova polemica verso padre Sorge, colpevole di appoggiare la giunta di Palermo vista come il fumo negli occhi dagli andreottiani. Il religioso, ha detto, «vivendo in una regione a statuto speciale, ho impressione che segua una certa autonomia nazionale diversa». Ad giunta Andreotti ha sibilato un consiglio tra gli entusiasti dei protetti di Ci: «Ognuno ha la grazia di Stato per fare le cose di cui dovrebbe occuparsi». Poi assicurazioni a Craxi sulla droga («Sappiamo che su questo dobbiamo essere rigorosi»), per terminare con un trionfale: «La società italiana, cristiana e romana non deve e non può crollare». Così, appunto, da anni 50.

Brogli A Nocera denuncia Pci-Pri

ROMA. Di brogli sono purtroppo costellate un po' tutte le elezioni, ma questa volta sono stati colti con le mani nel sacco i protagonisti. Ieri si è votato a Nocera Inferiore per il rinnovo del Consiglio comunale (i seggi chiudono oggi alle 14) e alle urne, su una popolazione di 50mila abitanti sono stati chiamati 37mila elettori. Tra questi anche i 90 degenti dell'ospedale psichiatrico. Ma il presidente di questo seggio speciale ha pensato bene di farli votare a porte chiuse, contravvenendo alla prima disposizione di legge che stabilisce la pubblicità delle operazioni di voto. Contortato dall'intimità il presidente ha quindi concesso che i votanti fossero accompagnati fin dentro le cabine. Insomma un clima di pesante violazione delle elementari norme elettorali. Alle rimostranze dei rappresentanti di lista del Pci e del Pri, che chiedevano tra l'altro di non mischiare le schede di questo seggio speciale con quelle del seggio principale, il presidente Sellitti, tranquillo e arrogante, ha risposto: «Mi avete stufato, se volete denunciarmi». L'invito è stato ovviamente subito accolto e così una denuncia è partita per la procura della Repubblica, firmata dal senatore comunista Roberto Vignoni e dal consigliere regionale repubblicano Edmondo Cuomo.

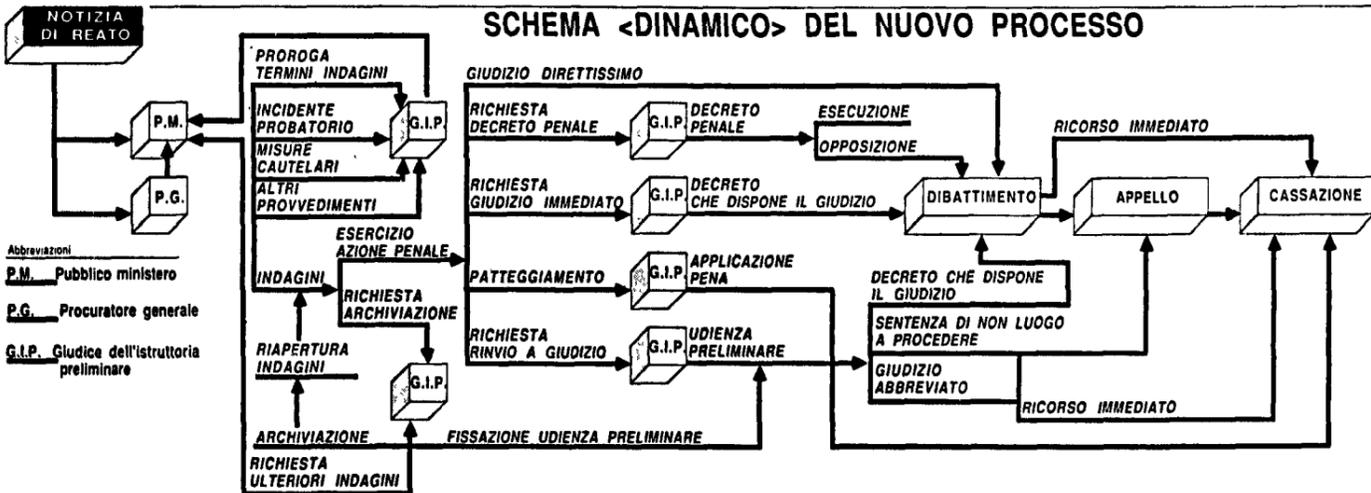
COMUNE DI GROSSETO Estratto avviso di gara licitazione privata Questa Amministrazione Comunale intende procedere all'appalto dei lavori sottintodici mediante licitazione privata, estrazione scello media inferiore 20-1977... SPECIALE ELEZIONI A ROMA Questa sera dalle 20 in diretta dal cinema Capranica PER UNA NUOVA CLASSE DIRIGENTE AL GOVERNO DELLA CITTA' Incontro delle forze della cultura e della scienza, di tutto il mondo delle professioni, della scuola, dell'Università

Da domani al via il codice riformato

Va in pensione dopo 58 anni la procedura elaborata dal guardasigilli Rocco in pieno regime fascista

I 735 articoli si ispirano al modello inglese di stampo accusatorio. Procure anche nelle Preture

L'enigma del nuovo processo penale



Accusa e difesa combatteranno ad armi pari

A Locri tribunale sotto inchiesta

LOCRI. Il Tribunale di Locri è stato sottoposto ad un'indagine ispettiva per individuare eventuali comportamenti contrari ai doveri di ufficio e rilevanti sul piano disciplinare. L'ha rivelato il sottosegretario di Stato Franco Castiglione rispondendo ad un'interrogazione del deputato comunista calabrese Enzo Ciconio che aveva chiesto lumi sulla sconcertante vicenda del processo per la morte di Rocco Zoccali, un ragazzo di 16 anni ammazzato nella piazza principale del paese la sera dell'ottobre del 1986. Nell'occhio del ciclone c'è Luigi Corona, presidente del Tribunale della cittadina jonica.

Mancano poche ore al varo del nuovo processo penale. Il primo codice dell'Italia repubblicana entrerà in vigore domani. Migliaia di persone dovranno fare i conti con processi e indagini degne di Perry Mason. Tanti saluti al vecchio e autoritario sistema inquisitorio, soppiantato da quello accusatorio. Ma, al di là delle fanfare, annose carenze strutturali e organizzative rischiano di minare l'efficacia.

MARCO BRANDO

ROMA. Domani inizierà la "rivoluzione". Magistrati, indiziati, imputati, testimoni, avvocati, agenti di polizia, cancellieri e altri abituali frequentatori dei palazzi di giustizia (giornalisti compresi) dovranno cominciare a fare i conti con l'attissimo nuovo codice di procedura penale. Un avvio per nulla sereno, tra polemiche e minacce di rinvii per la carenza di personale e infrastrutturale. E come contornare, beghe all'interno della maggioranza per quel che riguarda l'amnistia: dovrebbe servire proprio per alleggerire i tribunali in occasione del varo del rinnovato processo penale: ma alcuni partiti, in testa la Dc, vorrebbero estenderla il più possibile anche ai reati commessi prima del varo del nuovo codice. Il ministro socialista della Giustizia Giuliano Vassalli. Il Consiglio dei ministri parlerà, salvo ulteriori colpi di scena, venerdì prossimo. In ogni caso «si parte», anche se è ancora tutto da dimostrare che il basamento riesca a staccarsi dalla banchina e soprattutto ad affrontare il mare aperto. In attesa del varo, celebrato domani mattina con una conferenza stampa dal ministro Vassalli, ecco una prima brevissima guida per addentrarsi nel labirinto della riforma del processo penale il 4 novembre. Salvo, per l'aggiornamento, l'opuscolo dell'Unità, dedicato all'argomento un fascicolo, a cura di Luciano Violante.

accusatorio: basta col sistema inquisitorio, fine dell'istruttoria segreta, il pubblico ministero ridimensionato nel ruolo di «parte», scontro alla pari in aula tra pm e difesa, interrogatorio diretto - senza la mediazione del magistrato giudicante - di imputati e testimoni. I procedimenti già chiusi entro il 24 ottobre continueranno a svolgersi con le vecchie regole.

Prove e indagini preliminari. Le prove si formano solo nel corso del pubblico dibattimento con il contributo degli avvocati. Le indagini svolte dal pubblico ministero sono considerate «di parte», cioè dell'accusa. Indiziato e imputato. Il pm o il gip (giudice dell'istruttoria preliminare) devono spedire l'informazione o avviso di garanzia - l'ex comunicazione giudiziaria - soltanto quando viene compiuto un atto che richieda la partecipazione del difensore dell'indiziato, per esempio l'interrogatorio. Il pm esercita l'azione penale in occasione del rinvio a giudizio, non all'inizio dell'indagine. Si diventa imputati solo nell'udienza preliminare, quando il giudice decide che l'indiziato deve essere processato. Cosicché c'è il rischio, al contrario di quanto avveniva col vecchio codice, che una persona sappia di essere imputata solo dopo vari mesi dal giorno in cui è iniziata l'indagine sul suo conto.

Udienza preliminare. In questa occasione, se il pubblico ministero ritiene necessario il processo, le parti si confrontano e il giudice decide se procedere, archiviare o prosciogliere.

Udienza preliminare. In questa occasione, se il pubblico ministero ritiene necessario il processo, le parti si confrontano e il giudice decide se procedere, archiviare o prosciogliere.

Alternative al processo ordinario. Ne esistono quattro allo scopo di snellire o semplificare i procedimenti. A) Giudizio immediato: il pm chiede al gip di emettere direttamente il rinvio a giudizio. B) Giudizio direttissimo: in caso di confessione o di arresto in flagranza di reato il pm cita l'imputato direttamente davanti al tribunale. Al posto del dibattimento: 1) Patteggiamento: nel caso di reati con pena non superiore a tre anni, pm e imputato si accordano su una determinata pena e il giudice ne dispone l'applicazione. 2) Giudizio abbreviato: pm e imputato si accordano su una determinata pena e il giudice ne dispone l'applicazione. 3) Giurisdizione di pace: pm e imputato si accordano su una determinata pena e il giudice ne dispone l'applicazione.

Udienza preliminare. In questa occasione, se il pubblico ministero ritiene necessario il processo, le parti si confrontano e il giudice decide se procedere, archiviare o prosciogliere.

Udienza preliminare. In questa occasione, se il pubblico ministero ritiene necessario il processo, le parti si confrontano e il giudice decide se procedere, archiviare o prosciogliere.

Udienza preliminare. In questa occasione, se il pubblico ministero ritiene necessario il processo, le parti si confrontano e il giudice decide se procedere, archiviare o prosciogliere.

Udienza preliminare. In questa occasione, se il pubblico ministero ritiene necessario il processo, le parti si confrontano e il giudice decide se procedere, archiviare o prosciogliere.

Udienza preliminare. In questa occasione, se il pubblico ministero ritiene necessario il processo, le parti si confrontano e il giudice decide se procedere, archiviare o prosciogliere.

Udienza preliminare. In questa occasione, se il pubblico ministero ritiene necessario il processo, le parti si confrontano e il giudice decide se procedere, archiviare o prosciogliere.

Udienza preliminare. In questa occasione, se il pubblico ministero ritiene necessario il processo, le parti si confrontano e il giudice decide se procedere, archiviare o prosciogliere.

Nel processo per il fallimento di «Italia sera» spunta ancora padre Hnilica. Altri effetti dello scandalo scoperti in una truffa per la ricostruzione dell'Irpinia

Ancora assegni a vuoto del falso vescovo

Gli assegni dello Ior, firmati da padre Hnilica, saltano fuori almeno in tre inchieste della magistratura romana. Servirono, dunque, per le operazioni di Carboni nel recupero della borsa di Calvi, ma assegni del falso vescovo, per 4 miliardi e mezzo, sono negli atti di una truffa legata alla ricostruzione in Campania. E un altro da 900 milioni doveva finanziare il giornale «Italia sera». Anche quello però risultò scoperto.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. L'editoria era, da sempre, il pallino di Carboni, faccendiere coinvolto in mille inchieste. E, per un parallelismo di destini sempre più evidente, lo era anche per padre Pavel Hnilica, il presidente della «Pro fratibus» impegnato nell'aiuto ai profughi dell'Est, trovato in possesso di un dossier del Sismi sulla fuga di Calvi. Lo dimostra un assegno da 900 milioni firmato da Hnilica, sui conti dello Ior, versato alla società editrice Eur International, per finanziare «Italia sera», il giornale tutto andreattiano diretto dal democristiano Aldo Micciché. Un'esperienza editoriale e un finanziamento arrivato da Oltretevere che ora sono finiti in tribunale. Perché «Italia sera» nell'87 fallì. Anche per colpa dell'assegno di Hnilica, clamorosamente a vuoto. Questo assegno dello Ior è saltato fuori, tra i documenti del fallimento del giornale, e il curatore fallimentare ha citato il prelatocecoslovacco davanti al tribunale civile. Una vicenda oscura, in linea pertanto con la storia della compravendita della borsa di Calvi. Oltre all'assegno di Hnilica, tra i documenti c'è la storia di uno strano finanziamento in franchi svizzeri ricevuto da «Italia sera» grazie all'intervento della presidenza del Consiglio dei ministri. Su tutto questo la Procura ha avviato un'indagine.



Monsignor Pavel Hnilica

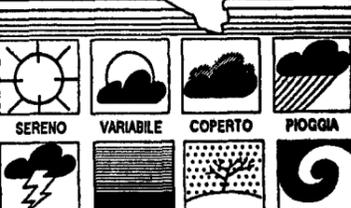
cecoslovacco di 68 anni, del quale al Vaticano sono sicuri solamente della sua ordinazione sacerdotale. Alla Santa Sede c'è chi mette in dubbio il fatto che sia realmente un vescovo. Eppoi c'è da chiarire anche la sionia degli appunti del Sismi, il servizio segreto militare (come l'Unità ha anticipato ieri) che sono saltati fuori nel corso della perquisizione nella casa del prelatoc. Quelle carte parlavano della fuga di Calvi, organizzata da Flavio Carboni. Come abbia fatto «padre Paolo» ad entrare in possesso è uno dei tanti inquietanti misteri di questa storia.

Come quello degli assegni firmati da padre Hnilica e trovati un po' dovunque. Una decina, come già scritto, li aveva Vittorio Pascucci, un noto, stimato e ricchissimo avvocato civilista, arrestato nel maggio 1988 per una storia di Cct e Bot falsi. Emergono in quell'occasione anche gli «appoggi» che una azienda dell'avvocato, la «Moneta costruzioni», avrebbe ottenuto per ricevere finanziamenti da parte dell'ufficio speciale della presidenza del Consiglio «per la ricostruzione delle zone terremotate in Campania e Basilicata. Anche in quel caso gli effetti a firma dell'ambiguo vescovo cecoslovacco non erano coperti. Padre Paolo ma ha dato anche altri assegni di garanzia - ha raccontato Flavio Carboni - nel corso del suo interrogatorio - oltre a quelli che io ho consegnato a Lena. Io ho cercato di monetizzarli, alcuni ricordo presso Luca Rinaldi, senza esito, altri presso un professionista romano, che so arrestato di recente, l'avvocato Pascucci, questa volta con esito positivo. Non riesco a ricordare nomi di altre persone, anche se ricordo che taluni assegni sono stati negoziati da altre persone cui mi sono rivolto».

Quarantasei anni, titolare della «Oavi», la società che ha l'esclusiva per l'Italia dei mezzi della Imbus, una villa con parco, piscina, campo da tennis sull'Appia Antica, antichi rapporti con Michele Sindona che aveva sovvenzionato alcune sue aziende, Vittorio Pascucci aveva collegamenti con Flavio Carboni e con Marco Fagioli, il geometra capo della segreteria personale del prelatoc Elveto Pastorelli, accusato di corruzione per aver cercato di favorire l'assegnazione di un finanziamento da 14 miliardi alla «Moneta», la ditta della quale l'avvocato romano deteneva il 91% delle azioni. Pascucci la rilevò per pochissimo, quando l'azienda era in catastrofiche condizioni finan-

ziarie. Probabilmente era sicuro di poterla risollevar grazie ai soldi pubblici. Gli otto miliardi di titoli falsi che l'avvocato-imprenditore aveva depositato in diversi istituti, dovevano servire come garanzia dei mutui ottenuti. Pascucci, probabilmente con la complicità di alcuni funzionari, era riuscito a piazzarli al Credito Romagnolo, alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, al Monte dei Paschi di Siena e al Banco di Roma. Al momento del suo arresto, gli inquirenti scoprirono anche un assegno di alcune decine di milioni che Pascucci aveva versato al pretore romano Francesco Versusio, al quale era legato da rapporti d'amicizia. «Mi doveva restituire un prestito», ha detto il pretore ai magistrati. Una spiegazione ritenuta convincente. Paradossale è comunque il fatto che Pascucci, all'epoca al terzo posto tra i contribuenti di Roma, abbia avuto bisogno di un prestito di pochi milioni. Adesso la parte dell'inchiesta relativa agli assegni firmati da Pavel Hnilica, dovrebbe passare al giudice Almerighi che si occupa del «giallo» della borsa di Roberto Calvi.

CHE TEMPO FA



TEMPORALE NEBBIA NEVE MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: La nostra penisola è compresa entro un'area di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato sulle regioni balcaniche. La profonda fascia depressiva si estende dall'Europa nord-occidentale verso l'Atlantico meridionale, ma per il momento non è in grado di influenzare il tempo sulle nostre regioni. TEMPO PREVISTO: Sulle regioni settentrionali alternanza di annuvolamenti e schiarite. Formazioni di nebbia sulla pianura padana in intensificazione durante le ore notturne. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni centrali, addensamenti nuvolosi ora accentuati ora attenuati a schiarite sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori. VENTI: Deboli di direzione variabile al nord ed al centro, deboli o moderati provenienti da sud sulle regioni meridionali. MARI: Generalmente calmi o poco mossi, con moto ondoso in aumento i bacini meridionali. DOMANI: Intensificazione della nuvolosità sulle regioni meridionali e le isole; durante il corso della giornata sono possibili precipitazioni a carattere intermittenza. Scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno sulle regioni settentrionali e su quelle centrali, nebbia notturna sulla pianura padana.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozono	3	23	L'Aquila	7	17
Verona	10	22	Roma Urbe	10	23
Trieste	11	19	Roma Fiumici	10	22
Venezia	9	22	Campobasso	8	12
Milano	12	21	Bari	13	19
Torino	8	19	Napoli	13	21
Cuneo	10	19	Potenza	9	13
Genova	16	22	S. M. Leuca	17	23
Bologna	9	23	Reggio C.	16	23
Firenze	7	23	Messina	19	23
Pisa	10	24	Palermo	21	24
Ancona	10	20	Catania	16	27
Perugia	10	18	Alghero	12	24
Pescara	11	19	Cagliari	14	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14	20	Londra	12	20
Atene	12	22	Madrid	10	23
Berlino	n.p.	n.p.	Mosca	7	8
Bruxelles	10	20	New York	4	12
Copenaghen	14	16	Parigi	n.p.	n.p.
Ginevra	8	23	Stoccolma	10	14
Heisinki	8	12	Varsavia	9	17
Lisbona	16	21	Vienna	8	11

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI

Programmi. Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ore 7: Passaporto stampa con E. Gasparino di «Italia Sera». Ore 8.30: I mal di testa e la cura del minestrone. Intervista a Grillo Labate. Ore 9.30: Spese per bambini. Intervista ad A. Rossi Dorci. Ore 10: La Germania che ho visto. In studio Sergio Segni. Ore 11: 1984, prima di tutto. Con Anna Chiarone della Federscuola. Ore 12: Italia Radio. Intervista a Nuvola. Ore 13: L'agenda. Appuntamento di cultura e spettacolo. Ore 13.30: Raccontare della stampa estera. Ore 14.30: Roma per una nuova elezione all'assemblea nazionale. Intervista all'assessore alla cultura della giunta di Roma, Carlo Caracciolo.

FREQUENZE IN MHz: Ancona 90.850; Arezzo 105.210; Avellino 99.800; Ascoli Piceno 82.250 / 95.250; Bari 81.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.000; Bologna 94.500 / 87.500; Cagliari 105.250; Catanzaro 104.500; Cosenza 106.300; Como 87.800 / 87.950 / 96.700; Cremona 10.950; Ferrara 105.800 / 93.450; Firenze 105.700; Forlì 104.750; Genova 94.800; Foggia 103.100; Grosseto 105.550; Imperia 88.200; Intra 107.100; Ivrea 88.200; L'Aquila 88.400; La Spezia 102.550 / 103.200; Latina 97.400; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 93.400; Lucca 103.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 83.400 / 102.550; Matera 91.000; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Novara 81.350; Padova 107.550; Palermo 92.000; Parma 80.950; Pavia 107.750; Perugia 100.700 / 98.300 / 93.700; Pesaro 99.200; Pescara 106.300; Pesa 102.800 / 83.400; Pistoia 87.600; Ravenna 101.000; Reggio Calabria 91.200; Reggio Emilia 90.700 / 87.000; Roma 84.800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Salerno 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 82.800; Sarno 84.900; Taranto 106.300; Terni 107.800; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 103.250; Udine 98.950; Varese 98.400; Verona 98.400; Vicenza 98.400.

**L'Unità**  
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ore 7: Passaporto stampa con E. Gasparino di «Italia Sera». Ore 8.30: I mal di testa e la cura del minestrone. Intervista a Grillo Labate. Ore 9.30: Spese per bambini. Intervista ad A. Rossi Dorci. Ore 10: La Germania che ho visto. In studio Sergio Segni. Ore 11: 1984, prima di tutto. Con Anna Chiarone della Federscuola. Ore 12: Italia Radio. Intervista a Nuvola. Ore 13: L'agenda. Appuntamento di cultura e spettacolo. Ore 13.30: Raccontare della stampa estera. Ore 14.30: Roma per una nuova elezione all'assemblea nazionale. Intervista all'assessore alla cultura della giunta di Roma, Carlo Caracciolo.

FREQUENZE IN MHz: Ancona 90.850; Arezzo 105.210; Avellino 99.800; Ascoli Piceno 82.250 / 95.250; Bari 81.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.000; Bologna 94.500 / 87.500; Cagliari 105.250; Catanzaro 104.500; Cosenza 106.300; Como 87.800 / 87.950 / 96.700; Cremona 10.950; Ferrara 105.800 / 93.450; Firenze 105.700; Forlì 104.750; Genova 94.800; Foggia 103.100; Grosseto 105.550; Imperia 88.200; Intra 107.100; Ivrea 88.200; L'Aquila 88.400; La Spezia 102.550 / 103.200; Latina 97.400; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 93.400; Lucca 103.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 83.400 / 102.550; Matera 91.000; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Novara 81.350; Padova 107.550; Palermo 92.000; Parma 80.950; Pavia 107.750; Perugia 100.700 / 98.300 / 93.700; Pesaro 99.200; Pescara 106.300; Pesa 102.800 / 83.400; Pistoia 87.600; Ravenna 101.000; Reggio Calabria 91.200; Reggio Emilia 90.700 / 87.000; Roma 84.800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Salerno 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 82.800; Sarno 84.900; Taranto 106.300; Terni 107.800; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 103.250; Udine 98.950; Varese 98.400; Verona 98.400; Vicenza 98.400.

TELEFONO 06-6751412-06-6756259

**Tariffe di abbonamento**

Italia	7 numeri	6 numeri	Annuaio	L. 269.000	L. 231.000	Semestrale	L. 136.000	L. 117.000
Estero	7 numeri	6 numeri	Annuaio	L. 508.000	L. 460.000	Semestrale	L. 258.000	L. 255.000

Per abbonamenti: versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del PCI

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 39 x 40)  
Commerciale festiva: L. 276.000 / festivo: L. 414.000  
Finestra 1ª pagina festiva: L. 2.313.000  
Finestra 1ª pagina festiva: L. 2.313.000  
Marchette di testata: L. 1.500.000  
Reclamazioni: L. 460.000  
Finanz-legal-Consul. Asie-Appalti  
Fornaci: L. 400.000 - Festival: L. 453.000  
A parola: Necrologio-part. Unità: L. 2.700 - Economici da L. 780 e L. 1.550  
Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 - SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131  
Stampa Nigi spa. Direzione e uffici: viale Fulvio Testi 75, Milano  
Stab.: via Cino da Pistoia 10, Milano / via dei Pelicci 5, Roma

Tre storie prese dalla quotidianità raccontate dai protagonisti costretti a viaggiare nei vagoni merci in mezzo ad animali e a casse di sostanze tossiche

Ad un paraplegico che voleva usufruire del vagone letto viene richiesto il certificato medico dal controllore: «Potrebbe nuocere a sé o agli altri»

# L'handicappato seduto tra i polli

Miriam Massari non è stata l'unica handicappata a viaggiare in un vagone merci. Molti altri prima di lei erano stati trattati come dei pacchi postali. Storie inaudite di viaggi scomodi, umilianti e pericolosi emergono ora dal silenzio dell'emarginazione. È il quadro sconcertante di una situazione che dura da anni. Tre racconti del passato a testimoniare la «normalità» dell'episodio.

rò ammettere che, in questo caso, le Ferrovie uno sforzo l'hanno fatto, riducendo il prezzo del biglietto da L. 25.000 a L. 14.500 in considerazione delle particolari circostanze in cui l'irregolarità stessa è avvenuta. E alla fine hanno vinto loro: Antonio Ferrante ha preferito pagare piuttosto che affrontare la tratta legale.

Ancora più insolito è il caso di Santina Portelli, psicologa, tetraplegica spastica con invalidità al 100%, anche lei costretta sulla carrozina. Nel marzo dell'88 la signora Portelli, in una testimonianza fornita alla «Lega per il diritto al lavoro degli handicappati», ha raccontato di aver viaggiato per 13 anni sulla linea Milano-Roma nelle carrozze merci o nei vagoni postali, specialmente fra il 1980 e il 1985 quando doveva recarsi a Roma per sostenere esami universitari e per la preparazione della tesi di laurea. Anche lei narra i disagi dovuti al freddo, alla polvere, alla puzza di animali e alla mancanza di servizi igienici. «Il tutto avveniva sotto la mia personale responsabilità», ha detto la signora Portelli - perché esiste un regolamento delle Ferrovie che non prevede il trasporto delle persone nei vagoni merci. Essendo l'unico modo per viaggiare, ho sempre discusso con il personale ferroviario concludendo nella comprensione per potermi spostare, alcune volte ho dovuto mettere per iscritto che mi assumevo la responsabilità.



Miriam Massari la donna costretta a viaggiare nel bagagliaio del treno Roma-Torino

«L'ennesima discriminazione», dice Vitaliano Ferraiolo, paraplegico, che il 10 dicembre del 1984 aveva prenotato due posti, per sé e per la madre, sulla linea Torino-Napoli. Ma quando erano in procinto di salire, è arrivata l'incredibile richiesta del certificato medico. Ma per certificare cosa? Che un handicappato non

## Jervolino a Miriam «Poteva telefonare prima di partire»

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO. Ancora un viaggio in bagagliaio, come un pacco postale, per Miriam Massari, 52 anni, da tempo immobilizzata su una carrozzeria per handicappati; il viaggio di ritorno, da Torino a Roma, da dove era partita venerdì scorso, per partecipare al convegno «I percorsi dell'handicap», svoltosi sabato al Politecnico del capoluogo piemontese. Cinque robusti facchini l'hanno issata a braccia ieri pomeriggio, sulla carrozza postale del «Rapido 609» in partenza per Roma alle 15,10. «Meno male - ha detto Miriam sorridendo - questa volta, almeno, il mio accompagnatore avrà una sedia, magari un po' traballante, ma è già qualcosa...». Durante il percorso lungo il marciapiede del binario - la carrozza bagagli era la prima dopo il locomotore - Miriam si è fermata più volte per salutare e conversare brevemente con alcune persone che erano venute alla stazione per vederla partire. Sempre alla guida della sua carrozzeria elettronica, («a volte la chiamo la mia sedia elettrica», ha detto Miriam) questa donna coraggiosa ha ribadito la sua scelta. «Certo, non ho voluto accettare l'offerta del ministro di viaggiare in uno scompartimento riservato di prima classe, sdraiata su tre sedili, ma pagando un solo biglietto, per una questione di principio... I privilegi provvisori non risolvono nulla. Niente soluzioni preferenziali, questo è un problema che non riguarda soltanto me».

Così, con questa sua scelta, Miriam Massari ha lanciato un atto di accusa che ha subito suscitato un giustificato scalpore, raggiungendo immediatamente i responsabili. «Non è che mi faccia molte illusioni su quelle promesse di adeguati provvedimenti entro il '90 - ha detto ancora Miriam Massari - sorridendo anche questa volta, ma con una punta di amarezza - Vedrà che non succederà nulla... Però il problema andava sollevato ugualmente, e anche questo mio viaggio di ritorno in bagagliaio è un modo per far sapere a tutti le condizioni degli handicappati in Italia... Già, il ministro Jervolino, intervistato dalla tv, ha detto che prima di partire da Roma avrei dovuto telefonare. Ma scusi, lei quando parte telefona al ministro? Perché avrei dovuto farlo io, allora? Se solo si rendesse conto del ridicolo di quanto ha detto, sarebbe già molto...».

## Da Palermo in diretta una verità su Ustica



«Ustica, bisogno di verità» è il titolo di una manifestazione, trasmessa in diretta dagli schermi di Rai 3 oggi alle ore 17, che si svolge nell'aula del consiglio comunale di Palermo. All'assemblea organizzata dall'associazione dei familiari delle vittime partecipano, oltre al sindaco del capoluogo siciliano Leoluca Orlando, i parlamentari della commissione d'inchiesta parlamentare Nicolò Lipari, Antonio Giolitti, Stefano De Luca, Franco Piro, Domenico Rosati, Roberto Maffioletti, Pier Luigi Onorato. Intervengono inoltre gli avvocati di parte civile e Daria Bonfietti, presidente dell'associazione parenti delle vittime di Ustica. Telecronisti: Bianca Cordaro e Riccardo Scottoni.

## Il ministro Jervolino non rispetta i divieti

le, quando hanno visto l'auto blindata del ministro agli Affari speciali che, incurante del divieto, entrava nel parco di Villa Ada. Come se non bastasse, lo scopo dell'immersione era la partecipazione a una conferenza della Dc sull'ambiente. All'uscita la berlina blu è stata bloccata da una muraglia di corpi: i verdi si erano sdraiati al suolo per impedire il passaggio dell'auto. La polizia è subito intervenuta per sgombrare la strada. «C'è proprio da stare allegri di fronte all'ambientalismo della Dc», ha esordito allora Amendola annunciando che se la contravvenzione del ministro non verrà verbalizzata, presenterà un esposto per violazione di atti d'ufficio. E Francesco Rutelli presenta oggi stesso una interrogazione parlamentare.

## Tombaroli del mare rubano oro del galeone

teneva al relitto sommerso. Il nucleo specializzato nella difesa del patrimonio artistico delle Fiamme gialle, che ha compiuto una serie di sopralluoghi sul galeone, non esclude che a bordo vi fosse anche una cassa di monete spagnole del '600, sparita ad opera dei «tombaroli» del mare e ricettata dal ricco commercio claudestino di reperti archeologici.

## A Milano 74esima vittima dell'eroina

dell'anno a Milano. Il suo corpo è stato trovato riverso in un prato alla periferia della città, in via Cardinal Tosi, un posto frequentato abitualmente da tossicodipendenti, molti dei quali vanno a rifornirsi di metadone al vicino ospedale di San Carlo. Tutto attorno al corpo senza vita di Roberto Lemma sono state trovate decine di siringhe usate.

## A Napoli cadavere seduto a un tavolo da gioco

ad un tavolo da gioco. Il volto, le spalle, la tempia destra sfregiati da numerosi colpi di arma da fuoco sparati da un metro di distanza. In base ad una patente rinvenuta addosso all'ucciso si tratterebbe di un incensurato chiamato Antonio Romano. Un regolamento di conti o una partita a carte con esito tragico? Gli inquirenti sono sulle tracce dell'affidatario del «basso», Alessandro Alberghi di 39 anni, con precedenti penali per rapina, spaccio, commercio illegale di armi e una evasione dal carcere.

## Roma Violentata a 55 anni dal convivente

in un ristorante, poi, tornato a casa ubriaco, si sarebbe avventato su di lei. Il fatto sarebbe successo in una abitazione di via Archeologia al numero 106, come risulta dal rapporto di polizia. All'ospedale S. Giovanni, dove la donna si è rivolta subito dopo, le hanno riscontrato contusioni in tutto il corpo e l'hanno tenuta in osservazione per un giorno.

RACHELE GONNELLI

## Acna Presidio operaio a Cengio

TORINO. L'Acna verrà occupata dalle maestranze? Nella Valle Bormida avvenuta dagli scarichi industriali, in perenne attesa di scelte e decisioni chiare che vengono sempre rinviate, l'atmosfera torna a surriscaldarsi. Mentre in 41 Comuni del versante piemontese la gente è andata ieri alle urne per pronunciarsi nel referendum indetto dai consigli municipali contro l'incenerimento di cui l'azienda dell'Enimont intende avviare la costruzione, a Cengio maestranze e popolazione hanno ripristinato il «presidio» sul piazzale d'ingresso dello stabilimento, dove è stata eretta una tenda.

Le dichiarazioni del ministro Ruffolo e la marcata revoca dell'ordinanza di chiusura dell'Acna, ferma dal 7 luglio, hanno ulteriormente inspristato gli animi. Per oggi è prevista un'assemblea dei lavoratori, i sindacalisti non nascondono che si potrebbe arrivare assai presto a determinazioni drastiche. Dice Congiù della Fuc provinciale: «L'accordo del 2 agosto stabiliva la rimessa in funzione degli impianti non appena fossero completate le opere concordate per il contenimento del percolato, e quel lavoro sarà ultimato entro due o tre giorni. Siamo d'accordo per il collaudo del manufatto, che però non deve impedire la ripresa dell'attività. Vogliamo un chiarimento definitivo, altrimenti il presidio simbolico che stiamo attuando diventerà effettivo e potrà contemplare la gestione delle produzioni da parte dei lavoratori».

I risultati del referendum, che ha chiamato alle urne più di 18mila persone, saranno noti qualche ora dopo la chiusura dei seggi, fissata per le 22. Nella mattinata e nelle prime ore del pomeriggio l'affluenza è stata alta, superiore di qualche punto - affermano i promotori della consultazione - alla percentuale delle politiche del 1987. Le popolazioni della Val Bormida e dell'Alta Langa temono che l'entrata in funzione dell'inceneritore, denominato «Re-Sol», comporterebbe un forte aumento dell'inquinamento atmosferico, che si estenderebbe anche all'Albese, compromettendo la ricca agricoltura di quell'area.

Cittadini e amministratori polemici con la proposta dei Lavori Pubblici «Il monumento sta bene. Se il ministro sa qualche cosa di più venga a dircelo»

# I pisani invitano Prandini sulla Torre

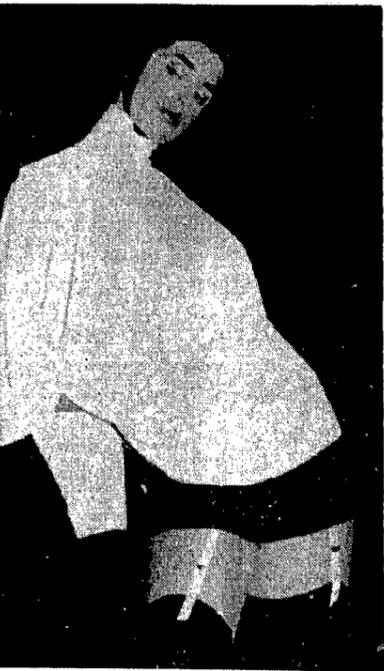
I pisani invitano il ministro dei Lavori pubblici Prandini, che ha proposto la chiusura ai visitatori della Torre Pendente, nella loro città. «Venga, il ministro, a visitare la Torre, a vedere i dati sul suo buon stato di salute e a spiegarci quello che lui sa e che sembra non voler dire» dicono cittadini, commercianti, amministratori. Allo scetticismo dei primi giorni subentra ora preoccupazione e impazienza.

LUCIANO LUONGO

PISA. «Venga a Pisa, ministro Prandini, venga a vedere la Torre Pendente» è questo il messaggio che si sente ormai ripetere da tutti i pisani. «Venga a vedere lo stato del monumento personalmente, a consultare i dati che quotidianamente vengono rilevati dagli uffici tecnici del suo ministero e che, lungi dall'allarmare, hanno anzi evidenziato l'attuale stato di salute della Torre Pendente», dicono cittadini e commercianti, studenti e amministratori e persino i visi-

tatori. A Pisa, sotto la Torre, si discute volentieri della proposta della Commissione tecnico-scientifica, la cosiddetta «commissione Ferri» per distinguere nell'arcipelago dei vari comitati creati per seguire la Torre. Sotto il testardo sole di ottobre, in una Piazza dei Miracoli colma di persone, i turisti si affollano, noncuranti delle preoccupazioni di Prandini, davanti all'entrata del famoso Campanile. La lunga fila si confonde con le centinaia di persone che, stese sull'erba, giocano, cantano e chiososamente gustano il tempo di una insolita domenica primaverile. «Siamo ormai agli ultimi scampoli della stagione - dice Lucia, davanti al suo container di souvenir - e credo che la diminuzione di affluenza di questi giorni sia dovuta a ciò e non alla notizia della proposta del ministro. Mi preoccupa molto però come si regierà in futuro, soprattutto se la torre dovesse essere chiusa e recintata; come reagirebbero infatti in tal caso le agenzie turistiche?». Più rassicurante il giovane bigliettaio del monumento: «La gente continua a salire e a venire alla Torre, anzi - aggiunge Alessandro - la maggioranza scherza sul ministro e sulla proposta». In città però lo scetticismo del primo momento sta iniziando a lasciare il posto ad una certa preoccupazione. È un problema serio. La proposta di chiusura viene da molto in alto. La città vuole

ragguagli, informazioni. «Vogliamo sapere come stanno le cose - aggiungono, associandosi al sindaco, in coro Nicoletta, Arturo, Vito, commercianti e cittadini frequentatori della Piazza - se la torre davvero corre rischi; e se così fosse il ministro ce la venga ad illustrare. A quel punto saremmo i primi a fare in modo che la Torre venga salvaguardata». «Se non è così però - avverte Nicoletta - sappia il ministro che tutti noi protesteremo duramente. Quello che esigiamo è che il ministro ci dia un'idea del resto, come già il sindaco ha ribadito, è solo chiarezza». I turisti, dal canto loro, amano la piazza e la magica atmosfera di una delle sette meraviglie del mondo. «Noi



Un modello di Gaultier. A sinistra, i completi del giapponese Miyake

# Parigi, sempre di più la Moda abita qui

A Parigi, a Parigi. Reduce dai trionfi di Washington, dove ha ricevuto quella specie di Oscar della Moda che è il premio Nîaf, Valentino è volato direttamente nella capitale francese con tutta la sua collezione spumeggiante di sete e voile, destinata al cortile del Louvre, per sfilare davanti al parterre più ricco del mondo, principesse e star, presidentesse e gran nomi delle famiglie di denaro.

MARIA R. CALDERONI

A Parigi non si resiste, lì ormai è il polo riconosciuto della moda internazionale, lì si gioca la vera partita in vista del 1993. Ne è prova la risonanza straordinaria che accompagna le sfilate del prêt-à-porter primavera-estate in corso a Parigi, presenti oltre 2000 giornalisti di 37 paesi, Cina compresa.

A Parigi non si resiste. Dopo Ferré, che ormai firma Dior e ha completamente disertato le manifestazioni di alta moda romana, anche Versace e Armani hanno assaggiato il piacere «diverso» del successo parigino. Con le sue giacche corazzate e i suoi vestiti diamante - 60 modelli esposti sui manichini come pezzi rari nell'esclusivo museo Jacquemart-André, ed entusiastico applaudito per la sua collezione



sul mercato, è assai suavis. Addio all'Italia? In questo rimesscolamento d'alto bordo di carte che coinvolgono affari di centinaia e centinaia di miliardi, Roma appare sfocata e già lontana, un punto luminoso alla periferia dell'impero. Con poca stampa e pochi compratori presenti, la passerella romana - dopo la defezione di Ferré e le conferenze-scandalo di Valentino - già la scorsa estate ha cominciato a vacillare. Più di un gioco appare concluso. Il re delle pellicce Angelo Tarlazzi è già da due anni a Parigi, consacrato successore di uno dei «mostri sacri» francesi recentemente scomparsi, Guy Laroche; e Roberto Capucci è in Francia che produce i suoi profumi, mentre De Benedetti ha provveduto a piazzarsi comprando il 45 per cento della Yves Saint Lau-

rent. In realtà, siamo di fronte a una internazionalizzazione del mercato del lusso, con una patria senza esclusione di colpi giocata dai gruppi più forti, attraverso fusioni e alleanze che mirano ad accaparrarsi incontrastate posizioni di controllo.

È un gioco di grandi numeri con una posta vantaggiosa. L'industria del lusso muove miliardi ed è un comparto economico che equivale a un impero internazionale, dall'Europa agli Usa, al Giappone. Vale 13.900 miliardi il fatturato '88 del nostro settore abbigliamento, e per quanto riguarda Armani, Versace, Valentino, Ferré bastano poche cifre a definirli, al di là delle abbaglianti passerelle.

Giorgio Armani ha un portafoglio da 600 miliardi, Valentino 1500 (contando il gruppo Gt che lavora con lui), Ferré 520, Versace 440. Numeri che dicono molto, ma non tutto, sulla prodigiosa forza propellente dell'industria del lusso. Un vestito di Versace ad esempio parte da 4-5 milioni, ma può arrivare a 20-25, un abito da sposa uscito dalle sue mani ne costa 50. Azienda saldamente control-

Cara Unità, siamo dei chimici pubblici e vorremmo alcune delucidazioni. Come sappiamo, nel caso di malattia insorgente durante il godimento delle ferie, la stessa decorre dal giorno in cui il medico certifica lo stato di inidoneità al lavoro, come da sentenza della Corte Costituzionale. La nostra azienda sostiene invece che la malattia vale solo in caso di ricovero ospedaliero.

Che cosa possono dirci gli esperti della rubrica «Leggi e contratti»?

Lettera firmata. Milano

Sulla sentenza 16-30 dicembre 1987 n. 616, con la quale la Corte Costituzionale ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'art. 2109 c.c. nella parte in cui non prevede che la malattia insorta durante il periodo ferie ne sospenda il decorso, questa rubrica è già intervenuta il 13 marzo 1989. Peraltro il fronte imprenditoriale ha reagito in modo compatto a tale decisione, individuando o inventando qualsiasi sorta di ostacolo diretto a impedire la concreta attuazione nei rapporti di lavoro.

Così si è cominciato col dire che quella sentenza non avrebbe immediato valore precettivo, cioè non vincolerebbe ancora i datori di lavoro, in quanto la Suprema Corte, in un passo della sua motivazione, invita il legislatore a regolamentare nel dettaglio l'attuazione del principio affermato (la malattia sospende le ferie), per evitare abusi o eccessi.

Che sull'invito della Corte Costituzionale si possa essere d'accordo (salvo le difficoltà di individuare in con-

In caso di omissione contributiva, il lavoratore può chiedere, anche nel corso del rapporto, la tutela delle sue aspettative alle prestazioni assicurative, anche prima del verificarsi degli eventi che condizionano l'erogazione di queste, avvalendosi a tal fine della domanda di condanna generica al risarcimento del danno o di quella diretta alla reintegrazione specifica ex art. 13 della legge 12

## LEGGI E CONTRATTI

### filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA  
 Guglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore. Piergianni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyranno Moshi e Iacopo Malagugini, avvocati Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdl di Torino

## Ancora su ferie e malattia: precisazioni e consigli

risponde IACOPO MALAGUGINI

creto una disciplina di dettaglio della materia) è un conto, ma che la sentenza in commento sia immediatamente vincolante per i datori di lavoro, anche in assenza e in attesa dell'eventuale intervento del legislatore o del sindacato, è dato assolutamente certo e incontrovertibile e tranquillamente già riconosciuto dalla giurisprudenza al massimo livello (Cassazione 26/1/1989 n. 477).

Si è poi sostenuto che comunque non tutte le malattie insorte durante le ferie ne sospenderebbero il decorso, ma solo quelle che di fatto ne impedirebbero l'effettivo godimento. Tale tesi, che ha trovato accoglimento in poche, isolate sentenze di pretura, pur potendo apparire in taluni casi estremi mossa da buonsenso e formulata più che altro per richiamare i lavoratori a un uso intelligente e onesto dei propri diritti (per cui, ad es., la pretesa che un raffreddore, pur certificato, sospenda le ferie configurerebbe piuttosto che un uso, un «abuso» del diritto), ci pare comunque che

vada fermamente contestata sul piano giuridico per gli enormi spazi di arbitrio e di incertezza che, se accolta dai giudici, dischiuderebbe.

Quale malattia, infatti, andrebbe considerata invalidante (cioè concretamente impediva la fruizione delle ferie)? Non certo, come taluni vorrebbero sostenere, solo quella che comporta ricovero ospedaliero, posto che vi sono numerose malattie che, pur curate in casa, sono certamente invalidanti: si pensi alla ingessatura di un arto, a tutti i malesseri comportanti alterazioni febbrili ecc.

La soluzione del problema sta, probabilmente, a monte: è il medico che deve dire con serietà professionale se uno è o non è ammalato. Ma una volta che il certificato di malattia sia stato regolarmente rilasciato, nell'ambito del contratto di lavoro questo basta, considerato da un lato che il lavoratore non ha l'obbligo di essere un cultore delle scienze mediche e, dall'altro, che al datore è precluso dalla legge (art. 2 comma 2°

legge 29/2/1980 n. 33) di conoscere il tipo di malattia del proprio dipendente. Così stando le cose, a che titolo gli imprenditori pretendono aprioristicamente di non riconoscere alle malattie dei dipendenti l'effetto sospensivo delle ferie riconosciuto dalla Corte Costituzionale?

Se il principio affermato dalla Corte va certamente difeso, i lavoratori vanno sollecitati al rigoroso rispetto delle modalità di comunicazione al datore (e all'Inps o alle Usl) della malattia insorta durante le ferie. Si lamenta, infatti, da parte imprenditoriale che in tali casi è spesso assai difficile se non impossibile sottoporre a visita di controllo il dipendente. Questa obiezione è a mio avviso seria, anche se facilmente superabile ove il lavoratore si attenga a quella «disciplina di dettaglio» (non rinvia forse a questa disciplina la Corte Costituzionale?) già oggi prevista dalla legge e dalla contrattazione collettiva.

In particolare: il lavoratore ammalato può tranquillamente essere sottoposto a visita di controllo da parte an-

che della Usl della località in cui si trovi in villeggiatura; pertanto è suo onere rimanere reperibile in casa (nella località di villeggiatura) durante le «fasce orarie» (ore 10-12 e 17-19); appena giudicato malato dal medico del posto, deve spedire a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento entro due giorni (art. 2 comma 2° 1.33/80; fa stato la data di spedizione della raccomandata, sempre da conservare), il certificato di diagnosi all'Inps (o alla Usl) e il certificato di sola prognosi al datore di lavoro; inoltre molti contratti collettivi fanno carico al lavoratore di avvertire immediatamente («entro il secondo giorno d'assenza» recita ad esempio il Ccnl dei metalmeccanici privati) l'azienda della insorta malattia: considerato che non sempre questo onere viene assolto dai lavoratori (con conseguenti non lievi difficoltà per il riconoscimento della malattia), consigliamo a tale incombenza con telegramma (la semplice telefonata, di per sé sufficiente, può essere sempre smentita dal datore), specificando l'indirizzo dove ci si trova malati.

L'omissione o il ritardo da parte del lavoratore delle comunicazioni all'Inps (o alla Usl) e al datore, salvi i casi di giustificato impedimento (Corte Costituzionale 29/12/1988 n. 1143), potrà incidere non già sulla esistenza della malattia (dimostrabile anche tramite la tardiva esibizione di idonea certificazione medica) e, quindi, neppure sul suo effetto sospensivo delle ferie, bensì sul diritto alle indennità dovute per legge (dall'Inps) e per contratto (dal datore).

ca, mediante costituzione di una rendita sostitutiva ex art. 13 della citata legge n. 1338 del 1962, in contraddittorio necessario con l'ente previdenziale. Questi principi sono stati affermati dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 5677 del 19 ottobre 1988, che ha confermato un orientamento già espresso con le sentenze 6517 del 1986 e 145 del 1983. P.L.P.

## Si propone ricorso all'Esecutivo contro ricalcolo dell'Inps

Dal 1° luglio 1989, con una interpretazione restrittiva dell'articolo 21 della legge 730/83, l'Inps - Direzione nazionale - ha provveduto al ricalcolo delle pensioni integrative determinando una riduzione in misura diversificata della quota della pensione integrativa stessa.

In relazione alla predetta riduzione si è determinato, altresì, un indebito abbastanza consistente. A prescindere dall'esattezza del ricalcolo, ma tenuto conto che l'indebito non è stata la conseguenza di errate dichiarazioni di responsabilità e tanto meno per dolo, desidero conoscere se devo o meno, a nome di vigenti disposizioni di legge, rimborsare l'indebito accumulatosi per altri errori.

Alberto Rabboli  
 Ravenna

Dai contenuti della lettera ricu- viamo la convinzione che si tratti di Fondo integrativo per i dipendenti Inps o comunque di altro ente parasubordinato (l'Inps amministra anche i fondi integrativi per gli esattoriali e per i gestisti di aziende private).

Il ricalcolo delle pensioni integrative effettuato dall'Inps con comunicazione agli interessati dell'indebito accumulatosi ha provocato giuste reazioni e proteste sia nell'ambito sindacale sia nel Parlamento.

Sono infatti all'attenzione del Parlamento tre analoghe proposte di legge rivolte a ottenere l'annullamento del provvedimento Inps (dovuto a posizioni assunte ripetutamente dai ministri del Tesoro).

Le tre proposte di legge sono state presentate dai parlamentari del Pci, della Dc e del Psi e dovrebbero essere poste a breve termine all'esame della commissione Lavoro.

Ci risulta - comunque - che il Sindacato pensionati italiani (Sipi-Cgil) propone di fare ricorso al Comitato esecutivo dell'Inps contro la «illegitima» decurtazione operata sul trattamento pensionistico con riserva di ogni ulteriore opportuna tutela in sede giudiziaria.

## PREVIDENZA

### Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA  
 Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tiaci

## Con l'accordo italo-australiano penalizzato chi è fuori d'Italia

Attualmente sono detentore della pensione di vecchiaia (invalidità da parte italiana) N. 03317429 e di una parte di pensione australiana (solo una parte a causa dell'accertamento del reddito in vigore in Australia). A causa della quota di pensione, derivata dai periodi di contribuzione accreditata a mio favore, vengo a perdere insieme alla mia consorte, tutti i diritti di concessioni dei governi federale, statale, del Commonwealth d'Australia. A mio parere ritengo che ci sono degli errori che dovrebbero essere corretti.

Il sistema fiscale australiano è così balordo e restrittivo che con l'accordo avvenuto tra i due paesi, una buona parte di pensionati italo-australiani sono venuti a trovarsi, quasi come accattati. Dopo aver lavorato per trentacinque anni nelle miniere di zolfo in Italia, di Altavilla Irpina, e sei anni di lavoro in Australia, mi trovo con la mia consorte a vivere miseramente. Questo è dovuto a tutti i cambiamenti nel metodo di accertamento del reddito avvenuti negli ultimi sei anni dalla data di firma del primo accordo in data 14-12-82. Pure esistendo, questi, prima di questa data non erano applicati per persone con età superiore a 65 anni. Gli accertamenti dovevano essere ridotti sino al compimento del 60° anno per le donne ed al 65° anno per gli uomini.

Per finire, la mia pensione è di L. 12.017.645, pari a \$ 11.000. La pensione australiana, ridotta, è di \$ 1.800. La somma è: \$ 11.000 + \$ 1.800

= \$ 12.800. Dedotte le tasse, \$ 12.800 - \$ 2.800 = 10.000. Da tale somma deducendo le concessioni perse, ovvero, mediche, ospedaliere, farmaceutiche, oculistiche, dentali, comunali, statali, federali, equivalenti per coppia come nel mio caso a \$ 3.000, la mia pensione diventa di \$ 10.000 meno \$ 3.000 uguale \$ 7.000.

Nicola Picariello  
 Adelaide (Australia)

## Una lettera del Tesoro sulla «integrativa» ai pensionati all'estero

Il dott. Vincenzo Tornenzi, vice direttore generale degli Istituti di previdenza (ministero del Tesoro) ha inviato al direttore dell'Unità, Massimo D'Alema, la seguente lettera:

In relazione alla lettera del sig. Fernandez Dammacco, pubblicata dal Suo giornale in data 25 settembre u.s., ed alla risposta data in calce, mi corre l'obbligo di precisare che, allo stato attuale della normativa, non si può che confermare quanto comunicato all'interessato «da uno dei funzionari del Tesoro di Torino»: l'ordinamento proprio delle Casse pensioni, infatti, diverso ed autonomo rispetto a quello statale, non consente, tuttora, il pagamento dell'indennità integrativa speciale ai pensionati Cpdel residenti all'estero.

Tuttavia, le esigenze perquisitive rappresentate sono condivise da questa amministrazione che ha provveduto ad inserire apposita norma nel senso auspicato, all'art. 2 c. 3° del disegno di legge 868/A (attualmente all'esame del Parlamento), concer-

nente, tra l'altro, modifiche ed integrazioni degli Ordinamenti delle Casse pensioni degli Istituti di previdenza.

La precisazione della Direzione generale degli Istituti di previdenza - secondo gli autori della rubrica «Domande e risposte» - non cambia il contenuto della lettera ricevuta e della risposta data al lettore (pagina 19, titolo «La Cpdel non può negare un diritto ai pensionati all'estero»), in quanto la Cpdel ha fatto proprio il contenuto di una legge riguardante esclusivamente i dipendenti dello Stato. Disposizioni che il legislatore ha successivamente cancellato, mentre la Cpdel continua a comportarsi come se l'annullamento non fosse avvenuto.

Il disegno di legge 868/A, che interessa la Cpdel stessa, qualora approvato, opererà successivamente alla data di entrata in vigore lasciando irrisolto il periodo precedente. Per tale ragione riteniamo dover indicare agli interessati il ricorso alla Corte dei conti.

## Si può avere la reversibilità se la vedova ha 25 anni di più del defunto

Chiedo se nella Cpdel vigeva ancora la regola secondo cui non è concessa la pensione ai superstiti in favore della vedova che ha più di 25 anni di differenza di età rispetto al defunto.

Michele Basile  
 Bari

La restrizione dei 25 anni non esiste più. Essa infatti è stata annullata dalla Corte costituzionale con sentenza n. 587 del 31 maggio 1988 e la decisione vale anche per i pensionati degli enti locali. Resta l'altra condizione (che comunque scatta solo dopo il matrimonio) che dopo la cessazione del servizio e dopo il 65° anno di età) secondo la quale il matrimonio deve durare almeno due anni.

ama la vita, è il suo carattere.



# Caractère

DANIEL HECHTER  
 PARIS

L'eau de toilette pour homme

Apri oggi al S. Michele una grande mostra dedicata alla capitale tra il 1870 e il 1920

Immagini di una città ormai «cancellata» e della sua gente dall'archivio Alinari

# Fotografando Roma

Centocinquanta fotografie d'autore scattate tra il 1870 e il 1920 per riscoprire una città quasi scomparsa. Si inaugura questo pomeriggio a Roma, nelle sale del complesso di San Michele a Ripa, l'itinerario della memoria, una vasta mostra fotografica realizzata in collaborazione con gli archivi Alinari di Firenze. Anticipiamo alcuni brani del catalogo scritto da Wladimiro Settimelli che ha curato la mostra

WLADIMIRO SETTIMELLI

È come una straordinaria magia nelle foto più vecchie (i dagherrotipi le stampe albuminiche o al collodio) le strade le piazze le scalinate le porte dei negozi e delle chiese in ogni città appaiono deserte. La vita la gente gli uomini le donne e i bambini non ci sono. Proprio come se una grande mano si fosse messa d'impegno a cancellare tutto per ripartire da capo. Certo, i monumenti sembrano più belli, più netti, più «godibili» e presenti, appena girato l'angolo di un palazzo per raggiungere il grande spazio di una piazza.

Ma quella «mancanza di vita» è raggelante genera in quietudine ansia e sollecita domande che non possono rimanere senza risposta. Tanto più che nelle fotografie degli anni successivi, quelle strade e quelle piazze tornano ad essere «vive», con i passanti, le carrozze, i tram e la vita di tutti i giorni.

È la magia della fotografia, appunto, il grande e ben noto gioco dello «specchio della memoria» che, creato dall'uomo, si prende tranquillamente qualche innocente libertà con il fragilissimo «padre creatore».

Tutti sanno di che cosa si tratta, ma l'inquietudine di fondo, guardando strade e piazze deserte rimane e si continua a cercare la sacrosanta spiegazione liberatoria. Le foto di Roma e del Lazio qui presentato sono invece «animati» sono «vive» scritte, cioè, in un periodo in cui il materiale sensibile usato per le riprese era già adatto a «bloccare» il movimento con alti tempi di posa e con otturatori adeguati.

È stato privilegiato insomma il momento in cui i fotografi, i grandi fotografi soprattutto, decidono di uscire dagli

studi e dalle «terrazze di posa» per esercitare la loro manualità e la loro pazienza in mezzo a tutti gli altri. Siamo tra il 1870 e il 1880 quando finisce l'età del collodio e arriva la gelatina bromuro. La grande industria fotografica ha ormai messo a disposizione di tutti mezzi e strumenti che permettono «arditezze» mai prima consentite e la fotografia è già in pieno, quella che conosciamo. Il momento, dal punto di vista tecnico, è straordinario e a Roma e nel Lazio lo è, per mille altri motivi diversi anche dal punto di vista sociale, politico e umano.

C'è stata Porta Pia e il nuovo Stato unitario ha cominciato a muovere i primi passi, ad organizzarsi a «farsi Regno», da un angolo all'altro della penisola, tra polemiche, problemi, nuove prove dolorose, trionfi e amarezze. Sappiamo tutti che il discorso è ancora aperto (Abbiamo fatto l'Italia ora bisogna fare gli italiani) e che forse non riusciremo mai a chiudere definitivamente. Ma dal punto di vista fotografico «l'occhio freddo della macchina», coglie a pieno questi mutamenti e «certifica» passaggi e stratificazioni culturali e sociali con grande maestria. La fotografia, insomma, si fa reperto antropologico di tutta lettura e «testimoniana», «racconta» e «illustra». La scelta delle immagini negli archivi Alinari (con i lavori degli stessi Alinari dei Brogi e degli Anderson) è guidata poco oltre gli anni Venti per escludere di proposito l'altro periodo burrascoso e terribile quello del Ventennio mussoliniano che vedrà assere come è noto, colpi incancellabili alle strade, alle piazze ai ruderi e alle antiche vestigia della «Città Eterna».

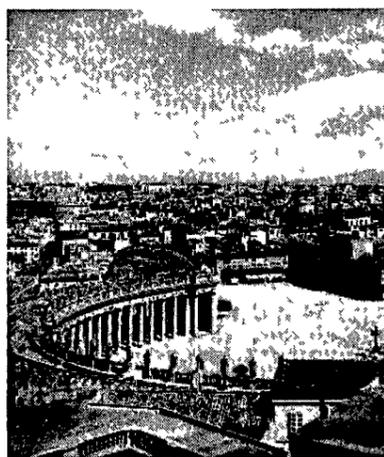
Il rapporto tra Roma e la fotografia è «antico», «nobile» e particolarmente fecondo. È fatto di un dialogo fitto tra i maestri dell'immagine e una straordinaria città piena di una luce limpida e morbida, bella con monumenti, palazzi bellissimi e chiese magnifiche. Si muove, in fondo, sulle tracce del «gran tour», alla ricerca dell'Impero e delle rovine antiche che emergono ogni volta che pala e piccone affondano nella terra. Roma è Roma, Roma è il Colosseo e il Foro, Roma



ma è il Barocco, la cappella Sistina, Roma è Raffaello e Michelangelo, il Canova e Caravaggio. Roma è il Quirinale e i Colli. Roma è la cultura, l'arte, l'archeologia e, qualche volta, persino la scienza. Da Roma sono passati e vogliono passare tutti i poeti, scrittori, grandi viaggiatori, pittori, incisioni, e capi di Stato. I nomi sono troppo noti e non c'è bisogno di ripetere ancora tutti i nomi, nella grande città dei Cesari per vedere con gli occhi e ascoltare con il cuore quello

che si è intravisto, attraverso le incisioni, le stampe e le litografie, che hanno fatto il giro del mondo appena uscite dalle mani del Baricchi, di Michele e Francesco Tramezzini, di Antonio Salamanca e di Marcantonio Raimondi. E poi ancora quelle fantastiche e «magiche» di Giovan Battista Piranesi che richiamano altra gente, altri «passanti» che corrono estasiati tra le città d'arte e di luce che si chiamano, appunto, Roma, Venezia, Firenze, Napoli, Palermo

che si è intravisto, attraverso le incisioni, le stampe e le litografie, che hanno fatto il giro del mondo appena uscite dalle mani del Baricchi, di Michele e Francesco Tramezzini, di Antonio Salamanca e di Marcantonio Raimondi. E poi ancora quelle fantastiche e «magiche» di Giovan Battista Piranesi che richiamano altra gente, altri «passanti» che corrono estasiati tra le città d'arte e di luce che si chiamano, appunto, Roma, Venezia, Firenze, Napoli, Palermo



La spina di Borgo Pio affacciata su piazza San Pietro e (di lato) piazza di Bocca della Verità in due foto della mostra

La fotografia quando nasce non può che seguire d'intuito lo stesso percorso e dello stesso «viaggio» alla ricerca dello stesso mondo e delle stesse cose. Ma con un vantaggio su tutte le altre «arti nobili»: quello di registrare «in diretta» il mutare dei tempi il passaggio delle ore e degli uomini il cambiare dei vestiti e dei mezzi di trasporto il decadere degli spazi l'avanzare degli scempi edilizi il mutare (purtroppo in peggio) del cosiddetto «arredo urbano», il cambiare delle insegne la spaziosità delle piccole botteghe artigiane e l'apparizione, negli anni nostri, dei mostri «dog burger» e delle pannocchie. Nostalgia del «buon tempo antico»? Certamente. Non tutti sappiamo dei volti e delle case malsane delle bestiali condizioni di vita di tanta gente nei secoli belli, ma la fotografia ci racconta anche quello che stiamo perdendo o non sappiamo più recuperare.

Dati di fatto dunque e le immagini sono qui a testimoniare. Della fotografia e della sua «memorizzazione» anche nella città del Papa si parla subito dopo l'annuncio di Daguerre a Parigi e quando François Arago, nella seduta del 7 gennaio 1839 dell'Assemblea francese, rende nota la «scoperta» del signor Daguerre, l'uomo del «Diorama» e Giuseppe Giacobino. Della fotografia e della sua «memorizzazione» anche nella città del Papa si parla subito dopo l'annuncio di Daguerre a Parigi e quando François Arago, nella seduta del 7 gennaio 1839 dell'Assemblea francese, rende nota la «scoperta» del signor Daguerre, l'uomo del «Diorama» e Giuseppe Giacobino.

«La nostra natura consiste nel movimento. La quiete assoluta è morte». Questa frase di Pascal fa scattare l'immortale. Dunque il viaggio non è il simbolo della ricerca spirituale, ma la ricerca stessa. Non una metafora della vita, ma la vita stessa. Anzi «la vita è un viaggio che va fatto a piedi», sottolinea in *What Am I Doing Here?* Forse per questo Chatwin ha sempre rifiutato di essere etichettato come uno scrittore di viaggi, al punto da proporre l'altro lato dello specchio in *Sulla collina nera*.

La fotografia quando nasce non può che seguire d'intuito lo stesso percorso e dello stesso «viaggio» alla ricerca dello stesso mondo e delle stesse cose. Ma con un vantaggio su tutte le altre «arti nobili»: quello di registrare «in diretta» il mutare dei tempi il passaggio delle ore e degli uomini il cambiare dei vestiti e dei mezzi di trasporto il decadere degli spazi l'avanzare degli scempi edilizi il mutare (purtroppo in peggio) del cosiddetto «arredo urbano», il cambiare delle insegne la spaziosità delle piccole botteghe artigiane e l'apparizione, negli anni nostri, dei mostri «dog burger» e delle pannocchie. Nostalgia del «buon tempo antico»? Certamente. Non tutti sappiamo dei volti e delle case malsane delle bestiali condizioni di vita di tanta gente nei secoli belli, ma la fotografia ci racconta anche quello che stiamo perdendo o non sappiamo più recuperare.

Dati di fatto dunque e le immagini sono qui a testimoniare. Della fotografia e della sua «memorizzazione» anche nella città del Papa si parla subito dopo l'annuncio di Daguerre a Parigi e quando François Arago, nella seduta del 7 gennaio 1839 dell'Assemblea francese, rende nota la «scoperta» del signor Daguerre, l'uomo del «Diorama» e Giuseppe Giacobino. Della fotografia e della sua «memorizzazione» anche nella città del Papa si parla subito dopo l'annuncio di Daguerre a Parigi e quando François Arago, nella seduta del 7 gennaio 1839 dell'Assemblea francese, rende nota la «scoperta» del signor Daguerre, l'uomo del «Diorama» e Giuseppe Giacobino.

«La nostra natura consiste nel movimento. La quiete assoluta è morte». Questa frase di Pascal fa scattare l'immortale. Dunque il viaggio non è il simbolo della ricerca spirituale, ma la ricerca stessa. Non una metafora della vita, ma la vita stessa. Anzi «la vita è un viaggio che va fatto a piedi», sottolinea in *What Am I Doing Here?* Forse per questo Chatwin ha sempre rifiutato di essere etichettato come uno scrittore di viaggi, al punto da proporre l'altro lato dello specchio in *Sulla collina nera*.

## Il festival de La Habana Versi e musica per il Che

ROBERTO FAVARO

LAVANA. Organizzato dal ministero della Cultura cubano e dal dipartimento musicale dell'Unicef (Unione degli scrittori e degli artisti cubani), si è svolto recentemente il Festival de La Habana dieci giorni di seminari convegni e concerti di musica contemporanea. Il successo del Festival il seguito di pubblico l'attenzione data da tutti i mezzi d'informazione a questa manifestazione sono la conferma di un importante impegno culturale e vanno riconosciuti come merito dell'Asociación Nacional de Músicos e del suo ottimo presidente, Jorge Gómez Labrara.

L'importanza particolare di questa edizione del Festival, sottolineata dalla coincidenza del XXX anniversario della Rivoluzione cubana emerge dal programma denso dalle tante musiche e dalle ricche discussioni proposte dai paesi presenti all'Avana con loro produzioni oltre ai molti artisti e musicologi cubani (tra gli altri Leo Brower, Juan Blanco José Loyola Roberto Valera, Guido López Gavilán), una vasta rappresentanza di compositori di tutto il mondo socialista ma anche di quello occidentale tra gli altri francesi, tedeschi, federali brasiliani svedesi, statunitensi, argentini italiani. E proprio la musica italiana cui era dedicata un'intera serata del pur intenso programma, ha rappresentato per la stampa, il pubblico e i critici cubani, il momento in qualche modo centrale dell'intero Festival dell'Avana.

Rappresentava l'Italia un lavoro nuovo, proposto a l'Avana in prima esecuzione assoluta, direttamente commissionato dal ministero della Cultura cubano e dalla stessa Unicef, un lavoro di poesia e musica per tre voci recitanti, soprano e nastro magnetico, intitolato *Che «Cambiare la prosa del mondo»* (da una poesia di Amelia Rosselli) e dedicato a Ernesto Che Guevara dagli artisti italiani da Luigi Pestalozza, autore del testo, dai quattro compositori, Mauro Bagella, Francesco Galante, Nicola Sani, Serena Tamburini (ricercatori della Sim Società di informatica musicale impegnati nel campo della computer music), e dal regista Daniele Abbado. La versione presentata all'Avana era in lingua spagnola interpretata, tra gli altri, dal compositore Roberto Valera, dal soprano Ninón Lima, dall'altre Aurora Pita.

Formato da un finale, quattro parti e un prologo, scritto da Pestalozza è composto da poesie o parti, frammenti citazioni di versi tratti da poeti di tutto il mondo e di tutte le epoche, montati e intrecciati a parole, frasi, discorsi scritti, lettere di Ernesto Che Guevara. Al testo si unisce poi la musica, nelle quattro parti distinte composte nell'ordine da Mauro Bagella Francesco Galante, Serena Tamburini e Nicola Sani pensate tuttavia come un tutto omogeneo, intimamente legate alle parole e ai gesti, alla poesia e al Che alla sua lotta rivoluzionaria inesausta come fatto sonoro. E le musiche, in particolare quella di Nicola Sani, sono ottimamente pensate, fatte di suoni suggestivi, intensi, adatti a questo testo a questi poeti anch'essi adatti e sonori musicali. «Adatti all'idea del Che», dice all'inizio il prologo «alle sue parole».

E proprio le parole le poesie e i poeti scelti da Pestalozza servono insieme ai suoni a circondare e a ricostruire la figura del rivoluzionario, del guerrigliero, dall'uomo politico, della sua vita ideale, ma anche a ricomporre la grazia, l'umanità, la gentilezza, la delicatezza, il senso della giustizia. La poesia dunque, come cosa di tutti i tutti gli uomini e di tutti i tempi, a tutti comprensibile, come percorso attraverso il pensiero e la personalità del Che, in una scelta e in un montaggio raffinati sia per gli autori scelti (da Goethe a Rumbaut, da Emily Dickinson e Emanuel Carnevali, da Puskun a Torquato Tasso, da Camillo Sbarbato ad Anna Achmatova, per citarne solo alcuni) sia per la scansione e il ritmo interno dati da Pestalozza a questo testo appassionato e intenso, a partire dal prologo per proseguire poi con una tensione costante e senza cedimenti sino al lieto finale, tratto da *Nocturnum Testamentum* di Edoardo Sanguineti.

Il lavoro di Pestalozza, intelligente e meticolosa regia di Daniele Abbado, le musiche dei quattro compositori, rappresentano dunque un modo tutto particolare di operare musicalmente, risultato di un progetto collettivo, basato su comuni intenti estetici, artistici e culturali di cui l'associazione Simmetria, derivazione culturale della Sim, ne è l'espressione ideativa e organizzativa. Un modo dunque diverso, per il nostro paese, di intendere la produzione culturale, perché articolazione, infine, di energie diversificate non divise o contrapposte ma tra loro comunicanti e alteragenti.

# Lungo i sentieri serpeggianti di Chatwin

Escono postumi a Londra i reportage dello scrittore: dalla Cina all'Australia le tappe di un eterno viaggio in cerca di se stesso

MANCINI & MERLINI

I cognomi hanno perso molto del loro fascino perché non ne comprendiamo più il significato originario. Un tempo essi indicavano qualcosa di preciso per chi li portava e si aveva fede nella coppia non suo destino. Per l'inglese Bruce Chatwin deve essere stata un'esperienza magica scoprire da zia Ruth che anticamente la sua famiglia si chiamava Chettewynde «sentieri serpeggianti» in anglosassone. Niente di più appropriato per il maggior narratore di viaggi di questa generazione come l'ha definito Peter Levi.

Era una vocazione familiare suggerita dai tanti zii vagabondi innamorati dell'orizzonte e che avevano sparso le loro ossa in ogni angolo del pianeta. Ma era anche una condanna fin dall'infanzia quando Bruce seguiva le peregrinazioni del padre marniano e la sua casa era una grossa valigia nera in cui convivono vestiti e maschera antigas da *Topolino*. La sua morte nel gennaio di quest'anno dovuta a un raro fungo contratto in Cina e che inlaccia il midollo spinale è l'estremo drammatico riflesso dell'irrefrenabile seduzione per ciò che è altrove.

Di Chatwin è appena stato pubblicato a Londra *What Am I Doing Here?* (Johnatan Cape). Una collezione di vecchi reportage giornalistici racconti e ritratti che negli ultimi me-

si della vita aveva selezionato e descritto con serenità perché già allo stadio finale della malattia, gli hanno consentito un bilancio delle parti di sé che aveva scoperto e quelle che aveva abbandonato nel suo instancabile vagabondare.

*What Am I Doing Here?* è un patchwork di luoghi e personaggi che bene si coniuga alla sensibilità di questi anni per le mete esotiche. Chatwin è messo in moto da un obiettivo fitto zio un traguardo apparentemente risibile. Per esempio, recarsi in un'isoletta sperduta per ammirare le peonie in fiore. Oppure raggiungere lo Shetland per osservare un albatro arrivato dallo stretto di Magellano sulla scia di una nave e che andando in corto circuito il suo sistema di orientamento si è rassegnato a diventare cittadino britannico. A prima vista è una fuga dalla cadenza quotidiana l'esorcizzazione dell'inquietudine per cui a casa non ci si sente a casa. Ma sarebbe un'illusione induttiva. Negli anni Ottanta solo un turista da avventure garantisce con i viaggi organizzati come il Michael Crichton di *Viaggi* parte tanto per partire per vedere cosa succede in cammino. Chatwin non parte nemmeno per tornare in tempi di incantanti come i nostri sarebbe impensabile una spiegazione scientifica convincente ma quelle tracce sulla neve ri-

Baudelaire che, salpato per l'India, quando vi giunge non sbarca nemmeno dal battello Corollano della sua condanna. «Mi sembra che sarei felice dove non sono».

Ecco invece come si conclude l'avventura di Chatwin con l'albatro. «Ero sulla scogliera occidentale di fronte a Hermeness e osservavo l'uccello con il binocolo una nera eccezione in una distesa di uccelli candidi come la neve. Covava con la testa e la coda erette le sue uova ineficace». Dunque si è «lontano da qui» non per cambiare provvisoriamente identità, ma perché il viaggio produce esperienze dirette che lo foggiano il senso profondo dell'io.

### Viaggio in Nepal in cerca dello Yeti

Quello di Chatwin non può che essere un vagabondare nella penitena del mondo. Ci na India Sud America Shetland. Al centro si è infatti accettati o rifiutati per come ci si veste, per la ricchezza del linguaggio, per lo status sociale per la prestanza fisica. Ai confini dell'Impero si è accolti o respinti sulla base di ciò che resta una volta sottratti i vestiti la lingua lo status il fisico. In una continua tensione tra avventura esterna e interna non mette in gioco se stesso, alla ricerca di sé cosciente del rischio che come covare con cura e orgoglio delle uova rinfonda. Sintomatico è il racconto sulla sua esplorazione alla ricerca dello Yeti. Parte di verità e scettico ma in Nepal si imbatte in orme inspiegabili. Cerca con affanno una spiegazione scientifica convincente ma quelle tracce sulla neve ri-

tracciati nella pampa di Nazca. Un profilo particolarmente nudo, che hanno fatto il giro del mondo appena uscite dalle mani del Baricchi, di Michele e Francesco Tramezzini, di Antonio Salamanca e di Marcantonio Raimondi. E poi ancora quelle fantastiche e «magiche» di Giovan Battista Piranesi che richiamano altra gente, altri «passanti» che corrono estasiati tra le città d'arte e di luce che si chiamano, appunto, Roma, Venezia, Firenze, Napoli, Palermo

«La nostra natura consiste nel movimento. La quiete assoluta è morte». Questa frase di Pascal fa scattare l'immortale. Dunque il viaggio non è il simbolo della ricerca spirituale, ma la ricerca stessa. Non una metafora della vita, ma la vita stessa. Anzi «la vita è un viaggio che va fatto a piedi», sottolinea in *What Am I Doing Here?* Forse per questo Chatwin ha sempre rifiutato di essere etichettato come uno scrittore di viaggi, al punto da proporre l'altro lato dello specchio in *Sulla collina nera*.

### Squali, gorilla e naufraghi

Due gemelli crescono vivono e muoiono senza mai allontanarsi da casa e in una assoluta estraneità rispetto alla Storia. In effetti nei suoi racconti di viaggio non troviamo le atmosfere del vagabondo curioso lanciato verso l'esplorazione di approdi remoti. Non ci sono limiti da superare o paure da vincere. Squali, gorilla, naufraghi, tempeste di sabbia appartengono a un altro filone. Anche se va in India per indagare sull'autenticità di un bambino-lupo la sua è un'avventura senza orsismi. L'irrequietezza tipica del viandante si dilata piuttosto nell'inquietudine della condizione umana per definizione incolombabile. Nel tentativo di accordare spessore storico all'osservazione di Pascal l'autore si imbatte nei leitmotiv della sua vita il

nomadismo. L'uomo che va a piedi. Perché l'uomo, fin dalle origini, ha sentito un impulso irresistibile a spostarsi, a migrare? Perché i popoli nomadi possiedono una vitalità irremovibile che li preserva dal tempo e dalle condizioni avverse, mentre gli imperi stanziali si sbriciolano?

Sarebbe stata una contraddizione nei termini studiare il nomadismo sul libro. Viaggiano per ogni dove Chatwin è invece arrivato a una risposta: una vita errante ripristina la condizione originaria dell'uomo, ribastisce l'armonia che un tempo lo legava all'universo. Niente di retorico in questa affermazione. L'uomo è apparso tre milioni di anni fa nella savana africana. Ha gradualmente acquisito una serie di comportamenti fra cui il stanzio nomade, che gli garantivano la sopravvivenza. Sono poi sopravvenute l'agricoltura, l'industria e la vita urbana. La tendenza alla migrazione è rimasta però latente all'interno del suo essere biologico. Tanto è vero che il neonato smette di stirare di solitudine quando viene cullato o si cammina tenendolo in braccio. Una macchina che imita il ritmo e il moto della camminata materna. Cheta il bimbo se dondola più adagio non produce alcun effetto.

L'imprinting nomade emerge anche nella sfera culturale. In una bella intervista del 1987 pubblicata nel numero ora in edicola di *Leggere*, Chatwin sostiene che il viaggio costituisce un modello narrativo alla base dei grandi poemi epici dei primordi: dall'Odissea al Beowulf. Ed è uno schema archetipo che regge ancor oggi se un figlio della buona borghesia come lui a ventunquenne anni la scia lavoro e casa per cercare se stesso peregrinando in terre lontane.

**L'UNITÀ VACANZE**

ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. 06/40490345  
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. 02/6440361

## TOUR DEL PERU'

**Partenze:** 26 dicembre  
**Durata:** 17 giorni  
**Itinerario:** Milano o Roma/Lima-Cusco-Puno-Taquile-Arequipa-Nasca-Paracas-Lima/Milano o Roma

**Trasporto:** voli di KLM

**Quota individuale di partecipazione da L. 3.600.000 (supplemento partenza da Roma L. 120.000)**

La quota comprende sistemazione in alberghi di prima categoria a Puno, Nasca ed Arequipa e categoria turistica nelle altre località in camera doppia con servizi, la prima colazione, visite, escursioni e mezza pensione come indicato nel programma dettagliato

## Radici

In cinque volumi Zanichelli, l'albero genealogico della lingua italiana. Finalmente completo, dall'A alla Zeta, dall'abside allo zucchini, dall'abaco allo zuzzurellone, il **Dizionario Etimologico della Lingua Italiana** di Manlio Cortelazzo e Paolo Zoli vi offre il piacere di scoprire attraverso il passato prossimo e remoto di ben 60.000 parole per un totale di 100.000 accezioni, le radici della nostra lingua e della nostra cultura.

**IL DIZIONARIO ETIMOLOGICO**  
50.000 copie  
**ZANICHELLI**

## Parola di Zanichelli

CANALE 5 ore 22.30

Cento anni con Jack il mostro

A conclusione del film tv su Jack lo Squartatore... Cento anni con il mostro uno speciale news condotto da Paolo Di Mizio...

RAIUNO ore 16.00

Torna 'Big' la tv dei ragazzi

Calmerò i cartoni animati il telegiornale dei ragazzi... I premi telegiornale toma Big ( Raiuno ore 16)...

Parla Paolo Pietrangeli: «Dopo vent'anni canto ancora le emozioni che provano tutti»

Arriva un nuovo lp tra avventure politiche e vicende quotidiane, ripensando a «Contessa»

Canzoni e ritornelli della storia

Incontro a ruota libera con Paolo Pietrangeli una delle colonne della ballata politica nata nel Sessantotto...

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA Se volete farlo arrabbiare sul serio rinfacciate gli di lavorare con Berlusconi... Roma Se volete farlo arrabbiare sul serio rinfacciate gli di lavorare con Berlusconi...

Ma è perché hai un po' di coda di paglia che nell'ultimo album hai trovato il modo di prendere la giro Craxi? No la battuta su Craxi è perché Craxi mi sta antipatico... Ma è perché hai un po' di coda di paglia che nell'ultimo album hai trovato il modo di prendere la giro Craxi?



Paolo Pietrangeli

Ma è perché hai un po' di coda di paglia che nell'ultimo album hai trovato il modo di prendere la giro Craxi? No la battuta su Craxi è perché Craxi mi sta antipatico...

Un'intervista all'Espresso ti chiama in causa, eppure di rimando. Una volta - dice Moretti - si ideologizzava tutto, persino il gelato serale. Oggi vige l'andiamo tutti al Costanzo Show.

non ho dubbi che quel programma sia una delle cose più degne. Poi Moretti è libero di dire ciò che vuole e anche spiritoso quando dice così: Torniamo alle cose che più ti competono come artista. C'è chi ti accusa di aver abbandonato il filone della canzone politica. Altri dicono che la canzone politica non esiste più.

che faccio oggi. Ho sempre scritto quello che mi passava per la mente. Il problema si riduce all'uso di termini politici.

Forse è cambiato il modo di ascoltare le canzoni politiche.

Certo perché questo è un paese che canta di meno in piazza. È inutile scrivere inni se non c'è un contenitore dove questi inni vanno a cadere.

«Tarzan e le streghe», il tuo ultimo lp, ha venduto 10 mila copie un buon risultato, ma non un successo travolgente. Tu affidi ancora al concerto il contatto principale con la gente. Chi ti viene ad ascoltare?

In questi ultimi anni c'è stato un cambiamento generazionale. Quelli che mi vengono a sentire sono probabilmente figli di quelli che venivano ad ascoltarmi una volta.

A questi giovani cosa hai da dire. E cosa dicono a te?

Sono un po' interessante. Beh, intanto gli racconto una storia che non è la storia di un minuto ma una storia di vent'anni. E questo è un fatto che ha il suo peso. Nelle mie canzoni alterno le cose di ieri e le cose di oggi così a uguale.

Ti chiedono ancora di cantare «Contessa»? Sempre tutte le volte.

La morte di Stefano Reggiani Il critico «malinconico»

Sapeva di star male (una rarissima malattia, la sindrome olivoponto cerebellare, che aggredisce il cervello), ma con la stessa passione di un tempo continuava ad occuparsi di cinema e di fenomeni culturali.

SAURO BORELLI

Stefano Reggiani gioma lista e critico cinematografico del quotidiano La Stampa è morto la mattina di un venerdì di 52 anni. Da tempo era malato e soltanto con una stocca decisione è riuscito fino agli ultimi giorni a continuare il suo lavoro con la maestria la fantasia di sempre. Noi lo conoscevamo bene. Ci trovavamo spesso a seguire manufatti di eventi cinematografici in Italia e all'estero. E di norma il primo approccio era scherzosamente affettuoso cordialissimo. Come appunto accade tra persone che si amano si vogliono bene.

Negli ultimi tempi quando ormai l'inesorabilità del male costringeva Stefano ad affidarsi alla provvida amara tutela della moglie Mariella, ogni incontro per noi e per i tanti amici che avevano a cuore la sorte di un collega così valoroso così irriducibile nel lavoro nella sua fatata esistenza si risolveva puntualmente in una sensazione di impotente sconforto. Ci angosciava soprattutto vedere un uomo tanto buono così attento e sensibile alle cose del mondo agli affetti sinceri spengersi ogni giorno un po' di più. Il peggio poi era che tutte queste avvisaglie terribili non le leggevamo negli occhi di Stefano ed egli presumibilmente le avvertiva nel nostro doloroso impaccio.

Lo conoscemmo per la prima volta poco dopo il suo nuovo incarico alla Stampa di Torino sul finire degli anni Sessanta. Era stato in precedenza per lungo tempo giornalista e critico cinematografico all'Arena di Verona, città in cui era nato il 23 gennaio 1937 e vissuto in seguito fino ai 68. Anche allora, in quei nostri primi incontri si instaurò immediata una corrente di reciproca simpatia determinata da comuni consonanti convinzioni civili e forse anche politiche. Quel che, però, colpì subito tanto me, quanto tutti coloro che gli erano veramente amici era quel gusto sapiente raffinato per l'ironia più sapida (fu lui a coniare neologismi di successo come «malinconico» e «commendatori») l'umorismo insieme sdrammaticante e colmo di una sarcastica vena moralistica.

Grid of TV programs including Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Scegli il tuo film, Odeon, and Radio sections with various show titles and times.

# CUORE

ROMA  
ELEZIONI  
TRUFFA



Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 1 - Numero 40 - 23 Ottobre 1989

## PASTORE DI ANIME

Questi due documenti sono allegati alla relazione di minoranza (onorevole Altero Matteoli) della commissione d'inchiesta sulla Loggia P2, ora nei relativi atti parlamentari, alle pagine 172, 173, 174, allegati numero 9 e 10, protocollo 000419. Raffaele Giudice - che Poletti raccomanda ad Andreotti - pidulista, venne effettivamente nominato Generale Comandante della Guardia di Finanza; poi inquisito e condannato per lo scandalo petrol.

VICARIATO DI ROMA  
A. S. Ecc. III.ma  
l'On. Giulio Andreotti  
Presidente del Consiglio dei Ministri  
Roma

Novara, 29 luglio 1972  
Cara Eccellenza,  
mi rincresco disturbarLa e Lei sa che, se lo faccio, è contro le mie abitudini.  
Mi trovo a Novara per qualche giorno di ferie.  
Persone amiche mi pregano di segnalare personalmente a Lei il Generale di C. d'A. Raffaele Giudice: egli sarebbe nella terra per la nomina a Generale Comandante della Guardia di Finanza.  
Lei stesso lo conoscerà: se Le è possibile, veda se può favorire la sua candidatura. Mi assicurano che è persona molto degna.  
Le sarò grato se potesse spendere una parola per lui.  
Anche da lontano, seguo con attenzione e con sensi di amicizia e di assoluta fiducia il Suo lavoro. Dio l'assisti tra tutti gli scogli.  
Mi creda cordialmente  
Suo

Ugo Poletti  
IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
Roma, 3 agosto 1972  
A S. E. Rev.ma  
Mons. Ugo POLETTI  
Vicegerente al Vicariato di ROMA  
Eccellenza Reverendissima,  
ho ricevuto la Sua viva e calda segnalazione a favore del Generale Raffaele GIUDICE.  
Non mancherò di vedere che cosa si possa fare in ordine alla di lui aspirazione.  
Le esprime i miei cordiali ossequi.

Giulio Andreotti

CE PIJANO PE'R GULO

Anvedi questi: il sindaco è stato già deciso dall'arabo-milanese Craxi e dal ciociaro Andreotti  
È il miliardario milanista Franco Carraro, distintosi al ministero dello Sci Nautico e al sottosegretariato alle Cravatte  
È uno di quei tontoloni senza professione che la gente, impietosita, chiama «manager»  
Profondo conoscitore dei problemi romani, Carraro promette di ristrutturare la Mole e di ampliare lo stadio San Paolo  
Per una pura questione di dignità personale, suggeriamo di andare comunque a votare: prima scelta Pci, seconda scelta Dp, Verdi o radical-antiproibizionisti; terza scelta: Lourdes



QUANTE FORESTE AFIAZZIONI CHE PER STAMPARE 1 MILIONE DI FACCE DI CARRARO?



## ULTIMA ORA

### TORNA IL TERRORISMO?



Sta per avere un nome il teppista che qualche sera fa ha lanciato una bottiglia contro una sezione del Pci a Milano, spaccando un vetro. Secondo alcune testimonianze oculari, l'autore del gesto criminale sarebbe un uomo alto, corpulento, alquanto stempiato: «L'abbiamo visto vicino alla sezione socialista con una bottiglia di Pinot in mano. Si guardava intorno con fare sospetto e beveva con lunghe pause tra un sorso e l'altro». Secondo gli stessi testimoni, doveva trattarsi di un gran bevitore, nemico giurato della modica quantità. Nella foto: uno dei maggiori indiziati.

# ADDAVENTI' CARARO

## IL RAGAZZO ROSA

Michele Serra

FRANCO Carraro nasce a Padova da una famiglia di antiche tradizioni socialiste. Il padre si alzava tutte le mattine alle cinque per andare a lavorare; poi si ricordava di essere miliardario e tornava a dormire fino a mezzogiorno. La madre si distinse per la premurosa opera di assistenza sociale: dava ripetizioni gratuite di canasta ai bambini poveri.  
Quando Franco era molto piccolo, i Carraro, seguendo le orme di tanti emigranti, si trasferirono a Milano in cerca di fortuna, anche se, quanto a fortuna, potevano ben dire di avere già avuto un culo grosso come una casa.  
A Milano il ragazzo prende coscienza dei problemi dei lavoratori, e capisce che non sono i suoi. Si rafforza, così, la sua fede socialista: frequenta la sezione di via Montenapoleone (la mitica «Martini di Wall Street») e stringe vincoli di amicizia con i maggiori ispiratori della politica riformista,

dai Vergottini a Ornella Vanoni. Nonostante una grave violazione allo statuto del partito (non fa lo stilista), il giovane Franco riesce a farsi benvolere da tutti grazie alla dedizione e allo studio: «A vent'anni conoscevo già a menadito - ricorda nel suo libro di memorie *Il ragazzo rosa* - i grandi pensatori socialisti, da Largo Treves a Club Turati».  
Qualche problema nelle materie umanistiche (ancora oggi chi lo sente parlare capisce che il denaro, oltre a non dare la felicità, non dà neppure il congiuntivo) viene facilmente superato grazie alla media del 10 in tutte le altre discipline: ginnastica, sci nautico, pallavolo, scherma, ping-pong e badminton, che nel collegio svizzero dove Franco si diplomò manager erano insegnate da docenti severissimi.  
Presidente del Milan e del Coni, ministro, addirittura ospite del *Costanzo Show*, Franco Carraro ha avuto tutto dalla vita. Il suo unico cruccio è la precaria sistemazione abitativa nel suo *pied-à-terre* romano, una villa di cinquanta stanze con parco e lago per lo sci nautico. Per questo medita di trasferirsi in Campidoglio, dove è disposto, naturalmente a equo canone, anche a fare il sindaco.



CUORE scritto in arabo

# UNA GALLINA PER LA PALESTINA

I soldi vanno inviati a Shaher Sæed Arab Bank, Roma, piazza Venezia 14, c/c 200686-500 L'iniziativa è garantita dall'Olp di Roma

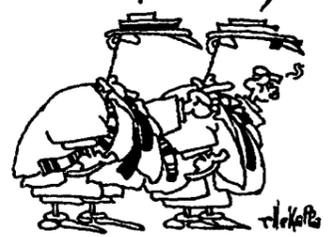


Nablus 4 ottobre '89  
Cari amici del «Cuore» avrei voluto scrivervi 4000 pagine per esprimervi e sfogarmi. So che non dovrei nemmeno pensarci. Anche perché nell'unica stanza utilizzabile in questi giorni di assedio (la più sicura dagli attacchi israeliani) c'è mia moglie che ninna il bambino.  
Dicevo 4000 pagine. Mille per chiedere agli anziani: «Quale nostro avete creato? Quale mondo ci avete lasciato in eredità?». Altre mille per i bianchi. Per dire «basta». E ancora mille per i neri, tutti i neri, compreso mio figlio biondo, per incitarli alla rivolta, alla rabbia vera, per chiedergli di cantare e gridare più forte, di non perdere mai speranza e pazienza. La pazienza in quanto sublime concetto rivoluzionario. E altre mille per i vostri figli, chiedendogli la cortesia di non prendere l'esempio dei loro padri che ci hanno tolto il pane e la nostra cara e umana ignoranza. Ci hanno insegnato a fare bene la guerra, e ci hanno regalato tanti governi sovranici, eserciti forti e tantissimi Stati con confini. Sono riusciti

ad esaurire la nostra aria e persino a bucare il nostro e vostro cielo. E poi vorrei scrivervi un milione e mezzo di pagine per descrivere l'angheria, l'angustia, l'umiliazione e la stupidità quanto inutile brutalità di un pomeriggio in Palestina. E' troppo una pagina per ogni uomo?  
Poco prima di arrivare a casa ho udito degli spari, non a raffica, ma quelli di precisione. Dal terzo piano è caduto privo di vita un ragazzo di 17 anni. La gente raccolta sul posto tra le lacrime diceva: «Era questione di tempo. Si sapeva che prima o poi l'avrebbero ucciso». Majed era un ragazzo molto generoso.  
Noi siamo assetati di pace e ansiosi perché i nostri ragazzi smettano di fare gli eroi! Noi non vogliamo emigrare dalla nostra terra, dai nostri sogni e da noi stessi.  
Sono stato a Kalkilia dopo l'ennesimo coprifuoco di quattro settimane servito a far marciare la frutta sugli alberi ancoran sradicati dai coloni e dall'esercito. Ho visto vecchi compagni sindacalisti. La gente ha fame. E' vietato tenere 4 galline nel cor-

tile di casa senza il permesso del governatore. Le notizie da Hibrone e Bet Sahur parlano di medicinali requisiti dalle farmacie e delle viti avvelenate per mano dei coloni. I pidocchi ruggiscono per le vie di Ansar Ill e per trasportare un ferito è necessaria un'autorizzazione del governo militare. Mi dicono che hanno requisito anche l'asino a un contadino perché non ha pagato le tasse.  
Amici del «Cuore»! Siamo affezionati a Sergio, Antonio, Luisa, Anna e tanti altri nomi di italiani che sono venuti a trovarci. Fate in modo che la vita dei nostri ragazzi più generosi non continui ad essere questione di tempo! Risparmiate alla gente dignitosa l'umiliazione di chiedere aiuto e solidarietà e fate in modo che non si senta sola. Fate in modo che non venga premiata la violenza e la brutalità. Il silenzio che chiedono (purtroppo spesso ottenuto) è una licenza per uccidere. E se il sorriso è un diritto, disegnate per la madre di Majed un grande «cuore» che sorride.  
Shaher Sæed

GUARDA, CRAXI IN BARCA SUL TEVERE... P2, AFFONDATO!



# PARLA COME MANGI

## LA LISTA DC PER LA CAPITALE

Traduzione di Piergiorgio Paterlini

1. GARACI Enrico; 2. MICHELINI Alberto; 3. FABRINI Fabrizio; 4. DI PIETRANTONIO Luciano; 5. MORI Gabriele; 6. PALOMBI Massimo; 7. GERACE Antonio Giuseppe; 8. D'URSO Mario; 9. BERNARDO Corrado; 10. MAZZOCCHI Antonio; 11. MELONI Piero; 12. PELONZI Carlo; 13. ANGELE' Romano Edmondo; 14. MEDI Maria Beatrice; 15. MONTANARI PASTORELLI Rita; 16. OTTAVIANI Laura; 17. ANTINORI Berardino; 18. AZZARO Giovanni Paolo; 19. CESA Lorenzo; 20. CUTRUFO Mauro; 21. GIOVANNELLI Gian Paolo; 22. MOLINARI Carmelo; 23. PASQUAZI Gianfranco; 24. PETRONI Fabio; 25. RAVAGLIOLI Marco; 26. TAMBURRINO Antonio; 27. ABBATE Fabrizio; 28. ACETO Antonio Claudio; 29. ANANIA Francesco; 30. ANTONETTI Francesco; 31. ARMENI Fabio; 32. AVERSA Giovanni; 33. BACCINI Mario; 34. BALDI Michele; 35. CALCAGNI Gianfranco; 36. CARNEVALE Francesco; 37. CASANATTA Mauro; 38. CHINAGLIA Giorgio; 39. CIACULLI Francesco; 40. CERONE Paolo; 41. CIOCCHETTI Luciano; 42. CIOFFARELLI Francesco; 43. CORRADINI Benito; 44. D'AMBROSIO Raffaele; 45. DARODA Flavio; 46. DI MICHELE Antonio Abate; 47. DI TOSTO Antonio; 48. DONATO Pasquale; 49. EUPILI Ennio Giulio; 50. FABIANO Sergio; 51. FABRIZIO Alvaro; 52. GABRIELE Andrea; 53. GARGANO Simone; 54. IURLARO Pierpaolo; 55. LUCIA Antonio G. Martino; 56. LUPI Alessandro; 57. MANTOVA Mario Carmine; 58. MARTURANO Pierino detto Piero; 59. MASSIMINI Claudio; 60. MEZZAROMA Roberto; 61. MILANA Riccardo; 62. MILZA Massimo; 63. NARDUCCI Mauro; 64. ODDI Giampiero; 65. PANETTA Giovanni P.; 66. PRINCIPINI Luciano; 67. RICCIARDI Rinaldo; 68. RICCIOTTI Paolo; 69. SABATINI Alberto; 70. SALERI Pier Paolo; 71. SAN MAURO Cesare; 72. SANTUCCI Giuseppe; 73. SAVASTANO Ugo; 74. SCHIAVAZZI Pietro; 75. SODANO Ugo; 76. SOLVI Paolo; 77. SPINELLI Giovanni; 78. TRIESTE Giuseppe; 79. VERZASCHI Marco; 80. ZARDINI Enrico.

Settantasette sconosciuti assoluti più il portatore di voti Michelini più un ex giocatore e dirigente della Lazio più un capetto della tifoseria romanista. Un «signor nessuno» andreottiano-ciellino al primo posto; un uomo amato dal Vaticano (e dalla sinistra Dc) al numero due. Morale: 1) una lista di viscido compromesso tra chiesa-sinistra Dc-Grande centro; 2) una lista che sembra far più da supporto al socialista Carraro che non rappresentare al meglio i democristiani; 3) una barca su cui vip e semi-vip della Dc e dell'associazionismo cattolico non sono voluti salire nemmeno per sbaglio.

Le aziende informano



## GRANDE TENUTA DELLE UNIPOL

Le azioni dell'Unipol, dopo qualche brivido, hanno retto bene il terremoto borsistico dei giorni scorsi. Mentre al fixing di martedì la Unipol privilegiata veniva scambiata con tre figurine doppie della Fani-ri più un almanacco Topolino, fin da giovedì il titolo

ha iniziato la risalita, chiudendo la settimana in rialzo: per una Unipol due sorprese degli ovetti Kinder e sei numeri arretati di Tiramolla. Nella telefoto Ansa-Coop, scene di esultanza davanti alla sede centrale dell'Unipol.

# COCCODRILLI

## GIANNI AGNELLI

comm. Carlo Salami

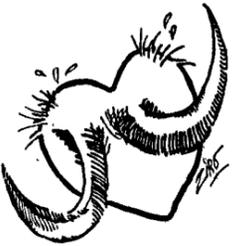
L'improvvisa scomparsa dell'Avvocato, così ha detto alla Tv il presidente della Confindustria Pininfarina interpretando il sentimento generale degli italiani, priva la nazione di uno dei suoi uomini più illustri, di un artefice di quel miracolo economico che ha portato l'Italia tra le sei (o sette) potenze industriali del mondo. Non per nulla veniva chiamato l'Avvocato, e tutti sapevano chi era, fatto questo che nella storia, salvo il Caravaggio e il Pirla (leggi on. Goria) non ha precedenti. Aveva sempre respinto gli adulatori, anche Bettino Craxi. Universalmente noto e stimato (dava del tu a Kissinger e Gheddafi), negli ultimi tempi il volto, naturalmente aristocratico, gli s'era viepiù affilato mente la voce, carezzevole oltretutto benevolmente autoritaria, era diventata, come scrisse il Platone del Socrate, un soffio.

Contrariamente ai nuovi ricchi, come il De Benedetti e Occhibello Gardini che s'ingozzano ai pari di frequentatori di tavole calde, mangiava pochissimo nonostante le insistenze della signora Marella che lo vedeva deperire: solo una piccola mozzarella marca Sniffa e la nota bevanda Coca Cola, di cui era ghiotto. Come avvertisse qualcosa s'era messo a leggere, negli ultimi giorni, non più bilanci, relazioni e Tex che delegava a Romit e Annibaldi,

ma classici: Guicciardini, Leopardi e Trapattoni.

L'Italia, laboriosa e attonita, ha appreso la triste notizia dal Tiggì Uno per bocca della signora Buttiglione che è scoppata in singhiozzi. È stata portata via e sostituita da Bruno Vespa che, notoriamente, manco piangerebbe per la morte della propria madre. Una improvvisata festa negli stabilimenti di Mirafiori e Arese è stata sospesa dalla polizia nonostante le insistenze di un esagitato, tale Russo Spena. Così, sotto il peso di questa sciagura che ha colpito l'industria italiana, è difficile avanzare qualche ipotesi circa la successione. Come ha scritto Eugenio Scalfari, inviando una corona di portofogli, l'Avvocato è insostituibile.

Torino è in lutto, l'Italia s'inchina riverente davanti a un uomo, l'ultimo di una stirpe illustre che un'avvedutezza e coraggio indicando ai disorientati uomini del nostro tempo la strada, anzi l'autostrada, del futuro.



Dopo averle tentate tutte (con scarsa fortuna), fino al punto di attribuire alla Chiesa, come sostanzialmente ha cercato di fare il senatore bollito, la «colpa» del 15 giugno, dovremmo immaginare che si sarebbe fatto avanti nella Dc un «uomo forte» inteso a proruovere la «risossosa demoproletarian», e siamo lieti che il finanziere sia l'on. Forlani, perché essendo di una patria musicale, Pesaro, ci pare il Mozart della reazione. Doveva essere a destra fin dagli anni dell'asilo e la sola cosa sbarazzata che c'è in lui è il ciuffo; ma si direbbe che se lo perdona.

**IERI**  
**LA BALENA BIANCA**

dersi e del tutto inetto ad attaccare, ha sostenuto che la Dc deve, come direbbero i francesi, «prendre le devant», assalire per prima, e spiegare alla gente, soprattutto

## FORTEBRACCIO

alla gente del 15 giugno, che se colpe ed errori furono commessi, essi vanno principalmente attribuiti alla opposizione. Noi dicevamo da tempo tra noi: «È impossibile che continui così. Questa della magagna della Dc è una bazzuca che prima o poi finisce». Non pensavamo propriamente all'on. Forlani, ma eravamo sicuri che qualche democristiano più coraggioso e più veritiero degli altri sarebbe saltato fuori a gridarci in faccia i nostri delitti, Sindona per esempio. Can chi li ha fatti i suoi loschi affari se

non con noi? E i capitali all'estero, per dirmo un'altra, chi ce li portava se non il senatore Cossutta, con l'on. Lombardi al volante? E la Td? Ne era presidente il comunista Galluzzi o no? E il Sid? È vero o non è vero che sotto il nome del gen. Miceli si nasconde il comunista Boldrini? Ma pensate ai petrolieri: i loro soldi li abbiamo presi, sì o no soltanto noi comunisti? E il processo Valpreda? Vi ricordate quando i democristiani insistevano: «Facciamolo, questo processo. A Milano, subito, in piazza del

Duomo. Se piove, in galleria». È l'opposizione, niente: sono passati sei anni e non abbiamo ancora preso che si celebra. Roba da galera, altro che voto del 15 giugno.

Ma eccoli ora Forlani che, novello Melville, dice che la Dc è una balena bianca «avviluppata e irretita nelle maglie di un vecchio sistema di gruppi e di clientele», da cui bisogna liberarla. Qui è chiara l'allusione al Gova, al Bisaglia, al Colombo, ai Gioia e a tanti altri padri meno noti ma non meno rovinosi: tutti comunisti come è noto, tutti della opposizione. Bravo Forlani, cacciateli fuori, così dagli applausi che si leveranno da tutta Italia, voi democristiani capirete, finalmente, quanto ce l'abbia la gente con l'opposizione.

10 settembre 1975

# CRONACA VERA

**A**lla Regione mancano i soldi per acquistare la carta igienica ma non per organizzare dibattiti prelettorali. L'allarmata denuncia viene dal consigliere «verde» Primo Mastrantoni. I consiglieri si sentono defraudati nella dignità di politici. Anche coloro che si professano progressisti e che dimenticano che in Urss al posto della carta igienica si usano ritagli di vecchie pagine della «Pravda».

(Il Tempo, cronaca di Roma)

**V**irus da pc, basta la minaccia.

(Il Sole-24 Ore)

**C**arissimo/a un garofano rosso all'occhiello. Ci sono mille motivi per metterselo votando il 29 ottobre per il Psi. Alcuni affondano le loro radici nella storia della nostra Italia, altri riguardano un più recente passato, altri ancora i nostri giorni. Ma la storia, le idee, i progetti marcano con le gambe degli uomini. Quindi, assieme al simbolo del GAROFANO, si consiglia di votare per le circoscrizioni: n° 1 ACQUAVIVA Francesco, n° 12 MAIALETTI Antonio.

(lettera di pubblicità elettorale)



(pubblicità da «Vita Pastorale»)

**C**io che allarma di certe concentrazioni è l'unicità degli obiettivi politici. Quotidiani e settimanali di questo gruppo si passano parole, titoli e informazioni per criminalizzare partiti, gruppi e uomini non omologati o omologabili a un certo

progetto politico, che è quello dell'alleanza tra democristiani e comunisti: un'alleanza che darebbe prosperità agli industriali, condannati in caso contrario a fare i conti con aspre vertenze sindacali.

(Francesco Damato Il Giorno)

**I**o è da tempo che non vedo più partite vere, maschie, sanguigne, virili. Sembra che ci siamo dimenticati che il calcio è un gioco maschio. Non vedo nemmeno più un fallo vero, come una volta.

(Beppe Furino, intervista su l'Espresso)

**M**i svela i suoi 35 anni con la freschezza di una quindicenne. Ne aveva 21 quando fu rapita dal Signore. E fu un ratto benefico e fruttuoso.

(Bernadette Ucci, intervista a Suor Marina delle Maestre Pie Venerini, Avvenire)

**G**inema a luci rosse. Torino: Anal expert; Anal high dog sex pets; Anal animal extasy; Anal e pump job; Anal sex report; L'immorale sexy viziosa anal.

(Stampasera)

**I**nvio questa modesta somma in segno di ringraziamento a Papa Giovanni. Per sua intercessione mio figlio ha vinto un concorso statale.

(Nella Ciriaco, «Papa Giovanni»)

**M**io figlio, del segno del Cancro, da diversi mesi frequenta una ragazza dei Pesci e sembra che le cose tra loro vadano bene. In passato lui ha avuto due ragazze che lo hanno profondamente deluso. Questo nuovo rapporto potrà durare? Si arriverà al matrimonio?

(lettera a La posta degli Astri, Tempo donna)

**I**l termine «Pakistan» designa il Pakistan così come definito nella Costituzione della Repubblica islamica del Pakistan e comprende le zone al di fuori delle acque territoriali del Pakistan le quali in base alla legislazione pakistana costituiscono zone nelle quali possono essere esercitati i diritti del Pakistan.

(Gazzetta Ufficiale)

**L**o staff di Carraro ha puntato sul binomio concerto gratis - comizio volante. La sera del 12 ottobre è di scena Roberto Vecchioni. Canta per mezz'ora e poi annuncia: «Vi presento un amico di mio padre». Carraro sale sul palco: le proteste e i fischi gli impediscono di parlare. Vecchioni si giustifica con la folla: «Io sono comunista...».

(La Stampa)

## CANDIDATA NEL PSI LA FIGLIA DI TOTO

SIAMO UOMINI O SOCIALISTI?



# IL NUOVO SINDACO DI ROMA



## I QUATTRO DEL SUPERGOVERNO



IL MINISTRO DELL'INDUSTRIA



IL MINISTRO DEL LAVORO



IL MINISTRO DELLA SANITA'



IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

IL SABATO E' IN EDICOLA

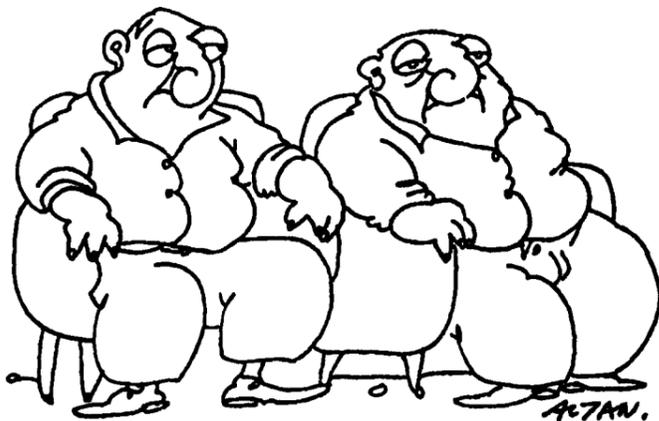
# Stango

SETTIMANALE DI SATIRA, UMRISMO E TRAVOLGENTI SANZIONI  
DIRETTO DA GIULIO ANDREOTTI.



CE STANNO A PROPINA' UN SINDACO CRAXISTA DE MILANO. SE DEVE FA' QUALCOSA.

IO GIA' ME STO A RIVOLTA' NE LA TOMBA.



15 Realizzato in morbido materiale plastico, ha coppe contenenti liquido refrigerante per svolgere un effetto tonificante al seno. Basta mettere il reggisenos in frigorifero perché sia sempre pronto all'uso e indossarlo anche solo per 5 minuti. Durante il trattamento, è possibile indossarlo anche sotto abiti grazie all'ottima vestibilità e alle spalline regolabili. Viene fornito con pratica busta.

647.636 ..... L. 29.900

(dal catalogo Vestro)

## MANIE DI PERSECUZIONE

BRAVO PORTOGHESI! DA QUESTO BARCONO SUL TEVERE PARTIRA' IL GRANDE PROGETTO SOCIALISTA PER ROMA GRANDE CAPITALE!

SI, MIO SIRE! SOGNO UN TEVERE LINDO E PINTO PIENO DI PESCI E GRANCHI E ATRACCHI PER I NOSTRI YACHT, SENZA DOVER SEMPRE ARRIVARE A PORTO FINO!

BENE, BRAVO, FALLO, ADESSO SCANSATEVI CHE DEVO PISCIARE!

MA SEGRETIARIO, SE LA VEDONO DAL PONTE?

MEGLIO! I ROMANI VEDRANNO QUESTO PAIO DI PALLE VIRILI E PRAGMATICHE E VOTERANNO TUTTI PER CARRARO!

scasc...

AAAAH!! CHE C'E'???

BETINO! SERVIZIO D'ORDINE!

UN TOSSE CODIPENDENTE SUBACQUEO!

NON SPARATE, FERMI!

GUARDATE! AAH! MADONNA! CHE SCHIFO! STACCA MOGLIELO! CHIAMATE UN DOTTORE!

NO, CHIAMATE LA STAMPA.

GUARDATE BENE. COS'E' QUESTO?

CHE???

UN SORCIONE DA COMBATTI MENTO!

UNA PANTERANA

... UN'ARAGOSTA!

MA DAL INTINI!

RAGIONATE, COMPAGNI. COME VIVE UN ESSERE SIMILE? VE LO DICO IO...

VIVE IN MASSE ANONIME CHE COLLETTIVIZZANO TUTTO, DAL CIBO ALLE FEMMINE, CON UN ORDINAMENTO RIGIDO CHE SACRIFICA I SINGOLI ALL'INTERESSE DELLA MOLTIPLICAZIONE...

IN UNA PAROLA, E' UN COMUNISTA!

IL MORSO GLI HA DATO AL CERVELLO. MALIZIA MORSO ALLE BALLE... AFFUNTO RAGIONA CON QUELLE...

PERTANTO SIAMO IN PRESENZA DI UNA NUOVA RABBIOSA AGGRESSIONE DEI COMUNISTI NEI CONFRONTI DEL PSI E DELLA MIA PERSONA!

NON VOI, MA IL SUO INDIRIZZO AVVERSAVO! QUESTO!

UN GATTO! UN MICIO! UN CANGURO INTINI PER FAVO, RE!

VABBE' ADESSO STACCHIANDOLO PERO!

QUESTO ANIMALE E' OPPORTUNISTA, GRAFFIA, AMA SOLO CHI GLI DA' DA MANGIARE ED E' BELLO! COM'E'?

SOCIALISTA!

MIACOWERR!

VAI, FIERA CREATURA, ESTIRPA IL TUO ETERNO ANTAGONISTA!

MIACOOO!

IL GATTO SOCIALISTA ATTACCA!

IL SORCIO NON MOLLA! IL GATTO NEMMENO!

COME FAREMO, COME FAREMO!

MEGLIO! ME LI PORTO DIETRO NEI COMIZI! CHE TUTTI VEDANO COME I SOCIALISTI FANNO UN SOL BOCCO, NE DEI PROVOCATORI!

POSSO REGGERE TELI IO, SE VUOI!

NO, GRAZIE SANDRA, SE TI PIEGHI, TI SOCCI...

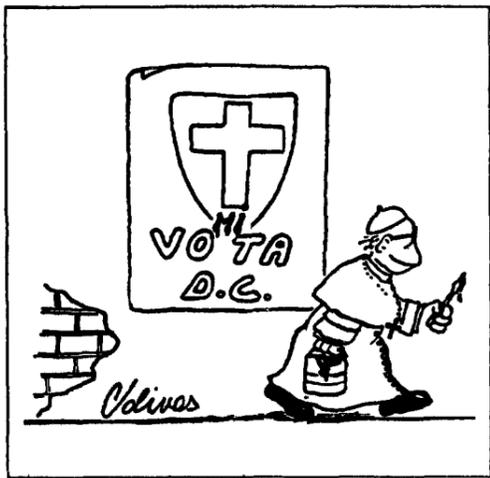
SUPERANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA

NUOVA RUBRICA

# SI', HO LA FACCIA DA PIRLA



(Fotomodello su King)



## MASSO CARRARO

LA SUA PRIMA OPERA FU LA DIFESA DEI MONUMENTI E SENZA ASPETTARE LE ELEZIONI PER DIFENDERLI DALLO SMOGLI INCIARTO' TUTTI UNO PER UNO CON I SUOI MANIFESTI



I PEGGIORI DI OGNI PARTITO, I PIU' AMBIZIOSI, I PIU' EGOTISTI, I PIU' TRAFFICHINI I PIU' INCIUZIONI CONCORSERO A SEGGIO CAPITOLINO



UN TEMPO DA QUEL COLLE SI DOMINAVA IL MONDO OGGI NON SI RIESCE AD ARRIVARE A PIETRALATA

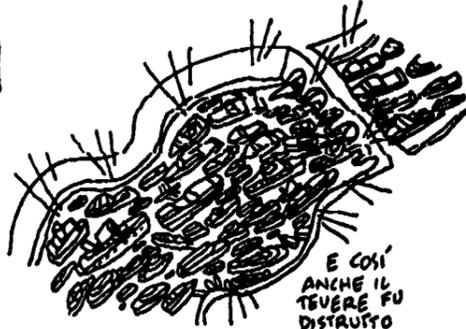
## CUORE

## ELEZIONI ROMANE

VERO



AMENDOLA EBBE UNA GRANDE IDEA PER RISOLVERE IL PROBLEMA DEL TRAFFICO: USARE IL TEVERE COME VIA DI COMUNICAZIONE



IL SACCHETTO DI CARTA TIPO "ALITALIA" CHE VIENE DATO A TUTTI GLI ELETTORI DC CHE SI FANNO PRENDERE DALLA RIPUGNANZA

QUATTRO LISTE PENSIONATI

IL PENSIONATO SI CANDIDA, E PER UN MESE CREDE DI ESSERE OTILE... VA AI GIARDINETTI CON UN ALTRO SPIRITO.



I VECCHI POLITICI DC



COSI' BUONI COSI' PII'

ORA E' L'EPOCA DEL GIOCO DURO, E' L'EPOCA DEL GRAN CAF

# ARIECCHELIN!



## PROBLEMI

Sapendo che Ayala rischia di essere rimosso e che Nunziata lo è già stato, verificare l'ipotesi che il Csm sia un carro attrezzi...

Sapendo che Wojtyla dice di sentirsi un globe trotter malvisto, trovare perché ha ragione...

Bodrato lamenta l'esistenza di un Supergoverno formato da un Supergruppo di quattro. Trovare chi di loro è Bobby Solo

(Eglantine)

## GLI AUGURI A BOBBIO

Solo quattro persone, su quattro miliardi di abitanti del pianeta, «non» hanno inviato gli auguri a Norberto Bobbio per il suo ottantesimo compleanno. Lo ha reso noto il ministero dell'Interno che, per l'occasione, ha istituito uno speciale ufficio di sorveglianza. I quattro renitenti sono Sandro Pertini, vinto da gelosia, il Dalai Lama, ancora impegnato ad aprire i telegrammi ricevuti in occasione del Nobel, un centralista della Uil napoletana, zona Vomero-Arenella, la casalinga di Voghera. Gli ultimi due - ha annunciato l'onorevole Gava - subiranno pesanti sanzioni amministrative



## Honecker fuorigioco

Aveva una carta troppo Yaiba.

(Matteo Moder)

## UN IMPERIO DELLA MADONNA

Una delle più grandi multinazionali operanti nel mercato elettorale, con Presidenza e Direzione Generale in Italia, ci ha incaricati di selezionare con urgenza:  
- 10 Madonne Pellegrine  
- 10 Madonne Lacrimanti  
- 10 Cristi Stillanti Sangue (dal costato e/o altro)

Veranno preferiti coloro che hanno precedente esperienza nei principali circhi internazionali. I portatori di stigmati saranno presi in considerazione solo nel caso che alcuni posti rimangano scoperti per mancanza di candidati idonei. Inizio del lavoro immediato, sede di lavoro Roma. I candidati dovranno dichiararsi disponibili a spostarsi in qualunque parrocchia, a qualsiasi ora e senza preavviso. Il compenso sarà commisurato alla qualità delle prestazioni e ai risultati (elettorali) ottenuti.

Gli interessati dovranno presentarsi al più presto per il provino presso il Gran Teatro di S. Pietro in Vaticano. NB - Il periodo di lavoro per ora è limitato, ma cristi e madonne professionalmente validi potranno essere reimpiegati in altre occasioni.

(Renzo Butazzi)

Sostituzione al quarantesimo. Majid Valcarengli passa da pagina 2 a pagina 5. Esce «Religione» entra «Violenze»

# MAGONI

## COMMOSSI ORTODOSSI

Lella Costa

Ora io non vorrei subito sembrare quella che si è montata la testa e già pensa al «suo» pubblico, o almeno ai suoi venticinque lettori che a noi milanesi non ce li nega nessuno, ma forse qualche spiegazione, qualche chiarimento su questa che se va bene potrebbe diventare «la mia rubrica» (come Brunella Gasperini non riesco a crederci), mi sento di doverla dare.

Comincerei dal titolo, perché magari qualcuno può aver pensato «Ma come, «magoni», cosa vuole dire, magoni, ma non era mica un'attrice comica, la Lella Costa?» (il «mica» è facoltativo). Vero, vero, sono un'attrice comica, pratico l'ironia, mi applico per far ridere la gente, e mi piace. Però sono anche, fondamentalmente, un'emotivissima, malinconica, probabilmente un filo ipocondriaca; sicuramente faccio parte di quella lotta schiera di persone che condividono il concetto del «come mi sono divertita, ho pianto tutto il tempo». Posizione, questa, che non va peraltro confusa con le cupezze estremistiche dei seguaci di Lutto Continuo, né tantomeno con le lagne pseudo-problematiche dei fraccaspalle tout-court (lo so, citare Alberoni è come sparare sulla Croce Rossa, ma adesso che si è cloniz-

zato nella Rosa Giannetta bisogna stare attentissimi, sono dovunque). No no, i veri magonisti sono ben altro.

Intanto sono orgogliosamente di sinistra, e si dividono in magonisti-leninisti-ortodossi (mitteleuropei, postfreudiani e wendersiani, almeno fino a quando il Wim, che dopotutto si chiama come un detersivo, per motivi insondabili ha deciso di premiare quella colossale truffa all'americana che è «Sex, lies and videotapes»); magonisti-leninisti (più orientati, più decisionisti, a volte mistici, sempre in bilico tra Tolstoj e Zavarov); e i cosiddetti magonisti del nuovo corso (problematici, metareichiani, divisi tra Woody Allen e Gozzano, pronti a commuoversi sulle lettere che i «giovanotti» scrivono a Linus, perché «anche loro, in fondo, rabbriviscono per le stesse emozioni»).

Esiste comunque un sistema infallibile per riconoscere un vero magonista: ascoltarlo mentre canta l'Internazionale. Intanto, se la sa tutta è già un buon segno. Poi, quando attacca il ritornello, attenzione: se la voce si rompe un poco, se l'occhio si vela impercettibilmente, è fatto: è un vero magonista. Lo ha capito anche mia figlia, che a sei anni pretende appunto che le canti l'Internazionale prima di dormire. L'altra sera, quando stavo per uscire dalla stanza, a luce già spenta, mi ha confidato: «Lo sai mamma? Quando cantiamo per la seconda volta «nostro alfine sarà», viene da piangere anche a me...».

# CARCERE

## ROBERTO MALDICUORE

Bruno Brancher

Il sogno ricorrente di Renato - mi dice Renato - è un fiume stretto di cui non vede la fine. L'acqua scorre lenta ma migliaia di pesci si rincorrono, giocano?, e pare che si riproducano velocemente visto che a un certo punto l'acqua scompare e c'è una grande distesa di pesci che si dibattono. Si parla dei sogni, dell'irrealità per poi approdare alla più comprensibile realtà di tutti i

giorni. Roberto è quasi giovane, tiene sui quarant'anni. È stato ricoverato la prima volta per «epatite virale». Poi scoprono che si trattava di Aids. Fu solo una scoperta e morta lì. Dissero che andava «tenuto in osservazione».

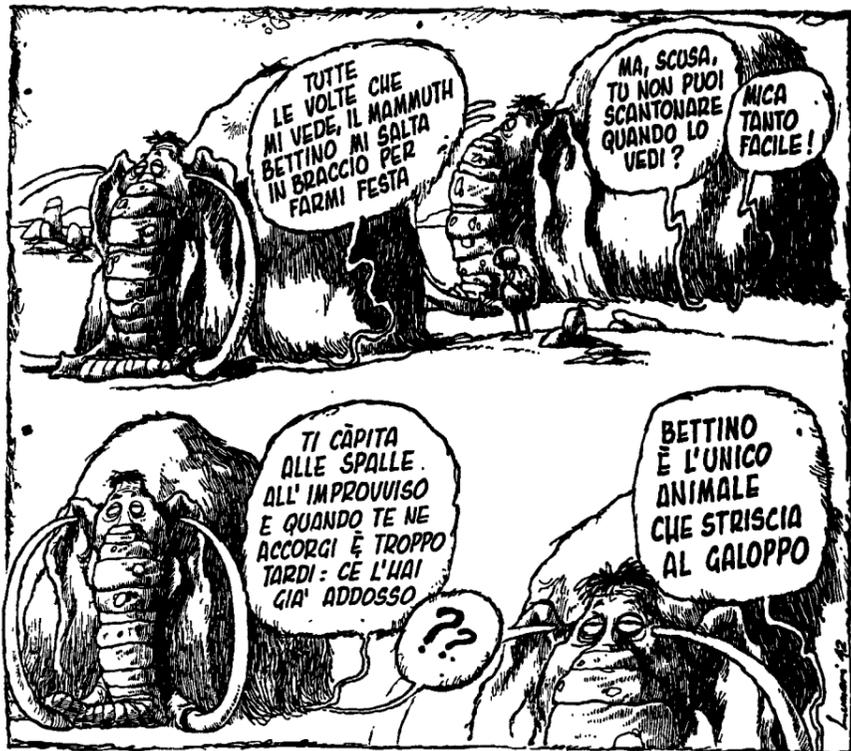
Roberto ogni tanto se ne esce in libertà, ma non passa molto tempo che si sente abbandonato da tutti e allora che fa? Entra in un negozio di giocattoli, acquista una pistola finta, la più minacciosa. Con quella si piazza davanti a una banca e, senza preoccuparsi di mettersi almeno una mascherina antimog, si mette a rapinare la prima che passa. Sempre donne. Si fa dare il portafoglio, la borsa, poi si avvia tranquillamente verso casa dove deposita il malloppo. Allora scende al bar e aspetta. Aspetta la polizia che se la prende con comodo. Arriva quasi sempre il solito poliziotto che urla: «Roberto», e Roberto

risponde: «Sono qui». «Sei arrestato, andiamoci». E Roberto docilmente lo segue.

Nel frattempo a Roberto è venuto anche il mal di cuore, ed è una cosa grave. Ogni tanto non respira e cade. Poi si rialza e per tenerlo allegro si parla del suo Aids e lui molto seriamente spiega che è guarito dall'Aids perché il medico gli ha detto che la malattia di cuore è molto più importante della malattia di fegato, così che azzera, cancella l'altra. E poi il mal di cuore non è contagioso. Però succede che quando le guardie di custodia lo perquisiscono, calzano guanti da chirurgo, quelli trasparenti. E quando Roberto, viene accompagnato alla cella la guardia rimane a rispettosa distanza. Siamo anche diventati amici.

San Vittore si trova nel pieno centro storico di Milano. Non è che per caso lo vogliono trasformare in lebbrosario? Roberto si è svegliato. È di buon umore: «Lei, Bruno, ho sognato il fiume, i pesci e tutto il resto». Fammi dormire, Roberto.

# Girishiz di Enzo Lunari



# VIOLENZE

## IL SENATORE TOSSICO

Majid Valcarengli

Venerdì 13 ottobre sono stato invitato come antiproibizionista a Siena ad un dibattito sulle droghe. Il mio interlocutore era il relatore per il Psi nella commissione al Senato che ha messo a punto il progetto di legge sulle tossicodipendenze. Immaginavo che il senatore Casoli, in quanto ex magistrato, ed ex sindaco dovesse essere un uomo che s'adattava al sodo. Mi ero preparato un

intervento documentato sulle bozze del prossimo libro di Giancarlo Arnao «Proibizionismo» che riporta dati ufficiali recentissimi sulle varie esperienze di politica sanitaria comparate in cui la logica proibizionista viene fatta a pezzi dalla realtà delle esperienze prese in esame. Errore. Nella replica al mio intervento Casoli mi ricorda che i dati, i numeri, valgono poco. E così la sua relazione è stata soprattutto educativa: «Ai bambini - ha detto - bisogna inculcare nel lobo del cervello modelli di comportamento e modelli socialmente utili». Ma Casoli è anche un uomo pratico e lascia intendere di avere dei dati inediti, sconosciuti a tutti, ma proprio a tutti. E dice: «Le cronache stanno a dimostrare che gran parte degli incidenti stradali sono dovuti al consumo delle droghe... È stato accertato che molti incidenti aerei sono dipesi dall'uso di

stupefacenti leggeri...».

Ma Casoli si è dimostrato anche uno storico: «La parola assassino deriva da "asciarsi", coloro che in questa setta si drogavano proprio per perdere i freni inibitori e poi andare ad ammazzare tranquillamente senza remore...». Ma il senatore è anche un fine psicologo e sa dell'importanza di creare occasioni d'incontro con i giovani e così continuò: «Le misure sanzionatorie rappresentano misure di sicurezza nei confronti degli altri. Il ritiro della patente, del passaporto, ma è naturale se non questi spesso e volentieri andrebbero all'estero in cerca di mercati più agevoli. Impedirgli di lasciare la città, oppure obbligarli in caso di reiterazione ad andare a mettere una firma davanti al poliziotto, cosa c'è di strano, poi questa può anche diventare un'occasione d'incontro, in questa fase non criminalizzante, certo poi dipende come uno viene trattato, perché se viene trattato male è chiaro che gli effetti potrebbero essere controproducenti...».

Ma il senatore Casoli è anche uomo d'onore e ha ammesso che soprattutto ragioni politiche suggeriscono questa legge «bandiera», questa legge «principio», questa legge «padre padrone». Probabilmente dopo le elezioni amministrative del '90 si potrà ridiscutere tutto. Quando i tempi saranno maturi, nessun problema a cavalcare anche l'antiproibizionismo. Il problema non sono i tossici o i consumatori. Il problema sono i voti.

# TELEVISIONE

## RIBELLARSI UN ATTIMINO

Manconi & Paba

Nel programma di Nicola Caracciolo, «La grande utopia» (Raidue, lunedì ore 22.55), dedicato al Sessantotto, vengono intervistati alcuni protagonisti di quel movimento. I quali appaiono sollevati di non dover rispondere a grandi perché: di essere esentati - più che dal dare - dal cercare spiegazioni, presi nel gioco del giornalista dalla voce posata, pacata, opaca. Quella stessa voce si fa

più risoluta, e anche avventata, nei commenti: che disprezzo - adesso, poi, che è così facile - per i cinesi che stupore per quei figli dell'Occidente, attratti dal Terzo Mondo! (Ma perché mai, quando si parla di fenomeni sociali, è consentita tanta sciattezza di analisi e di scrittura? Sciattezza che sarebbe, certo, malvista se si parlasse, poniamo, dei problemi previdenziali dei quadri d'azienda. Perché pronunciare frasi come: «Gli studenti avranno la tendenza a soffiare sul fuoco delle agitazioni operaie»? Via...!)

Nicola Caracciolo è ancora, nel 1989, come il padre o il fratello maggiore di allora, che non doveva sapere e non doveva fare domande e oggi, invece, può: e così esaurisce, finalmente, le sue piccole curiosità. Gli uomini e le donne del Sessantotto sobbalzano un

poco, ma poi lo ricompensano: dicendo di tutto un po', di tutto appena. Raccontano appena come si iniziò, accennano appena alle loro ragioni e passioni, al clima respirato e alle mete perseguite («Sì, volevamo fare la rivoluzione»: ma solo «un attimino», sembrano voler aggiungere). Le loro parole sono, inevitabilmente, un po' bugiarde: non le cose dette, ma è quel tono che le rende tali, quel distacco così insistentemente segnalato.

Le parole, i fatti, i desideri di allora furono troppo tesi perché oggi li si mostri del tutto rilassati. Le immagini, invece, non sono bugiarde, loro. Si è sempre detto, a ragione, che niente è più lontano della realtà dell'epoca di quanto lo sono le ricostruzioni successive fatte attraverso la fiction (basta pensare ai film su quegli anni). Bene, le immagini mostrate da Caracciolo risarciscono, in parte, la verità e attenuano il peso delle scempiaggini sentite (secondo Antonio Inghiletta, prima contestatore, poi democristiano e ciellino, gli studenti adottavano la «guerriglia spagnola»; forse voleva parlare della «spagnola», intesa come morbo influenzale dei primi decenni del secolo. Sì, in effetti, si era un po' febbricitanti nel '68-69...).

Restano per fortuna - e nonostante tutto - quelle quattro parole, pronunciate da Adriano Sofri: «Ne valeva la pena». D'accordo.

Mike e Walter

D'accordo, Patrizio: basta coi tabù, basta coi settarismi... Ma qui si esagera, e speriamo di non essere stati i soli ad accorgercene. A pag. 19 de "l'Unità" del 25 settembre troviamo la pubblicità di due noti quiz spappolacervelli, per i quali è necessario scomodare l'abusata ma più che veritiera espressione: «Manipolazione delle coscienze». (...) Lo sappiamo: «La pubblicità è necessaria... Ci servono i soldi... Ciò che piace e ciò che serve non sono la stessa cosa...». Ma, cazzo, poniamo almeno un limite! Tempo la ci si erano rivoltati gli stomaci nel trovare sul giornale del Pci, partito in cui militiamo pur tra dubbi e insolenze, la pubblicità di un filmacchio spazzatura come «Guerrero Americano»; oggi, la stessa sensazione. Troviamo più che mai disgustoso questo omologarsi al credo iproconsumisti oggi imperante, un credo che lede la dignità umana, un credo che noi dovremmo combattere su tutti i terreni, in primis su quello culturale. Pensiamo a quei militanti che la domenica mattina si alzano presto e magari prendono

la pioggia per diffondere un giornale al cui interno possono tro-neggiare fotopubblicità di Corrado o Chuck Norris. Roba da «Sorrisi e canzoni». Roba, scusaci, da gogna.

ROBERTO e FABRIZIO (Ferrara)

Roberto e Fabrizio hanno ragione: la diversità culturale comunista mostra delle crepe. Si nota non solo sull'Unità ma anche nell'atmosfera fieristica di alcune Feste. Non per fare paragoni impossibili, ma certo fanno impressione le dichiarazioni dei profughi dell'Est fuggiti da casa loro all'inseguimento di modelli consumistici deprimenti: segno che il socialismo reale non ha saputo pariorre alternative credibili o, meglio, godibili. Poi però mi vien da dire che se le pietre dello scandalo devono essere le facce di pietra di Corrado e Mike Buongiorno, allora forse stiamo drammatizzando. Non che voglia sottovalutare la tossicità dei prodotti da loro veicolati, ma non va sottovalutato neanche il senso critico dei telespettatori (di sinistra e non) che possono cambiare canale o farsi in-



risponde Patrizio Roversi



trattenere senza per forza farsi rincretinare. In questo caso poi intrinseca farebbe rima con indigenza (delle casse dell'Unità) e persino con masochismo. Tra la linea dura e quella molle opterei per la linea tortuosa, che passa attraverso l'accettazione della pubblicità (anche di Canale 5) e che sfocia però nei discorsi rigorosi di Veltroni in materia di legge sulle Tv.

Matematico

Dicesi «notizia» (degnata di questo nome) quando non è il cane che morde l'uomo ma quando è l'uomo che morde il cane. Quindi perché i giornali hanno relegato (nelle ultime pagine) solo dieci microscopiche righe dove si dice che 54 tedeschi sono passati dalla Germania Ovest a quella Est? Come lo spieghi? (segue ritaglio dell'Unità dell'11 ottobre: «Lasciano la Rfg per ritornare nella Repubblica democratica tedesca. La nostalgia ha prevalso sul desiderio di vivere in una società libera ed economicamente sviluppata. Sono 54 i profughi della Repubblica democratica tedesca che negli ultimi giorni hanno abbandonato la Germania occidentale, raggiunta a prezzo di grandi sofferenze, per tornare in patria e ritrovare i familiari e gli amici. Si tratta sempre di motivazioni personali»).

FRANCO e compagni (Bologna)

Chissà poi se è soltanto nostalgia o anche delusione. Resta il fatto, tanto per provare a rispondere a Franco, che questi cinquantaquattro fanno cinquantaquattro storie personali mentre le altre migliaia fanno «la sto-

ria» che come si sa, non si ferma di fronte a nulla: the show must go on. In tutto questo, comunque, la «notizia» è la manifestazione dei centomila a Lipsia...

Teste, testate

Caro Patrizio, ti scrivo una lettera brevissima e piena di punti interrogativi: ritieni serio che tu, ed altri autori, scriviate sia su Cuore che su Satyricon di Repubblica? Capisco i problemi di cassa (e condivido in pieno), ma non arriva anche il momento delle scelte? Ho un dubbio: che la satira sia un business e voi tante piccole Spa che pensano sempre più al fatturato? Cordialità.

ROBERTO (Siena)

La satira non è un business, cioè un affare. Ma non è neanche una vocazione: è un mestiere. Certo è un mestiere che prevede un minimo di tensione ideologica, ma a mio avviso è sbagliato vedere i satiri come campioni puri e fustigatori «apocalittici» di tutti coloro che si sono «integrati» nel sistema. I satiri sono piuttosto una tribù molto eterogenea, divisa all'interno da rivalità ma aggregata comunque da un vago e minimo comune denominatore

che è psicologico, culturale e politico insieme e che potrebbe chiamarsi individualismo-irredentismo libertario: una saga cominciata con Lancillotto e Tex Willer e che ora continua con Vincino e Stefano Disegni. Io personalmente, in nome di una modesta coerenza trasversale, collaboro (per ora) a Satyricon, ad Antepima (insetto dell'Unità di Bologna) e a Cuore, curando tre rubriche tra loro diversissime per me: «serio», per i lettori addirittura drammatico. Una scelta si imporrebbe solo in caso di concorrenza diretta, guerra civile, calamità naturale, insperata vincita o grave censura da parte di qualche direttore. Perdonami ma nelle tue domande leggo un'intenzione morale tendente a sistemare tutto dentro caselle ideologiche separate: ogni calciatore nella sua squadra, ogni industriale nella sua cordata, ogni satiro nella sua scuderia televisiva. Per fortuna non è così, altrimenti, visto che a volte lavoro per Raidue, mi dovrei sentire complice di Funari... Invece, in questo panorama culturale-editoriale confuso, ti chiedo lo sforzo di individuare gli individui al di là degli editori e le teste al di là delle testate.

SUCCEDDE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

AOSTA - Tentavano, attraverso un forte pronunciamento popolare, di far pressione sul Consiglio di Stato che dovrà pronunciarsi il 27 prossimo sul blocco dei lavori dell'autostrada Aosta-Monte Bianco. Ma persino le assemblee convocate dai partiti di maggioranza, oltre a quelle autoconvocate dalla popolazione e a quelle promosse dall'opposizione, hanno messo alle strette il partito dei camionisti. Adesso sarà più difficile per la stampa di regime proporre titoli come: «L'autostrada è necessaria. Per 4 gatti d'incalcolabili». La gente valdostana ha detto che quell'esclamativo va spostato: «L'autostrada è necessaria per 4 gatti Danni incalcolabili». (M.P. Simonetti).

ARREZZO - Don Francesco Pietri, presidente dell'Istituto di gestione Patrizio Diociano, segnala preoccupato che per assicurare ai parroci, arresti la congrua per il 1990 necessitano almeno 3 miliardi e mezzo. L'Istituto prevede di ricavare autonomamente circa un miliardo mentre i due terzi mancanti dovrebbero provenire dall'8 per mille delle beneficenze obbligatorie concordate con i titolari di redditi ed agnosciti. Per superare il rischio, non sarebbe invece cosa buona e giusta (oltreché redditizia) intervenire tra una concessione e l'altra sugli evasori in cerca di assoluzione, garantendo alla Chiesa la compartecipazione dell'8% su questi nuovi ricavi? (G. Suez).

ASCIOLI PICENO - Ancora molti alunni senza immagini e senza usi. All'Istituto Professionale gli studenti hanno ripulito le mura e riverniciato i banchi. (E. Mendicino).

BENVENUTO - In seguito ad un accordo tra il Comune e l'Italgas-Sud i cittadini hanno trovato l'imporio dell'ultima bolletta del gas notevolmente aumentato. (G. Scarnati).

BERGAMO - La notizia della settimana, brillata sulle testate nazionali ma sussurrata a Bergamo, è che Cesare ed Achille Bertolotti (proprietari dell'Atalanta) avrebbero ceduto il 50% dei capitali della propria azienda di distribuzione di prodotti petroliferi e avrebbero concesso un'opzione sull'altro 50% ai libici della «Tanonli». Difficile, per ora, commentare questa inedita apertura a Gheddafi. (G. Candelini).

BITUNTO - Il Comitato lotta contro le cosche/mafiosità, presieduto dall'assessore ai Servizi sociali, lancia una campagna contro la droga a base di confusi manifesti, affissi cittadini, contenente ed un mare di discorsi. Intanto il Gruppo assistenza tossicodipendenti, istituito dal Comune, esiste solo sulla carta: chi vi presta servizio viene retribuito, ma nessuno riesce a capire dove lavori, quando lavori e come. (A. Arco).

BOLZANO - La Giunta provinciale ha nominato una commissione internazionale di esperti (un italiano, un tedesco ed un austriaco) per studiare la situazione idrogeologica in Alto Adige. La Svp ha proposto infatti che soltanto 29 comuni altoatesini, avendo una percentuale di abitanti appartenenti al ceppo italiano superiore al 10%, mantengano il loro attuale nome in italiano. (G. Suez).

BRESCIA - Una diatriba burocratico-ideologica tra il preside ed alcuni genitori relativi alla presenza di crocifissi sulle pareti di una scuola media cittadina, si è conclusa con l'intervento del ministro della Pubblica Istruzione che ha decretato: il sacro simbolo deve rimanere. (T. Aroncz).

BRESSANONE (Bs) - Il Comune, in vena di risparmio, ha pensato di appaltare ad una ditta esterna il compito di riscaldare gli edifici di sua proprietà, mantenendo scrupolosamente l'efficienza degli impianti sarebbe diminuita la quantità di combustibile necessaria, e con essa la spesa. Ma all'apertura delle buste, ci si è accorti che le offerte erano superiori a quelle che attualmente il Comune spende acquistando direttamente il gasolio. (G. Suez).

BRINDISI - È stato arrestato un fotografo che aveva debuttato della mercanzia un venditore ambulante di colore che era entrato nel suo negozio per farsi una foto. (Ferdinando).

CAGLIARI - La messoneria cambia casa. La nuova sede cagliaritano in un palazzo storico della nobiltà cittadina è stata inaugurata, ovviamente in gran segreto, con una lussuosa festa alla presenza del Gran maestro Armando Corona. Notati politici, avvocati, medici di fama, tutti imbarazzati per la presenza di un fotografo fuori dal palazzo. A quanto le smentite e le preci-

ROMA OTTOBRE '89

MATERIALI IN DOTAZIONE ALL'ELETTORE

- SCHEDA ELETTORALE, MATITA COPERTIVA, MOLLETTA TURATIVA

CUNEO - Reazioni diversificate alla notizia che il rapporto annuale sui servizi pubblici colloca i netturbini cuneesi in testa alla classifica nazionale. Infatti ognuno di essi raccoglie 48,9 quintali di spazzatura contro i 3,5 della media nazionale. Il sindaco si pavoneggia per la prova di efficienza mentre i novelli stakanovisti dell'immondizia rimuginano sul fatto che il loro salario è uguale a quello dei colleghi. (P. Daddone).

NOVI LIGURE (AL) - Anche Novi ha avuto il suo Palio, frutto della fantasia dei «manager» locali. Non è mancato nulla: tamburini, danzatori, dame in costume d'epoca, nomi e stiermi dei quartieri n. spolverati per l'occasione e una corsa (sia pure all'ippodromo) con tanto di partenze false e cavallo abbattuto perché zoppo. (Piero).

ORISTANO - Annuncio economico: il Comune di Oristano mette in vendita a prezzi stracciati i 5 pullmann che aveva acquistato 5 anni fa e che non ha mai mosso dal deposito comunale. Telefonare ore ufficio allo 0783/7911. (F.M. Detecchie).

PADOVA - L'ultimo allestimento della compagnia «Padova Teatro», che inaugura la stagione al Teatro Verdi, è stato accolto con molta freddezza e un po' d'ironia dallo scelto pubblico della nobiltà e buona borghesia padovana. Quando Marina Grazia Buccella, protagonista della commedia, ha dovuto esclamare (da copione): «Me ne vado via», la platea ha accolto con un deciso «Brava!» la sua battuta. (Fressosa).

PERUGIA - Presentati dalla Cgil i dati degli infortuni sul lavoro in Umbria: sono molti, ma quel che non si dice è che sono aumentati rispetto al decennio passato. Nessuno osa scalfire il sacro mito della «Quinta Potenza». (L. Fressosa).

PISTOIA - Abdul, marocchino con tutti i documenti in regola e da 5 anni residente a Pistoia, ha perso la casa ed il lavoro nero. Da 4 mesi vive in una squallida roulotte senza riscaldamento e servizi. Sua moglie è incinta e suo figlio nascerà a Natale. Abdul è uno dei 150 in lista d'attesa per l'emergenza casa. Le manifestazioni di solidarietà passano, i problemi restano. (Pieno).

PORDENONE - I soliti ignoti hanno pazzificato le lapidi del cimitero con pagine di giornali pornografici. (Sibilla).

Vertical strip of four cartoon panels titled 'DONNA CELESTE'. Each panel shows a woman in a long dress and includes a short dialogue or caption. The panels are: 1. 'GLI DICI CHE SE CONTINUA COSI' PRESTO HORREMO D'INQUINAMENTO...'; 2. 'E LORO NIENTE...'; 3. 'GLI DICI CHE IL BICO DELL'OZONO SI ALLARGA O CHE IL CLIMA STA CAMBIANDO IN PEGGIO...'; 4. 'E LORO NIENTE DI NIENTE!!...'. The bottom panel includes the text: 'FORSE SONO COSI' STUPIDI CHE SI VERGOGNANO DI VIVERE.'.

Alle 6 del mattino sono uscito con il cane. (Ivan Della Mea, l'Unità) Alle otto ho pascolato il cane sollecitando le sue urgenze. (Ivan Della Mea, l'Unità, il giorno dopo) Nella «bavette» del piccolo e civettuolo stadio di Bellinzona, Sacchi ha bevuto l'aperitivo e piccucato pasticcini e tartine. (La Noite) Qualche settimana fa mi è capitato di percorrere l'Autosole. (Flavio Biondi, Avvenire) Sono stato qualche tempo fa a Milano, dove ho partecipato a un convegno sul tema «100 parchi per 100 città». (Ippolito Pizzetti, Il Messaggero) Non sono ancora andato all'esposizione di cose russe che un grande magazzino di Milano inscena nei suoi spazi di vendita. (Giorgio Torelli, Avvenire) Intensa attività del Psdi in provincia di Caserta. (titolo a tre colonne sull'Umanità) Per la Prima Comunione, un evento indubbiamente molto significativo, Pasquale Cristiano, il figlioletto del Comandante della Stazione di Casal di Principe, in provincia di Caserta, si è vestito

da Carabiniere. (Il Carabiniere) Enrico Garaci, capolista Dc alle prossime elezioni comunali di Roma, si è detto contrario alla riproposizione del decreto per «Roma capitale». (Il Popolo) Nel cassetto di destra della mia scrivania c'è sempre stata, dall'anno della sua morte, la tessera di comunista di mio nonno Pietro, di cui oggi porto l'anello. (Giampiero Mughini, Il Giornale) Per quanto riguarda il Pci a mio parere il processo di cambiamento non è nel nome ma nella rinuncia al marxismo-leninismo. (Flaminio Piccoli, Il Popolo) Allarme di Maurice Messegue sul boom delle erboristerie. (Il Secolo XIX) C'è chi rimpiange l'unisex intelligente? (Lucia Sollazzo, La Stampa) All'ultimo momento Kozia ha deciso di cambiare i colori del maquillage delle modelle: da fucsia a bronzo. (Lina Sotis, Corriere della Sera) Per scrivere di Ruth Rendell mi serviv di due puntate della presente rubrica. (Antonio Faeti, l'Unità) Quanto dura la vita di un neutrone freddo? (titolo sull'Unità)

E CHI SE NE FREGA

BUSH NON VUOLE PAGARE L'ABORTO ALLE VITTIME DI STUPRO E INCESTO. COSI' NON SI ESTINGUE LA SPECIE.



CUORE

Settimanale gratuito - Anno 1 - Numero 40 Direttore: Michele Serra In redazione: Andrea Ajol, Olga Notarbartolo Bo, Piergiorgio Perotini Hanno scritto e disegnato questa settimana: Albert, Allegra, Altan, Sergio Banali, Bruno Brancher, Renzo Butazzi, Calligaro, Pat Carrà, Lella Costa, Disegni & Caviglia, Eglenite, Etkappa, Fortebraccio, Lunari, Manconi e Paba, Matteo Modar, Davide Parenti, Perini, Patrizio Roversi, comm. Salemi, Scialisi, Solinas, Majid Velcaranghi, Vairo, Vigo e Pennisi, Vincino, Ziche e Minoggio, Zrotelli Progetto grafico: Romano Ragazzi Lettore e donatore vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità, viale Fabio Testi 76, 20182 Milano telefono 02/2 84.401. Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono Supplemento al numero 42 del 23 ottobre 1989 de l'Unità

## RISULTATI SERIE A

ATALANTA-ASCOLI	1-0
CESENA-UDINESE	1-1
FIorentina-SAMP.	3-1
GENOVA-JUVENTUS	2-3
VERONA-CREMON.	1-1
LAZIO-BOLOGNA	3-0
LECCE-BARI	1-1
MILAN-ROMA	1-0
NAPOLI-INTER	2-0

## RISULTATI SERIE B

BARLETTA-TRIESTINA	0-0
BRESCIA-PISA	1-4
COSENZA-CATANZARO	0-0
FOGGIA-CAGLIARI	0-1
MESSINA-REGGINA	0-1
MONZA-LICATA	2-0
PADOVA-ANCONA	1-2
PECARA-COMO	1-0
REGGIANA-AVELLINO	1-0
TORINO-PARMA	0-0

## TOTOCALCIO

ATALANTA-ASCOLI	1
CESENA-UDINESE	X
FIorentina-SAMP.	1
GENOVA-JUVENTUS	2
VERONA-CREMONESE	X
LAZIO-BOLOGNA	1
LECCE-BARI	X
MILAN-ROMA	1
NAPOLI-INTER	1
BRESCIA-PISA	2
REGGIANA-AVELLINO	1
MONTEVARCHI-EMPOLI	X
J. DOMO-OSPITALETTO	1

Montepremi lire 26.274.874.852  
Al 432 +13- lire 30.373.000; al 10.020 +12- lire 1.306.700

## TOTIP

1*	1) Fiaccola Effe	2
CORSA 2)	Apollo Tunis	2
2*	1) Frommy	X
CORSA 2)	Escondito	X
3*	1) Eurimaco P.	2
CORSA 2)	Fragmen	X
4*	1) Elisir Pap	1
CORSA 2)	Dilino	2
5*	1) Fuliver	2
CORSA 2)	Febrero	W
6*	1) Sunny Lad	2
CORSA 2)	Pen Mar	2

Le quote sono previste oggi

# La banda dei 3

## Il Napoli segna i gol e scappa



De Brito  
Rogerio  
Ricardo detto  
Alemão, 28  
anni nato a  
Lavras, Brasile,  
è alla seconda  
stagione in  
Italia dopo due  
anni passati  
all'Atletico  
Madrid e otto  
nel Botafogo

**Alemão, Careca, Maradona**  
I tre stranieri «azzurri» fanno la differenza: due in rete e uno in cattedra

**Juve e Milan inseguono**  
I bianconeri vincono a Genova, i rossoneri la spuntano con la Roma

**La resurrezione viola**  
La Fiorentina ritrova il gusto del gol: Giorgi respira, Boskov no

Maradona alza le braccia al cielo in segno di giubilo: ha riportato in alto il suo Napoli; qui sotto, la rete del brasiliano Careca che ha aperto le marcature; spianando la strada al tondo successo sull'Inter



Una giovane donna ferita viene soccorsa allo stadio di Amsterdam

**Tifosi lanciano due bombe**  
Dicinove feriti ad Amsterdam

## Calcio selvaggio

### La mappa del terrore da stadio

ieri ad Amsterdam sfiorata nuovamente la tragedia. Due bombe sono state lanciate durante la partita Ajax-Feyenoord, dai sostenitori della squadra ospite. I feriti sono stati 19 dei quali 8 ricoverati in gravi condizioni. Il calcio olandese sta emulando le violenze degli hooligan inglesi. Ma i precedenti della violenza sui campi di calcio non mancano di certo. Intanto il più fresco episodio è quello di quest'anno accaduto in Austria Vienna-Ajax, dove alcuni facinorosi, dopo aver divelto delle spranghe di ferro, colpirono alla schiena il portiere ospite che fu costretto a lasciare il campo. L'Ajax si beccò un anno di squalifica. In Italia, l'anno scorso in Ascoli-Inter, un tifoso, Nazareno Filippini, venne aggredito e picchiato selvaggiamente al termine dell'incontro. Morì dopo un'agonia durata otto giorni. Grande commozione destò anche la morte del tifoso laziale Vin-

cenzo Paparelli, colpito un'ora prima del derby Roma-Lazio (28-10-1979).

Nel 1964, nel corso di Perù-Argentina, un gol annullato ai peruviani scatenava una terrificante battaglia tra tifosi e poliziotti: 320 morti e 1.000 feriti. Il 10 marzo del 1988, durante l'amichevole Libia-Malta a Tripoli, un tifoso estrae un coltello: panico, fuggi-fuggi: cede un muro: 50 morti e un numero imprecisato di feriti. Il 29 maggio del 1985, poco prima di Juventus-Liverpool, finale di Coppa dei Campioni, hooligan inglesi attaccarono tifosi juventini nel settore «Z» dello stadio Heysel di Bruxelles. Per il crollo di un muro i morti furono 39. Il 15 aprile di quest'anno a Sheffield, durante la semifinale della Coppa d'Inghilterra tra il Liverpool e il Nottingham Forest, 95 persone morirono a causa del sovraffollamento delle tribune.

□ U.S.



**Formula 1. In Giappone vince Senna ma viene squalificato, a Prost il titolo mondiale**  
Una stagione brutta e confusa, che ripropone la necessità di cambiare le regole del gioco

## Alain terzo, re di un campionato da buttare



Dopo la collisione con il compagno di squadra Senna, Prost abbandona l'abitacolo e si ritira; in alto, Nannini sul podio

Doveva essere scritto da qualche parte che il campionato di Formula 1 '89 sarebbe finito con un verdetto extrasportivo, che Alain Prost avrebbe guadagnato il suo terzo titolo mondiale a colpi di regolamento più che a colpi di acceleratore. Era nell'aria dalla gara dell'Estoril, questa soluzione. Sulla pista di Suzuka ha preso corpo nella forma più drammatica.

### GIULIANO CAPECELATRO

Quelle due McLaren ferme ai bordi della pista, avvinghiate l'una all'altra, quasi congelate in una presa di lotta, sono la sintesi più efficace di questo campionato. Il gioco diabolico escogitato da Ron Dennis per tenere la McLaren sempre al vertice, due grandi campioni al servizio della stessa scuderia, ha preso la mano all'apprendista stregone. Sotto l'egida dell'inattaccabile dominio della McLaren,

la rivalità tra Alain Prost e Ayrton Senna ha segnato l'intero corso del campionato. Una rivalità che non ha avuto nulla di sportivo, nulla del leale, anche aspro, confronto agonistico. Una rivalità intessuta piuttosto di meschinità e isterismi. Prost, il neocampione, non ha certo recitato la parte dell'eroe positivo. Le sue accuse all'Honda, che avrebbe favorito Senna, potranno pure essere fondate. Ma ormai il francese ha fatto la figura del cam-

pione sul viale del tramonto che si ostina a negare la superiorità del più giovane rivale. Un'ombra che dovrà allontanare da sé il prossimo anno, disputando un campionato di vertice con la Ferrari. Un'ombra che ha in parte allontanato con la gara di Suzuka, dove ha tenuto testa a Senna fino all'incredibile epilogo.

Senna ha ribadito i suoi preoccupanti limiti. Se è indubbiamente il più veloce, è anche un pilota che in gara perde la trebbonda e non riesce più a ragionare. I suoi incredibili errori, e una buona dose di sfortuna, lo hanno privato di un titolo che nessuno poteva strappargli. A Suzuka ha sbagliato una volta di più.

La McLaren ha perso il controllo dei nervi. Si oppone alla squalifica di Senna, scendendo così in guerra aperta col pilota che lo fa vincere il mondiale. Comunque vada a finire, è una storia squallida. Da cui si salva solo l'Honda: a Suzuka i piloti hanno senz'altro combattuto ad armi pari.

Sul quadro campeggia la figura di Jean Marie Balestre, Manguaiocco del circo automobilistico. Al grido di «l'auto c'est moi» (l'automobile sono io), ha scritto a tavolino la storia del gran premio di Spagna, decidendo arbitrariamente e senza possibilità di appello la sospensione di Nigel Mansell per irregolarità commessa in Portogallo. Ha scritto la storia del gran premio del Giappone, e del campionato, accogliendo il ricorso di Prost e squalificando Senna. Resta da vedere se, in sede d'appello, la McLaren, che chiede la revoca della squalifica, saprà farsi valere meglio della Ferrari.

A PAGINA 25

**AGENDA PER 7 GIORNI**

**MARTEDI 24**

- AUTO. Rally Costa d'Avorio, mondiale piloti (fino a sabato 28 ottobre)
- BASKET. Coppa Italia
- HOCKEY SU GHIACCIO. Serie A

**MERCOLEDI 25**

- CALCIO. Italia-Svizzera, europeo under 21

**GIOVEDI 26**

- BASKET. Coppe europee con Philips Milano, Enimont Livorno, Scavolini Pesaro, Knorr Bologna

**VENERDI 27**

- BOXE. Saint Vincent: Ro-Waters, campionato mondiale superwelter versione Ibf

**DOMENICA 29**

- CALCIO. Campionato Serie A, B, C1, C2
- BASKET. Campionato Serie A1, A2
- PALLAVOLO. Campionato Serie A1, A2
- RUGBY. Campionato Serie A1, A2

Il ct dell'under 21 Maldini



<b>MILAN</b>	<b>1</b>
<b>ROMA</b>	<b>0</b>

**MILAN:** G. Galli 7; Tassotti 6,5; Salviati 6,5; Fuser 5 (73' Stroppia); Maldini 7; Baresi 6,5; Simone 6,5 (46' Borgonovo 5); Ancelotti 6; Van Basten 6,5; Donadoni 5; Evani 5,5 (12 Pazzagli, 13 Colombo, 14 Albertini).

**ROMA:** Cervone 7; Tempestilli 6; Nela 5,5; Pellegri 6; Bertoldi 5,5; Comi 6; Desideri 5,5; Gerolin 6; Voeller 5; Di Mauro 5,5; Rizzitelli 5 (62' Conti); (12 Tancredi, 14 Baldieri, 15 Impalomeni, 16 Cucciarri).

**ARBITRO:** D'Elia di Salerno 6.

**RETI:** all'82' Van Basten.

**NOTE:** angoli 5 a 0 per il Milano. Giornata tiepida, terreno in ottime condizioni. In tribuna il presidente del Cori Bruno Gattai. Spettatori: 56.893 di cui 41.570 abbonati per un incasso totale di 1.546.632.000.

<b>GENOA</b>	<b>2</b>
<b>JUVENTUS</b>	<b>3</b>

**GENOA:** Gregori 6; Ferroni 6; Cancola 5; Ruotolo 6 (dal 87' Rotella sv.); Perdomo 4,5 (dal 70' Torrente sv.); Signorini 5,5; Urban 7; Fiorin 6,5; Fontolan 7; Paz 6,5; Aguilera 7 (12 Braglia, 13 Camerano, 14 Collovati).

**JUVENTUS:** Tacconi 7,5; Napoli 5,5 (dal 46' Bruno 5,5); De Agostini 7; Galia 6; Bonetti 6; Fortunato 6,5; Aleinikov 7; Barros 6,5; Zavarov 8 (dal 88' Alessio sv.); Marocchi 7; Schillaci 8 (12 Bonaluti, 14 Bro, 16 Casiraghi).

**ARBITRO:** Lanese 7.

**RETI:** 12' Schillaci, 19' Aguilera, 21' Schillaci, 41' Fortunato (aut.), 48' Aleinikov.

**NOTE:** angoli 5 a 4 per la Juventus; ammoniti Bonetti, Ferroni, Bruno, Aguilera, Zavarov, Signorini. Spettatori: 35.113 di cui 14.750 abbonati per un incasso complessivo di lire 860.934.000. In tribuna il ct della Nazionale, Azevio Vicini. Giornata di sole, terreno in buone condizioni.

<b>LAZIO</b>	<b>3</b>
<b>BOLOGNA</b>	<b>0</b>

**LAZIO:** Fiori s.v.; Bergodi 6; Sergio 6,5; Icardi 6,5; Gregucci 7; Soldà 6,5; Di Canio 6,5; Troglia 6 (38' Marchegiani 6,5); Bertoni 6; Sciosa 6,5; Sosa 7 (12 Orsi, 13 Piaccedda, 14 Bernatto, 15 Monti).

**BOLOGNA:** Cusin 7,5; Luppi 5; R. Villa 4; Stringara 5,5; De Marchi 5; Iliev 5,5; Poli 6; Bonini 6; Marronaro 4 (75' Neri s.v.); Geovani 5,5 (78' Troscè s.v.); Galvani 5,5 (12 Sorrentino, 14 Gianelli).

**ARBITRO:** Pairetto di Torino 7.

**RETI:** 54' Di Canio, 79' e 85' Sosa (due rigori).

**NOTE:** angoli 6 a 4 per la Lazio. Giornata di sole, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 22.216 circa, dei quali 8.716 abbonati per una quota-partita di L. 293.022.000 e incasso totale di L. 604.150.000. Ammoniti Geovani, Bonini, Bergodi, Di Canio. Al 58' espulso Iliev per un fallaccio su Sosa.



Ruben Sosa ha fatto due volte centro dagli undici metri

### LAZIO-BOLOGNA

## Con due rigori Ruben Sosa aggira la zona

### I «miracoli» di Cusin

**51'** Poli servito in verticale da Geovani tenta di sorprendere Fiori. Bergodi intercetta e precede Marronaro.

**19'** Lazio vicina al gol. Di Canio servito da Sciosa si proietta in area bolognese, ma si fa precedere da Cusin.

**44'** Azione Di Canio-Sergio-Di Canio-Marchegiani con Sosa che scavalca Cusin, ma Luppi salva sulla linea.

**54'** Gol laziale: scende Sergio e cross da fondo, disimpegno maldestro in retroguardia e palla a Di Canio che batte Cusin che pure era riuscito a intercettare.

**57'** Lazio vicina al raddoppio: Iliev si fa saltare da Sosa, ma Cusin è bravo a ribattere il tiro dal biancuzzuro.

**73'** Tiro di Sosa che Cusin bene piazzato neutralizza.

**78'** Sosa galoppa verso l'area; Cusin intercetta ma poi pasticcia col compagno R. Villa il quale tocca con la mano (secondo noi involontariamente). L'arbitro Pairetto concede il rigore: batte Sosa e Cusin nulla può.

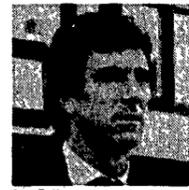
**85'** Rigore netto; cross di Bertoni per Marchegiani; la palla è intercettata con la mano da Luppi. Trasforma Sosa.

**88'** Cusin salva in angolo su tiro di Di Canio.

**90'** Tiro di Sergio, De Marchi salva sulla linea. □ G.A.

### GIULIANO ANTONOLI

**ROMA.** Non ci fosse stato Superman-Cusin il Bologna, alla sua prima caduta, sarebbe uscito dal Flaminio con una caterva di reti sulle spalle. La squadra di Malferri era mancante di Giordano, Cabrini e Bonetti, mentre non ha potuto, per regolamento, schierare il nuovo acquisto Waas. Assente, le prime tre, che hanno pesato in maniera determinante sul rendimento della squadra, soprattutto per quanto riguarda qualità e intelligenza tattica. Quando mai Cabrini avrebbe «ciccato» sul cross di Sergio che ha poi fruttato la rete sblocca-risultato di Di Canio? Quando mai Giordano avrebbe fallito le occasioni capitate a Di Canio e da Marronaro? Quanto poi ai rigori il pasticcio è stato infinito. Vero pure che al 58' l'espulsione di Iliev (il fallo è stato cattivo, ma forse in precedenza Sosa doveva aver provocato il bolognese), ha reso i tentativi di rimonta del Bologna una chimera. Comunque non siamo d'accordo col tecnico bolognese quando a fine partita ha sostenuto che la sua squadra meritava il pareggio, in virtù delle due occasioni fallite nel primo tempo da Poli e da Marronaro: fumo e niente arrosti. Oltre tutto la sua zona andrebbe più propriamente definita «catenaccio», non certamente quello ossessivo dell'indimenticato paron Nereo Rocco. In verità la Lazio è rimasta intrappolata soltanto per 45', poi ha incominciato a capricci calcistici, neutralizzando via via il fuoricampo e il pressing dell'avversario. L'arma del contropiede è diventata vincente, anche in virtù del fatto che l'uscita di Troglia (conceduta in partenza con l'allenatore: il giocatore rientrava dopo 3 mesi), e l'ingresso di Marchegiani ha conferito più nerbo al centrocampo. La superiorità numerica ha poi finito per fare il resto.



Dino Zoff



Franco Scoglio

### Zoff «Ho visto una grande squadra»

**GENOVA.** La solita faccia impenetrabile di Dino Zoff neanche stavolta si apre in un sorriso. Le parole, però, sono quelle di chi è contento, e pure parecchio. «Ho visto una delle migliori Juve della stagione - commenta il mister -, anche perché davanti avevamo un Genoa che è stato davvero grande per 80 minuti buoni». La difesa ha subito due gol. Fortunato, sotto esame nel ruolo di libero, ha addirittura segnato una memorabile autorete. «Ma per me - liquida l'argomento Zoff - Fortunato è andato benissimo». I giocatori sono come al solito più loquaci. Tacconi, grande sul rigore parato ad Aguilera, torna volentieri sull'argomento. «Ho avuto la pazienza di aspettare che Aguilera partisse e sono riuscito a parare per questo». Poi, una battuta su Fortunato. «Quando ha fatto autorete l'ho rincorso per primo. Sial tranquillo, gli ho detto, hai fatto un gran bel gol. □ S.C.

### Scoglio «ospite» in cabina Rai

**GENOVA.** Dallo spogliatoio rossoblu i genovesi escono dopo una ventina di minuti buoni. Prima, tutti dentro, ad ascoltare le reprimende di Gemari, vice di Scoglio squallificato. Il professore la partita l'ha vista dagli spalti, ben munito. Il primo tempo in cabina Rai, il secondo sull'allenatore centrale dei distinti, quello ancora non agibile. Si è agitato parecchio, accanto al direttore sportivo Landini, il professore. Per lanciare i suoi messaggi si è affidato a staffette improvvisate sbaraccando in continuazione soprattutto quando il Genoa è passato in svantaggio nel secondo tempo. Dell'assenza di Scoglio in panchina si sono accorti tutti i giocatori rossoblu. «Non c'è dubbio che Scoglio in panchina sia importantissimo - sottolinea Fontolan - è lui a darci la carica e a consigliarci quando sbagliamo. Con questo non voglio dire che la sconfitta di oggi dipende dalla qualifica di Scoglio. L'episodio decisivo è stato senz'altro il rigore sbagliato da Aguilera. □ S.C.

### MILAN-ROMA

# È buio in campo Van Basten la luce

L'olandese illumina gli uomini di Sacchi  
Cervone sfortunato, Galli salva il risultato



Van Basten dopo il Real gol pesante anche in campionato

### Ottantadue minuti pieni di noia

**2'** Il Mita subito all'attacco dopo una punizione respinta da Cervone. Simone crossa: Van Basten di testa impegna il portiere giallorosso ad una parata a due tempi.

**26'** Ancelotti serve Simone che si gira ed effettua un tiro che Cervone para senza troppe difficoltà.

**31'** Evani lancia Van Basten che, da posizione favorevole, salta un secondo di troppo e l'occasione sfuma.

**34'** Gran tiro di Ancelotti che Cervone devia in angolo.

**40'** Van Basten lancia Simone che, liberatosi di un difensore, tira: Cervone respinge.

**58'** Tiro di Baresi: di poco sotto la traversa.

**59'** Prima occasione per la Roma. Rizzitelli tira ugualmente da pochi passi e Galli para con agilità.

**63'** Baresi tira da una ventina di metri: il pallone sfiora il palo destro.

**82'** Il Milan passa in vantaggio. Dopo una bella azione, Evani crossa e Van Basten, di testa, manda il pallone nell'angolo sinistro di Cervone.

**84'** Di Mauro solo davanti a Galli: il portiere rossoneri neutralizza con una gran parata.

**88'** Ancora Galli in evidenza. Desideri tira da posizione ravvicinata e il portiere milanista respinge col piede. □ D.Ce.

<b>MILAN</b>	<b>ROMA</b>
Totale 20	Totale 4
12 TIRI In porta	3
9 Fuori	1
15 Da lontano	1
Totale 19	Totale 21
5 FALTI COMMESSI	5
Ancelotti 4	Pellegrini 5
Quante volte in fuorigioco	Il marcatore più implacabile
Totale 48	Totale 55
11 PALLONI PERSI	15
Van Basten	Voeller
Il più sprecone	
TEMPO: Effettivo di gioco	1° Tempo 25'
Interruzioni di gioco	2° Tempo 28'
	1° Tempo 28'
	2° Tempo 23'
	Totale 51'
	Totale 49

### DARIO CECCARELLI

**MILANO.** La partita si è decisa in otto minuti. Gli ultimi, quando ormai i supporter milanesi assai delusi, stavano avviandosi fuori dallo stadio. Non avevano tutti i torti: a parte qualche bagliore iniziale, la partita era stata di una noia mortale. «Una disfida meschina», l'ha definita Silvio Berlusconi che di spettacolo ce ne intende. Il Milan avanti tutta al piccolo trotto, la Roma indietro tutta con la velocità di chi si è fatto un bel picnic ai Castelli e sogna un'amara per la pennicella. Invece il colpo di scena, come un flashback della serata di mercoledì con il Real Madrid. Evani fa partire un cross come manuale comando, e Van Basten, sgusciato via dalla guardia di Bertoldi, lo attende con tutta calma spendendo poi il pallone, con una precisa deviazione

della tempia, sulla sinistra di Cervone. Sfortunato, Cervone: fino a quel momento era stato il migliore dei romanisti salvando la porta da diverse situazioni difficili. Partita finita! Sembra che di sì, invece la patata bollente passa subito a Giovanni Galli che fino a quel momento, come gli succede spesso, aveva passato il pomeriggio cercando di capire che cosa succedeva nella porta opposta. Voi sapete tutti cosa si dice di Galli: che magari è un bravo ragazzo, ma che come portiere non è proprio il massimo della serietà. Beh, ieri pomeriggio logico: un doppio cordone di difensori e di centrocampisti, e poi via libera ad una tattica che è un autentico dire d'attesa. E anche Bruno Conti, l'unico che poteva metterci un po' di fantasia, è stato inserito negli ultimi 20 minuti. Solo ogni tanto spioveva per il povero Voeller, qualche balzato pallone che veniva immediatamente risucchiato da Maldini che ieri, nel

ruolo di stopper, sembrava un aspirapolvere: in difesa, ogni pallone veniva calamitato dalle sue gambe e in qualche caso ha pure messo in paio di pezzi su un paio di increspature di Baresi che per somma di diffidè non potrà giocare domenica prossima ad Ascoli. Nel Milan le assenze sono come le caligie: una tira l'altra. Ieri mancavano: Rijkaard, Costacurta, Colombo (turno di riposo) oltre ai soliti Gullit e Filippo Galli. Buona la prestazione di Salvatori, che ha giocato come terzino sinistro, e anche di Simone autore di due tiri piuttosto pericolosi nel primo tempo. Parecchie perplessità invece, ha suscitato Fuser. Non è mai riuscito a sintonizzarsi sulla partita nell'ultimo quarto d'ora è stato sostituito da Stroppa. Anche Donadoni, in campo per tutti i

90 minuti, non ha brillato. Normale, visto che non gioca una partita intera da qualche mese. Ancora deludenti Borgonovo, subentrato nella ripresa a Simone. Pallone gliene sono arrivati pochi, lui però è sembrato al quanto impacciato. Quanto a Van Basten ieri era l'esatta immagine del Milan. Tanta classe, ma troppo biblico e lezioso. Mercoledì scorso, insomma, era tutta un'altra cosa. Poi, alla fine, siccome la classe non è acqua, ha risolto la partita con una sgrullatina, e buon pomeriggio a tutti. Resta il solito interrogativo, però: ma un Milan così ce lo dovremmo sorbire per tutte le prossime domeniche? Il pressing, la concentrazione, la famosa squadra corta: li vedremo come i gioielli dei finti ricchi, solo nelle grandi soiré di coppa?

## Berlusconi duro con gli avversari «Calcio meschino»

**MILANO.** Il Milan prima soffre, poi con un gol di Van Basten piega la Roma e si candida per lo scudetto «alcio meschino» - ha detto il presidente rossoneri - una Roma che ha dato vita a una disfida a dir poco meschina». Spostando il discorso sul match, Berlusconi ha detto: «Ho ammirato un grande Maldini nel ruolo di stopper, ma ho visto anche un ottimo Baresi e un sempre attento Ancelotti. Van Basten? È stato ben imbrigliato per quasi tutto l'incontro, ma appena è stato possibile ha fatto un gran gol. Questa è la differenza tra un buon giocatore e un fuoriclasse. Viola si consola invece pensando che a Roma Inter e Milan dovranno rifare i conti con l'oste. «Oggi la Roma c'era, e come, ma mancava la fantasia di uno come Giannini. Bella la reazione dopo l'1 a 0, ma Galli è stato bravissimo ad impedirci un pareggio che sarebbe stato giusto; ci rivedremo comunque a Roma, quest'anno a S. Siro non ci ha regalato nulla, anzi...» Ieri nel dopo partita con la Roma l'argomento di tutti era: Van Basten andrà alla Juventus? «Ho sentito parlare anch'io di questa storia della Juve - ha detto Van Basten - ma io sto troppo bene qui a Milano». Il tuo contratto però non è stato ancora rinnovato? «È vero ma con il cavaliere Berlusconi siamo già a buon punto». □ P.A.S.

### GENOA-JUVENTUS

# La beffa è di nuovo Aleinikov

Gol decisivo del sovietico soffiato in extremis ai rossoblu nel calciomercato  
Partita densa di emozioni e per i bianconeri miglior prestazione stagionale

### Aguilera sbaglia il rigore

<b>GENOA</b>	<b>JUVENTUS</b>
Totale 9	Totale 16
6 TIRI In porta	9
3 Fuori	7
4 Da lontano	9
Totale 31	Totale 30
2 FALTI COMMESSI	5
Caricola 5	Bruno 5
Quante volte in fuorigioco	Il marcatore più implacabile
Totale 27	Totale 12
5 PALLONI PERSI	13
Fontolan 5	Schillaci 13
Il più sprecone	
TEMPO: Effettivo di gioco	1° Tempo 37'
Interruzioni di gioco	2° Tempo 38'
	1° Tempo 38'
	2° Tempo 30'
	Totale 75'
	Totale 66

**12'** Fallo di Caricola su Barros, batte la punizione da sinistra De Agostini, prima Galia e poi Napoli di testa, Schillaci segna il primo gol.

**15'** Combinazione Zavarov-Barros, tiro del portoghese e deviazione di Gregori.

**19'** Urban serve Fiorin, crossa e Aguilera di testa pareggia.

**21'** Schillaci si libera di Caricola con probabile fallo, triangola con Zavarov e mette in rete sull'uscita di Gregori.

**25'** «Bomba» di Aguilera da 15 metri, Tacconi bravissimo devia.

**28'** Rovescata volante di Fontolan, Tacconi blocca a terra.

**30'** Ruben Paz dalla sinistra, bolido che attraversa lo specchio della porta e finisce appena a lato.

**31'** Punizione a sorpresa di Zavarov, Galia da solo sbaglia.

**41'** Azione Paz-Fiorin, traversone a centro area, Fortunato di testa combina il più classico degli autogol.

**48'** Punizione di De Agostini, Aleinikov devia sul palo, palla di nuovo al sovietico che anticipa tutti. 3-2.

**64'** Schillaci smarca Barros, pallonetto ma Gregori salva.

**74'** Contrasto Bruno-Fontolan, lo juventino tocca con la mano mentre il genovese cade a terra in area, rigore, batte Aguilera centralmente, Tacconi respinge.

**81', 84', 88'** La Juve fallisce tre gol con Barros (bravissimo Gregori), Zavarov e Schillaci □ F.Z.

retroguardia genovese in giornata nera Scoglio aveva piazzato il maldestro Caricola su Schillaci e Ferroni in marcatura su Barros. Ma davanti a Gregori e Signorini si apriva una falla nel settore centrale dove Perdomo, ipotetico «semaloro» del settore centrale, vedeva schizzare da tutte le parti avversari con una o due marce in più. In particolare Zavarov, proveniente dalla fascia sinistra, ogni volta che accentrava l'azione metteva scompiglio in un'area intasata

dal tir. Il primo gol di Schillaci è arrivato proprio per la scarsa elasticità del pacchetto difensivo: per tre volte (Galia-Napoli-Schillaci) la Juve ha toccato palla senza il minimo intralcio. E anche sul raddoppio la lama di Zavarov si è infilata nel buro permettendo la replica di Schillaci (conclusione, neanche a farlo apposta, fra le gambe di Gregori). Invece il Genoa ha dato il meglio di sé dalla crotola in su: qui, pur accusando l'assenza di Eranio, si è visto un

ottimo Urban, un giocatore che sembra il sosia di Filippi, il motorino del Vicenza dei bei tempi che furono. Accanto a Urban, che peraltro aveva una fascia perfettamente controllata da De Agostini col traballante Galia, si sono distinti Fiorin, tipico lavoratore da centrocampo «alla Lodetti» e un Ruben Paz disordinato ma non privo di spunti di classe. La Juve ha avuto la fortuna di poter contare sulla forza di Marocchi e l'astuzia tattica di Aleinikov: viceversa molti più

**NAPOLI** **2**  
**INTER** **0**

**NAPOLI:** Giuliani 6,5; Ferrara 7; Corradini 6,5 (72' Mauro n.g.); Crippa 7; Alemao 7,5 (88' Bigliardi n.g.); Baroni 7; Fusi 6, De Napoli 6,5; Careca 6,5; Maradona 7; Carnevale 6. (12 Di Fuscio, 14 Bucciarelli, 16 Zola).

**INTER:** Zenga 6,5 (46' Malgioglio 6); Bergomi 5; Brehme 6,5; Verdelli 5; Ferri 6; Mandorlini 5,5; Matteoli 6; Berti 6; Klinsmann 5; Mattheus 6; Morello 5,5 (57' Cucchi 6); (13 Rossini, 14 Barelli, 15 Bianchi).

**ARBITRO:** Longhi di Roma 7.

**RETI:** 75' Careca, 83' Maradona.

**NOTE:** angoli 6-3 per il Napoli. Giornata serena e molto calda, terreno in perfette condizioni. In tribuna d'onore l'osservatore della nazionale De Sisti. Ammoniti Fusi e Corradini del Napoli, Verdelli e Bergomi dell'Inter. Espulso per doppia ammonizione Verdelli. Spettatori 78.630 per un incasso di L. 2.825.181.235 (abbonati 49.929, quota abbonati L. 793.011.235).



Alberto Bigon



Giovanni Trapattoni

**FIorentina** **3**  
**SAMPDORIA** **1**

**FIorentina:** Landucci 6; Ploil 6; Volpentina 7; Faccenda 6; Pin 6; Battistini 6,5; Nappi 7; Dunga 7; Buso 6 (86' Malucsi s.v.); Baggio 6,5; Di Chiara 7 (77' Zironelli s.v.). (12 Pellicano, 13 Dertycia, 16 Kubik).

**SAMPDORIA:** Pagliuca 6; Mannini 5,5 (59' Salsano 6); Carboni 6; Pari 6,5; Vierchowod 6,5; Pellegrini 6; Victor 5,5; Katanec 5; Viali 5 (56' Lombardo 5,5); Mancini 5,5; Dossena 5. (12 Nuciaro, 13 Lanna, 14 Invernizzi).

**ARBITRO:** Lo Bello di Siracusa 6,5.

**RETI:** 23' Volpentina, 34' Battistini, 36' Mancini, 53' Baggio.

**NOTE:** angoli 3-5 per la Fiorentina. Giornata di sole, terreno nuovo di zaccò. Ammoniti: Mannini e Pellegrini. Spettatori: 14.385 per un incasso di L. 231.444.421 (paganti 5.348 per un incasso di L. 101.047.000; abbonati: 9.037 per una «quota» di L. 130.397.421).



Careca è in gran forma e anche ieri lo ha dimostrato

**NAPOLI-INTER**

A segno Careca e Maradona lanciati da due splendidi suggerimenti di Alemao  
Agli uomini di Trapattoni non sono bastati la grande tecnica e l'equilibrio tattico

# Dall'America con furore

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO CAPRIO

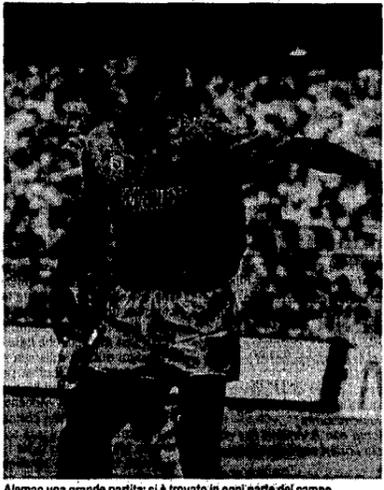
NAPOLI. Vola il Napoli in testa alla classifica più solitario che mai. Il suo grande coraggio e il suo immenso orgoglio, qualità che in tutti questi anni non hanno subito neanche una scalfitura, hanno piegato la resistenza fisica e morale dell'Inter, alla fine di una leale battaglia calcistica, fortunatamente priva di quelle violenze meschine che si erano avvertite nell'aria della vigilia. Una vittoria forse troppo netta, maturata in un finale tiratissimo e guerriero. Ma anche una vittoria meritata, che mette un po' di pace in un ambiente che si stava surriscaldando eccessivamente. Sono bastate poche battute per comprendere che ci sarebbe voluta soltanto una magia calcistica per sbloccare un risultato che sembrava mestamente inchiodato sul nulla di fatto, ma che nello stesso tempo non aveva svilito le aspettative di quella che era considerata in mezza Europa (ce ne sono invasi tedeschi, francesi, svizzeri e spagnoli) la sfida della domenica. Tatticismo esasperato in campo, le mosse degli allenatori studiate con grande attenzione il valore eccellente dei singoli e degli interi complessi. Tutti uguali, tutti bravi, grande agonismo, grande tecnica. Tutto era perfetto, come in un orologio. Dominavano le difese, dove Baroni, Ferrara e Corradini nella sponda partenopea e Ferri, Zenga, uscito nell'intervallo per uno strarimento al muscolo inguinale sinistro e Verdelli, che ha rovinato la sua bella prova con un fallaccio nel finale su Crippa, che l'arbitro ha tramutato in una giusta espulsione, nella sponda nerazzurra.

A centrocampo sembrava di assistere ad una accesa partita a scacchi, con Alemao, che cresceva con il passare dei minuti, con Maradona che aveva momenti di grande ge-

nalità, con Mattheus che dirigeva con grande intuizione le manovre dei suoi e con Brehme, una freccia sul lato sinistro, una spina nel fianco napoletano. Si vedevano meno gli attaccanti. Non per colpa loro. Le difese di entrambe le squadre erano delle muraie invalicabili. A questo punto sembrava una partita para e para.

Soltanto un colpo di genio poteva sovvertire la parità dei valori espressa dal campo. E nella somma dei medesimi, il Napoli trovava lo spunto vincente. Era la sua carta in più, ma per ironia della sorte e quasi di sfoltito nei confronti dei tedeschi nerazzurri a costruire la vittoria del Napoli era Alemao, il suo «tedesco-brasiliano». Cresceva a vista d'occhio, il suo passo e il suo fiato diventavano inaspettatamente impossibili per gli altri. Due acuti, due spunti, una miriade di dribbling secchi e due inviti d'oro per gli altri due sudamericani della squadra, Careca e Maradona, che ringraziavano e tramutavano in preziosi gol.

Una grande impresa quella di Alemao, un'impresa vincente, che mandava al tappeto l'Inter, facendogli persino perdere il lume della ragione. Volava qualche fallo proibito, s'infuriava in mezzo al campo Bergomi, che agitava la testa, serrava le mani, si piegava in ginocchio, sbattevano i pugni in mezzo al campo, urlava come un pazzo verso la panchina di Trapattoni. Era l'altra faccia dell'Inter, quella che non si voleva stare. Questa volta il Napoli gli aveva fatto la festa e alla sua maniera, come aveva annunciato Maradona sabato nel ritiro di Soccavo, cioè cercando di due punti correndo soltanto appresso al pallone. Per questo la vittoria di ieri del Napoli è da incominciare.



Alemao una grande partita: si è trovato in ogni parte del campo

**Zenga si fa male, esce e Malgioglio... incassa**

NAPOLI		INTER	
Totale 7		Totale 8	
2	TIRI	4	
5	In porta	4	
2	Fuori	4	
	Da lontano		
Totale 11		Totale 19	
1	FALLI COMMESSI	1	
Corradini 2	Quante volte in fuorigioco	Mandorlini 5	
	Il marcatore più implacabile		
Totale 59		Totale 47	
Maradona 17	PALLONI PERSI	Matteoli 15	
	Il più sprecone		
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 32'	
		2° Tempo 30'	
		1° Tempo 21'	
	Interruzioni di gioco	2° Tempo 26'	
		Totale 62'	
		Totale 47	

## Grande euforia negli spogliatoi partenopei «Il tedesco-brasilero la carta vincente»

NAPOLI. Maradona, grande profeta, lo aveva detto con grande sicurezza: «Il nostro tedesco metterà al tappeto tutti e tre i tedeschi veri». E Alemao, chiamato il «tedesco dai suoi compagni di squadra», nonostante i suoi natali brasiliani, per quel suo gioco scarso, semplice, privo di fronzoli e di «punta e tacco» tanto cari ai suoi connazionali, non ha tradito il suo compagno. Ha inventato questa vittoria con un paio di «assolo» che soltanto i grandi campioni sono in grado di fare. E soprattutto ha offerto un'immagine altrove del gioco del calcio poco incline a tanti altri campioni della pedata. Avrebbe potuto concludere lui, sia in occasione del primo gol, sia nel secondo. La posizione era quella giusta. Ma lui, Alemao, l'uomo-dalla faccia triste, e dai lunghi silenzi, ha puntualmente scelto il compagno giusto per consegnargli la palla giusta. Bravo Alemao, si fa così, anche perché in questo modo si riesce ad ingannare anche l'avversario. Nessuno dei nerazzurri si sarebbe immaginato questo suo atto di generosità. Tutti i fuochi e le attenzioni erano puntate su di lui. Poi il colpo a sorpresa, con il pallone che schizza da un angolo all'altro come in un biliardo, prima di finire in buca. Negli spogliatoi, nel clima festaiolo e di grande esaltazione, lui è l'unico a defilarsi nella calca, senza sorrisi e senza dichiarazioni di giubilo. Bisogna addirittura rincorrerlo per avere una sua frase, banale che sia. E strappargliela è come vincere un terno al lotto. «Ho fatto soltanto il mio dovere, non credo di avere fatto meraviglie», è il succo del suo intervento postpartita.

Non è granché. Ma il giovanotto con i baffi da duro e con i capelli biondi rossicci va preso così. Nei momenti di felicità è stranamente un egoista. Ama tenersela tutta per sé, non vuol concedere nulla a nessuno, perché non appartiene agli altri. □ Pz.Cz.

## Ferlaino «Le critiche? Eccoli accontentati»

NAPOLI. A battere l'Inter il presidente Ferlaino teneva anche per un curioso motivo. «Ricordo una bella trasmissione di Rai3, un processo da Saint Vincent in cui sul banco degli imputati c'era un certo signor Maradona. Al di là del torto o della ragione io i processi ai giocatori di altre squadre non li ho mai fatti. Questa vittoria è la nostra migliore risposta». Il presidente si riferiva al duro attacco degli interessi a capitano Maradona nella trasmissione di Biscardi. Ed è proprio battendo l'Inter che il Napoli è riuscito a collocarsi ad uno strepitoso più tre in classifica. «Attenzione non vuol dire ancora niente - ricorda Maradona - Juve, Inter e Samp sono sullo stesso livello, tutte e tre in corsa per lo scudetto». Diego aveva visto giusto, è stato proprio Alemao il tedesco decisivo. «Io ho sempre difeso i compagni - dice sicuro - sono il capitano. La mia prestazione? Buona, in occasione del gol ero troppo stanco per tirare di prima ma fortunatamente Malgioglio e Mandorlini si sono fermati. L'Inter ci ha fatto soffrire nel primo tempo poi noi abbiamo reagito». Bigon è soddisfatto della sua «zona». «Solo una marcatura era fissa, quella di Ferrara. All'inizio abbiamo rischiato di cadere nel loro tranello poi quando si sono allargate le maglie ne abbiamo approfittato». □ L.S.

## Trapattoni furioso: «Careca in fuorigioco»

NAPOLI. Trap esce dallo spogliatoio che pare furibondo. «Sembrava una partita destinata ad un felice 0-0, invece...». Non parla chiaramente come hanno fatto già tutti i suoi uomini del fuorigioco di Careca in occasione del primo gol ma si riferisce naturalmente proprio a quell'episodio. «Il Napoli è forte ma anche l'Inter fuori casa lo è stata altrettanto. E poi subire due gol a pochi minuti dalla fine dopo aver fallito delle buone occasioni con Klinsmann e Berti...». Per Trapattoni questa non è una sconfitta da assimilare a quella subita dalla Sampdoria. «Assolutamente, questa volta abbiamo tenuto bene il campo, poi a certi livelli si vince e si perde per degli episodi».

Ferri ha sofferto molto per le solite noie alla spalla. «Quaranta golce di Novalina. Ho provato un dolore terribile quando per fare un fallo di mano ho compiuto una mossa falsa. Farò degli esami e se sarà il caso dovrò operarmi. Per il mio bene e operarmi dell'Inter». Per Mattheus l'Inter ha sbagliato ad accontentarsi dello 0-0 dopo il primo tempo, dello stesso parere anche Klinsmann che giura sul fuorigioco di Careca. Zenga conferma: nessun «caso». È uscito per uno strarimento. Il portiere era sceso in campo già febbricitante. □ L.S.

**FIorentina-SAMPDORIA**

Tifosi polemici con l'allenatore che alla fine esce tra gli applausi  
Lasciati in panchina gli stranieri viola, vince la scommessa puntando su Nappi

# Giorgi il trapezista si salva

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO PERGOLINI

FIRENZE. «Giorgi si, ma Eleonora», i tifosi della curva viola hanno virato verso la contestazione-sfottò. Ma è solo un modo per mettere le mani avanti. Il desiderio è solo quello di vedere una Fiorentina capace di «bagnare» degnamente il ritorno sugli spalti del mezzo-Comunale ristrutturato per i Mondiali. Anche il terreno del Campo di Marte è nuovo, nuovo di zecca. E i viola che Giorgi manda in campo mostrano subito un conio guerresco. Giorgi trova il coraggio di lanciare subito nella mischia il nuovo arrivato Nappi e la vibrante «controfigura» del cantante napoletano Nino D'Angelo non si lascia pregare. Le sue accelerate, unite a quelle di Di Chiara, mettono subito in difficoltà una Samp che sembra piombata lì per dovere di firma. I viola ritrovano il carattere, forse anche troppo, e l'overdose lega un po' la manovra. La Samp forse spera di ripetere il colpo di Dortmund, ma la fortuna non è come il postino e non suona sempre due volte. Ci pensa, invece, Volpentina a far sciogliere le campiane del tifo viola. La sventola

«spedisce lontano» il commissario tecnico della nazionale Vicini.

Chi aveva parlato di una squadra divisa e unita solo contro l'allenatore è servito. In campo i viola danno l'anima, compreso il povero Buso che da anonima punta è capace di trasformarsi in volentoroso centrocampista. Soprattutto nel secondo tempo, quando Giorgi prevedendo il logico sbilanciamento in avanti dei bluecchiati lascia davanti in posizione stabile Baggio e Nappi, ideali per

**E l'ultimo arrivato Nappi tenta il poker**

FIorentina		SAMPDORIA	
Totale 22		Totale 7	
13	TIRI	2	
9	In porta	5	
	Fuori		
	Da lontano		
Totale 16		Totale 17	
7	FALLI COMMESSI		
Pin 5	Quante volte in fuorigioco	Mannini 4	
	Il marcatore più implacabile		
Totale 27		Totale 36	
Pin 6	PALLONI PERSI	Viali 7	
	Il più sprecone		
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 33'	
		2° Tempo 30'	
		1° Tempo 22'	
	Interruzioni di gioco	2° Tempo 30'	
		Totale 63'	
		Totale 52	

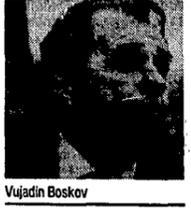
colpire in contropiede. Dei due è soprattutto Nappi ad interpretare alla perfezione il ruolo. Baggio, come al suo solito, ha bisogno di un periodo di riposo. Nappi, invece, non trova pace. Peccato che non riesca a trovare il gol. Ci va vicino diverse volte, ma tradito dalla frenesia sbaglia. Con un gol sarebbe già entrato nella effimera bacheca dei miti.

Giorgi, che nella ripresa si è presentato in maniche di camicia, si sbraccia per dare ordini, ma in campo c'è

Dunga tornato a vestire i panni del direttore d'orchestra. La partita ormai può considerarsi finita, ma il brasiliano deve avere sangue anglosassone nelle vene. Sul 3-1 continua a sbrattare, a riprendere il compagno che sbaglia e sul finire alza la voce anche con Giorgi. E ci sarà sicuramente qualcuno pronto ad intravedere nel gesto un nuovo siluro all'allenatore. Per le indiscrezioni ci sarà tempo, per il momento c'è questa Fiorentina che ritrova mordente e voglia di far

prattutto, Victor e Katanec. Per Dossena, ormai, l'imprezzo può riuscire solo con il polmone d'acciaio. E a giudicare da quello che si è visto in campo a Firenze sono i viola ad avere le maggiori possibilità di continuare a «viaggiare» in Europa.

L'unica speranza per Boskov è che anche il Borussia è allo sbando come la sua Samp. Per i viola torna il sereno. «Vinceremo anche a Sochaux» grida la curva Ferrovia e Giorgi si ritrova sul giusto binario.



Vujadin Boskov

## Boskov dà i voti

## «Mancini l'unico sufficiente»

FIRENZE. La Fiorentina è uscita dal tunnel della crisi? Stando alla prova offerta, alle dichiarazioni dei giocatori e dell'allenatore sembrerebbe di sì. La compagine viola, per la prima volta dall'inizio del campionato, ha convinto anche gli scettici. «Abbiamo ritrovato la strada giusta - ha dichiarato Giorgi - il gol di Volpentina ci ha spianato la strada e abbiamo potuto giocare il resto della partita in contropiede. Sostenere che ho visto la squadra ho sempre immaginato non è errato. All'appello ci mancano solo due punti». Quando ha deciso la formazione si è trovato in difficoltà? Certo.

Quando giocavo e l'allenatore mi diceva di stare in panchina soffrivo. Così prima della partita mi sono intrattenuto a lungo con Kubik e Dertycia per spiegare loro i motivi della scelta. Ringrazio anche il pubblico che è stato il dodicesimo giocatore. Cosa le ha detto Dunga durante l'incontro? «Il brasiliano è fatto così. Quello che ho visto contro la Sampdoria è il Dunga che preferisco. Un giocatore grintoso, abile, forte e sempre disposto a sacrificarsi per il collettivo».

Grazie al successo Bruno Roberto Baggio: «Eravamo così convinti di vincere che abbiamo chiesto di giocare il jolly (il premio partita doppio, ndr). Abbiamo vinto grazie al fatto che abbiamo ritrovato la giusta concentrazione. Giorgi? Ha sempre la mia stima. Se affonda lui affondiamo tutti».

Roberto Mancini: «Siamo stati degli sprovveduti. Ci siamo fatti segnare dei gol in contropiede. Se vogliamo restare ai vertici della classifica dobbiamo fare un esame di coscienza». □ L.C.



<b>LECCE</b>	<b>1</b>
<b>BARI</b>	<b>1</b>

**LECCE:** Terraneo 6, Garzia 6, Marino 6, Righetti 7, Caranante 6, Moriero 6 (74' Migliano s.v.), Benedetti P. 6,5, Pasculli 6 (83' Vincze s.v.), Conte, 6, Virdis 6,5, (12 Negretti, 14 Monaco).

**BARI:** Mannini 6, Loseto 6,5, Carrera 6, Terracenero 6, Lorenzo 6 (dal 54' Monelli 6), Brambati 6, Carbone 6, Gerson 6, Joao Paulo 6 (77' Scarafoni s.v.), Melliario 6,5, Perrone 6 (12 Drago, 13 Amoruso, 15 Ceramicola).

**ARBITRO:** Agnolini di Bassano del Grappa (7)

**MARCATORI:** 47' Virdis, 78' Loseto

**NOTE:** angoli 4 a 3 per il Bari. Ammoniti Perrone, Pasculli, Ferri, Loseto, Joao Paulo, Conte, Benedetti e Scarafoni. Terreno in discrete condizioni giornata di sole, anche se il cielo era parzialmente coperto. Spettatori paganti 19.248.

<b>CESENA</b>	<b>1</b>
<b>UDINESE</b>	<b>1</b>

**CESENA:** Rossi 7; Calcaterra 7, Nobile 6,5; Pierleoni 7 (78' Ansalini sv), Cucchi 6, Jozic 6; Turchetta 6, Pieraccini 6,5, Agostini 6,5, Domini 6, Djukic 5 (75' Del Bianco sv), (12 Fontana, 15 Scugugia, 16 Zagati)

**UDINESE:** Garella 7; Paganin 5,5, Vanoli 6, Bruniera 6, Sensi 5,5, Lucci 6 (69' Branca sv); Mattel 6, Orlando 6, De Vitis 6, Gallego 6,5, Balbo 5 (12 Abate, 13 Galparoli, 14 Oddi, 15 Bianchi)

**ARBITRO:** Coppetelli di Tivoli 6

**RETI:** 62' Agostini, 89' De Vitis

**NOTE:** angoli 9-6 per il Cesena. Ammoniti: Sensi, Paganin, Agostini, Pierleoni, Rossi, Domini. Espulso al 90' Domini. Giornata di pallido sole, terreno leggermente scivoloso, spettatori 13 mila circa di cui 7088 paganti per un incasso globale di 200 milioni e 807 mila

<b>ATALANTA</b>	<b>1</b>
<b>ASCOLI</b>	<b>0</b>

**ATALANTA:** Ferron 6,5; Contratto 6,5, Pasculli 7; Bonacina 6,5, Vertova 6, Prognà 6; Sromberg 6,5, Madonna 7 (48' Prandelli 6), Evar 7 (75' Bortolazzi sv), Nicolini 6, Bresciani 7 (12 Piotti, 13 Barcella, 15 Bordin)

**ASCOLI:** Lorieri 7; Destro 5,5, Cavaliere 5,5 (64' Dronò 6); Colantuono 6, Aloisi 5,5, Arslanovic 6; Carillo 5,5, Sabato 5, Garlini 5, Giovannelli 5,5, Casagrande 5 (12 Bocchino, 13 Mancini, 14 Benetti, 16 Fusco)

**ARBITRO:** Cornetti di Forlì 6

**RETI:** 43' Bresciani

**NOTE:** angoli 14 a 2 per l'Atalanta. Bella giornata, terreno in buone condizioni. Spettatori 12.017 paganti più 8800 abbonati per un incasso totale di 400 milioni e 889 mila lire. Ammoniti: Destro, Casagrande, Sabato, Aloisi, Bresciani

<b>VERONA</b>	<b>1</b>
<b>CREMONESE</b>	<b>1</b>

**VERONA:** Bodini 6; Favero 6, Acerbis 6; Gaudenzi 6,5, Sotomayor 6, Gutierrez 6; Pellegrini 6 (dal 67' Mazzeo 6), Prytz 5,5, Gritti 6, Magnn 6 (dal 79' Iorio s.v.), Fanna 6,5. (A disposizione: Peruzzi, Bertozzi, Giacomarro).

**CREMONESE:** Rampulla 6,5; Montorfano 6, Gualco 6; Piccioni 5,5, Garzilli 6, Citterio 6; Bonomi 6, Favali 5,5, Dezotti 6,5, Limpic 6 (dal 53' Ferraroni 6), Chiari 6 (dal 68' Neffa 6). (A disposizione: Violini, Avanzi, Galletti).

**ARBITRO:** Amendola di Messina (6,5)

**RETI:** 6' Dezotti, 42' Gaudenzi

**NOTE:** ammoniti: Bonomi e Neffa. Angoli 9 a 1 per il Verona. Spettatori paganti 6.397 per un incasso di 103 milioni 257.000 lire. Abbonati 8.967 per una quota abbonamenti di 156 milioni 18.500 lire.

**LECCE-BARI**

Biglietti alle stelle ed introito record per la società salentina  
Match aspro, ben otto ammoniti, ma non vi sono stati i temuti incidenti tra tifoserie

# Il derby pugliese lo vince il cassiere

**L'intramontabile Virdis**

8' Fallo su Pasculli da parte di Lorenzo, punizione dalla lunetta, tira Virdis respinge Mannini.  
22' Gran tiro di Moriero che però sfiora la traversa.  
24' Contropiede di Perrone con passaggio a Gerson, tiro e Terraneo devia in angolo.  
29' Azione Pasculli-Virdis-Monero, con tiro conclusivo dell'ala destra che finisce fuori.  
34' Scontro Moriero-Mannini senza conseguenze se non per Pasculli che per proteste si becca una ammonizione.  
47' Al secondo minuto di recupero azione Conte-Caranante-Benedetti, con passaggio finale per Virdis che di testa segna.  
52' Tiro di Joao Paulo, su passaggio di Gerson, respinge Terraneo.  
72' Terraneo esce a valanga su Joao Paulo ed il portiere resta leggermente confuso.  
75' Virdis in fase difensiva contrasta Monelli che cade in area, Agnolini giustamente considera l'intervento regolare.  
78' Punizione di Melliario, testa di Loseto e pallone in rete sul secondo palo.  
79' Su calcio d'angolo colpo di testa di Virdis, smarcaccia il portiere Mannini e il pallone picchia sulla traversa e torna in campo. □ L.P.

**LUCA POLETTI**

LECCE. Finisce in parità il derby pugliese del quale si parlava da quindici giorni tra le opposte tifoserie. Il Lecce ha perso però l'occasione di confermare ulteriormente la sua leadership calcistica in Puglia nei confronti di una squadra che rappresenta il capoluogo regionale. I punti di distacco in classifica restano tre. L'attesa era grande e, nonostante il rincaro dei prezzi, la società con 25mila spettatori ha potuto incassare oltre 630 milioni. La curva nord presentava uno spettacolo esaltante: bandiere, striscioni e quadri raffiguranti il sole, tutto di colori giallorossi. Sulla curva opposta un migliaio di baresi, solo qualche sfiorato, alcune frasi poco educate, poi

l'attenzione è stata rivolta soprattutto al derby che si giocava in campo con una certa spigliatezza. Agnolini è stato costretto ad ammonire otto giocatori e comunque è riuscito a tenere bene in pugno la partita. Gli inviti fatti in settimana dall'arcivescovo monsignor Rubbi, e dal prefetto Di Gioia sono stati raccolti. Così come ha trovato consensi anche il messaggio di «pace» lanciato dal presidente Juriano. La gran massa di tifosi sugli spalti non ha provocato incidenti ed il migliaio di baresi al seguito della squadra bianca e quadri raffiguranti il sole, tutto di colori giallorossi. Sulla curva opposta un migliaio di baresi, solo qualche sfiorato, alcune frasi poco educate, poi

l'ausilio dell'elicottero - come nelle grandi occasioni - forse erano misure alquanto esagerate, ma in questi casi la prudenza (e la prevenzione) non è mai troppa. Almeno così si pensavano in Prefettura, quando nei giorni scorsi è stato messo a punto il servizio d'ordine per una giornata lunghissima attesa. Nella passata stagione il derby non si giocò perché il Bari era in serie B. Gli ultimi incontri in serie B fra le due squadre avevano visto vittorioso sempre il Lecce (con gol degli argentini Barbas e Pasculli). Ma il derby in serie A tra il Lecce e il Bari mancava dal 1985-86 ed anche allora ci fu un pareggio: 1 a 1.

leri a mettere le cose a posto per il Bari c'è voluto un difensore, Loseto, che con un colpo di testa ha riportato in parità la partita che Pietro Paolo Virdis aveva «illuminato» con il suo secondo gol consecutivo stagionale. Davvero terribile questo «nonnetto» che a 32 anni, ed ancora di testa (come aveva fatto prima della sosta del campionato contro la Fiorentina), va a segno, per la gioia dei suoi tifosi.

La partita non è vissuta soltanto sui lampi delle due reti, ma ha offerto anche qualche altra buona occasione, come la traversa colpita dallo stesso Virdis dopo una deviazione del portiere Mannini. Ha in parte deluso Lorenzo, il libero del Bari che due settimane fa sembrava in procinto di lasciare la Puglia. Deludente anche un suo ex compagno di



Osvaldo Bagnoli comincia ad essere ottimista

**VERONA-CREMONESE**

## A Bagnoli basta un punto: «Ce la faremo»

**I miracoli di Rampulla**

6' Al primo contropiede, la Cremonese va in vantaggio; Bonomi scende dalla destra e mette al centro per l'incomata in tuffo plastico di Dezotti quasi dal limite; palla nel «sette».  
9' Inizia l'assedio del Verona: mischia furibonda davanti a Rampulla e sull'ultimo rimpallo Pellegrini spedisce sul palo.  
21' Magrin sbaglia malamente a tu per tu con Rampulla: a meno di tre metri dalla porta di piatto destro manda alle stelle.  
23' Sotomayor di testa a colpo sicuro non trova la mira giusta e sciupa sul fondo.  
26' Conclusione volante di Acerbis dal limite fuori di un soffio.  
42' Prodezza di Caudenzi e pareggio del Verona: servito da Fanna il mediano aggancia in perfetto stile col destro e in girovolto di sinistro mette dentro.  
53' Pellegrini salta due difensori e Rampulla sulla conclusione ravvicinata ribatte d'istinto col corpo.  
54' Ancora un miracolo del portiere cremonese sul colpo di testa in tuffo di Gaudenzi. □ L.R.

**LORENZO ROATA**

VERONA. Quando Gaudenzi, un attimo prima dell'intervallo, ha rovesciato in rete da campione la palla del provvidenziale pareggio, ha improvvisato, subito dopo una corsa di gioia fino alla panchina dove a braccia aperte lo aspettava Bagnoli, il mister in odore di licenziamento se fosse andata male. Il Verona, questa volta, ha giocato per intero sulla carta dell'orgoglio e del carattere. In effetti, la formazione veneta, dopo la grande paura per l'iniziale vantaggio della Cremonese grazie alla rinnovata bravura di Dezotti, è riuscita comunque ad imbastire una rabbiosa rimonta, con tanto di meritato pareggio e insieme con una serie quasi infinita di altre opportunità mancate solo per molta sfortuna durante l'assedio continuato alla porta a cas-

**CESENA-UDINESE**

Una distrazione della difesa favorisce il pari friulano

# La Romagna generosa dà una mano a Mazzia

**La beffa di De Vitis**

3' Contropiede dell'argentino Balbo che arriva nei paraggi di Rossi e tira, ma il portiere cesenate devia in angolo.  
4' Rovesciamento di fronte e Nobile crossa da sinistra per Djukic che di testa schiaccia la palla. Garella respinge col corpo, poi Agostini di testa mette sul fondo.  
13' Ancora Agostini a tu per tu con Garella, ma il portiere friulano riesce ancora col corpo a deviare in angolo.  
33' Il Cesena strappa applausi: azione verticale Jozic-Djukic e Pierleoni che crossa da fondo campo, con Agostini che in tuffo colpisce di testa mandando la palla a sfiorare il montante.  
38' Ancora Pierleoni sugli scudi crossa a rientrare ma Garella è bravo a deviare sopra la traversa.  
48' De Vitis cerca di testa di sorprendere Rossi che para senza difficoltà.  
49' Balbo solo davanti a Rossi calcia incredibilmente alto.  
62' Cesena in vantaggio con Agostini che di testa corregge in rete un suggerimento di Domini proveniente da destra.  
89' De Vitis beffa la difesa cesenate e sigla il pari deviando con la punta del piede una palla calciata da Gallego, su punizione, da oltre 30 metri. □ W.A.

**WASHINGTON ALTINI**

CESENA. Mancavano trenta secondi al 90' e il Cesena pensava di aver centrato i due obiettivi che si era prefisso: segnare il primo gol tra le mura amiche e raccogliere la prima vittoria in casa. Mancavano appunto 30" ed i padroni di casa mai pensarono che quel diabolico d'un Gallego, nu-

segnato su un piatto d'argento e che consente a Mazzia di scacciare la crisi attorno a sé. Forse il pari è risultato che premia eccessivamente i friulani ma nel calcio conta chi segna e poco importa se i romagnoli possono recriminare su azioni penolose ma non finalizzate. «Oggi a noi è capitato quello che era capitato a Bologna e alla Sampdoria - ha sottolineato Mazzia - siamo evidentemente destinati a cambiar risultato al 90'». La soddisfazione in casa dell'Udinese è tanta poiché, ad onore del vero, i friulani di pettoli grossi verso Rossi ne hanno portati pochi. Mazzia stamane ha cambiato modulo: bandita la zona d'indese è passata alla marcatura a uomo poiché, per controllare Agostini e Djukic, quando saltano i meccanismi difensivi sono dolori per tutti. E le due punte cesenati, soprattutto Coppetelli perché convinto che la palla di Gallego, punizione a due, non fosse stata toccata e corretta in gol da De Vitis. Così, al Cesena, oltre la beffa anche i danni che verranno dal giudice sportivo.

Subito il gol di De Vitis, il Cesena al 90' è rimasto in 10 per l'espulsione del regista Domini che protestava contro Coppetelli perché convinto che la palla di Gallego, punizione a due, non fosse stata toccata e corretta in gol da De Vitis. Così, al Cesena, oltre la beffa anche i danni che verranno dal giudice sportivo.

**ATALANTA-ASCOLI**

# Bresciani jolly, debutto e gol

**E Lorieri limita i danni**

3' di poco sopra la traversa una punizione di Nicolini.  
5' tentativo dal limite di Bonacina: Lorieri alza in angolo.  
21' si fa vivo l'Ascoli con un tiro da lontano di Giovannelli che Ferron blocca in tuffo con sicurezza.  
36' rasoterra di Pasculli dal limite. Lorieri si distende e devia in angolo. Sul tiro dalla bandierina si fa luce Bresciani di testa ma a portare battuto respinge Carillo sulla linea.  
43' passa mentalmente l'Atalanta. Spunto di Madonna verso destra e cross pennellato per Bresciani che di testa festeggia il suo esordio con la prima rete in maglia nerazzurra.  
61' veloce contropiede dell'Atalanta con Bonacina che c'entra per Bresciani sul colpo di testa Lorieri respinge d'istinto sui piedi di Evar che spara alle stelle.  
72' buon pallone di Arslanovic per Garlini che da ottima posizione gira debolmente nelle mani di Ferron.  
79' tenta Garlini con un tiro dalla sinistra ma Ferron non si fa sorprendere.  
86' bravo Lorieri in tuffo a deviare in angolo una staffilata di Bresciani e si ripete il portiere ascolano un minuto dopo sul tiro ravvicinato di Pasculli. □ G.F.R.

**GIAN FELICE RICEPUTI**

BERGAMO. Non tragga in inganno il minimo scarto. Sul piano tecnico e del gioco tra Atalanta ed Ascoli non c'è stato praticamente confronto, tanta e tale è stata la superiorità espressa dai nerazzurri. E rendano grazie gli ascolani al loro portiere Lorieri alle cui prodezze devono in gran parte

essere riusciti a tornarsene a casa con il minimo danno. Dopo il settembre nero è dunque, quello dell'Atalanta, uno splendido ottobre, e non solo ovviamente in senso meteorologico. Quella di ieri è infatti la terza vittoria consecutiva che rilancia la squadra in piena zona Uefa. Per l'occasione,

## 9. GIORNATA



**PROSSIMO TURNO**

- (Domenica 29/10 ore 14.30)
- ASCOLI-MILAN
- BARI-CESENA
- BOLOGNA-ATALANTA
- CREMONESE-FIORENTINA
- GENOA-NAPOLI
- INTER-LAZIO
- JUVENTUS-SAMPDORIA
- ROMA-LECCE
- UDINESE-VERONA

**CANNONIERI**

- 8 RETI: SCHILLACI (Juventus)
- 5 RETI: DEZOTTI, nella foto (Cremonese), VIALLI (Sampdoria), BAGGIO (Fiorentina), AGUILERA (Genoa)
- 4 RETI: FONTOLAN (Genoa), KLINSMANN (Inter), MARADONA (Napoli), PASCULLI (Lecce)
- 3 RETI: CVETKOVIC (Ascoli), MADONNA (Atalanta), GIORDANO (Bologna), JOAO PAULO (Bari), BREHME e MATTHAEUS (Inter), MAROCCI (Juve), DESIDERI e VOELLER (Roma), SOSA (Lazio), BALBO (Udinese), CARECA (Napoli)
- 2 RETI: CASAGRANDE (Ascoli), CANIGGIA (Atalanta)

SQUADRE	Punti	CLASSIFICA												Me.				
		PARTITE			RETI			IN CASA			RETI				FUORI CASA			
		Gi	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	ing.
NAPOLI	15	9	6	3	0	14	5	4	0	0	9	2	2	3	0	5	3	+2
SAMPDORIA	12	9	5	2	2	13	9	3	1	0	4	0	2	1	2	9	9	-1
JUVENTUS	12	9	5	2	2	17	10	3	1	1	8	4	2	1	1	9	6	-2
INTER	12	9	5	2	2	13	10	4	1	0	10	4	1	1	2	3	6	-2
ROMA	11	9	4	3	2	11	8	2	2	0	6	2	2	1	2	5	6	-2
MILAN	10	9	4	2	3	10	8	2	1	1	5	3	2	1	2	5	5	-3
BOLOGNA	10	9	2	6	1	10	10	2	2	0	7	4	0	4	1	3	6	-3
LAZIO	10	9	3	4	2	10	6	2	2	1	8	4	1	2	1	2	2	-4
ATALANTA	10	9	5	0	4	8	8	4	0	1	5	1	1	0	3	3	7	-4
LECCE	10	9	4	2	3	8	9	4	1	0	7	3	0	1	3	1	6	-4
GENOA	8	9	3	2	4	10	11	1	1	3	5	8	2	1	1	5	3	-6
FIORENTINA	7	9	2	3	4	10	12	2	1	1	5	3	0	2	3	5	9	-6
BARI	7	9	1	5	3	9	12	1	2	1	6	6	0	3	2	3	6	-6
CREMONESE	6	9	1	4	4	7	11	1	1	2	3	4	0	3	2	4	7	-7
UDINESE	6	9	1	4	4	11	16	0	3	1	7	9	1	1	3	4	7	-7
ASCOLI	6	9	1	4	4	7	11	1	2	2	4	5	0	2	2	3	6	-8
CESENA	6	9	1	4	4	4	9	0	4	1	1	4	1	0	3	3	5	-8
VERONA	4	9	0	4	5	6	13	0	3	2	4	8	0	1	3	2	5	-10

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti tiene conto di: 1) Media Inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico

**Totocalcio**

**La prossima schedina**

- CONCORSO N. 11 del 29-10
- ASCOLI-MILAN
- BARI-CESENA
- BOLOGNA-ATALANTA
- CREMONESE-FIORENTINA
- GENOA-NAPOLI
- INTER-LAZIO
- JUVENTUS-SAMPDORIA
- ROMA-LECCE
- UDINESE-VERONA
- REGGINA-TORINO
- TRISTINA-PADOVA
- AREZZO-LUCCHESI
- CARRARESE-MODENA

**Maifredi prima sconfitta**

**NUMERI E CURIOSITA'**

- Sul campo di A e B si sono «scatenati» molti tra i protagonisti del mercato di ottobre: hanno infatti realizzato segnature importanti Bresciani, neoacquisto atalantino, autore della rete che ha permesso agli orobici di superare l'Ascoli, mentre nella serie cadetta hanno centrato il bersaglio Serilli (Monza), Galdieri (Padova) e Simenini (Ragusa).
- Il Bologna ha subito sul terreno del Fiamingo la prima battuta d'arresto della stagione. La Lazio ha reso più rotondo il risultato anche grazie a due calci di rigore, entrambi realizzati da Sosa. Fino ad ora la formazione di Materazzi non aveva ancora avuto dei penalty a favore, mentre ne aveva subiti 3, parati tutti trasformali.
- Il centravanti del Milan Mezza Van Basten ha messo a segno contro la Roma il suo primo gol della stagione, nel campionato italiano. L'attaccante dell'Udinese De Vitis, protagonista del pareggio friulano al «Manuzzi» di Cesena, ha firmato la sua prima segnature in serie A.
- Ancora un passo falso del Verona, in questo inizio di torneo. La Cremonese è riuscita a cogliere il suo primo punto in serie A sul prato del gialloblù scaligero. Il paragono Gustavo Neffa, nuovo acquisto della compagine lombarda, si è reso subito protagonista di un episodio negativo, facendosi ammonire dopo soli 7 minuti di militanza nel campionato italiano.
- Era dal 10 marzo 1974 che il Genoa non perdeva sul proprio campo contro la Juventus. In quell'occasione i bianconeri vinsero per una rete a zero. La gara di Genova si segnala anche per l'elevato numero di interventi falliti: ben 6 giocatori, 3 per parte, sono finiti sul tappeto dell'arbitro.



CASSA RISPARMIO ROMA

**Riuniti a Padova gli Under 21 Mercoledì c'è la Svizzera**

Si sono riuniti ieri sera a Padova i giocatori Under 21 convocati per la partita di mercoledì con la Svizzera. Maldini e Rocca hanno chiamato al loro ordini Gatta (Pescara), Di Canio (Nella foto) e Fiori (Lazio), Carbone (Bari), Casarighi (Juventus), Colini e Zanocelli (Brescia), Baroni (Napoli), Di Cara (Pescara), Fuser, Simone Stroppa (Milan), Lanna e L. Pellegrini (Sampdoria), Rossini (Inter), Venturini (Torino), Garzya (Lecce), Rizzitelli (Roma).

**Pellegrini contestato Record d'incasso a Napoli**

Il presidente dell'Inter Pellegrini ha lasciato il San Paolo di Napoli alquanto amareggiato dopo le contestazioni di alcuni tifosi partenopei. Quanto alla sconfitta della sua squadra Pellegrini ha riconosciuto i meriti del Napoli per aver cercato la vittoria con maggiore insistenza. Sull'episodio del fuorigioco di Careca ha ammesso l'influenza del fatto ai fini del risultato. Nell'incontro con l'Inter, la società partenopea ha incassato 2.825.236.000 lire, record stagionale. Molti tifosi si sono recati allo stadio senza la vettura come indicato dalla società.

**Incidenti a Milano Fugati i timori di vendette**

L'unico contatto ravvicinato tra le tifoserie di Milan e Roma si è verificato nei pressi del cancello dello stadio prima dell'inizio della partita. Ne è scaturita una violenta scanzottata, durata pochi attimi e subito sedata dalle forze dell'ordine. Queste erano presenti in gran numero per evitare possibili spedizioni punitive dopo la tragedia del 14 giugno scorso nella quale perse la vita il giovane sostenitore giallorosso Antonio De Falchi. Contusi solo tre giovani che non hanno avuto bisogno delle cure ospedaliere.

**Il ct Vicini a Genova «si riconcilia col calcio»**

Spettatore interessato nella tribuna del Ferraris è stato il ct della nazionale Azeoglio Vicini. «Bellissimo spettacolo, una partita che riconcilia con il calcio. Ho visto ottime individualità, ma non fammi parlare dei singoli». Comunque lusinghieri giudizi ha espresso su Schillaci, chiuso in nazionale da Serena e Borgonovo che, a loro volta, «non giocano mai». Anche Fortunato ha favorevolmente impressionato il ct azzurro.

**Galeone a Verona tranquillizza Bagnoli: «Sono qui per caso»**

Considerata l'emergenza in casa gialloblù, la presenza al Bentegodi di Giovanni Galeone ex allenatore pescarese attualmente disoccupato, ad alcuni poteva apparire interessante. «Sono qui per caso - si è affrettato a precisare l'interessato - se non ci fosse stata la nebbia sarei andato a vedere Fiorentina Sampdoria». Si è poi detto certo che Bagnoli saprà trovare il modo per rimediare all'attuale situazione della sua squadra.

**In Francia Sochaux tiene Paris Sg perde in casa**

Il Sochaux, avversario della Fiorentina in Coppa Uefa, battendo il Rpl ha raggiunto il secondo posto nella classifica francese. Si è portato alle spalle del Bordeaux vittorioso sul Marsiglia per 3-0, a tre lunghezze dalla capolista Crollo casalingo per il Paris Saint Germain, avversario della Juventus sempre in Coppa Uefa, sconfitto dal Lione per 1-0.

AMEDEO VESCHINI

**TORINO-PARMA**

**Deludente prestazione dei granata contro una squadra che è riuscita ad imbrigliare il gioco avversario**



Eugenio Fascetti



Nevio Scala

**Si imballa il motore della fuoriserie**

**TULLIO PARISI**  
 ■ TORINO Il primo punto perso in casa paradossalmente può fare molto bene al Torino i granata in caso si fossero illusi che la serie B potesse essere una passeggiata anche per una squadra di elevata caratura tecnica come la loro hanno avuto l'occasione definitiva per toglierselo dalla testa. A offrire la preziosa indicazione è stato il Parma che ha prodotto un calcio di alto livello, a base di pressing, corsa e velocità chiudendo tutti gli spazi all'avversario e sfiorando anche il colpaccio in un paio di occasioni. Sono arrivati anche i primi fischi della stagione. Dai fedelissimi della curva Maratona. Niente di drammatico per cantà ma è il segnale che il pubblico pur attaccato che sia alla propria squadra senza il gioco e i gol non è mai soddisfatto. E il To-

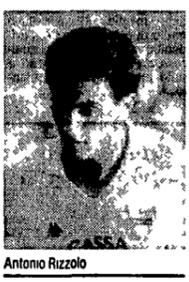
rino questo semmai può preoccupare i suoi beniamini più del punto perso ieri di gioco ne ha prodotto proprio pochino. Un paio di belle combinazioni avevano dato l'illusione di una ennesima domenica casalinga trionfale, ma poi subito l'ardore granata si è spento contro l'ordinata e mobilissima pattuglia di Scala. I parmensi hanno oltretutto impresso un ritmo altissimo alla gara fino al termine, creando ansia nel finale le migliori occasioni che avrebbero certamente, a quel punto, condannato il Toro. Qualche attenuante per i granata l'uscita di Pacione per infortunio dopo 26 che ha costretto Fascetti a mandare Muller in posizione centrale a vedersela con i tre marcanti Apolloni Susic e Mancini. Apolloni ha squalifica di Polcano ha creato scompensi il sostituto, Bianchi, scelto dal tecnico perché di caratteristiche simili all'assente non si è dimostrato all'altezza dell'ex romanista. Senza scusanti, invece, Skoro e Lenini (entrato al posto di Pacione), entrambi protagonisti di una pessima prova così come Romano, opaco e poco incisivo. Alla resa dei conti il migliore dei granata è stato Benedetti, che ha colpito una traversa dopo pochi secondi e si è dimostrato pronissimo su tutti i palloni. I granata oltre a questa occasione, ne hanno avuta un'altra colossale per portarsi in vantaggio con Muller, che servito da Mussi con un perfetto cross si è liberato benissimo dell'avversario e ha concluso da pochi passi fallendo però la mira. Ma nella ripresa ad andare vicino al gol è stato il Par-

**PESCARA-COMO**

**Vittoria di rigore Il gioco arriverà**

**FERNANDO INNAMORATI**  
 ■ PESCARA Seconda vittoria consecutiva del Pescara che continua a recuperare terreno dopo il disastroso inizio di campionato. Con la sostituzione di Castagner con Reja la squadra ha racimolato la bellezza di 7 punti in quattro partite e si è ora sistemata in una posizione di classifica abbastanza soddisfacente. Per ora accentratissimi dei punti, dice il nuovo allenatore al termine della gara con il Como, «il gioco verrà in seguito». Ed in effetti la vittoria di stretta misura ottenuta su calcio di rigore concesso con molta generosità dall'arbitro Bruni riesce a malapena a mascherare le numerose lacune della squadra adriatica che si trova alla prese con problemi di organico. Neanche l'innesto del nuovo acquisto Traini, prele-

I lariani non fanno nulla gli uomini di Reja il minimo



Antonio Rizzolo

vato giovedì scorso dal Cesena e subito gettato nella mischia riesce a fare la spinta necessaria in fase offensiva ai Pescara. Così gran parte delle azioni sfumano all'altezza dell'area avversaria senza che la squadra riesca a concretizzare la gran mole di lavoro svolta a centrocampo. In tutti i novanta minuti di gioco gli attaccanti abruzzesi si sono resi pericolosi solo in un paio di occasioni: una traversa colpita da Caffarelli entrato al posto del neopescarese Traini, al 35 del secondo tempo ed un insidioso contropiede in tandem di Rizzolo e Pagano un paio di minuti dopo. Senza il calcio di rigore del primo tempo l'incontro avrebbe potuto tranquillamente chiudersi a reti inviolate. Nessuna delle due squadre ha mostrato un gioco degno di due compagni

**Squadre in trasferta felici quattro vittorie esterne Per l'Avellino nuovo ko**

**TORINO** 0  
**PARMA** 0

TORINO Martina Mussi, Rossi, Enzo, Benedetti, Cravero, Skoro, Romano, Muller (69 Venturini), Muller, Bianchi, Pacione (26 Lenti) (Marchegiani, Sordo, Ferrarese)

PARMA Zunico, Donati, Orlando, Minotti, Apolloni, Susic, Melli (46 Ganz 6) Monza, Pizzi (89 Giandebiagi), Catanese, Osio, (Bucci, Bocchiarini, Sommelia)

ARBITRO Beschini di Legnago

NOTE angoli 5-3 per il Torino. Spettatori 15.979. Incasso 272.451.000. Ammoniti Enzo al 53, Osio al 87.

**FOGGIA** 0  
**CAGLIARI** 1

FOGGIA Mancini; Guerin, Codispoti, Nunziata, Miranda, Ferrante; Rambaudi (66' Fontana), Caruso, Di Coccia (66' Ricchetti), Barone, Signori

CAGLIARI Jelpo, Festa, Poli, Valentini, Fricano, De Paola, Cappioli, Puga, Provitali (84' Bisicchio), Bemardini, Paolino (71' Cornacchia)

ARBITRO Stafoggia

MARCATORE Provitali al 23'

**PESCARA** 1  
**COMO** 0

PESCARA Zinetti, Armenise, Ferretti, Gelsi, De Trazio, Di Cara, Pagano, Longhi, Traini (79' Caffarelli), Gasperini, Rizzolo (90' Martorella), (12 Gatta, 13 Alfieri, 14 Quagotto)

COMO Savaroni, Annoni, Biondo (80' Fortunato), Ferrazzoli, Mascopoli (dal 62' Centi), Cimmino, Turri, Notaristefano, Mazzucato, Milton, Sinigaglia (12 Alani, 13 Maiuri, 16 Lucchi)

ARBITRO Bruni di Arezzo

RETI 44 Gasperini (rigore)

NOTE angoli 4-2 per il Como. Ammoniti Centi, Turri, Armenise e Savaroni. Cielo sereno. Spettatori 12.500 paganti più 4 mila abbonati per un incasso complessivo di 211 milioni.

**MESSINA** 0  
**REGGINA** 1

MESSINA Ciucci, Bronzini, Monza (83' Benimati), De Mommio, Modica, Doni, Cambiagli, Losacco, Protti, Di Fabio, Berlinghieri (46 Romano)

REGGINA Rosin, Bagnato, Attrice; Armenise, Pozza, De Marco, Pergolizzi, Bernazzani, Soncini, Orlando, Simonini (80' Marlotto)

ARBITRO Pezzella

MARCATORE: 64' Simonini

NOTE ammoniti Bernazzani, Losacco, Bronzini, Armenise, Bagnato, De Mommio, Modica; angoli 3-1 per il Messina. Spettatori 16 mila.

**BARILETTA** 0  
**TRIESTINA** 0

BARILETTA Coccia, Saltarelli, Laurenti, Nardini, Marcato, Gabrielli, Signorelli (60 Bolognese), Strappa, Vicenzi, Angelemi (63 Pedone), Pirozzi

TRIESTINA Biato, Danelutti, Costantini, Di Rosa, Leonarduzzi, Cerone, Romano, Pappalardo, Russo (66 Pasqualini), Catalano (70' Lardani), Butti

ARBITRO Fucci

NOTE angoli 12-0 per il Barilettia. Ammoniti Strappa e Biato

**MONZA** 2  
**LICATA** 0

MONZA Pinato, Rossi, Flamigni, Brioschi (88' Consonni), Rondini, De Patre, Bolis (81' Monguzzi), Saini, Serio, Robbiati, Bivi

LICATA Amato, Campanella, Gnoffo, Baidacci, Taormina, Napoli, Minuti, Tarantino, Sorce, Ficarra, La Rosa (67' Laneri)

ARBITRO Rosica

MARCATORI 7' Serio, 37' Bivi

NOTE: calci d'angolo 7 a 2 per il Licata. Ammoniti: Bivi e Serio del Monza, Gnoffo del Licata. Spettatori 5.000 circa.

**BRESCIA** 1  
**PISA** 4

BRESCIA Zainelli; Bortolotti, Rossi; Masolini, Luzzati, Babini, Valoti (70' Paduoli), Zanocelli (46' Manzo), Altobelli, Savino, Piovani

PISA Simoni; Cavallo, Lucarelli; Argentesi, Calori, Boccafresca (78' Neri), Dolcetti, Cugli, Inccocciati, Ben (68' Bosco), Piovanello

ARBITRO Squizzato

RETI 23' Luzzati, 27' Inccocciati, 42' Piovanello, 50' Inccocciati, Piovanello

NOTE ammoniti Ben, Piovani, Rossi, Babini. Espulso Piovani. Spettatori 18.000 circa per un incasso di 322 milioni.

**PADOVA** 1  
**ANCONA** 2

PADOVA Bistazzoni, Sola (67' Pasqualetto), Benarivo, Camoleso, Ottoni, Albiero, Di Livio, Pasa, Galderisi, Milano (70' Bellomo), Faccini

ANCONA Vettore, Fontana, Vincioni; Minaudo, Degratias, Madi, Messeri; Gadda (86' Di Carlo) Ermini, Zannoni, De Martino

ARBITRO Cardona

MARCATORI al 7' Galderisi (rigore), 31' Madi, 51' De Martino

NOTE spettatori 10 mila circa. Ammoniti: Fontana, Di Livio. Angoli 9 a 2 per il Padova.

**COSENZA** 0  
**CATANZARO** 0

COSENZA Di Leo, Marino, Lombard, Storgato, Napolitano (Nocera 24), Galeazzi, Celano, Bergamini, Marulla, Miolo, De Rosa (Padovano 11')

CATANZARO De Toffol, Corino, Martini, Elli, Saracino, Miceli, Ortolini, Rispoli, Lorenzo, Loseto, Mauro (Palana 71)

ARBITRO Baldas

NOTE: angoli 13-2 per il Cosenza. Spettatori 12 mila circa. Ammoniti Storgato, Ortolini, Loseto, Corino.

**REGGINA** 1  
**AVELLINO** 0

REGGINA Facciolo, De Vecchi, Nava; Catena (60' Guerra), De Agostini, Zanatta, Mandelli (77' Bergamaschi), Perugi, Silenzi, Gabriele, D'Addario

AVELLINO Tagliataela, Filardi, Gentili, Celestini, Scognamiglio, Anodici, Pileggi (59' Ciniello), Manzo, Sorbello, Onorati, Baiano

ARBITRO Ballo

MARCATORE: Silenzi al 56'

NOTE spettatori oltre 10 mila. Incasso superiore ai 240 milioni. Ammoniti: Perugi, Filardi, Gentili e Baiano. Angoli 8-2 per la Reggina.

**9. GIORNATA**



- CANNONIERI**
- 7 RETI: SILENZI (Reggina)
  - 6 RETI: MULLER, nella foto (Torino)
  - 5 RETI: CIOCCI (Ancona), PIOVANELLI (Pisa), BIVI (Monza)
  - 4 RETI: POLICANO e SKORO (Torino), SIGNORI (Foggia), MELLI (Parma), INCCOCIATI (Pisa)
  - 3 RETI: SIGNORELLI E (Barletta), PROVITALI (Cagliari)

**CLASSIFICA**

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Giocate	Vinte	Parl	Perse	Fatte	Subite	
PISA	13	9	5	3	1	13	3	0
TORINO	13	9	4	5	0	19	4	-1
CAGLIARI	12	9	5	2	2	9	5	-1
PARMA	11	9	3	5	1	9	4	-2
ANCONA	10	9	3	4	2	13	9	-3
REGGINA	10	9	3	4	2	8	6	-3
REGGIANA	10	9	3	4	2	10	7	-4
PESCARA	10	9	4	2	3	7	13	-4
MONZA	9	9	4	1	4	6	9	-4
BRESCIA	9	9	3	3	3	7	8	-5
MESSINA	9	9	3	3	3	7	11	-5
AVELLINO	8	9	3	2	4	5	8	-5
TRIESTINA	8	9	2	4	3	4	9	-5
LICATA	7	9	2	3	4	3	6	-6
COSENZA	7	9	1	5	3	8	13	-6
FOGGIA	7	9	3	1	5	10	8	-7
COMO	7	9	1	5	3	3	4	-7
PADOVA	7	9	2	3	4	7	12	-7
BARILETTA	7	9	2	3	4	6	11	-7
CATANZARO	6	9	1	4	4	3	7	-8

**C1. GIRONA A**

Risultati  
 Derthona-Alessandria 2-2, Lucchese-Chievo 1-1, Mantova-Carpi 0-0, Modena-Arezzo 4-0, Montevarchi-Empoli 1-1, Piacenza-Casale 1-1, Spezia-Carrarese 1-2, Trento-Livorno 2-0, Venezia-Prato 2-0

Classifica  
 Empoli e Modena 9. Piacenza e Venezia 8. Carrarese 7, Alessandria 7, Mantova, Spezia, Chievo e Spezia 6. Carpi, Derthona, Livorno, Mantova e Prato 5, Arezzo e Trento 4, Montevarchi 3

Prossimo turno  
 Alessandria-Casale, Arezzo-Lucchese, Carpi-Derthona, Carrarese-Modena, Chievo-Mantova, Empoli-Spezia, Livorno-Venezia, Montevarchi, Piacenza-Venezia, Prato-Trento

**C2. GIRONA B**

Risultati  
 Cecina-Tempio 1-2, Cuneo-Poggibonsi 1-1, Massese-Pro Livorno 1-0, Novara-Oltrepò 1-0, Olbia-Rondinella 2-0, Pavia-La Palma 1-0, Pontedera-Sarzaneze 1-2, Pro Verucchi-Ponsacco 1-0, Siena-Cuoiopelli 4-1

Classifica  
 Pavia, Pro Verucchi e Sarzaneze 10. Ponsacco, Siena e Tempio 8. Massese 7. La Palma e Pro Livorno 6. Cuoiopelli, Olbia, Oltrepò e Novara 5. Cuneo e Poggibonsi 4, Pontedera 3. Cecina e Rondinella 2

Prossimo turno  
 Cuoiopelli-Olbia, Ponsacco-Pavia, Novara-Pontedera, Oltrepò-Cecina, Poggibonsi-Siena, Pro Livorno-Pro Verucchi, Rondinella-La Palma, Sarzaneze-Massese, Tempio-Cuneo

**C2. GIRONA C**

Risultati  
 Baracca-Rimini 0-1, Campobasso-Fort 0-0, Celano-Castel di Sangro 0-0, Civitanovese-Gubbio 2-0, Giulianova-Fano 2-0, Lanciano-Bisceglie 1-1, Riccione-Teramo 1-0, Trani Chieti 2-0, Vis Pesaro-Jesi 0-0

Classifica  
 Castel di Sangro, Civitanovese, Giulianova e Riccione 8. Celano, Fano, Gubbio e Trani 7. Rimini, Teramo e Jesi 6. Baracca, Bisceglie, Chieti e Forti 5. Vis Pesaro 4, Campobasso e Lanciano 3

Prossimo turno  
 Castel di Sangro-Lanciano, Chieti-Giulianova, Fano-Civitanovese, Forti-Celano, Gubbio-Vis Pesaro, Jesi-Bisceglie, Rimini-Riccione, Teramo-Campobasso, Trani-Baracca

**C2. GIRONA D**

Risultati  
 Nicastro-Acireale 1-0, Alt. Leonzio-V. Lametia 0-1, Battipaglia-Nola 2-0, Frosinone-Fasano 2-1, Kroton-Trapani 1-0, Latina-Altamura 0-1, Lodi-Lodi-Catamare 0-0, Martina-Turris 1-1, Potenza-Pro Cavese 1-1

Classifica  
 Altamura, Frosinone, Pro Cavese e Turris 8. Nola e V. Lametia 7. Acireale, Alt. Leonzio, Battipaglia, Fasano, Latina, Lodi-Lodi, Potenza e Kroton 6. Martina e Nicastro 5, Catamare 3, Trapani 1

Prossimo turno  
 Acireale-Alt. Leonzio-V. Lametia, Frosinone-Fasano-V. Lametia, Nola-Nicastro, Catamare-Kroton, Potenza-Martina, Pro Cavese-Battipaglia, Trapani-Lodigiani, Turris-Latina

**RUGBY. A1 Risultati 3ª giornata**

Benetton-Unibit Roma	59-0
Cagnoni Rovigo-Nutrilinea	70-6
Scavolini-Mediolanum	28-21
Brescia-Petrarca	13-24
ParmaRfo-Iranian Loom	15-16
Amatori Catania-Livorno	9-3

**Classifica**

Benetton, Cagnoni punti 6; Mediolanum, Petrarca, Iranian Loom 4; Livorno, Parma, Unibit, Brescia, Scavolini, Amatori 0; Nutrilinea 0.

**RUGBY. A2 Risultati 3ª giornata**

Bilboa-Partenope	8-14
Imveva-Imoco	n.d.
Metaplastica-Paganica	19-3
Rugby Roma-Jolly	16-20
Vogue Belluno-Officine Savi	24-12
Logrò-Eurobags Casale	22-3

**Classifica**

Jolly punti 6; Partenope 5; Officine Savi, Logrò, Vogue, Belluno 4; Imveva, Eurobags, Rugby Roma, Paganica, Metaplastica 2; Imoco 1; Bilboa 0.

**PALLAVOLO. A1 Risultati 2ª giornata**

Philips-Mediolanum (21/10)	3-0
Virgilio Ceresi-Sisley Treviso	3-2
Maxicono-Battipaglia	3-0
Zinella Bologna-Terme Acireale	0-3
Conad Ravenna-Alpitour Cuneo	3-1
El Charro Falconara-Olio Venturi Spoleto	3-0
Petrarca Padova-Eurostyle Montichiari	1-3

**Classifica**

Philips Modena, Maxicono Parma, El Charro Falconara, Eurostyle 4; Sisley Treviso, Alpitour, Venturi Spoleto, Virgilio, Acireale, Conad Ravenna 2; Battipaglia, Mediolanum, Zinella Bologna, Petrarca Padova 0.

**PALLAVOLO. A2 Risultati 2ª giornata**

Brondi Asti-Transcoop Reggio Emilia	0-3
Ipersidis Jesi-Sauber Bologna	3-1
Pallavolo Belluno-Volley Udine	3-2
Siap Brescia-Capurso Gioia	1-3
Codyeco S. Croce-Jockey Schio	3-0
Cedisa Salerno-Torrei Livorno	3-1
Famila C. di Castello-Gividi Milano	0-3
Sanyo Agrigento-Conad Prato	3-0

**Classifica**

Gividi Milano, Sanyo Agrigento, Transcoop Reggio Emilia 6; Cedisa Salerno, Ipersidis Jesi, Famila Jockey Schio, Belluno 4; Capurso, Codyeco, Torrei, Siap Brescia, Brondi 2; Volley, Conad, Sauber 0.

**Rugby. Nella terza di campionato rinvincano tutte le favorite**

**Treviso e Rovigo a valanga in meta**

La sconfitta del Mediolanum all'Aquila nell'antico di sabato ha ridotto a due le squadre-guida del torneo: Benetton Treviso e Cagnoni Rovigo. Le due grandi compagini venete hanno vinto a valanga. I campioni d'Italia hanno travolto l'Unibit Cus Roma 59-0 mentre il Rovigo ha sommerso il Calvisano 70-6. Il Rovigo si sta rivelando una autentica e perfetta macchina per produrre punti: in tre partite ne ha realizzati 172. Il Petrarca Padova ha raggiunto il Mediolanum a quota quattro punti espugnando il campo di Brescia e confermando di essere in buona salute.

Ora la bella squadra veneta è a quota quattro. Il Corinze Livorno di Marco Bollesan si è ben battuto sul difficilissimo campo del Catania ma senza fortuna. A Catania sarà arduo vincere per chiunque. Il prossimo turno offre un altro scontro al vertice sul campo del Mediolanum - che medita il riscatto dopo lo stop abruzzese - dove sarà ospite il Petrarca Padova. Il quarto turno non presenta serie difficoltà per le due fuggiasche alle quali si presenterà l'occasione di allungare il passo.

**Pallavolo. Quattro in testa Petrarca ancora più giù ma in ritardo ci sono anche Bologna e Milano**

Dell'inizio stagione si preoccupa di più chi deve pensare alla salvezza, meno chi pensa al play-off. E così Petrarca e Zinella chiudono a zero punti una classifica che le potrebbe vedere arrancare ancora per molto. Al contrario il ricco Mediolanum che sabato ha avuto una severa lezione dai primi della classe della Philips Modena, guardano a questi match sorridendo sotto i baffi. Dopo la Coppa del Mondo con l'arrivo di Civitlik, la musica cambierà senz'altro. Intanto le squadre assestano le loro strategie, collaudando le loro coppie straniere. I nuo-

vi arrivi, come quello del sovietico Lillepua a Bologna, non sempre illuminano al primo innesto. E la Philips che punta al quinto successo tricolore consecutivo, già registra un forzato abbandono proprio in quello che era uno degli elementi più promettenti anche in campo azzurro, il giovane Andrea Ghirelli. Sino a aveva giocato con un vistoso paio di occhiali protettivi, ma l'Istituto di medicina dello sport del Coni non gli ha concesso l'idoneità agonistica. Un incidente potrebbe costargli la vista.

**Basket. Ai Denver Nuggets la deludente edizione romana del torneo Nella finalissima hanno battuto la sorprendente Jugoplastika**

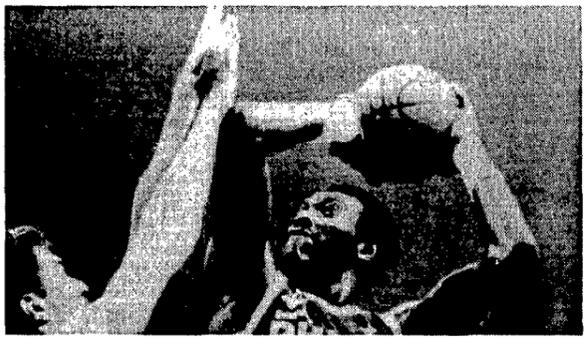
**L'Open nel cestino**

La terza edizione del torneo Open è stata vinta dai Denver Nuggets che hanno superato, al termine di una splendida finale, la Jugoplastika per 135-129. Grande prova dei terribili ragazzini slavi Kuloc e Radja che hanno conquistato - nel loro ruolo di David - tutto il tifo del Palaeur. Nella finale per il terzo posto la Philips di McAdoo (36 punti) ha battuto un inguardabile Barcellona per 136-104.

**LEONARDO IANNAZZI**

ROMA. Il tendone a stelle e strisce viene smontato rapidamente. Via il parquet di legno del Colorado, via i cartelloni pubblicitari della McDonald's, via i giocattoli e le pon-pon girls. Gli operai hanno fretta, devono preparare il palco per il concerto di Paul McCartney di domani sera. «Hanno già venduto tutti i biglietti, lui si che farà il pieno...», commenta qualcuno. Come dire, meglio le melodie dell'ex-Beatle che le schiacciate di Alex English o le invenzioni di Walter Davis.

La terza e deludente edizione del torneo Open, quella che secondo le attese del presidente della Lega De Michelis, avrebbe dovuto essere l'avvenimento sportivo dell'anno si chiude così tra qualche giorno. Appena quattromila spettatori nella prima serata, non più di cinquemila per Philips-Barcellona di ieri pomeriggio. Il cassiere dell'Nba ha potuto tirare il fiato solo per la finalissima tra i Denver e la Jugoplastika quando le presenze sono salite fino a dodicimila. Il prossimo Open si farà a Parigi o a Tokio anche se l'insuccesso parziale di questa edizione romana ha raffreddato molto gli entusiasmi dei giapponesi, pronti a investire molti yen nell'operazione.



Bob McAdoo protagonista del torneo romano, il migliore della Philips Milano

«Lo sport italiano è questo, anche se ieri sera il Palaeur, per la finalissima, era gremito. Non si poteva organizzare l'Open in casa della Philips perché il Palatrussardi non è un impianto adatto. Qui a Roma mancava la squadra di casa e la gente è rimasta piuttosto insensibile. È un modo di vivere lo sport antiquato e in questo torneo venerdì ne abbiamo avuto una deludente conferma. Purtroppo questa non è una buona notizia per il nostro movimento.

Perfino Julius Erving, dell'izioso ambasciatore del basket mondiale che mercoledì mattina ripeterà al Palalido la lezione cestistica ai bambini milanesi, ha parole di delusione: «Bisogna essere realisti. Sono molto dispiaciuto per il mancato successo di pubblico della prima serata, ieri sera è andata meglio. Mi aspettavo molto di più da Roma ma evidentemente c'è sempre qualcosa da imparare sui gusti e sulle reazioni di un ambiente...».

**BREVISSIME**

**De Jesus ancora mondiale.** Il pugile portoricano Jose "Caguitas" De Jesus si è confermato campione mondiale dei mini-mosca Wbo battendo ai punti il messicano Isidro Perez.

**Finale Lendl-Mecir.** Ivan Lendl e Miroslav Mecir sono i finalisti della Coppa Rubt di Essen. In semifinale hanno superato, rispettivamente, Yannich Noah e Emilio Sanchez.

**A Krickstein il Superelko.** Il tennista americano Aaron Krickstein ha vinto il torneo Superelko di Tokio battendo in finale il tedesco Carl Uwe Steeb per 6-2, 6-2.

**La Graf a Zurigo.** La tennista tedesca Steffi Graf si è aggiudicata il torneo di Zurigo superando la cecoslovacca Novotna in finale per 6-1, 7-6 (8-6).

**Messaggero l'0 a Madrid.** La squadra romana del Messaggero Basket è stata duramente battuta per 82-110 in una partita amichevole sostenuta a Madrid contro il Real.

**Vince la Maaleva.** La bulgara Katerina Maaleva si è aggiudicata il torneo tennisistico di Bayonne superando in finale la spagnola Conchita Martinez per 6-2, 6-2.

**McCroby conserva il titolo.** Il pugile inglese Glenn McCroby ha difeso vittoriosamente il titolo mondiale dei massimi leggeri lb1 battendo per ko (11ª ripresa) lo sfidante sudaficano Siza Makhathini.

**Motocross.** Franco Rossi è il nuovo campione italiano della classe 500 cc di motocross, dopo il terzo posto ottenuto a Pinerolo. In classifica generale l'ha spuntata suo Parker.

**Cavalli.** L'Italia ha vinto il campionato europeo di attitudine al turismo equestre. Le gare si sono svolte a Palmanova.

**Chiusi i mondiali di ginnastica A Stoccarda 9 ori per l'Urss**

Le evoluzioni della romana Daniela Silivas e della sovietica Svetlana Boginskaya (nella foto sopra) hanno caratterizzato anche la giornata conclusiva dei mondiali di ginnastica a Stoccarda. Nell'esercizio alla trave il titolo iridato è stato vinto dalla Silivas che si è poi ripetuta nel corpo libero dove però ha dovuto dividere l'oro proprio con la Boginskaya. Per le due stelle della manifestazione il bilancio complessivo è di tre medaglie d'oro ciascuna. In campo maschile i ginnasti cinesi hanno recitato la parte del leone conquistando due titoli con Li Chunyang alla sbarra e Li Jing nelle parallele, quest'ultimo a pari merito con il sovietico Artemov. La rassegna mondiale tedesca va dunque in archivio con un medagliere monopolizzato dai paesi dell'Est. Netto il predominio dell'Unione Sovietica con 9 ori, seguono a quota tre Cina e Romania, un oro a testa per le due Germanie.

**Bocce azzurre al mondiali Argentina travolta in finale**

Il quarto trionfo mondiale degli azzurri delle bocce al Palalido milanese ha proiettato il grande Dante D'Alessandro nella leggenda. Il veterano abruzzese ha conquistato il quarto titolo a squadre giocando assieme all'altro abruzzese Renato Scacchioli e ai due emiliani Andrea Bagnoli e Maurizio Mussini. In finale gli azzurri - l'età media della squadra guidata dal pavese Piero Bassi è di 34 anni - hanno travolto l'Argentina, finalista anche due anni fa a Buenos Aires, col punteggio di 3-0. Crudele anche il dettaglio: 15-0 nella terza, 15-2 nell'individuale e 15-9 nella coppia. Nella prova individuale Dante D'Alessandro non ha lasciato scampo al capitano argentino Daniel Tomas. L'Italia ha sempre vinto per 3-0 acciuffata la partita col Paraguay finita 2-1, unico brivido nelle otto giornate del Palalido.

**ENRICO CONTI**

**LO SPORT IN TV**

**Raluno.** 15.30 Lunedì sport.

**Raldu.** 18.30 TG2 Sportsera; 20.15 TG2 Lo sport.

**Raltre.** 15.30 Pallavolo, una gara di campionato femminile; 16.00 Equitazione, da Sanremo, Derby dei Fiori; 18.45 TG3 Derby; 19.45 Sport regione; 22.30 Il processo del lunedì.

**TMC.** 14.00 Sport News e Sportissimo; 23.00 Stasera Sport.

**Capodistria.** 11.30 Basket, replica di Barcellona-Philips per l'Open di Roma; 13.45 Calcio, replica di Bayern Monaco-Bayern Leverkusen; 15.45 Il grande tennis; 18.15 Wrestling; 19.00 Fish eye; 19.30 Sportime; 20.30 Golden Juke Box; 22.15 Basket, replica di Denver Nuggets-Jugoplastika Spalato, finale Open di Roma; 00.15 Boxe di notte: Curry-Jacquot, replica del mondiale Junior Wbc del 11.2.89.

**FESTIVAL FIAT**

**FESTIVAL FIAT VA AI TEMPI SUPPLEMENTARI.**

**SI GIOCA ANCHE SABATO 28 E DOMENICA 29.**

**VIENI A VINCERE LA UNO E LA FINALISSIMA DEI MONDIALI DI CALCIO.**

Non hai avuto tempo? C'era troppa gente a giocare? Una bella notizia: il Festival Fiat, la festa più mondiale d'Italia, va ai tempi supplementari. Si gioca ancora sabato 28 e domenica 29 ottobre, presso le Concessionarie e le Succursali Fiat. I premi? Fiat Uno 45 Super 3p, biglietti per la finalissima dei Mondiali di calcio, biglietti per le partite eliminatorie e migliaia di borsoni "Italia '90". Un consiglio: scendete in campo subito, perché dopo i tempi supplementari non sono previsti i calci di rigore. **FIAT**

Il francese è per la terza volta campione del mondo dopo un torneo nervoso finito in Giappone con uno scontro tra i due amici-nemici della McLaren

# È ancora Prost!

## Bandiera nera per Senna

### La «caffettiera» Ferrari

**1° giro:** Alain Prost, carico come non mai brucia il semaforo e va in testa davanti a Senna, Berger, Nannini, Patrese e Mansell.  
**3° giro:** Mansell passa Patrese mentre Prost fa giri veloci a ripetizione.  
**10° giro:** Pirro con la Benetton e Alesi con la Tyrrel bisticciano e finiscono fuori al tornantino, ma possono proseguire.  
**18° giro:** Mansell si ferma al box e cambia le gomme. Senna avvicina Prost a suon di giri record.  
**21° giro:** cambiano le gomme Prost e Nannini imitati al giro seguente da Senna.  
**34° giro:** Berger va al box e si ritira per problemi al cambio. Nella stessa gara Pirro si scontra con De Cesaris, sempre al tornantino, e si ritira. Nannini passa 3° seguito da Mansell.  
**35° giro:** esplose il motore alla Lola-Lamborghini di Alliot.  
**40° giro:** la Ferrari di Mansell, che da alcuni giri fumava visibilmente si ferma a bordo pista sbuffando come una vecchia caffettiera.  
**46° giro:** Senna, sempre più vicino a Prost tenta il sorpasso in chicane ma il francese fa la sua traiettoria e chiude. I due sono fuori, ma Senna si fa spingere e riparte.  
**47° giro:** Senna cambia musetto al box e si avventa su Nannini che 4°.  
**53° giro:** Senna vince dopo aver passato Nannini ma è squalificato. Gioia del toscano e di Prost che è mondiale.

### Ordine d'arrivo

- 1) Alessandro Nannini (Italia) Benetton-Ford, 1.35'06"277, (alla media di 195,907 km/h)
- 2) Riccardo Pratese (Italia), Williams-Renault, 1.35'18"181
- 3) Thierry Boutsen (Belgio), Williams-Renault, 1.35'19"723
- 4) Nelson Piquet (Brasile), March-Judd, 1.36'50"502
- 5) Martin Brundle (G.B.), Brabham-Judd, 1.35'09"012 (1 giro)
- 6) Derek Warwick (G.b.), Ust-And-G Arrows-Ford, 1.35'19"112 (1 giro)
- 7) Mauricio Gugelmin (Brasile), March-Judd, 1.35'37"237 (1 giro)
- 8) Eddie Cheever (Usa), Ust-And-G Arrows-Ford, 1.36'12"091 (1 giro)
- 9) Alex Caffi (Italia), Dallara-Ford, 1.36'56"031 (1 giro)
- 10) Andrea De Cesaris (Italia), Dallara-Ford, 1.35'08"582 (2 giro)

Ayrton Senna (Brasile), McLaren-Honda, squalificato.

### Classifica mondiale piloti

	Totale	Brasile 26/3	S. Marino 23/4	Monaco 7/5	Messico 26/5	USA 4/6	Canada 19/6	Francia 9/7	G. Bretagna 16/7	Germania 30/7	Ungheria 13/8	Belgio 27/8	Italia 10/9	Portogallo 24/9	Spagna 1/10	Giappone 22/10	Australia 21/11
1 Prost	76	6	6	6	12	9	9	9	6	9	6	6	6	6	6	6	6
2 Senna	60	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9
3 Mansell	38	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9
4 Patrese	36	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9
5 Boutsen	29	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9
6 Nannini	26	1	4	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3
7 Berger	21	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
8 Piquet	12	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
9 Alesi	8	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
10 Warwick	7	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
11 Alboreto	6	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
12 Cheever	6	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
13 Johansson	6	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
14 Herbert	5	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3
15 DeCesaris	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4
16 Gugelmin	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4
17 Modena	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4
18 Caffi	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4
19 Martini	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4
20 Brundle	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4
21 Tanner	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4
22 Arnoux	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
23 Palmer	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
24 Tarquini	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
25 Grouillard	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1

### Classifica mondiale costruttori

- |                     |        |                         |   |
|---------------------|--------|-------------------------|---|
| 1) McLaren Honda    | p. 141 | 9) Brabham Judd         | 8 |
| 2) Williams-Renault | 64     | 10) Leyton House Judd   | 7 |
| 3) Ferrari          | 59     | 11) Onyx Ford           | 6 |
| 4) Benetton Ford    | 31     | 12) Minardi Ford        | 5 |
| 5) Tyrrell Ford     | 16     | 13) Riard Ford          | 3 |
| 6) Arrows Ford      | 13     | 14) Ligier-Gitanes Ford | 3 |
| 7) Camel Lotus Judd | 9      | 15) Ags Ford            | 1 |
| 8) Bms Dallara Ford | 8      | LarrousseLamborghini    | 1 |

C'era molta tensione alla via della penultima prova del Mondiale piloti '89. Alain Prost non aveva certo digerito il solito abissale distacco inflittogli in prova dal compagno di squadra Senna. Il francese però è riuscito a partire benissimo, precedendo sin dal primo giro il brasiliano, mentre Berger con la Ferrari, pur transitando terzo, mostrava subito una netta inferiorità tecnica nei confronti della McLaren-Honda. La Zakspeed-Yamaha, fantasma della Formula 1 e per la prima volta qualificata in gara, si è ritirata subito al pari delle Minardi, una delle quali affidata al parmenese Paolo Barilla, che ha fatto il suo debutto nel grande circus e che sostituisce Pierluigi Martini, infortunatosi ad una costola. La Benetton-Ford si è collocata subito in quarta posizione con il bravo Alessandro Nannini seguita da Mansell e dalla Williams-Renault di Patrese. Dopo venti giri quasi tutti i protagonisti sostituiscono le gomme. Una prima parte di gara nella quale Prost e Senna facevano registrare giri veloci in continuazione con il francese che aveva perso ogni più piccola parentela con la sua lama di professore e stratega. Senna, però, proprio dopo il cambio pneumatici cominciava a rosicchiare qualcosa all'odiato collega di lavoro, che aveva avuto un margine massimo di quasi 5 secondi.

non è stato possibile giocare tutte le nostre cartucce, ha detto Cesare Fiorio quasi a non voler vedere la palese differenza di potenza tra il 12 cilindri italiano e il 10 cilindri nipponico, qui schierato in una nuova ulteriore versione. Al 40° giro il livello di adrenalina nel sangue di Prost e Senna ha raggiunto il suo picco. Il vello: il brasiliano, approfittando di una serie di doppiaggi, si è portato sulle ruote posteriori della macchina del francese. Diversi i giri da cardiopalmo per i due mentre Alessandro Nannini che era passato terzo dopo il ritiro della Ferrari di Berger, seguiva a più di un minuto e mezzo. Al 46° giro il fattaccio: Senna esce dalla scia dell'altra McLaren prima della staccata alla chicane che precede il rettilineo del terzo giro dopo il ritiro della Ferrari di Berger, seguiva a più di un minuto e mezzo. Al 46° giro il fattaccio: Senna esce dalla scia dell'altra McLaren prima della staccata alla chicane che precede il rettilineo del terzo giro dopo il ritiro della Ferrari di Berger, seguiva a più di un minuto e mezzo. Al 46° giro il fattaccio: Senna esce dalla scia dell'altra McLaren prima della staccata alla chicane che precede il rettilineo del terzo giro dopo il ritiro della Ferrari di Berger, seguiva a più di un minuto e mezzo.

## Tutti i record di Alain (e non chiamatelo ragioniere)

GIULIANO CAPECELATRO

«Mio padre era un uomo calmo, indolente, quieto, ragionevole. Nell'estate del 1970, inconsapevolmente fece qualcosa che mutò completamente il corso della mia vita. Nelle vite degli uomini illustri non può mancare il momento topico, quello che concentra in sé e rivela di colpo il senso di un'intera esistenza. Nella vita di Alain Prost, uomo illustre in virtù dei tanti successi automobilistici, l'epifania, l'apparizione rivelatrice, si situa nell'estate del 1970 vicino a Cannes, sulla Costa Azzurra, e lo stesso pilota la ricorda nel libro autobiografico «Vita in pista», stesso con i suggerimenti del suo amico giornalista Jean Louis Moncet.

In quell'anno la famiglia Prost, il capofamiglia André, la signora Marie Rose e i due giovani Daniel e Alain, piccola borghesia di provincia, Saint Chamond, in Francia, che vive più che decorosamente col commercio, è lì in vacanza. Il quindicenne Alain, nato il 24 febbraio 1955 a Lotte, a due passi da Saint Chamond, che ha la testa al calcio, che con gli studi non si impegna più di tanto, che dedica le sue migliori energie al pallone, che non fa che sognare reti determinanti in finali europee e mondiali, scopre il kart, il fascino sottile dei mo-

tori, della lotta sul filo dei secondi. La fotogenazione si traduce immediatamente in volontà operativa. L'adolescente Alain Prost, attaccante di buone speranze, grintoso e prolifico, ripone nel cassetto il calcio e mette in cantiere il pilota Alain Prost, all'epoca null'altro che una grossa incognita animata da improvvisa passione. «Per tutto il 1971 misi da parte ogni centesimo, e non era facile, alla fine avevo messo da parte quei settecento franchi che mi permettevano di entrare in possesso di un motore di seconda mano e di uno chassis di seconda mano», prosegue l'autobiografia del francese. «L'anno successivo firmo un contratto con un team francese, Vacquand, con cui vinsi due campionati francesi. Lo stesso team mi finanziò l'iscrizione, a mia scelta, ad una scuola di piloti, che effettivamente mi fu di grande aiuto. Dopo appena un anno passai al professionismo».

Nel mondo dell'automobilismo, il giovane Alain Prost comincia a farsi un nome. In Francia, soprattutto, dove da anni attendono un campione che possa dare la scalata al titolo mondiale. Il momento è propizio. Dai vivai della Francia escono René Arnoux, che



Alain Prost

## Imola, fuoco e paura per Berger

LODOVICO BASALU

È stato il primo anno di Formula 1 senza Enzo Ferrari. Il cambiamento nello rispetto al passato, dopo il travaso di uomini ed esperienze made in Fiat, porta forse la data del 10 marzo. Quel giorno, alle 18 del pomeriggio, una improvvisa conferenza stampa annunciò a Maranello la nomina di Cesare Fiorio a direttore sportivo. Il suo esordio non poteva essere più felice, in quel primo Gran premio della stagione.

Gran premio del Brasile (26 marzo). Le McLaren-Honda, subito presentatesi in prova nel ruolo di favorite d'obbligo, non dimostrano più, con il nuovo motore aspirato a 10 cilindri, la prepotente superiorità del 1988 con il 6 cilindri turbo. In partenza sono subito scintillate tra Senna e Berger, mentre Mansell, una volta tanto, si tiene fuori dalla mischia. I due finiscono fuori alla prima curva lasciando via libera a Riccardo Patrese e Alain Prost. L'inglese della Ferrari minaccia però come un'ombra la McLaren del francese e si porta incredibilmente in testa vincendo.

Gran premio di S. Marino (23 aprile). La McLaren è furiosa. Il 23 aprile è un giorno drammatico: Gerhard Berger vola fuori a 290 km/h, contro il muretto della curva del Tamborello per un cedimento meccanico di cui mai, forse, si saprà la vera causa. L'austriaco si salva per miracolo. Mansell è fuori causa per il cambio automatico che si rompe sempre e che scatena rissa nel box di Maranello. In rissa finisce anche tra Prost e Senna: il francese spintonò il compagno di squadra al box dopo l'arrivo perché reo di averlo superato nonostante lui fosse andato in testa.

Gran premio di Monaco (7 maggio). Vince ancora Senna, alla grande. Prost è secondo ma tra i due non c'è più il minimo dialogo. Una rottura sancita ufficialmente. Per la Ferrari (che iscrive il solo Mansell) ancora delusioni. Intanto

nel Principato di Montecarlo cominciano a circolare le prime voci in merito al mercato piloti specie in relazione a McLaren e Ferrari.

Gran premio del Messico (28 maggio). Ayrton Senna sembra avere l'intenzione di uccidere il Mondiale e vince ancora. Prost è solo quinto e comincia a sbraitare circa presunte preferenze della Honda nei confronti del brasiliano. Berger rientra in campo nonostante le mani ancora piagate e si comporta bene pur ritirandosi, come Mansell, per il solito cambio. La posizione di John Barnard vacilla sempre di più.

Gran premio degli Stati Uniti (4 giugno). Senna rompe e Alain Prost ha finalmente via libera. Il francese vince e si porta anche in testa al mondiale. La Ferrari è nel caos dopo un altro doppio ritiro. Barnard accusa i motoristi, i motoristi accusano Barnard.

Gran premio del Canada (13 giugno). La Renault fa il colpo grosso. Sotto un diluvio universale vince con il belga Thierry Boutsen approfittando di una rottura al motore di Senna. Anche Prost si ferma dopo un solo giro per la rottura di un braccio della sospensione. Per la Ferrari ennesima delusione con Mansell squalificato per essere partito dal box con il rosso. Barnard ha i giorni contati.

Gran premio di Francia (9 luglio). Grosse novità in seno alla Ferrari. Il 21 giugno era arrivato il comunicato da Maranello che sanciva la fine del rapporto con John Barnard dal 30 ottobre e l'assunzione di Enrique Scalabrini, argentino. Prost vince mentre Senna è fermo in partenza per la rottura del cambio. La Ferrari dopo un incidente nella prima partenza causata da Gugelmin arriva seconda con Prost il giorno successivo. È fatta: il professore è a Maranello con un megacontratto e per Patrese svanisce

l'ultima speranza di guidare una «rossa». Durante le prove ufficiali Senna rifila 2 secondi a Prost, e il francese non ci vede più: «Sono sabotato», dice sicuro. Però in gara vince e a Senna esplose un altro motore per la gioia di Berger che finalmente taglia il traguardo arrivando secondo.

Gran premio del Portogallo (24 settembre). Questa volta si apre con una manina da parte di Prost e della Honda che emettono un comunicato di riappacificazione. La Ferrari domina con Berger. Mansell sbaglia arrivo al box per il cambio gomme, non vede la bandiera nera (almeno così dice), butta fuori Senna e costituisce una guerra tra Ballestre (presidente Fisa) e la Ferrari. La Minardi è 5°. Dopo tre giorni da Maranello viene emesso il definitivo comunicato di licenziamento di John Barnard.

Gran premio di Spagna (1° ottobre). La McLaren ristabilisce le distanze: Senna vince (non può fare altro) e Prost fa il tassista giungendo terzo al finitridati. Nigel Mansell è escluso dalla gara. Nei giorni successivi la polemica su questo fatto, poi la Ferrari ritira tutto e annuncia, per cambiare argomento, che la sede di Guikford non sarà annullata ma verrà diretta da Peter Windsor, inglese ex-Williams. È la storia continua...

Gran premio del Giappone (22 ottobre). Nemmeno Hitchcock avrebbe saputo inventare un copione più emozionante. Alain Prost e Ayrton Senna si giocano tutto e arrivano alle sportellate... pardon, alle ruote. Il francese, che era primo, esce di macchina e si avvia felice al box, ormai sicuro del titolo. Il brasiliano, con il musetto a pezzi, si fa spingere, va al box, riparte, riprende la Benetton di Nannini che era passata in testa e vince. S'intitola Ballestre, s'intitola Prost e la vittoria va al toscano con Senna squalificato. Secco ridimensionamento delle Ferrari, entrambe nitrate in mezzo a nuvole di fumo.



# l'arcigoloso



Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola

Via della Mendicita Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

## NOTIZIE ARCIGOLA



### VICENZA

È iniziato il 5 ottobre e si concluderà entro novembre il corso di cucina organizzato dalla condotta vicentina e dal circolo Spazio 83, che per sei giovedì affronterà in modo teorico-pratico i seguenti temi: 1) La cucina dell'uomo solo, i cibi che vengono dal fresco. 2) Gli ospiti improvvisati. 3) L'utilizzo degli avanzi, come gestire il frigorifero. 4) Materie prime e no; i cibi alternativi. 5) Il pesce d'acqua dolce. 6) La funzione del vino in casa, come gestire la cantina in casa.

### VAL TIBERINA

L'attività otobrina della condotta è ripresa con una visita, svoltasi ieri, domenica 22 ottobre, alla cantina della

Azienda Agricola Paolo Bea a Montefalco. L'intera giornata prevedeva anche il pranzo in un ristorante della zona.

### ROMA

Nell'ambito della manifestazione regionale sui prodotti biologici «Lazio naturale», organizzata dalla Coop. «Il Canestro» in collaborazione con la «Lega Ambiente», Arcigola propone alcune cene a tema con piatti della tradizione delle province del Lazio realizzate con la consulenza dei ristoranti: «Il fioretino di Latina»; «Ricchelieu» di Monteporzio; «Enoteca la Torre» di Viterbo. Le cene si terranno presso la sede della Coop. «Il Canestro» in via della Robbia 47 (Testaccio), tel. 5742800.

Argomento fondamentale della nostra cultura povera, la pasta è materiale di base non semilavorato. Opera compiuta esprime funzione di supporto nella destinazione ultima: è conduttore di condimento. Ha peculiarità differenti la prima infatti è un manufatto, la seconda è un prodotto. Le mani e la macchina felicemente contrapposte. Esaminando i due procedimenti di costruzione. Nella nostra Padania fresca ha le seguenti modalità: la farina «00» è disposta a fontanella su la spianatoia (asse di legno stagionato perfettamente piana). Le uova al centro, una ogni etogrammo di farina. La sfogliana (il nome imposto dalla tradizione alla donna che accudisce al compito) muove adagio e forma l'impasto con delicatezza. Raggiunto il risultato le mani si muovono con maggiore energia e trasmettono il calore delle palme essenziale all'elasticità. Il contatto fisico avverte l'operazione finita e la donna lascia riposare l'impasto. Lo riprende e lo allarga con l'aiuto della cannella o mattarello. Il movimento di andata e ritorno e la pressione esercitata spiana la sfoglia. Un ulteriore riposo della prima confezione permette di asciugare e mantiene intatto il nerbo. Guai a tagliare di anticipo, scarsa la soddisfazione della fatica. La coltella puntata sul tagliere taglia l'arrotoato con cadenzato rumore. Ecco le tagliatelle, i tagliolini o tagliatelli, le pappardelle ecc... Il rituale ha grande fascino e sviluppa nell'operatore la creatività. La lasagna esclude il taglio arrotoato, piana e quadrata sollecita la possibilità della forma



## Pasta Amore e Fantasia

DECIO G. R. CARUGATI

chiusa. Le mani pongono al centro la dose del ripieno, serano i lembi e il gioco è fatto. Tortellini, tortelloni, cappelli, cappellacci, anolini, ravioli, ravolini ecc. ecc... appaiono per incanto uno diverso dall'altro. Raccogliono gli avanzi della tavola e diverranno nei secoli vere e proprie ricette. A Gragnano e a Torre Annunziata semola ed acqua conomano a formare l'impasto. Componenti di primaria importanza soggette a valutazione qualità. L'acqua sia alla semola cor; la semola sia all'acqua. L'uomo è l'artefice del congiungimento, la frizione: dosa l'umidificazione. Non partecipa fisicamente. La trafila riduce e semplifica la massa dell'impasto a possibile frizione. Il formato o i formati quindi sono la conseguenza

dell'idea prima: l'impasto. L'uomo raccoglie il formato prodotto dalla macchina e calibra la percentuale di umidità nei locali predisposti all'essiccazione. A processo ultimato la pasta è pronta in quanto magazzino. Seguirà la cottura e il fine ultimo: l'assunzione. Inizialmente la pasta cotta viene consegnata per le strade, piatta e lunga, all'interno di cartocci. Bollita e a volte copersa di formaggio grattugiato. La pasta quindi costituisce di per se stessa un alimento. Più tardi la rugosità lasciata dalla trafila la riteneva la lingua supposto e veicolo sostanzioso capace di portare alla bocca il condimento. I formati si specializzano nell'adempiere la funzione e la trafila fuoriesce il tondo, aumenta la sezione, buca e alleggeri-

sce lo spessore. Ecco due differenti culture: la padana e la partenopea. La prima non pensa alla dispensa ma affida alla capacità inventiva della sfogliana la soluzione del vito giornaliero. La seconda formula un prodotto che è accantonamento. Hanno comunque una matrice comune: la povertà. Costituiscono base di nutrizione di gran lunga più abbondante rispetto all'insaporente. Incuriosita dal chiaso delle strade la moglie di Ferdinando Secondo di Borbone incarica la brigata di corte di studiare, nel rispetto della sua alta persona, la possibilità di proporre alla tavola regale il prodotto consumato dal popolo. Nasce il primo condimento. La pasta non è più bianca, tinge il rosso dei pomodori, assorbe il sapore

della carne, profuma di erbe aromatiche. Con meno pretese la rezdora (donna di casa emiliana) batte la minutaglia delle carni avanzate e propone alla famiglia un fragrante piatto di tagliatelle con il ragù. Il condimento e della pasta fresca e della pasta secca avviene mito. Pagine e pagine di buona letteratura descrivono la suggestione della lenta cottura che matura paradisi papillari. La semplicità iniziale si imbarocchisce e perde il fresco messaggio di un tempo. Oggi a mio parere occorre tenere presente soltanto la natura dei due materiali di base. Il primo, generato dalla trafila di bronzo, si presenta rugoso e capace di accattivare all'immediato l'ingotolo. Inoltre se di semola buona ha un suo preciso sapore che non deve essere stravolto. Pertanto il condimento non deve prevaricare ma esaltare le caratteristiche. Il secondo, frutto di manipolazione e di componenti differenti è più simile, anche dal punto di vista nutrizionale, ad un piatto unico. Serviamolo abbondante solo nel caso esso debba risolvere il pasto. E soprattutto nella considerazione delle due paste non affidiamoci a ricettari così detti d'epoca. Rappartiamo al nostro momento la necessità. Favoriamo al massimo la digestione suggerendo condimenti leggeri che partendo dal crudo e amalgamati al semplice calore veloce della pentola non gravino lo stomaco. È interessante osservare come le basi, pasta fresca e pasta secca, si possono utilizzare oggi come ieri e solo la finizione debba essere gustatamente aggiornata al vivere quotidiano.

## USI E COSTUMI

### Le calorie in etichetta

MARCO RIVA

Quante calorie ho mangiato oggi? La risposta potrebbe essere semplice se ogni prodotto alimentare consumato recasse sull'etichetta il valore nutritivo relativo alla sua porzione comune d'uso. Si tratterebbe di compiere una semplice addizione. Ci sono più grassi in una scatoletta di tonno o in una mozzarella? Niente ricerche su enciclopedie o telefonate agli amici esperti: basta confrontare le etichette. A quando tutto ciò? Forse a presto. L'etichetta dei prodotti alimentari si appresta infatti a diventare più trasparente e veritiera. Se troverà pronta attuazione la proposta di Direttiva del Consiglio della Cee presentata l'11 ottobre 1988, le etichette dei prodotti alimentari destinati al consumo finale dovranno offrire informazioni aggiuntive in merito al contenuto di nutrienti dell'alimento, onde consentire al consumatore di comporre razioni dietetiche equilibrate, adatte ai propri gusti ed alle proprie esigenze.

La proposta europea arriva con un certo ritardo: negli Usa è vigente da un decennio un atto legislativo volontario (Nutritional Labeling) cui si è conformata la maggior parte delle aziende produttrici di alimenti. Anche al di qua dell'oceano l'etichettatura nutrizionale è stata negli ultimi anni una delle principali istanze avanzate dalle organizzazioni dei consumatori, tant'è vero che alcune aziende, subodorando un business per il ritorno positivo di immagine, hanno cominciato a proporre sulle proprie linee di prodotto, con metodologie spesso improprie o con riferimenti frammentari. Proprio per evitare abusi e parzialità nei contenuti informativi e per uniformarli, la direttiva comunitaria propone alcune norme generali. Vediamole sinteticamente.

Innanzitutto, viene proibita ogni forma di etichettatura nutrizionale differente da quella proposta a livello comunitario. L'uso dell'etichettatura nutrizionale è facoltativo, a meno che sul resto dell'etichetta o nei messaggi pubblicitari relativi al prodotto venga comunque richiamata qualche proprietà nutrizionale. L'etichettatura dovrà obbligatoriamente indicare: il valore energetico dell'alimento (espresso in kilojoule o kilocalorie) ed il contenuto di proteine, carboidrati, zuccheri semplici, grassi, fibra alimentare e sodio (espressi in

grammi). Saranno facoltative le indicazioni riguardanti il contenuto in amido, in alcool, in grassi saturi, mono-insaturi e poli-insaturi ed in una serie di vitamine e sali minerali. Il contenuto dichiarato dovrà riferirsi a 100 grammi o millilitri di alimento, oppure al contenuto della confezione se essa contiene un'unica porzione inferiore a cento grammi. Questi dati possono anche essere espressi per razioni o per porzione d'uso, sempre che questa sia quantificata sull'etichetta. Le indicazioni nutrizionali dovranno riferirsi ai valori medi del prodotto al momento della vendita: questi dati potranno essere desunti da analisi dirette dell'alimento, da informazioni bibliografiche o da un calcolo in base ai valori effettivi o medi degli ingredienti (per i prodotti formulati). La direttiva, benché animata da buona volontà, presenta alcuni lati discutibili: viene lasciato ampio margine di manovra alle aziende nella scelta della fonte dei dati e non vengono definiti organi di controllo in merito alla veridicità delle informazioni. L'impiego facoltativo dell'etichettatura nutrizionale, benché ovvio vista l'eterogeneità dei comparti produttivi, dovrebbe a nostro avviso essere limitato ai primi anni di applicazione della normativa, per poi trasformarsi in un atto obbligatorio. I benefici per il consumatore sono subito evidenti. Sarà curioso analizzare le reazioni dei voraci divoratori di patatine fritte preconfezionate di fronte ad un'etichetta che afferma come il valore nutrizionale del prodotto è esclusivamente determinato dal grasso assorbito durante la cottura, oltre che dal «malefico» (se eccessivamente assunto) cloruro di sodio. Oppure fotografare le centinaia di donne un po' grassottelle atterrite di fronte ad un'etichetta che documenta come la porzione di fior di latte che comprano, convinte della sua potenzialità dimagrante, contiene in verità più kilocalorie che un piatto scarso di pastasciutta! Ma anche con l'ottimismo non bisogna esagerare: la qualità nutrizionale non è che una piccola parte della qualità globale di un alimento. L'esperienza americana insegna che, anche se munite di etichetta nutrizionale, le autentiche schizofrenie continueranno a circolare.

## CIBI E PERSONAGGI

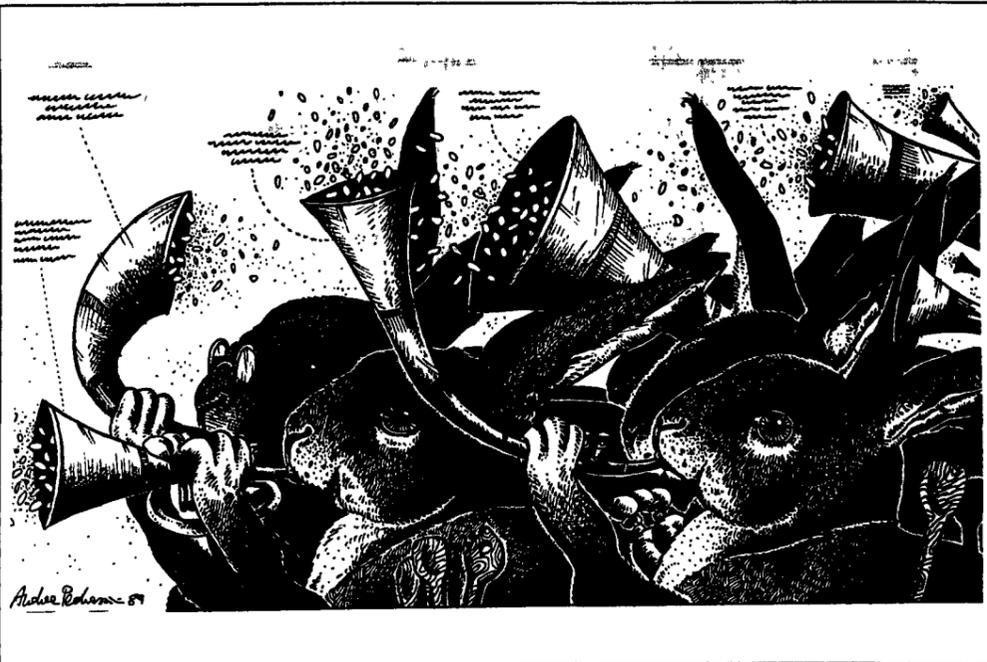
### Bar-Macelleria con «Pitina»

GIULIO COLOMBA



Avete presente un oste di un paese di montagna dove la bevanda più consumata è il vino, e neppure della migliore qualità? E avete presente un macellaio di paese che provvede di persona ad uccidere le bestie, sezionarle, lavorarle e, se gli chiedete della selvaggina di un tipo speciale, è sempre in grado di procurarvela? Ebbene, eccovi le indicazioni per trovare un tale personaggio. Da Pordenone o da Udine recatevi a Spilimbergo, da lì prendete per Sequals, paese natale di Primo Carneira, e risalite la selvaggina Val Meduna fino ai 426 metri di Tramonti di Sopra, incassato nel fondovalle prima della forcella di monte Rest. Siete arrivati: il paese ha solo cinquecento abitanti, ma quattro osterie. Una di queste, però, non è solo osteria bensì «bar-macelleria», per cui vi capiterà di sedere davanti ad un «alutù» di vino nel vano tentativo di farvi raccontare i segreti di Mattia e sentire la vecchietta che lo chiamano a servirvi un po' di macinato e due fettine di manzo. Mattia Trivelli è l'uomo che cercavate: barista, macellaio, nocchino, continua la tradizione che fu del nonno prima e del padre poi. Barba perennemente incolta, baffi e basette, cordiale ma attento a non svelare i particolari della produzione, Mattia ha avuto l'intelligente idea di registrare il nome di una specialità che

lui afferma inventata dal nonno e che ha un notevole successo. La pitina. Si tratta di una polpetta a base di carne di montone e di camoscio, sale, pepe, aromi naturali (inutile chieder quali siano), ricoperta da uno strato sottile di farina di mais e affumicata per una settimana bruciando rami di ginepro, ulivo ed erbe di montagna (altro segreto gelosamente custodito). L'impasto è abbastanza morbido ma, disponendo di un coltello ben affilato, si possono ottenere delle fettine a mo' di salame, da mangiare sul pane caldo. Se le fettine sono spesse quanto un dito, possono essere cotte alla griglia o su una piastra e fundero da secondo piatto. Un altro modo per cucinare la pitina consiste nel tagliarla a cubetti, rosolarli bene, aggiungerci panna e noce moscata e farne un condimento per la pastasciutta. Va sempre accompagnata a vini rossi di medio o di buon corpo. Se l'affumicato non vi dispiace, avrete certamente una bella soddisfazione e, già che ci siete, potreste farvi dare da Mattia anche del suo salame «punta di coltello», insaccato con di carne tritata, ma, debitamente preselezionata, tagliuzzata interamente a mano. Non è roba per palati delicati o stomaci deboli o fegati affaticati. Chi può permettersele, degusti e goda.



## ERBE E AROMI

### Un horto in Lucchesia

DOMENICO ACCONCI

Il panorama fa da splendida cornice. Siamo a Pieve Santo Stefano, su un vasto rialzo, bordato da viti e da ulivi, al centro di un dolce sistema collinare, ad occidente di Lucca che, circa 10 chilometri più sotto, si offre alla vista con la sua selva di torri e campanili, la cerchia delle mura e la campagna circostante punteggiata di paesi. Davanti a questa suavia visuale si ha qui la possibilità di ammirare un orto singolare, un «giardino degli aromi» fra i più completi d'Italia dove ci sono le erbe aromatiche ed officinali più comuni, ma anche le più rare ed esotiche, per di più disposte e presentate secondo un disegno architettonico d'intendimento artistico e con didascalico criterio museale. Ogni pianticella è contrassegnata da un cartellino col nome scientifico e volgare, non solo, ma la sua collocazione è studiata

secondo le varie forme e dimensioni, affinché l'insieme risulti armonico alla vista e funzionale per quanto riguarda le necessità vitali di ogni specie rappresentata. Nella piantagione ci sono tante aiuole variamente rialzate ed ondulante, come tante piccole colline, alcune contornate di pietre dalle belle forme, altre circondate da uno steccato verde: qui allignano le pianticelle. Il «giardino degli aromi» è stato ideato e realizzato da Cesare Casella, proprietario e gestore del ristorante «Vipone», agli usi gastronomici del

quale le pianticelle sono riservate. Per mettere insieme questo campionario ha compiuto ricerche in tutta Europa, tanto che il suo vivaio è ora uno dei più ricchi del genere e quelli dei coltivatori specializzati, ma anche con le raccolte dei giardini botanici meglio attrezzati: nemmeno nel famoso «giardino degli aromi» del castello di Villandry, nella valle della Loira, in Francia, c'è tanta dovizia di essenze. Alcune varietà non ci sono nemmeno nel giardino botanico di Lucca, secondo la

constatazione del suo stesso direttore, il dottor Angelo Lippi, che ha collaborato con Cesare Casella all'impianto dell'aromato. Troppo lungo sarebbe enumerare tutte le varietà qui coltivate. Ma ecco, fra le meno comuni, begli esemplari di aneto, angelica, dragoncello, stellina odorosa, comino, coriandolo, issopo, dittamo, sedano di monte, levistico, melissa, puleggio, monarda, nasturzio, nepeta cataria, maggiorana, erba di S. Pietro, eccelsella, ruta, santolina, santoreggia, verberna, rabar-

baro, borragine, tanaceto, finocchio nero, lippia, molte specie di menta, salvia, rosmarino, timo, basilico, prezzemolo. Delle più comuni e domestiche ce ne sono vere e proprie siepi, addirittura boschetti: sono quelle che più spesso, tutti i giorni, vanno a finire nelle sapienti preparazioni culinarie che Cesare Casella elabora per i clienti del suo ristorante, oppure in sacchetti e barattoli, seccate, sotto sale, sott'aceto e sott'olio. Fra i numerosi piatti di Cesare, citiamo i più apprezzati: la «pastasciutta delle quattro stagioni» (al sapore di tante erbe che variano di mese in mese), gli «spaghetti mediterranei» (al sapore di macchia marina), i «ravioli verdi» (fuori e dentro), la «tagliata alle erbe», gli sfornati e le torte. Chi li mangia può proprio dire di avere il sapore dell'orto nel piatto, anzi i mille sapori del doviziosissimo aromato.

## RISTORANTINFESTA

### CONCORSO RISTORANTI FESTE DELL'UNITÀ

Siamo veramente in dirittura di arrivo. Il concorso termina alla fine di ottobre, però la maggior parte delle feste hanno già chiuso i battenti e, a meno di ultime e tardive iscrizioni, la situazione di classifica è abbastanza delineata. Un trio di eccezione si divide equamente la prima posizione (a certi livelli l'eccellenza non ha graduatorie) e ci sono due nuovi e positivi inserimenti in zona medaglia al quarto e quinto posto. Si sta inoltre predisponendo la classifica per i premi regionali che terrà conto di molteplici aspetti legati alla proposta gastronomica, alla simpatia ed aspetti di costume, curiosità, ecc. Nelle prossime settimane pubblicheremo la classifica

completa e ai primi di novembre daremo l'indicazione dei premi regionali così come verranno assegnati dalla giuria centrale. Intanto i primi dieci classificati:

- 1) Ristorante Principe di Modena 465
- 2) Ristorante Festa di Jesolo 465
- 3) Ristorante Posto d'Armare di Crema 465
- 4) Ristorante Il Casaro di Bologna 460
- 5) Ristorante Festa di Venturina (Li) 435
- 6) Ristorante Gastronomia Meditteranea di Bologna 430
- 7) Ristorante l'Enoteca di Bologna 430
- 8) Ristorante Festa di San Bartolomeo al Mare 430
- 9) Ristorante Gastronomia Europee di Bologna 425
- 10) Ristorante Festa di Argenta (Fe) 420

# Compila e spedisci. Puoi vincere belle soddisfazioni.

REGIO DI BRNO PUBL. C. 14

**DESIDERO ISCRIVERMI AL PCI.**  
Allora spedisce questo coupon alla Direzione del Pci, Commissione Organizzazione,  
Via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Oppure rivolgiti alla Sezione del tuo  
quartiere o del tuo posto di lavoro. A presto.

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_  
Professione \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
Via/Piazza \_\_\_\_\_ C.A.P. \_\_\_\_\_  
Telefono \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_



La soddisfazione di combattere e vincere intrighi, mafie e camorre. La soddisfazione di battere pentapartiti e governi falliti. La soddisfazione di avere giustizia fiscale. Di vedere affermati i diritti di donne, lavoratori, giovani, pensionati. La soddisfazione di far crescere la democrazia e l'equità sociale. La soddisfazione di un'Italia dove è bello respirare.



**Entra nel nuovo Pci**



Non basta l'ipermercato a migliorare il sistema. Come si sviluppano le forme associative

## La qualità del servizio nodo dell'innovazione

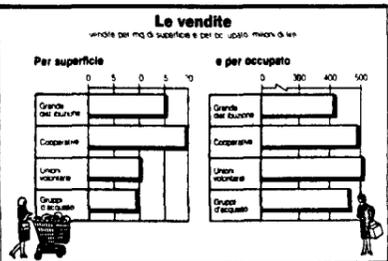
Il numero di commercianti all'ingrosso è cresciuto dai 91 mila nel 1981 a 118 mila attuali. I negozi che erano in diminuzione fino al 1986 tornano ad aumentare da 854 mila nel 1981 a 862 mila secondo gli ultimi dati. Diminuiscono solo i negozi di alimentari di alcune migliaia. Il cambiamento principale della distribuzione in Italia è quindi la crescita

RENZO STEFANELLI

La tendenza è concentrata di solito sui supermercati aumentati da 2.390 a 2.600 nell'ultimo anno di cui abbiamo dati certi ma evidentemente si guarda solo alla grandezza degli investimenti e a un certo tipo di tecnologie e di effetti economici. La grande distribuzione si è affermata nel Centro Nord dove sono ubicate il 70% delle imprese e il 75% della superficie di vendita. Dispone di punti di vendita con una superficie media di 1700 metri quadrati. La direzione di espansione

attuale è l'ipermercato caratterizzato sia per l'aumento delle superfici che per la collocazione urbanistica decentrata in posizioni strategiche verso un ampio bacino di consumo talvolta interessante più città e province. Si può dire che la preferenza dell'ipermercato per i grossi investimenti in Italia è obbligata. Gli esercizi indipendenti di piccole dimensioni hanno infatti trovato spesso la preferenza di quei consumatori che sono attratti dalla qualità del servizio

### COMMERCIO CHE CAMBIA



Da Mondo Economico. Fonte: rapporto Isfor sulla distribuzione moderna, 1988

a cominciare dalla localizzazione all'interno del proprio luogo di residenza.

Un adattamento dei grandi investimenti di capitali è anche il recente sviluppo del franchising e dell'affiliazione. Franchising è una parola brutta che indica un contratto attraverso il quale in varia misura e con differenti vincoli un negoziante indipendente si obbliga a vendere i prodotti di una determinata ditta (ad esempio l'abbigliamento Benetton). La Comunità europea ha deciso di agevolare questo tipo di contratto escludendolo dalle indagini sui contratti sospettati di limitare la concorrenza ed ha proposto regole proprie (una direttiva) per inquadrare il contratto di franchising.

Attraverso l'affiliazione si ha un surrogato dell'associazione negli acquisti ancora oggi limitato a 40 mila negozi. Il negozio associato o affiliato viene inquadrato in una organizzazione di rifornimenti e in misura molto minore può otte-

tere assistenza nel fare qualche innovazione.

Il giudizio corrente è che i cambiamenti nel senso della modernità e dell'efficienza sono stati frenati dalle leggi sui piani comunali di commercio.

Un recente stima la quale colloca al 18% il costo dei distributori e sulla situazione urbana. Una recente stima la quale colloca al 18% il costo dei distributori e sulla situazione urbana. Una recente stima la quale colloca al 18% il costo dei distributori e sulla situazione urbana. Una recente stima la quale colloca al 18% il costo dei distributori e sulla situazione urbana.

L'anomalia italiana: i «piccoli» aumentano e investono nonostante la stretta delle banche



Il nuovo look dei supermercati Conad

ventano il veicolo di un art a nato creativo.

Ancora meno affidabili sono le valutazioni sul costo di distribuzione e sulla situazione urbana.

Una recente stima la quale colloca al 18% il costo dei distributori e sulla situazione urbana. Una recente stima la quale colloca al 18% il costo dei distributori e sulla situazione urbana. Una recente stima la quale colloca al 18% il costo dei distributori e sulla situazione urbana.

diverso. La maggior parte dei negozi individuali ubicata all'interno dei quartieri ha una funzionalità si pensi ai trasporti alle dimensioni fortemente condizionata dal costo della rendita (anche 10 milioni al metro quadrato) e dall'immobilità urbanistica. La grande distribuzione risolve il problema con singole ristrutturazioni di palazzi o con nuove costruzioni nelle aree edificabili oppure all'esterno della città. I negozi individuali hanno invece bisogno di programmi di riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente della via. Non a caso il sistema dei parcheggi dei servizi complementari ad una vita urbana ben organizzata.

Non la legge sui piani comunali per i letti che pur ha fatto economie e capacità di governo (o malgoverno) non limitato le innovazioni nella rete commerciale italiana. La grande distribuzione è lanciata ma alla fine non potrà rinnovare più del 35/40%

Quindi non potrà offrire decisivi miglioramenti di produttività generale per il solo mezzo di una concorrenza che si ferma alla soglia dei quartieri e della qualità del servizio. D'altra parte è palesemente cieca una politica che ha negato qualunque tipo di risorsa ai negozi individuali che desiderano innovare. Oggi il negozio o sotto il miliardo di affari all'anno non riesce ad ottenere un credito a costi normali. Per le banche il investimento nelle imprese commerciali è stato finora solo speculazione immobiliare.

Nonostante ciò laddove si accenna ad un tentativo di riqualificazione urbanistica si pure col limite dei costi altissimi si ampliano le superfici di vendita compaiono nuove attrezzature si comincia a fare una valutazione qualitativa del mix di merce offerto al cliente.

L'innovazione si fa strada tortuosamente anche laddove una rigidità enorme di fattori edili e finanziari sembra rendere anticomico.

L'opinione di Aldo Spranzi direttore del Cescom (Bocconi)

## La nostra è un'arretratezza programmata

PIERLUIGI GHIGNINI

Per comprendere lo stato di arretratezza della nostra rete distributiva è sufficiente un dato: nessun gruppo italiano figura nei primi dieci posti della classifica europea per fatturato. Neppure la Coop principale gruppo nazionale che è comunque assai «permeabile» all'innovazione e realizza già un fatturato di tutto rispetto seimila miliardi di lire.

Quali sono le ragioni di tale situazione? Quali le origini di un'arretratezza che solo oggi, con l'esplosione della «febbre dell'ipermercato», viene messa turbolentemente in discussione?

Già la domanda al prof. Aldo Spranzi direttore del Cescom, il centro studi per il commercio dell'università Bocconi di Milano.

L'arretratezza storica dell'Italia risponde Spranzi, è un'arretratezza «programmata» nata da programmazione sbagliata che ha preteso sostituirsi al mercato. Io, sia chiaro non sono contro la programmazione, sono anzi convinto che il mercato debba essere regolato e per così dire tenuto d'occhio. Ma qui è accaduto che erano i funzionari dello Stato a decidere di cosa avevano bisogno i consumatori. Invece di andare nel senso di una liberalizzazione si è scaturiti in una gestione burocratica alternativa al mercato.

Quindi tutto sbagliato. Beh non dimentichiamo che il settore era interamente da riconvertire, quindi il tentativo di guidare la ristrutturazione aveva un serio fondamento. Ma ripeto si sarebbe dovuto operare per una liberalizzazione con la dovuta gradualità magari nel lungo e nel lunghissimo periodo per dare modo a tutti di adeguarsi ai tempi nuovi. Invece quali sono i risultati? Una grande distribuzione «piccola e brutta» che da un lato è in seria difficoltà ma dall'altro gode di ingiustificate rendite di posizione. La crisi dei piccoli operatori che è comunque arrivata la penalizzazione dei gruppi cooperativi come il Conad. Fra l'altro è tempo che qualcuno cominci a denunciare il fatto che lo Stato non ha dato una lira, o solo briciole per aiutare la riconversione e l'associazionismo.

Quindi tutto sbagliato.

Beh non dimentichiamo che il settore era interamente da riconvertire, quindi il tentativo di guidare la ristrutturazione aveva un serio fondamento. Ma ripeto si sarebbe dovuto operare per una liberalizzazione con la dovuta gradualità magari nel lungo e nel lunghissimo periodo per dare modo a tutti di adeguarsi ai tempi nuovi. Invece quali sono i risultati? Una grande distribuzione «piccola e brutta» che da un lato è in seria difficoltà ma dall'altro gode di ingiustificate rendite di posizione. La crisi dei piccoli operatori che è comunque arrivata la penalizzazione dei gruppi cooperativi come il Conad. Fra l'altro è tempo che qualcuno cominci a denunciare il fatto che lo Stato non ha dato una lira, o solo briciole per aiutare la riconversione e l'associazionismo.

Cosa si può fare oggi? Bisogna far funzionare il mercato e non militarizzare astrattamente per poi man tenere lo status quo. Bisogna che lo Stato metta a disposizione le risorse finanziarie che ha negato finora. E bisogna adeguare la legislazione perché quella attuale e parlo della legge 426, salterebbe non appena il primo investitore straniero la denuncerà alla Corte di Bruxelles in quanto discriminatoria.

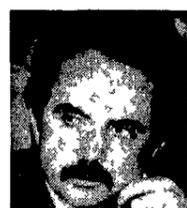
## Arrivano i gruppi esteri. Grandi manovre intorno alla rete distributiva

La globalizzazione è già cominciata. Alla corsa delle grandi catene straniere per la conquista del mercato italiano, si aggiunge la costituzione dei primi megagrappi di livello europeo. La distribuzione italiana, cassaforte di imponenti operazioni finanziarie, è attraversata da un ciclone di fusioni, acquisti e concentrazioni.

PIERO ARISTARCO

Il più fragoroso è sempre lui il cavalier Silvio Berlusconi. Dopo aver acquistato la vendita attraverso la Fininvest si è candidato a mettere le mani su tutti (o quasi) i principali gruppi della distribuzione nazionale. E attraverso la Euromercato intrattiene un esile ma non trascurabile rapporto con Carrefour, principale gruppo europeo (19 miliardi di fatturato). Intanto l'Avvocato bada a non perdere la battaglia e attraverso Rina scende controllata dalla Fiat costituisce la società «Smalin» per la realizzazione di supermercati in joint venture con la francese Casino. Si stipula accordi con Metro International per acquisti all'estero e con la Gb-Inno Bm per realizzare i famosi «Rico center».

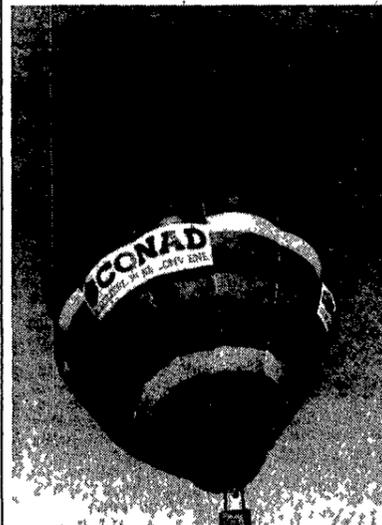
È la Coop? Il gruppo leader in Italia (oltre seimila miliardi di fatturato) accelera la strategia di fusioni e incorporazioni. Acquisita la Full in Veneto e la Stella Market nel Lazio. Per ora gestisce cinque ipermercati ma intende aprirne altri 18 entro il 1992. Mai la rete commerciale italiana era stata al centro di un simile turbine di manovre finanziarie e concentrazioni. Il fenomeno si spiega con tre ragioni: almeno l'attacco in grande stile portato dai gruppi europei in possesso di tecnologie e soprattutto di una superiore capacità di investimento. Le contromosse dei gruppi italiani che da una parte tendono a consolidare ed estendere le posizioni e dall'altra a smorzare l'impatto dei colossi stranieri scegliendo la strada delle intese. Il fatto che la distribuzione costi un po' di meno, commenta Nazzeno Tomassini, esperto dell'Associazione cooperative di consumo. Proprio di recente si è costituita la Europa Marketing Distribution una megacentrale di acquisti cui aderiscono la Selen Italiana (supermercati AeO), la Selen Iberica, la francese Socodif, la tedesco-olandese Markant e la portoghese Unarmar. Ebbene questa centrale realizzerà 75 mila miliardi di fatturato annuo. Una cifra al cui confronto il più importante gruppo europeo, la Carrefour, sembra un pignone.



Dall'alto verso il basso: Giovanni Agnelli, Silvio Berlusconi, il presidente della Lega cooperativa Lanfranco Turci.

nuovi ipermercati. Siamo dunque diventati più europei? Certamente, ma nel vecchio modo all'italiana, le debolezze strutturali ci rendono più vulnerabili e la mancanza di regole fa ancora una volta prevalere la legge del più forte.

## Conad, primo accordo europeo



L'associazione delle coop di dettaglianti europee - l'Ugal - sta percorrendo concretamente la strada della collaborazione internazionale. È stata già fondata una società, la Cem, per scambi di prodotti italiani, francesi, tedeschi e spagnoli sui reciproci mercati. Un test importante per rafforzare la cooperazione commerciale e incrementare il complessivo giro d'affari.

PATRIZIA ROMAGNOLI

Da qualche mese del «fiducioso 92» si parla un po' meno convengono meno pubblici dibattiti. Questo relativo silenzio è un segnale dal quale si sta passando ai fatti. E mentre si lavora si ha meno tempo per discutere. Nel quadro internazionale della distribuzione è noto che la distribuzione organizzata privata e cooperativa ha un peso notevole specie in Germania ed in Francia. Da alcuni anni poi è attiva un'associazione europea tra cooperative di dettaglianti. L'Ugal il cui vicepresidente è Flavio Fornasari amministratore delegato Conad. In questo momento in Europa si stanno manifestando due tendenze: dice Fornasari. La prima

consiste nella costituzione di strutture d'acquisto internazionali da parte di alcune imprese per dare un carattere di globalità fin d'ora al lavoro collettivo. La seconda tendenza che si sta manifestando è quella di acquisire società modello in genere medie catene che fungano per costi diretti da assaggio del mercato italiano da parte di grosse imprese estere in modo da avere già «uno zampino» dentro. La risposta dell'Ugal va in due direzioni non troppo dissimili tra loro. Spiega Fornasari: «La nostra scelta è stata di costituire una nuova società in grado di scambiare know how ed esperienze. Intendiamo anche spe-

rimentare iniziative commerciali concrete». Costi è nata la Cem? Cooperativa europea di marketing i cui soci provengono dall'Italia, dalla Francia, dalla Germania e dalla Spagna. Seppure un po' in sordina senza promozioni palesi, la società sta già occupandosi di scambio di prodotti tipici nazionali su mercati stranieri. Senza contare il fatto che questo è il primo esperimento concreto che si sta facendo in Europa. «Per fare un esempio, il dolce nazionale irlandese può essere buonissimo, ma non è conosciuto fuori dal mercato locale. Perché non provare a proporlo? Questo è solo un esempio importante e selezionato i prodotti significativi e farli conoscere. Se c'è mercato lo scambio può continuare».

L'Ugal poi si sta occupando dell'analisi dei prodotti alimentari più diffusi in Europa per valutare le caratteristiche delle diverse produzioni nazionali. I partners Cee riconoscono il grande mutamento qualitativo raggiunto dalla produzione italiana aggiunge Fornasari. Anzi un dirigente tedesco di una grossa

rete ha detto un po' scherzando: «sembra che voi italiani non mangiate per vivere, ma vivate per mangiare». Al di là dell'osservazione più o meno ironica resta il fatto che da noi si è lavorato molto per valorizzare la migliore tradizione e che i gusti si sono raffinati. Le organizzazioni cooperative europee pur avendo già cominciato a pensare agli affari in concreto non trascurano di discutere insieme anche di altri temi. All'ordine del giorno come un po' in tutti i Paesi c'è la tutela dell'ambiente. Sono in discussione gli obiettivi e le esperienze dei van partners quanto meno per far crescere la coscienza ecologica negli associati. Basti pensare per prendere un caso al riciclaggio dei contenitori e meglio riutilizzare il vetro o mandarlo a triturare o peggio in discarica? Il «peccato» è una plastica riutilizzabile e si può quindi ragionare sulla sua raccolta? Questi sono solo piccoli esempi di discussione nella distribuzione. Quanto meno per accrescere la coscienza del proprio lavoro fuori dai confini della propria «bottega».

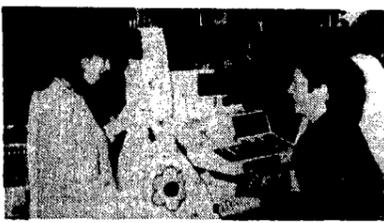
## Ivo Faenzi (Pci): la Finanziaria strangola il settore. Più risorse e meno burocrazia

La lotta fra i potentati economici per il controllo della rete commerciale si fa sempre più acuta. Verso il mercato italiano marcano a grandi passi gruppi francesi, tedeschi e inglesi. In Lombardia sono già centi richieste per ottanta nuovi ipermercati otto nella sola cintura di Roma e centinaia in tutta Italia. Secondo Ivo Faenzi responsabile del commercio alla commissione Lavoro autonomo della Direzione del Pci: «Le sigenze di rinnovare la rete non può far perdere di vista che oggi «in discussione lo sviluppo di una effettiva democrazia economica» e che «il gioco della libera concorrenza va salvaguardato in modo concreto ed effetti».

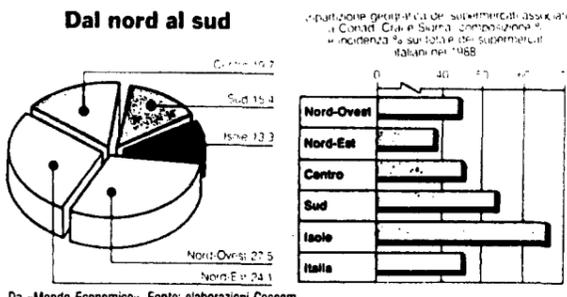
La commissione Lavoro autonomo ha messo a punto un pacchetto di proposte che spazia dal decentramento delle funzioni statali alla radicale modifica del sistema del credito dalla questione fiscale alla previdenza. Quanto costerebbero le riforme del Pci? «Alcune sono a costo zero come quella previdenziale che avrebbe coperture autonome», risponde Faenzi. «La riforma del credito sarebbe sicuramente meno costosa e più incisiva dell'attuale legge 517 che è improntata a criteri medievali. I programmi di innovazione dovrebbero contare su mille miliardi l'anno per un quinquennio una somma rilevante ma certo non comparabile con quanto stanziato dallo Stato per sostenere l'ammodernamento di altri sistemi imprenditoriali».

Qual è l'atteggiamento delle forze di governo? «La finanziaria 1990 comprime al minimo le risorse per ammodernare e ristrutturare il sistema distributivo e trasferimenti per il credito agevolato vengono ridotti da 550 a 205 miliardi. Le spese per la formazione professionale e l'assistenza tecnica precipitano da 140 a 50 miliardi. Le risorse destinate alla realizzazione di nuovi centri ingrosso passano da 343 a 50 miliardi. Si rallentano così i processi di innovazione di un settore debole e a rischio. Se la finanziaria non verrà cambiata diventerà più difficile affrontare le sfide imposte dall'integrazione comunitaria. Rischiano di pagare lo scotto decine di migliaia di piccole e medie imprese che sono al limite della sopravvivenza e che invece dovrebbero essere stimolate a specializzarsi associarsi e a ricollocarsi più solidamente sul mercato».

BON TÀ LEGGIO MAURI FORMAGGI



LE STRATEGIE CONAD



Da «Mondo Economico». Fonte: elaborazioni Cescem.

## Carlo Caranza spiega la scelta dei tre canali distributivi Tra negozietto e supermercato c'è posto per una Margherita

CHIARA POLETTI



La struttura commerciale di Bologna

Nell'ambito della distribuzione, il cambiamento degli scenari avviene molto rapidamente. Anche il prossimo abbattimento delle frontiere, reale o simbolico, contribuisce a fare sì che le organizzazioni si stiano trasformando da strumenti di «difesa» degli associati a sistemi di imprese efficienti in grado di reagire ai mutamenti del mercato. Le recenti scelte di Conad vanno in questa direzione. «Al centro del nostro lavoro c'è il socio imprenditore - dice il direttore marketing del Conad, Carlo Caranza - e verso di lui e con lui stiamo disegnando la strategia che ci permetterà non solo di stare sul mercato ma anche di migliorare la nostra offerta e la nostra presenza sul territorio».

Per ottenere questo effetto, è essenziale la scelta del «canale» distributivo: dimensioni del punto vendita, stile, rapporto prezzo-qualità-servizio. Secondo una recente ricerca effettuata per conto della direzione marketing di Conad, le consumatori hanno chiaro in mente un fatto: la distribuzione è spaccata in due comparti, il negozio tradizionale e il supermercato, e entrambi hanno pregi e difetti. Sanno benissimo che nel piccolo negozio sotto casa hanno da un lato comodità e cortesia, ma anche minor assortimento e prezzi più alti. Viceversa nel supermercato ai prezzi bassi corrisponde un servizio «robotizzato». Da queste valutazioni Conad è partita per stabilire le proprie scelte di «canalizzazione».

tipo di negozio mette insieme, del tradizionale, la comodità del «sotto casa» e il servizio personalizzato, e del «moderno» il libero servizio per una parte di prodotti, una certa ampiezza di offerta e prezzi convenienti».

Il processo di razionalizzazione del canale «tradizionale» per Conad avverrà nel tempo, con la progressiva spartizione dei punti vendita più piccoli. Per quanto riguarda invece la seconda tipologia su cui il Conad punta le sue carte, dice ancora il direttore marketing: «Le caratteristiche dell'altro canale, il supermercato di medio-grandi dimensioni, quello contrassegnato invece dal nome Conad, risponde da un lato alla capacità e possibilità dei soci di fare gruppo e di assicurare al cliente le classiche opportunità della grande distribuzione: prezzi convenienti insieme al servizio personalizzato sul fresco, promozioni sul prezzo, ampio assortimento. Ora, Conad si accinge anche a sperimentare un terzo canale, quello degli ipermercati. Le prospettive degli ipermercati sono quelle di macchine di guerra che garantiscono il massimo dell'efficienza - si concretizzano entro breve tempo con le aperture previste a Roma e a Modena. È un segmento ancora tutto da scoprire - commenta Caranza - e per noi significa fare ricorso a una grossa creatività, perché tutto il funzionamento della macchina si fonda sullo stimolo, per il consumatore, ad acquistare in modo gratificante e sempre sorprendente».

## Cercansi intese alla pari

Sostanziosi progetti di collaborazione a livello europeo, che però non escludono tentativi di accordo nell'ambito della Lega Cooperative e con altre centrali italiane. Apertura di cinque ipermercati, ingresso in forze nel settore non alimentare. Ecco le più recenti strategie Conad spiegate dal direttore generale Aureliano Luppi e dal direttore commerciale Mario Benedetto.

PIERLUIGI GHIOGINI

È sintomatico come man mano si inasprisce l'attacco delle grandi catene, tanto più cresce la spinta fra i dettaglianti ad associarsi alle vendite. Si spiegano anche così i notevoli risultati del Conad, il principale consorzio di cooperative fra dettaglianti operante in Italia, che ha assunto una posizione leader sul mercato e oggi coltiva grossi progetti.

Lo scorso anno la cifra di affari della nostra rete associata ha superato i settanta miliardi di lire - afferma il direttore generale del Conad, Aureliano

Luppi - Questo ci ha permesso di arrivare ad una quota di mercato del 5%, tanto più soddisfacente se si considera che la quota della rete moderna, cioè supermercati e superrettes, raggiunge l'8%.

Soddisfacente però non significa «certezza del mantenimento». Così il consorzio prosegue la sua marcia espansiva: negli ultimi tre anni ha aperto 150 mila metri quadrati di nuovi supermercati e superrettes. E lo stesso dovrebbe avvenire nei prossimi tre. Inoltre la settimana scorsa, esattamente mercoledì 18 ottobre, il Consiglio di

amministrazione ha deliberato il progetto di entrata nel settore «non-alimentare». «È comunque una scelta obbligata - aggiunge Luppi - nel momento in cui si decide di operare nei nuovi centri commerciali integrati e di aprire degli ipermercati».

Vuol dire che l'attenzione del Conad nel breve-medio periodo si rivolgerà a queste strutture? «Noi siamo un'organizzazione distributiva «multicanale», e a questa caratteristica teniamo particolarmente. Accanto ai due canali già affermati - «Margherita» per negozi fino a 250 metri quadrati e Conad per supermercati e superrettes - sono in fase di realizzazione centri integrati oltre i 1.500 metri quadrati di area di vendita e i primi due ipermercati di 4.000 e 5.000 mq rispettivamente, all'interno di due centri commerciali a Roma e a Modena. Altri tre ipermercati saranno attivati immediatamente dopo».

Ad una strategia «multicanale» corrispondono ovviamente precise scelte commerciali: il problema è creare un'offerta

coerente con lo spazio coperto dalle diverse tipologie di punti di vendita. «In questo senso - riferisce il direttore commerciale Mario Benedetto - va letto lo sforzo del sistema per arrivare ad un assortimento nazionale obbligatorio per canale: un assortimento non totalizzante, ma che lascia spazio a interpretazioni locali dei bisogni dei consumatori».

Quali sono, in parole povere, le linee merceologiche più innovative proposte alla clientela? «Esse riflettono - risponde Benedetto - le tendenze del consumatore a privilegiare prodotti naturali e genuini, prodotti attraverso i quali si esprime un bisogno di alimentazione sana e leggera, e prodotti con un «alto contenuto di servizio» per favorire una consumatrice che vuole mangiar bene dedicando il minor tempo possibile alla cucina».

Intanto il 1993 bussa alle porte. Tutti i principali gruppi italiani sono lanciati verso acquisizioni e partnership italiane e straniere. E il Conad, quale po-

sizione assume? «Noi, in definitiva, siamo disponibili alle più ampie intese e collaborazioni purché siano di convenienza e vantaggio reciproco, in particolare con le altre centrali d'acquisto. E purché alla pari - afferma ancora il direttore generale Aureliano Luppi - Sul piano europeo, almeno concettualmente, le previsioni di collaborazione sono più marcate. In sede Ugal si è dato vita a comitati di studio fra centrali di diversi Paesi, il lavoro finora svolto è di grande livello».

Esistono progetti concreti? «Pensiamo che fra Conad, la centrale spagnola e una francese sia possibile stabilire accordi sul terreno dei rapporti commerciali con le multinazionali. Vorrei però sottolineare - conclude Luppi - che questa apertura internazionale non è alternativa ad un impegno di proseguimento, sia nell'ambito della Lega cooperativa sia con altre centrali, i tentativi di accordo. 1993 è in arrivo e la ricerca di posizioni migliori sul mercato è un affare che riguarda tutti».

## Fatturato a 7000 miliardi + 17,90% nel primo semestre

Anche il primo semestre 1989 si è concluso per il Conad con un'ulteriore crescita del volume d'affari: vendite a +17,90, con una punta massima del 22,81 per salumi e latticini e una minima dell'8,11 riguardante i generi ortofruttilicoli. Nel medesimo periodo ha subito un'accelerazione il processo di rinnovamento della rete, con l'apertura di 67 nuovi punti di vendita (di cui 20 supermercati, 24 superrettes e 23 self service) per un totale di 53 mila metri quadrati. È la conferma di un'onda lunga di espansione che a fine '88 ha visto la cifra d'affari al dettaglio balzare a 7.096 miliardi di lire (+18%

sull'87), con percentuali analoghe o leggermente inferiori per i volumi realizzati dalle cooperative (2.044 miliardi) e dalla centrale Conad (1.410 miliardi). Com'è composto l'arcipelago Conad? Al 31 dicembre si contavano 53 cooperative più dodici di regia e ben 11.229 punti vendita (7.059 con superficie sino a 120 metri quadrati, 680 sino a duecento, 661 sino a 400, 425 oltre i 400 mq, cui vanno aggiunti 1.954 esercizi di altro genere). Mentre in un anno il numero dei punti vendita è diminuito del 7%, la superficie globale è passata da 862.464 a 933.413 metri quadrati con un incremento dell'8,2%; se-

gno di una vivace fase di accorpamenti e iniziative di associazionismo alle vendite (chiusura di più piccoli negozi per realizzare insieme un supermercato) che ha per effetto un aumento della superficie media. Il Conad è forte in Emilia (3.016 esercizi), Toscana, Lombardia, Piemonte, Lazio e Marche, ma può vantare una solida presenza anche in Sicilia, Calabria, Campania, Liguria e Veneto. A fine '88 i magazzini all'ingrosso erano 65 per 263.500 mq. Un'ultima cifra: Conad significa lavoro per oltre 42 persone fra dettaglianti, dipendenti, dipendenti delle cooperative e della direzione centrale.



Una vetrina di prodotti regionali.

## La fusione delle «Mercurio» di Modena e Bologna A Nord-Est è nato un colosso

Un migliaio di soci, 165 punti vendita moderni di cui 46 supermercati (e cinque con superficie superiore agli ottocento metri quadrati), una previsione di vendite di oltre 350 miliardi a fine anno, una presenza estesa su otto province e tre regioni. La carta d'identità della cooperativa Nord Est racconta di un colosso di rilievo europeo, che si colloca al primo posto per giro d'affari fra tutte le strutture Conad e che a buona ragione può essere considerato strategico nella distribuzione italiana, sia per dimensioni sia per il territorio dove opera: l'Emilia, il Veneto e la Bassa Lombardia, vale a dire l'area a più elevato tasso di sviluppo del Paese.

Il Conad Nord Est è formal-

mente nato due mesi fa dalla fusione fra le cooperative «Mercurio» di Modena e di Bologna le quali, a loro volta, avevano appena concluso un complesso programma di incorporazioni e di nuovi investimenti.

«L'atto di fusione è stato approvato il 30 e il 31 agosto scorso in due assemblee sociali che, dopo assicurarsi, hanno rappresentato momenti davvero emozionanti - racconta Giordano Masetti, direttore generale Eta (Edizioni tecniche associate del Conad) e componente del «comitato strategico» che ha guidato il progetto Conad Nord Est - ma tutto era stato preparato con non meno di sessanta incontri tecnici. Nella nuova cooperativa

confuiscono una grande forza commerciale e molte risorse accumulate con rigore, ma anche un notevole patrimonio di capacità professionali insieme alle storie di tanti successi costruiti con determinazione».

È bene precisare che le due «Mercurio» hanno deciso di fondersi non - come talvolta accade - per fronteggiare situazioni di difficoltà, bensì per realizzare un grande piano di sviluppo. Come attestano bilanci, cifre d'affari e trend di crescita, le cooperative godono di una salute più che buona.

«Questa decisione - aggiunge Masetti - deriva dall'esigenza di realizzare risparmi su costi ripetitivi, per liberare nuove risorse e

produrre quindi una più forte capacità di espansione, allontanando il mercato unico del 1993 con maggiori garanzie».

Conad Nord Est diventerà operativo dal primo gennaio 1989: quelle che sono rispettivamente la seconda (Modena) e la terza (Bologna) cooperativa Conad per giro d'affari, si trasformeranno nel più importante consorzio di dettaglianti del Nord Europa. Già presenti nelle province di Mantova, Modena, Padova, Vicenza, Verona, Rovigo, Bologna e Ferrara, le due «Mercurio» si preparano a compiere altri balzi in avanti. Intanto per l'esercizio in corso è previsto un grosso incremento delle vendite: rispettivamente +14,3 e +19,9% sul 1988.

**BIZERBA**  
Alphamatic....  
...della bilancia elettronica  
ai sistemi computerizzati da negozio

**BIZERBA** dal 1856  
BILANCE - BASCULE - MACCHINE PER LA LAVORAZIONE DELLA CARNE  
BIZERBA spa - VIA G. AGNESI 172 - 20033 DESIO  
Telefono 362-62.97.36

I vini migliori sulle vostre tavole

CANTINA COOPERATIVA CANNETO PAVESE

**CANNETO**

BUTTAFUOCO - BONARDA  
RIESLING  
PINOT OLTREPO' PAVESE DOC

Cantina Cooperativa Canneto Pavese  
CANNETO PAVESE (PV) - TELEFONO (0385) 60078

Con il 1° ottobre il progetto è uscito dalla fase sperimentale per passare alla fase pienamente operativa. Stiamo parlando dell'Apca di Modena, che quattro anni fa partì con un complesso progetto, con l'obiettivo di produrre grano - e quindi farina e pane - esente da qualunque tipo di residui chimici dannosi. Un impegno quindi, per arrivare a produzioni biologiche e a lotta integrata. Il lungo processo di conversione in campagna può dirsi ormai completato: i terreni sono lenti a rivitalizzarsi e, in questi anni, oltre ad essere stati lavorati opportunamente, sono stati trattati solo con concimi naturali (guano).

L'ultima produzione può quindi essere considerata biologica. Una fase importante del progetto riguardava il controllo dei prodotti finiti, ottenuti a partire dal grano biologico. Sempre dal primo ottobre è operativo il Consorzio, promosso da Apca insieme a un gruppo di aziende private e cooperative, per il controllo della qualità. Le funzioni del Consorzio riguardano da un lato la ricerca e dall'altro la commercializzazione. Per quanto riguarda la ricerca, il Consorzio fa parte del progetto «Raisa» promosso dall'Università della Tuscia (Viterbo) e coordinato dal professor Caporali. L'Apca entra in questo progetto nella fase riguardante la sperimentazione agronomica, attraverso l'attività dei tecnici in campagna per la ricerca e la sperimentazione, raffinazione e miglioramento per l'esperienza acquisita negli anni.

«La funzione del Consorzio - spiega il presidente dell'Ap-

**Progetto Apca**

sottolineato che esse si collocano in tutti i punti della «filiera» produttiva. Troviamo così cooperative come Agra che lavorano prodotti ortofruttilicoli, l'Apca di Modena che gestisce il mulino di Ganaceto e produce farine, cooperative di produttori diretti coltivatori, fino ad aziende di trasformazione come Corticella.

Sul versante della distribuzione a fare il primo passo è stata Coop Estense. L'adesione al Consorzio richiede l'accettazione di tutte le norme: niente concimi chimici di sintesi, niente anticrittogamici, diserbanti e così via. Poi, per la trasformazione industriale, adozione di semplici processi meccanici, freddo e calore e basta. Infine, confezioni chiuse e marcate. Il marchio che le aziende che aderiscono al Consorzio, apporrono alle confezioni di prodotto «testato» come biologico, rappresenta una grande mano con una foglia in mezzo.

L'altro versante dell'attività del Consorzio riguarda dunque la commercializzazione dei prodotti «a maggior sicurezza qualitativa». Dal 1° ottobre è operativa una società, la Italnature, che intende commercializzare i prodotti Apca - farine biologiche, crusca, germe di grano - e quelli fatti produrre su commissione. Italnature commercializzerà quindi, sempre nel segmento del biologico, pasta, biscotti e panettoni. «Le vendite di farina «garantita» sono in aumento - aggiunge Imbeni - e in più stiamo allargando la gamma dei prodotti di Italnature. È già disponibile passata di pomodoro e altri progetti sono in corso per comprendere una gamma completa. Abbiamo impostato dei rapporti con altre società, collegate, per l'importazione di prodotti, che come gli altri dovranno subire il vaglio del Consorzio per ottenere la certificazione. Per il momento, anche a causa dell'assenza di regolamentazione per legge dei prodotti biologici, il Consorzio svolge una funzione di controllo e garanzia».

È in fase di ultimazione, inoltre la linea di confezionamento per tutti i prodotti speciali.

ca, Vincenzo Imbeni - non è solo quella di concedere il marchio, di pubblicizzarlo e di controllare le produzioni, ma anche di promuovere le produzioni biologiche, supportandole con attività di ricerca e sviluppo. Anche la rete distributiva ha interesse a partecipare al consorzio, esercitando una funzione di controllo. Avremmo anzi piacere che anche Conad, con cui intratteniamo già ottimi rapporti commerciali, ne entrasse a far parte».

Le aziende aderenti attualmente sono quattordici. A proposito delle aziende, va

**Monoservizio Bibo**  
DAL 1928 LEADER DI MERCATO

Presente in Italia ed all'estero con una gamma completa di prodotti monouso in plastica e cartoncino per i consumi in famiglia e collettività.

**Bibo**  
Party Goods  
1990

Monoservizio Bibo SpA, Via E. De Nicola 20, 10036 Settimo Torinese TO, ITALY.  
Tel. (011) 8003856, Fax 8004696, Tlx. 210532 MONO I.  
Ufficio di Milano: Centro Commerciale - Lotto 3 - Ufficio 17, 20090 Segrate S. Felice MI.  
Tel. (02) 7531022, Fax (02) 7532410, Tlx. 352542 MUMMI

# M

ajakovskij secondo Svidania.

OSCA MI SALUTA  
FREDDA.

LA GENTE CAMMINA IN FRETTA

E PARLA PIANO.

# M

I DICA, È FORSE VERO

CHE LEI HA COMPRATO UN PROFUMO  
DI NOME SVIDANIA?

COMPAGNO, STIA ATTENTO AGLI INCIDENTI,  
STIA ATTENTO CHE LA STAMPA  
NON

LA

PRENDA

DI MIRA.

PERCHÉ HA COMPRATO QUEL PROFUMO?

# H

HO COMPRATO,

LEI DICE?

MA CERTO, SÌ.

NON NE POTEVO PIÙ

DI SENTIRMI ADDOSSO

I SOLITI PROFUMI

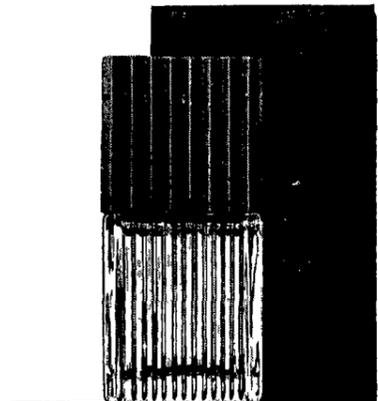
CHE INDOSSA LA GENTE.

ORA SONO DIVERSO.

E GUARDI I LORO OCCHI,

NON OCCHI

MA INVIDIA!

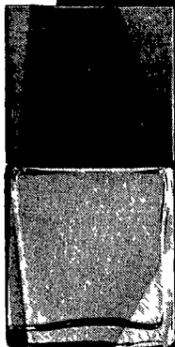


ILIC

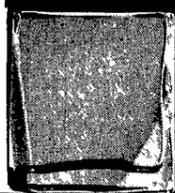


ZORAN

SVIDANIA



MISHA



NASTASIA

SVIDANIA

QUATTRO NUOVE FRAGRANZE NEI VAPORIZZATORI DA 10 ML. IN PROFUMERIA. A L. 7.500.